



**Vertice Usa-Urss,
da Ginevra
nessun annuncio
sulla data**

Il segretario di Stato Baker (nella foto) ha consegnato ieri al collega sovietico Bessmertnykh l'ultima proposta Usa «prendere o lasciare» per il trattato sulla riduzione dei missili nucleari strategici. Un «no» sovietico alla proposta definita con affanno alla Casa Bianca avrebbe dato luce verde al vertice Bush-Gorbaciov sul disarmo. Dopo tre ore e mezzo di colloquio però nessun annuncio sulla data del summit. Bessmertnykh: «Non siamo meno ottimisti abbiamo appena cominciato il lavoro»

A PAGINA 13

«Mafioso» italiano mette Eltsin nel guai

Il giornale sostiene che il governo russo aveva nominato console onorario e ambasciatore straordinario plenipotenziario della Repubblica Russa in Italia un tal Roberto Coppola. Personaggio legato secondo il giornale alla Mafia. Il governo russo ammetteva tutto informando che quella riportata dal giornale è «una vecchia storia» già chiarita con Roma e rispolverata adesso per ragioni politiche

A PAGINA 12

I giovani industriali contro partiti e governo

to anche l'occasione al ministro delle Finanze Formica per lanciare l'ennesimo allarme-fisco. «Siamo al limite di guardia, se le cose non cambiano l'evasione diventerà un fenomeno di massa»

A PAGINA 17

È morto Stan Getz un grande del jazz

Il sassofonista americano Stan Getz figura di primo piano del «cool jazz» è morto giovedì scorso a 64 anni nella sua casa di Malibu. Da tempo sofferiva di un male incurabile. Nato da genitori di origine russa, Getz aveva iniziato a suonare giovanissimo. Dopo una dolorosa parentesi di droga e carcere, e dopo negli anni 60 grazie all'incontro con la «bossa nova» con La ragazza di Ipanema vinse anche un Grammy

A PAGINA 21

24 ORE AL REFERENDUM

Manifestazione a Roma dei promotori: «Non perdiamo questo treno, può non passare più»
Amato attacca Signorile e Ruffolo, ma Giacomo Mancini annuncia che andrà a votare

La grande battaglia del quorum

Nel Psi cresce il disagio, l'ultimo appello del Sì

Alle urne per dire basta

RENZO FOA

Manca un giorno al referendum. Bisogna che scatti il quorum, bisogna che vinca il sì. Insomma ci siamo. Ci siamo arrivati nel pieno di una tempesta che scuote i vertici delle istituzioni. Nel pieno di una radicalizzazione del conflitto politico, tanto più intenso quanto più appaiono nel marasma le istituzioni, quanto più si avverte il divario tra il bisogno di fare, di riformare, di rinnovare e la spinta al distacco, alla rassegnazione, all'attesa che indirettamente viene trasmessa da tanti palazzi all'opinione pubblica. Insomma, siamo giunti a queste ore vedendo crescere e diventare sempre più aspre, via via che si avvicina il momento dell'apertura dei seggi elettorali, le polemiche che investono il destino di questo Stato. Fino alle cronache di ieri, alle vere e proprie ovazioni che sono state tributate dai magistrati, riuniti a congresso, a Ettore Gallo e a Giovanni Galloni, divenuti protagonisti di primo piano di quel contrasto che, al compimento degli argomenti. È un contrasto duro, complesso, in cui si intrecciano pericolose incursioni di chi agita revisioni radicali, visioni conservatrici, progetti realistici; ma è un contrasto che dice a tutti che non si può restare fermi e che le riforme sono indispensabili per una rilegittimazione dello Stato, già logorato e ora messo a soqquadro.

Questo crescendo di polemiche riporta al senso del voto di domani, alla sua importanza. All'opportunità di coglierlo. È la prima libera espressione della sovranità popolare sulla questione della riforma di questo Stato ed è il momento in cui la parola passa dai palazzi del potere alla gente.

È momento in cui la gente può riappropriarsi del suo diritto di contare. Partendo da questo cambiamento della legge elettorale, che sembrerà poca cosa, ma che è solo l'inizio e l'inizio dal basso di quella trasformazione di cui tutti sentono il bisogno. Ecco la principale ragione del sì, un voto che significhi anche un basta a questo estenuante logoramento della pubblica fiducia verso le istituzioni. Un basta alle chiacchiere, alle forzature, anche a questa pericolosa radicalizzazione che c'è, che è naturale, ma che sta cancellando la speranza di un lavoro più sereno e più collettivo. Un basta a questo brutto ciclo della vita italiana in cui ha prevalso la corsa all'irresponsabilità, in cui ha prevalso l'incertezza su come una moderna democrazia occidentale deve misurarsi con la fine di un'epoca della storia, con le domande di trasformazione che si pongono anche da noi.

Sono, queste, le ore in cui si decide molto. In intere zone di questo paese, quelle dove più forte è il degrado civile e politico, si teme un forte astensionismo non perché la gente è stata convinta dagli argomenti del Psi e dei padroni dc delle preferenze ma perché prevale un senso diffuso di timore, e poi quanti sanno - nel silenzio che ha circondato per mesi il referendum - su cosa si è chiamati a votare e quale è la posta in gioco? E, ancora, quanto pesa la sfiducia, la disaffezione così alimentata per tanti anni, in quegli anni in cui si diceva che «la nave va» e che bastavano dei buoni timonieri? Ecco perché ogni voto in realtà vale doppio, ogni voto in più strappato alla rassegnazione, al timore, alla sfiducia non è un voto per battere gli inviti all'astensionismo, ma è un voto in più per cominciare a cambiare questo paese, per passare dalle parole ai fatti.

La campagna elettorale per il referendum sulle preferenze si è chiusa a mezzanotte con gli ultimi appelli al voto. Perdura l'incertezza sul raggiungimento del quorum e, soprattutto al Sud, si segnalano pressioni per far disertare le urne. A Roma Mario Segni invita a dare domani «una bella lezione di democrazia». Occhetto sollecita i lavoratori e i giovani a votare sì per «un'Italia pulita e civile».

FABIO INWINKL BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Dite a tutti che è un treno che potrebbe non passare più». Così Mario Segni, a nome del comitato promotore, richiama l'importanza del voto di domani e lunedì per la riduzione delle preferenze. E Achille Occhetto, nell'appello alla tv, ricorda che «una vittoria del sì restituirà pulizia a una politica inquinata dall'azione di forze occulte, da gruppi di pressione, dal ricatto dei potenti criminali». «Ciascuno telefoni a venti cittadini - raccomanda il segretario del Pds - per invitarli a votare». Tra le ultime adesioni al sì quelle del segretario Cgil Fausto Bertinotti, Alfiero Grandi e Sergio Cofferati. Intanto gli astensionisti rinnovano le pressioni a disertare le urne. I sindac socialisti di Roma, Carraro, e di Milano, Pillitteri, annunciano che non andranno a votare. Ma nelle file del Psi si sono moltiplicate le dissociazioni dalla posizione dettata da Craxi. Oltre a Ruffolo e a Signorile, attaccati ieri da Amato, voterà domani anche Giacomo Mancini. E numerosi sono i dissensi alla periferia. Si raggiungerà il quorum? Permane una grande incertezza. Ma De Mita si dice convinto che c'è la maggioranza.

ALLE PAGINE 5, 6, 7 e 8 MACALUSO A PAGINA 2

«Cambiamo» In campo anche Rivera

A PAGINA 6

Ai vescovi non piace l'astensione

A PAGINA 7

Scusi, domani lei va al mare o no?

A PAGINA 8

PERCHÉ SI

CORRADO STAJANO

Per punire quanti disprezzano la democrazia

La voglia di andare a votare, se non fosse un dovere-diritto, mi è venuta proprio da quell'invito all'astensione in cui c'è tutta la supponenza e la volgarità di una classe dirigente di impuniti e tutto il possibile disprezzo per la democrazia. Anziché preoccuparsi di applicare le leggi, di farne di nuove e sensate se quelle non funzionano, di applicare la Costituzione che, se non è più un'incompiuta, viene troppo spesso considerata un inciampo, si parla continuamente, in modo ultimativo, di riforme istituzionali. Dovrebbero risolvere, pare di capire, i problemi lasciati marcire da decenni, porre rimedio alla mafia che devasta quattro o più regioni dello Stato, sanare l'enorme disavanzo pubblico, far funzionare i servizi. Ma poi quando si parla in concreto di riforme possibili, da realizzare concretamente subito, tutto salta, tutto viene dimenticato. Anche nel caso di questo referendum ammesso dalla Corte costituzionale appena è stata proposta la riforma della preferenza unica che è matematicamente in grado di spaccare le clientele - e lo si capisce dalle reazioni provocate, - di rendere il voto più semplice, più pulito, non più controllabile dai partiti, e di colpire, con il mercato dei voti, l'affarismo e l'intrigo, è stata subito levata, in un clima da antico Sant'Uffizio, una specie di diga, con pochi argomenti e molta intolleranza. Io andrò a votare e voterò sì, senza alcun dubbio.

«Chi è al vertice dello Stato non può fare la rivoluzione». Ovazione al congresso dei magistrati
Il Quirinale insiste sull'attacco a Gallo. Occhetto: «Dall'alto può venire solo un colpo di mano»

Galloni infiamma la rivolta anti-Cossiga

Al congresso dei magistrati, Giovanni Galloni allude a Cossiga e dice: «Non si è mai visto che chi sta al vertice delle istituzioni faccia la "rivoluzione"». Martelli: «È solo uno slogan pubblicitario». Occhetto ammonisce dall'alto vengono solo colpi di mano o colpi di Stato. Ma Cossiga insiste nel suo attacco al presidente della Corte costituzionale, Ettore Gallo, e la Consulta replica con un silenzio distaccato.

DAI NOSTRI INVIATI

CARLA CHIELO VINCENZO VASILE

VASTO. «Non si è mai visto che coloro che stanno ai vertici delle istituzioni facciano la "rivoluzione"». Giovanni Galloni, vice-presidente del Csm, allude alle tentazioni plebiscitarie evocate da Cossiga. E il congresso dell'Associazione nazionale magistrati, a Vasto, gli tributa una vera e propria ovazione. È l'ultimo atto di una giornata, quella di ieri, che ha visto rinnovarsi le polemiche tra vertici dello Stato. Cossiga ha nuovamente attaccato il presidente della Corte costituzionale Ettore Gallo. «Questa è roba da cortile, è una lotta di galli». L'Alta corte risponde col distacco del silenzio agli attacchi contro il suo presidente. Al professor Gallo moltissimi attestati di stima. E Occhetto ammonisce «dal basso che possono venire trasformazioni democratiche o rivoluzionarie. Dall'alto vengono solo colpi di mano o colpi di Stato».

ALLE PAGINE 3 e 4

Parole oblique signor presidente

UGO PECCHIOLO

impegnò a fondo, spese le sue forze migliori, non lesinò sacrifici nella lotta per difendere la democrazia. Nella responsabilità di partito e parlamentare che avevo in quel periodo (dignità della Sezione problemi dello Stato e vicepresidente del Comitato di controllo dei servizi) non feci altro che il mio dovere in coerenza con la finalità della difesa della democrazia repubblicana. Ma ciò avvenne sempre nel quadro di una rigorosa autonomia di giudizio e di comportamento del Pci e mia.

È bene che Cossiga non dimentichi che la «collaborazione» non ci impedì mai

allora di denunciare gravi inadempienze, inaccettabili esorbitanze nella definizione degli interventi, e di chiedere conto di risvolti oscuri che già allora emergevano.

La conferma di questa posizione del Pci e mia ricordo a Cossiga e ad altri immondi due episodi illuminanti. Quando emerse che i capi dei servizi dell'epoca risultavano appartenenti alla P2, fu proprio io - a nome del mio partito - a chiedere pubblicamente e ad ottenere il loro immediato allontanamento. Non ci sfiorò neppure il pensiero che potevano essere dei «patrioti». E la commissione parlamentare

poi ci dette ragione. Come la dice il presidente Pertini quando definì la P2 di Gelli una «associazione per delinquere».

E quando risultò che Cossiga, abdicando ad un dovere proprio della carica di presidente del Consiglio che allora ricopriva, aveva informato l'onorevole Donat Cattin sull'appartenenza del figlio ad organizzazioni terroristiche, fu proprio il Pci (con la mia attiva partecipazione) a chiedere al Parlamento la sua messa in stato di accusa.

La ricerca di vie d'uscita dalla crisi politica istituzionale richiede un alto senso della responsabilità e dell'interesse generale della nazione e dello Stato. Le oblique insinuazioni dal vago sapore maccartiano siano lasciate all'armamentario dei mafiosi.

Italiani più longevi In aumento i tumori

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Gli italiani al terzo posto in Europa dopo svedesi e svizzeri sono quelli che vivono più a lungo. Diminuiscono i decessi e le nascite, ci sono nuove malattie. E ne ricompaiono di antiche la malaria. Principali cause di morte i tumori e le malattie del sistema circolatorio. Questi i dati contenuti nella «Relazione sullo stato sanitario del nostro Paese nell'89» resi noti ieri dal ministero della Sanità Francesco De Lorenzo. Nell'arco di dieci anni la vita media in Italia si è allungata di due anni. La popolazione maschile vive in media 72,9 anni mentre quella femminile sfiora gli 80 in netta diminuzione. I casi di epatite, ma aumenta l'incidenza delle malattie neoplastiche. Calano, invece i suicidi nell'89, 3620, duecento in meno rispetto all'anno precedente.

A PAGINA 10

La Puglia è ormai una polveriera e il governo affida ai prefetti lo smistamento

Scatta il piano di rientro per gli albanesi

150 dollari ai profughi che tornano a casa

A parer vostro...

Referendum del 9 giugno.
Considerate la riduzione a una sola preferenza una questione marginale e di nessun conto oppure un duro colpo al potere delle clientele e un primo passo verso la riforma democratica dello Stato?

Telefonate la vostra risposta dalle ore 10 alle 17 a questi due numeri
1678-61151 - 1678-61152
LA TELEFONATA È GRATUITA

SOGLIA DI SBARRAMENTO AL 3%
IERI AVETE RISPOSTO COSÌ

si 94% NO 6%

A PAGINA 8

La rivolta si estende: sciopen della fame, incendi, episodi di violenza. Molti profughi si preparano alla fuga. Temono che dopo il 15 luglio verranno rimpatriati. Il governo, intanto, prepara il controesodo. Mobilità i prefetti per dividere i profughi su tutto il territorio nazionale, inventa incentivi per favorire il ritorno volontario in patria e studia misure per impedire nuovi sbarchi.

DAL NOSTRO INVIATO

FABRIZIO RONCONI

BARI. Scioperi della fame, camping in fiamme. Continuano nel Metapontino e in Puglia le rivolte degli albanesi. Ieri a Bari un altro grave episodio di violenza. Un giovane ospitato nel campo profughi, è in fin di vita per le ferite riportate durante una rissa con alcuni connazionali. Lo hanno ferito con una lama di coltello lunga 30 centimetri. Ormai la maggior parte dei profughi è pronta alla fuga, alla clandestinità. Non

A Roma, intanto è stata creata una commissione interministeriale formata dai rappresentanti della Difesa, degli Interni, della Marina mercantile e dell'immigrazione. Dovrà studiare misure adeguate per impedire nuovi sbarchi sulle coste pugliesi. Nelle ultime due settimane sono arrivati altri duecento albanesi. Per mandare avanti il «piano di smistamento» il governo mobilita i prefetti. Dovranno sostituirsi alle Regioni e trasferire in diverse province italiane i profughi alloggiati in Puglia ed in Basilicata. In realtà, i ministri preparano il controesodo e promettono incentivi a chi deciderà di lasciare volontariamente l'Italia. Centocinquanta dollari pacchi dono e biglietti gratuiti per raggiungere l'Albania.

NINNI ANDRIOLO A PAGINA 9

Asteroide d'oro nel cielo di Marte

Lassù ci sono mille e rotti miliardi di dollari in orbita tra Marte e Giove tanto vale un asteroide appesantito da migliaia di tonnellate di oro e platino, il sogno di ogni avventuriero. L'Eldorado che in altri tempi avrebbe spinto i reali di Spagna a lanciare crociate e ammiragli verso il cielo piuttosto che oltre le colonne d'Ercole.

L'asteroide ha addosso un deprezzato nome da catalogo astronomico, «1986 DA», ma dentro è metallo prezioso. Il problema è la lontananza. «1986 DA» dista da un negozio di Bulgari almeno 36 milioni di chilometri. A scoprire che quella pietra orbitante è una pepita gigante è stato un gruppo di università e centri di ricerca tutti autorevoli: il Jet Propulsion Laboratory di Pasadena, in California (quello che ha diretto l'impresa della sonda Voyager), il Cornell's National Astronomy and Ionosphere Center, l'Harvard-Smithsonian Center for Astrophysics, la Washington State University e il radiotelescopio di Are-

Una pepita gigante è in orbita tra Giove e Marte, milioni di chilometri dalla Terra. Un gruppo di università e centri di ricerca americani ha pubblicato sulla rivista «Science» la sua scoperta: un asteroide di un paio di chilometri di larghezza che contiene 10 mila tonnellate di oro e 100 mila tonnellate di platino. Si tratta probabilmente del «cuore» di un pianetino disintegratosi miliardi di anni fa.

ROMEO BASSOLI

cibo, a Portorico. Che quell'asteroide nascondesse qualcosa di strano lo si era capito già cinque anni fa quando venne avvistato. Così è iniziato un lungo, pignolo studio sulla sua composizione. Gli astronomi di Arecibo hanno bombardato l'asteroide con segnali radar e la risposta è stata stupefacente: quell'oggetto riflette qualcosa come il 38% del segnale. Certamente fuori dalla norma che vede tutti gli altri asteroidi riflettere più o meno il 16%.

A quel punto le ricerche si sono fatte più accurate e la meraviglia si è rivelata. Quell'oggetto volante è fatto da

anche il destino del blocco di oro e platino non è tranquillo. Tra alcune centinaia di migliaia di anni infatti la sua orbita dovrebbe degenerare lentamente ma inesorabilmente. Il cuore dell'antico pianetino dovrebbe così avvicinarsi alla Terra o a Marte o a Venere e forse precipitare sopra. Ma da qui ad allora potremmo preparare una spedizione e armare una astronave di robot. Il loro compito sarebbe quello di estrarre il materiale prezioso e costruire in loco macchine o parti di macchine e inviarle poi verso la Terra. Sarebbero straordinarie, costerebbero pochissimo (praticamente soltanto il costo dei robot e del missile) e avrebbero prestazioni elevatissime.

E portare l'oro sulla Terra per il puro piacere di averne di più? Fin troppo facile immaginare il finale di questa storia. Loro che viene dallo spazio farebbero crollare il mito e il prezzo di quello delle nostre miniere. E allora che re ti lassu

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Il Psi ha già perso

EMANUELE MACALUSO

I temi del referendum hanno varcato la soglia del silenzio che sembrava insormontabile. Tuttavia a me sembra che l'accento sia stato messo essenzialmente sulla necessità e l'esigenza di fare qualcosa per moralizzare le competizioni elettorali, per contrastare il controllo del voto esercitato, soprattutto nel Sud, da gruppi di potere che saccheggiano la spesa pubblica e spesso hanno una connotazione mafiosa.

La mafia però non si vince con una legge elettorale. Il prefetto Mori, nel suo libro dove racconta la attività svolta in Sicilia come superprefetto, scrisse che «fino a quando ci saranno elezioni ci sarà mafia». Infatti il fascismo abolì le elezioni. Ma non distrusse la mafia. E allora? E allora, senza enfasi, ma con razionalità bisogna votare e far votare «Sì» perché sia data un'indicazione, si manifesti una volontà, si contrastino interessi mafiosi forti e diffusi. E in ogni caso il voto con una sola preferenza moralizzerà certamente il rapporto fra eletto ed elettore, fra cittadino e istituzione. Il sistema elettorale attuale, da questo punto di vista, è diventato mostruoso. E non riguarda solo la Dc; riguarda anche il Pds che vuole rinnovare la politica avendo rinnovato se stesso.

Il Pci in passato ha usato le preferenze con criteri rigorosi e seri per garantire, nelle grandi circoscrizioni, l'elezione di un deputato nelle piccole province, per eleggere più donne, giovani e operai di fabbrica che erano nati solo nel loro ambiente ma non fra milioni di elettori. Gli attivisti del Pci distribuivano, quindi, terre e quaterne con numeri che corrispondevano a nomi noti e ignoti. Questo sistema ha avuto, ripeto, un'efficacia e anche una razionalità. La Dc le terre e le quaterne le ha fatte con cordate guidate dal capicorrente, dai notabili di corporazioni come la Coldiretti, la Cisl, le Acli. Dentro queste terre e quaterne c'era e c'è di tutto. C'è soprattutto chi detiene i mezzi, chi può usare le leve del potere pubblico per rastrellare voti e preferenze. Nel Pci, il processo di formazione delle liste somiglia ormai a quello della Dc. Questo sistema ha però logorato le istituzioni e ha reso malato il rapporto fra eletto ed elettore. Spesso l'elettore non conosce l'eletto se non attraverso le foto dei manifesti e il numero di preferenza. Ora, è chiaro come la luce del sole che se la preferenza sarà ridotta ad una, il rapporto tra eletto ed elettore cambierà. Ognuno sceglie il suo candidato, un solo candidato. Questo aiuta a cambiare i partiti. Il discorso di dare più o meno potere ai partiti con una sola preferenza è deformante. Cambiando il rapporto tra eletto ed elettore cambia il carattere stesso del partito. Ecco perché soprattutto il Pds è interessato a questa riforma. Abbiamo cambiato il partito, vogliamo cambiare il modo di far politica e questo è un primo passo essenziale. Quali saranno le nuove regole e i nuovi comportamenti elettorali con una sola preferenza non è facile prevedere. Certo è, invece, che si rompe una macchina che ormai produce solo scorie infette, in tutti i partiti.

Mi sono chiesto perché il Psi ha assunto una posizione così negativa. Forse pensa che oggi, alla vigilia delle elezioni, non è utile spezzare quella macchina che può ancora dare voti al Sud mentre ne la perde al Nord. Se è così, il Psi si assume una pesante responsabilità per quel che sta succedendo e al Nord e al Sud. D'altro canto non vedo altre ragioni. La scelta fatta è però miope. E qualunque sarà l'esito del referendum il Psi ha perso perché ha prevalso l'accedere esigenze immediate di partito a quelle espresse dalla parte più moderna della società e da tanti militanti socialisti che avvertono l'esigenza di questo mutamento. Un partito riformista e gradualista non può contrapporsi a una riforma perché, si dice, non è risoluto va di tutto. Anche perché è evidente che dietro questo paravento della grande riforma c'è intanto la volontà di fare le prossime elezioni con la vecchia macchina che produce ancora voti al Sud ma a costi insopportabili per tutti, soprattutto per una sinistra moderna ed europeista e io penso anche per il partito socialista.

Molti sembrano aver dimenticato i drammatici giorni del giugno '89, i giovani massacrati. Il ruolo della Cina sulla scena internazionale, la violazione dei diritti civili

Due anni dopo la Tien An Men Pechino ha rotto l'isolamento

MARTA DASSÙ

Sono passati due anni da Tien An Men e il velo della storia sembra ormai coprire le immagini che ci avevano appassionato, scosso e commosso. Abbiamo scordato Tien An Men. E soprattutto hanno per ora rinunciato a ricordarla i cinesi: l'anniversario è trascorso tranquillo, senza nessuna dimostrazione importante. La Cina è intanto rientrata, grazie alla crisi del Golfo, nella «comunità internazionale»: Bush ha rinnovato a Pechino la clausola di nazione più favorita, l'Europa riprende il dialogo e sviluppa gli affari, Mosca consolida la nuova distensione sull'Urss.

Fino a che punto questa situazione di normalità, o per meglio dire di «normalizzazione», è reale? Fino a che punto è apparente? Dare una risposta non è semplice, come non lo è mai stato nel caso della Cina comunista: le previsioni più pessimistiche che erano state avanzate nel giugno del 1989 sembrano ormai ridimensionate nei fatti. Ma la «tranquillità» è superficiale, sostiene la maggioranza dei sinologi. Ed è questa la conclusione cui portano le informazioni diverse, assai frammentate, che si hanno all'esterno.

1. La situazione politica è apparentemente caratterizzata da una nuova enfasi sulla «riforma»: se la storia degli ultimi dieci anni può essere letta come una vicenda ciclica, siamo di nuovo in una fase di «apertura». E sembra di nuovo in ascesa, difatti, l'ala «riformista» del Pcc. Nell'aprile scorso l'ex sindaco di Shanghai, Zhu Rongji, considerato all'estero come una sorta di «Gorbaciov cinese», è stato eletto vice-primo ministro. È seguita, una settimana fa, la riabilitazione ufficiale di tre dei maggiori dirigenti del Pcc (Hu Qili, Yan Mingfu, Rui Xingwen) che erano stati epurati con Zhao Ziyang a seguito dei fatti di Tien An Men. Ciò potrebbe significare, sostiene una parte degli osservatori, che esistono le premesse per la futura sostituzione di Li Peng, uno dei massimi responsabili del

massacro di Tien An Men; a quel punto, la rimozione dei fatti del 1989 sarebbe completata. Il prezzo, però, è già molto alto: una crescente crisi di fiducia nel Pcc, che oggi non genera soltanto apatia ed alienazione ma è anche incapace di frenare criminalità e corruzione. Il partito, si dice, ha ormai perso il controllo del paese; due anni di repressione diffusa (documentata nell'ultimo rapporto di Amnesty International) hanno tacitato il dissenso ma non sono serviti ad arrestare il declino di prestigio del Pcc e l'indebolimento del governo centrale.

La nuova politica economica

2. Paradossalmente, questa è stata una delle ragioni per cui la nuova politica economica è continuata, al di là dell'arresto temporaneo delle riforme deciso nel 1989. Secondo alcune (discutibili) tesi, anzi, Tien An Men ha offerto proprio l'occasione di fare passare un programma di austerità necessario per riportare l'inflazione sotto controllo. Ciò ha comportato, per un anno circa, un drastico rallentamento dei ritmi di crescita economica, la crisi di larga parte delle attività private, l'aumento della disoccupazione. Tuttavia, come documenta una analisi recente dell'Economist, la ripresa dell'economia cinese è stata rapida. «Dalla fine del 1989 in poi», dimostrano una serie di indicatori, «l'economia cinese ha mostrato un recupero vigoroso» (per cui il deficit commerciale del 1989 si è trasformato in un surplus di circa 9 miliardi di dollari); il tasso di crescita del Gnp, che ha toccato il 10% nei primi mesi del 1991;

l'aumento della produzione industriale, che è stato del 14% nel primo trimestre di quest'anno. Di fatto, la Cina - con la «Nep» di Deng Xiaoping - è per ora riuscita ad evitare la crisi che ha investito l'economia sovietica (o in generale ad avere maggiore successo dell'economia indiana. Il caso a cui in effetti può avere senso paragonarla). Va tenuto conto che parte dell'economia è ormai al di fuori delle mani dello Stato. Questa tendenza non è evidente solo nelle campagne, dove la riforma ha in pratica segnato un vasto processo di decollettizzazione; ma anche nel settore industriale, dove la quota della produzione statale è passata dall'80% (all'inizio degli anni 90) a poco più del 50%.

Si aggiunge un altro dato, altrettanto importante: con il decentramento degli anni 80, le province ed i governi locali hanno sottratto al governo centrale gran parte dei poteri di controllo sull'economia. La resistenza delle province privilegiate dalle riforme (come il Guangdong) ha di fatto impedito i tentativi di invertire il corso delle riforme economiche che sono stati compiuti dopo il 1988-89.

Questo processo di autonomia regionale ha molto accentuato il tradizionale divario fra regioni ricche (costiere) e povere (dell'interior); e ha spinto le province costiere a gravitare strutturalmente verso l'estero (il Fujian verso Taiwan; il Guangdong verso Hong Kong; le province del Nordest verso il Giappone) sottraendosi all'orbita economica di Pechino. Il principale riflesso negativo dell'aumento di autonomia regionale è l'aggravarsi del deficit del bilancio statale, che sembra destinato a permanere vista l'incapacità del governo centrale di imporre un nuovo sistema fiscale alle province.

All'aumento del deficit - dovuto in gran parte all'entità dei sussidi governativi sia alle

industrie statali che ai consumatori urbani - ha contribuito anche la crescita delle spese militari (del 12% nel 1991, rispetto ad una crescita del 5% della spesa generale); un trend che rovescia le scelte dei primi anni 80 e che, vista l'assenza di nuove minacce alla sicurezza cinese, è spiegabile solo con ragioni politiche interne, ossia il peso decisivo assunto nuovamente dall'esercito di fronte alla crisi politica del partito.

Bush e la guerra del Golfo

Nel complesso, l'economia cinese ha dimostrato di avere fattori propri di vitalità, in parte generati dalle riforme, e una grande flessibilità. Ma la perdita di fatto di un controllo centrale sta producendo una situazione quanto mai complicata e disordinata, con equilibri potenzialmente enormi. Giudicando dalle linee del Piano decennale approvato alla metà di quest'anno, l'attuale leadership non sembra affatto preparata ad affrontare tali squilibri, che potranno intrecciarsi, alla morte di Deng, con un prevedibile scontro politico attorno alla successione. A quel punto, i limiti di una riforma economica senza riforma politica, della mancata modernizzazione dello Stato, torneranno di nuovo evidenti.

3. Tutto ciò complica anche le previsioni sul ruolo in internazionale che la Cina potrà giocare verso la fine del secolo. L'attuale atteggiamento di Pechino non è fra i più tranquillizzanti. Se la Cina ha appoggiato il Consiglio di sicurezza dell'Onu durante la crisi del Golfo, per recuperare una credibilità com-

promessa dalla tragedia di Tien An Men, le sue scelte in materia di esportazioni di armi (vendita di missili balistici e di tecnologia missilistica a paesi mediorientali; cooperazione nucleare con l'Algeria) hanno suscitato proteste internazionali. Il 1991, comunque, ha segnato la normalizzazione dei rapporti internazionali della Cina. Non prendono solo, con la fine delle sanzioni, i rapporti bilaterali. Anche le organizzazioni internazionali hanno definitivamente scongelato le relazioni con Pechino: il mese scorso, ad esempio, la Banca asiatica di sviluppo ha ripreso ad erogare crediti regolari alla Cina. La conclusione della maggior parte dei governi è che pensare di poter «escludere» o ignorare la Cina sarebbe irrealistico, al di là del bilancio molto negativo che il paese continua ad avere - come documenta appunto Amnesty International - in materia di rispetto dei diritti umani.

Dilendendo la sua decisione di estendere per un altro anno a Pechino la clausola di nazione più favorita, Bush ha sostenuto che mantenere i contatti con la Cina è il modo migliore per influenzare il comportamento. Ma molte voci del Congresso americano aggiungono anche - ragionevolmente - che una estensione non condizionata della clausola di nazione più favorita rafforzerebbe invece la convinzione dei dirigenti cinesi che la repressione interna non comporti alla fine costi internazionali rilevanti. In effetti, Pechino resta uno dei pochi paesi del mondo a poter permettere di sostenere che la questione dei diritti umani è un problema puramente interno, che non legittima interferenze internazionali. È una posizione che non può essere accettata ma che va anzi contestata apertamente; non certo per isolare la Cina ma proprio per spingerla a partecipare in modo costruttivo - accettandone i costi ed i vincoli - alla formazione di un sistema internazionale più democratico.

Ad Andria ci sono le forze per costruire una funzione rinnovata della sinistra

ENZO LAVARRA

Il voto di Andria vi sono delle tendenze che vanno attentamente interpretate. E quello che ci proponiamo, anche attraverso uno studio rigoroso dei flussi elettorali. Di fronte ad una certa fatica elettorale di Rifondazione, credo però che sia utile sottolineare alcuni dati politici.

Il primo. Anche in questa rilevante realtà urbana del Mezzogiorno si è registrato un forte consolidamento elettorale dei partiti dell'asse di governo. Avanzano Dc e Psi in particolar modo, ma anche Pli e Pn. Fa eccezione il Pds.

Il secondo. Pds e Rifondazione comunista subiscono un arretramento di 5 punti rispetto al risultato conseguito dal Pci nel 1986. Dunque in uno dei punti forti del nostro insediamento politico e sociale il voto aveva un processo di «omologazione» al quadro di governo caratterizzato dal duopolo Dc Psi, nel quale peraltro si rafforzava la centralità Dc rispetto allo stesso Pds.

La frammentazione dell'elettorato del Pci indebolisce la forza principale dell'alternativa di prospettiva di un governo democratico (e questo era in gioco non il comunismo) dello sviluppo urbano in uno dei punti nevralgici del sistema di città della nostra provincia.

È inevitabile? Credo proprio di no. Qui vi è la principale responsabilità di Rifondazione comunista: nell'aver provocato una rottura del movimento operaio e popolare e nell'aver rifiutato - per calcolo fazioso - le ipotesi di lista unitaria che il Pds aveva avanzato. Un calcolo che è proseguito con l'uso illegittimo del simbolo e che ha finito con il cancellare nello scontro elettorale le responsabilità della Dc e del Pci nel degrado della città.

Quanto al voto per il Pds

Per salvare Napoli e il Sud

UMBERTO RANIERI

Si empre più numerose appaiono le storie di giovani e giovanissimi che nelle desolate periferie delle metropoli meridionali o nei vecchi centri storici di Napoli o di Palermo incontrano il piccolo boss, il capocasa e precipitano in una rete di rapporti spesso senza ritorno. Coal ha origine, probabilmente, la vicenda terribile di cui abbiamo letto nei giorni scorsi del sedicenne che ammazza il proprio coetaneo che gli contende l'ingresso nel clan. Una storia che si svolge in quella parte di territorio dell'area napoletana tra Acerra e S. Antimo segnata da processi di acuta disgregazione sociale.

Dinanzi a tale atrocità un interrogativo ci assale. Sarò questo venire fuori da questo abisso in cui Napoli e il Sud sembrano precipitare? O siamo forse ad un punto in cui già non è più possibile un mutamento? Ma se non è così si intende reagire (e si intende farlo senza ricorrere solo alle parole ormai vuote e senza senso) da dove cominciare, cosa fare?

So bene che esistono un Mezzogiorno e una Napoli moderni, con problematiche e bisogni paragonabili a quelli delle aree più evolute del paese. So altrettanto bene, tuttavia, che insieme ci sono il Mezzogiorno e una Napoli arretrati ed emarginati, con una cultura arcaica, spesso intrisa di violenza e sopraffazione. È un Sud ad elevata composizione giovanile, dove le giovani generazioni sono coinvolte direttamente nella spirale di violenza e nelle attività illecite. Certo si pongono, per questo Sud, urgenti problemi di risanamento economico. Ma non basta. Ormai tutto dovrebbe farci intendere che l'avvenire civile di Napoli come dell'intero Mezzogiorno dipende da un rinnovamento profondo della democrazia e della cultura. Se non si condurrà una lotta su questi fronti il Mezzogiorno si allontanerà dall'Italia civile e potrà perdersi. Non ci sarà spesa pubblica, allora, che potrà salvarlo.

Chi controlla le risorse in Urss?

RITA DI LEO

La posta in gioco per la prossima elezione diretta del presidente della Repubblica russa è il controllo sulle ricchezze del paese. Chi riuscirà ad assicurarselo determinerà il destino politico dell'immenso territorio e dei suoi numerosi popoli.

Lo scontro attuale nasce in buona misura dalla perdita di titolarità alla gestione della ricchezza nazionale, da parte della vecchia classe dirigente. In questi ultimi anni i suoi rappresentanti sono stati «possessati» dei diritti acquisiti: dall'alto, da parte di Gorbaciov, e dal basso, ad opera della società in rivolta. Dichiarati incapaci di governare, essi sono stati accusati di aver sperperato la ricchezza comune mandando deluse le aspettative di benessere vecchie di decenni. E quindi nelle elezioni dei soviet, locali e repubblicani, sono state scelte personalità politiche che esprimevano la volontà di rottura con la vecchia gestione. Ma se è vero che quest'ultima è durata 73 anni, la nuova è entrata in crisi dopo nemmeno due.

La caduta del tasso di crescita annua del prodotto nazionale lordo, il razionalismo generalizzato dei beni di prima necessità e il mercato nero per tutti gli altri, denunciano uno stato di crisi che fa apparire l'epoca della vacche grasse gli anni dell'immobilismo brezneviano. La contesa elettorale sulla

presidenza russa si alimenta di questa situazione. Non a caso i due più importanti candidati dei cinque presentatisi sono esponenti simbolo del vecchio e del nuovo potere. Nikolaj Ryzhkov, candidato di «Soyuz», il potente gruppo parlamentare conservatore, è stato primo ministro sino allo scorso dicembre. Boris Eltsin, candidato di «Russia democratica», il cartello che raggruppa le forze dell'opposizione, è l'attuale presidente del Sovietruss.

I due candidati, che hanno in comune molte cose, appartengono ambedue alla nomenklatura economica e vengono dalla stessa città, Sverdlovsk, una delle capitali dell'industria pesante, ove ambedue si son fatti le ossa.

Oggi la contrapposizione tra i due uomini coincide con due approcci, due strategie per il potere.

Ryzhkov, come esponente della nomenklatura economica che voleva l'ammodernamento del paese, ha appoggiato Gorbaciov sin quasi all'ultimo. Lo ha sostenuto nella sua battaglia contro il partito per l'indipendenza delle istituzioni economiche, e ha approvato gran parte della nuova legislatura che dava autonomia alle forze economiche. Ma di fronte alla conseguenza imprevista di quella politica, e cioè alla sovranità economica delle quindici repubbliche dell'Urss, ha cominciato a temere per il futuro del vecchio potere che egli

rappresentava. Quando è passato l'emendamento costituzionale che trasformava il Consiglio dei ministri in un Gabinetto sottoposto al presidente, il primo ministro Ryzhkov ha avuto un attacco di cuore e si è ritirato dalla scena politica. Il suo attuale ritorno come candidato alla presidenza della Russia ha dunque un significato di revanche.

Quello per cui Ryzhkov combatte è la conservazione delle strutture economiche di base del sistema sovietico come garanzia per impedire che il separatismo politico porti al separatismo economico. Ma il suo incubo: quindici repubbliche indipendenti al posto dell'Urss sono già nel programma dell'altro candidato. E an-

che in buona parte in quello di Gorbaciov, il quale si sta orientando a riconoscere la sovranità economica repubblicana piuttosto che perdere l'Urss.

Lo scontro sulle ricchezze del paese tra i ministri federali, le grandi imprese e i parlamentari repubblicani assomiglia moltissimo a quello tra re, feudatari e città libere di tanto tempo fa. Ciascuno dei contendenti accampa la sua sovranità e le sue autonomie, e per farle rispettare dagli altri si rivolgeva all'imperatore (o al papa). Allo stesso modo si stanno mettendo le cose tra il Cremlino e le periferie.

Gli accordi informali e le sedute preparatorie sul Trattato dell'Unione qui hanno partecipato tutte le repubbliche, compresa la Lituania, preludono al riconoscimento di nuovi poteri economici delle periferie. In assenza del mercato sarà il presidente dell'Urss a coordinarli e a garantirli, e perciò stesso a farsi legittimare nella sua funzione presidenziale. Anche se il suo territorio sovrano si restringesse ai palazzi del Cremlino, un presidente garante - un po' papa e un po' imperatore - sarebbe sempre una vittoria rispetto alla sorte di un segretario di partito sconfitto alle elezioni. O di quella di un ex primo ministro dell'Urss costretto a battersi per un parlamento repubblicano.



l'Unità
Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettrici
Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresita, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Amato Mattia, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, v. dei Taurini 19, telefono passante 06/44901, telex 613461, fax 06/445305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401
Quotidiano edito dal Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Iscritt. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599
Certificato n. 1874 del 14/12/1990

Effetto Colle



POLITICA INTERNA

Un'ovazione per il vicepresidente del Consiglio superiore che critica duramente gli atteggiamenti del Quirinale davanti ai settemila magistrati riuniti a congresso
Bertoni, presidente dell'Anm: «In Italia non c'è più giustizia»

«O capo dello Stato o rivoluzionario»

L'urlo di Galloni contro Cossiga dà la carica ai giudici

Non si è mai visto che coloro che stanno ai vertici delle istituzioni facciano la "rivoluzione": lo ha detto, con trasparente allusione alle tesi presidenzialiste evocate da Cossiga, Giovanni Galloni, vicepresidente del Csm, davanti al congresso nazionale dei magistrati, guadagnandosi ovazioni a scena aperta. Martelli: «Solo uno slogan pubblicitario». Bertoni: «In Italia non c'è più giustizia».

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

VASTO. Non s'era mai visto, i loro venti congressi precedenti, i rappresentanti dei settemila magistrati italiani li avevano celebrati in un clima festoso, da addetti ai lavori. Ieri è novocento delegati alle ventunesime assise dell'Associazione nazionale magistrati si sono infiammati, scattando in piedi come ad una parata, per salutare con un applauso liberatorio questa frase: «O la Costituzione la si difende, o si fa la rivoluzione. Non c'è altra strada. Non è mai successo che coloro che sono ai vertici del potere si mettano pure al vertice della rivoluzione».

A scatenare una lunga ovazione con tale sfarzante concetto che sembra tagliato addosso al presidente della Repubblica è stato Giovanni Galloni, il vicepresidente del Consiglio superiore dei magistrati, i cui poteri erano stati drasticamente «dimezzati» proprio da Cossiga appena un mese fa per aver contestato la legittimità dei decreti governativi sulla giustizia. Dall'anti-

teatro del cinema di provincia dove si è svolta la cerimonia inaugurale del congresso, qualcuno ha persino rimato: «Gal-lo-ni, Gal-lo-ni...». «Bravo, evviva. E di questo coraggio che abbiamo bisogno».

È stato lui, il «laico» che presiede l'organo di autogoverno dei magistrati, a suscitare i più entusiastici consensi. Primo applauso: «Siamo in un momento difficile. La confusione al vertice dello stato rischia di paralizzare quello dei tre poteri che si presenta come il più debole, la magistratura». Secondo applauso: «Significhebbe prenderci in giro, ripetere come alcuni fanno (è un concetto caro, invece, al presidente Cossiga, ndr) che il Consiglio superiore della magistratura fa solo "amministrazione". Noi svolgiamo, al contrario, i nostri compiti allo stesso livello del governo, instaurando con esso un rapporto di collaborazione, giuriammo di subordinazione». Terza ovazione: «Il modello espresso dagli articoli della

nostra Costituzione che vanno dal 102 al 110 è il più avanzato d'Europa. Assicura il massimo di autonomia e di indipendenza della nostra magistratura. Non dobbiamo certo vergognarcene. I francesi ce l'invidiano quel modello. Non si accontentano di un Consiglio superiore che nel loro ordinamento è un organismo consultivo del presidente della Repubblica».

Ancora un significativo battimani: «Certo: è lecito proporre riforme costituzionali. Ma esse devono passare dal Parlamento. Le riforme si devono fare con le regole della Costituzione». E i decreti? «C'è uno stato di necessità, ci hanno detto, a proposito dei trasferimenti d'ufficio dei magistrati nelle zone calde. Ma prima di invocare lo stato di necessità, cerchiamo di risolverli i problemi: sono anni che il Consiglio superiore martella il governo sulla carenza di magistrati, che è del sedici, del diciassette per cento...».

L'applausometro aveva cominciato a funzionare indicando queste precise linee di tendenza sin dalle primissime battute: un telegramma dal testo rituale a firma di Cossiga, nel quale il presidente della Repubblica ammoniva, però, l'Associazione a svolgere un ruolo non solo di paladina di interessi «particolari e immediati», ma di quelli che riguardano «l'intera società» era stato accolto assai tepidamente.

Subito dopo l'annuncio di un brevissimo messaggio di saluto di Ettore Gallo, il presidente della Corte costituzionale bersagliato dall'ultima esternazione del Quirinale, aveva visto, invece, il grosso dei delegati alzarsi in piedi e battere le mani, sottolineando l'auspicio di una assoluta autonomia ed indipendenza della magistratura e del suo organo di autogoverno» espresso dal presidente della Consulta. E più tardi l'intervento di un altro «estremo» come Cesare Salmi, ministro della giustizia del governo-ombra del Pds, veniva clamorosamente salutato dalla platea in questi passi salienti: «Ogni suggestione plebiscitaria, da chiunque provenga, si pone contro la Costituzione». «La variante italiana del presidenzialismo preoccupa sempre di più, di fronte all'intolleranza palesata dal potere che non esita ad offendere che manifesta il proprio pensiero, come il presidente della Corte, o il più grande partito d'opposizione». «Il Pds considera intangibili i principi della Costituzione, che non sono posti a tutela dei privilegi corporativi, ma dei diritti dei cittadini».

Giunto nel pomeriggio a Vasto, Claudio Martelli ha scelto i toni morbidi di un intervento tutto tagliato su argomenti «tecnici». Ma non ha potuto evitare qualche fischio quando, pur negando che il programma di governo com-

prenda il proposito di far passare i pubblici ministeri alle dipendenze dell'esecutivo, ha distinto l'indipendenza della magistratura giudicante da quella requirente, attribuendo a quest'ultima un'oggettiva prassi di «esercizio discrezionale» dell'azione penale. Più tardi, affrontato dai giornalisti nei corridoi il Guardasigilli commentò così la battuta di Galloni su «Costituzione o rivoluzione»: «Più che altro mi sembra uno slogan pubblicitario. Nessuno si sogna di fare la rivoluzione o di affossare la Costituzione. Il fatto è che tra

gli atteggiamenti conservatori e la rivoluzione esiste un ampio spazio riformatore». La voce più rappresentativa ed accorata dei magistrati nella prima giornata di congresso è quella del presidente, Raffaele Bertoni. Ha premesso: «Sono un po' emozionato. Mi pare di essere sottoposto ad un esame mentre pronuncio il mio intervento...». Parole durissime: «Quando parliamo della nostra indipendenza, parliamo della democrazia. Abbiamo il diritto di farlo, senza dover fare le valigie, perché la Costituzione, anche se cer-

tuni la considerano ormai carta straccia garantisce a tutti libertà di opinione. E noi questa libertà, diversamente da altri, vogliamo coniugarla con la buona educazione». Il presidente dell'Anm ha anche lanciato un allarme: «L'indipendenza della magistratura per sopravvivere ha bisogno di due condizioni: la funzionalità e la credibilità della giustizia. E queste due condizioni sono venute a mancare. È ormai chiaro che non si farà nulla per dare funzionalità alla giustizia. Diciamo senza eufemismi: in Italia non c'è più giustizia. Non è prevedibile un'inversione di tendenza perché non appare di prossima attuazione un piano organico di interventi diretti a risolvere nella loro globalità i problemi della giustizia». Una conclusione amarissima: «In questa situazione ogni nostro sforzo ulteriore mi sembra destinato al fallimento, se non ci saranno forze politiche e sociali che mostreranno di rendersi conto che il futuro delle nostre istituzioni si gioca sul tema della giustizia. Se queste forze ci sono, la parola passa a loro. Ma finché questo non avvenga, mi sembra inutile continuare a spiegare le nostre ragioni in un paese in cui buongiorno non significa più buongiorno, e dove la scritta "la legge è uguale per tutti" che campeggia nelle aule dei tribunali è divenuta ormai una amara battuta di spirito».



Il vicepresidente del Csm Giovanni Galloni

Valanga di applausi per Gallo Interruzioni e proteste per Martelli

Nella rissa tra le più alte istituzioni stanno dalla parte del presidente della Corte costituzionale. Hanno accolto con una vera ovazione il telegramma di Ettore Gallo ai lavori del loro congresso. I giudici si schierano piuttosto apertamente contro le posizioni del capo dello Stato: «Cossiga ha in mente un solo modello - dice Ippolito, ex segretario di Magistratura democratica - quello gerarchico e militare».

DALLA NOSTRA INVIATA
CARLA CHELO

VASTO (Chieti). Giovanni Falcone, appoggiato ad un corrompimento proprio in cima alla scala, ha un sorriso sornione mentre intorno a lui i colleghi interrompono l'intervento del ministro Martelli. Il Guardasigilli ha appena detto che non intende sottoporre a controllo politico tutti i giudici ma solo la Pubblica accusa. E dalla sala salgono le proteste. Mentre gli altri non traggono la rabbia, a Falcone scappa un sorriso sotto i baffi. Chissà cosa lo diverte, e soprattutto chissà perché in una sala così grande è andato a si-

stemarsi proprio a due passi dal suo ex collega Vincenzo Geraci. Insieme, molti anni fa, volarono in Sud America e raccolsero la prima confessione di Buscetta, ma quando si ricontrarono, qualche anno più tardi, erano su versanti opposti. Vincenzo Geraci allora consigliere del Csm, fu uno dei più tenaci oppositori di pool antimafia che lavorava a Palermo e regalò a Falcone una delle prime sconfitte riuscì ad imporre Antonino Melli al suo posto. Falcone, allora, accettò senza fiatare la decisione del Csm e tutti gli altri

capricci che i palazzi romani imponevano a Palermo. Adesso che a Roma c'è lui, consigliere del ministro Martelli, a suggerire le scelte più delicate per scongiurare la criminalità organizzata, i colleghi non sembrano prenderla altrettanto bene. Si vede apertamente dalle proteste e dalle interruzioni al discorso del Guardasigilli. Ma anche applausi e solidarietà sono serviti ai giudici per sottolineare la frattura aperta con una parte del mondo politico. Hanno applaudito Giovanni Galloni ed Ettore Gallo, presidente della Corte costituzionale, ultimo bersaglio di Cossiga. Una vera e propria ovazione ha accolto le poche righe del telegramma inviato dal presidente dell'Alta corte. E subito dopo Gioacchino Izzo, segretario di Unità per la Costituzione e Livio Pepino di Magistratura democratica hanno letto due documenti di solidarietà ad Ettore Gallo anche questi applauditissimi.

In questa rissa istituzionale il cuore dei giudici batte dalla parte di chi ha difeso la Costituzione. Il perché l'abbiamo chiesto a tre magistrati presenti all'incontro: Franco Ippolito, ex segretario della corrente di sinistra dei giudici, Gabriella Lucciolli, presidente dell'Associazione nazionale donne magistrati e Felice Lima, giovane sostituto procuratore a Catania, non più giudice-ragazzino anche se lo sembra.

«In questo scontro - esordisce Gabriella Lucciolli - non siamo semplici spettatori. E se noi difendiamo le prerogative che ci garantisce la Costituzione non lo facciamo per spirito corporativo ma perché riteniamo che siano utili a tutti».

Sullo stesso punto insiste Franco Ippolito: «Una cosa si fa sempre più chiara: da un lato c'è uno schieramento che sta assestando la spallata finale per invocare la soluzione accentrata di tutti i poteri con un ripristino feroce della ge-

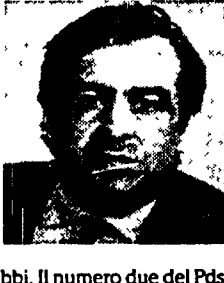
rarchia a tutti i livelli. Naturalmente è essenziale, per questo disegno, sbarazzarsi di tutti gli ostacoli. Ostacoli corposi sono la giurisdizione e la Corte Costituzionale. Ma il vero grande ostacolo all'accentrata verità: lo spaventoso arretrato accumulato negli uffici, l'emergenza della criminalità organizzata, i diritti dei cittadini disattesi. E stavolta a rispondere è Felice Lima: «Francamente questo intreccio mi pare strumentale: se noi saltassimo sul carro delle riforme, i soldi che per anni sono stati negati alla giustizia o tenuti chiusi in cassetto salirebbero

fuori. La proposta di riforme mi sembra simile all'atteggiamento di chi di fronte ad un ferito grave invece di portarlo di corsa in ospedale decide che prima è necessario riformare la Usl. Secondo me il ruolo dell'associazionismo dei giudici, che in passato ha avuto una grande funzione, non può più essere quello di dialogare, ma quello di denunciare il progetto in atto. Dire chiaro come stanno le cose».

E Franco Ippolito prende l'invito alla lettera chiamando in causa il presidente della Repubblica e quello che chiama il suo partito: «Quando si parla di discrezionalità dell'azione penale e controllo politico del pm si citano spesso i paesi occidentali ma questo non può fare dimenticare che quel sistema è stato superato proprio dalla Costituzione. Fino al 1944 anche in Italia i pm agivano sotto la direzione del ministro. Era questo il sistema fascista di controllo. Non c'è

nessuno scandalo quindi se Ettore Gallo ricorda che da quel sistema ci siamo liberati con una sanguinosa guerra. Nella sua quotidiana battaglia contro le istituzioni il presidente Cossiga elogia solo i militari e la gerarchia. Sembra proprio che abbia in mente una concezione militare della magistratura con immensi poteri per i vertici della giurisdizione. Se questo modello si attuasse sarebbe inevitabile introdurre un controllo. Un potere come quello indicato dalla Costituzione è difendibile solo se è diffuso. Nessuno è tanto ingenuo da non vedere l'esito di una militarizzazione della magistratura. Pensiamo a quello che è accaduto in Francia, dove un giudice ha dovuto abbandonare un'indagine sui fondi neri raccolti per il partito di Mitterrand, o molto più semplicemente a casa nostra. L'inchiesta sulle carceri d'oro di cui ieri parlavano tutti i giornali, probabilmente non sarebbe neppure mai nata».

D'Alema: «Orlando prima o poi verrà con noi»



Massimo D'Alema non ha dubbi. Il numero due del Pds, a Catania, azzarda una previsione che ha il sapore di un invito. «Considero con una certa preoccupazione il fatto che, in una situazione come quella siciliana, nella quale vi sarebbe stato bisogno dell'unità delle forze di cambiamento, si sia presentata Rifondazione e Orlando (nella foto) non abbia voluto stare con noi, come sarebbe stato possibile fare. Mi spiace poi che Orlando vada in giro a fare una campagna elettorale contro di noi. Mi pare un atto insensato ma non dirò nulla contro di lui. Penso che l'ex sindaco di Palermo, poiché è in buona fede, prima o poi verrà con noi e ci verrà tanto prima quanti più voti avremo in Sicilia. Certamente Orlando ha sbagliato, come sbagliò presentandosi come capoluota nella Dc e restituendoci così la maggioranza assoluta. Ma queste cose si supereranno col tempo».

Il Pds: Scalone non può iscriversi al partito

Il Pds smentisce ufficialmente che vi siano state richieste di iscrizione al partito da parte dell'ex leader di Potere operaio e di Autonomia operaia Oreste Scalone. La notizia era stata diffusa il questi giorni da alcuni quotidiani e Luciano Lama dalle pagine dell'Unità aveva invitato a rispondere con un «fermo no». E lo stesso Scalone, in un'intervista al Gr1 ha confermato di avere chiesto l'iscrizione al Pds e l'amnistia. Un comunicato dell'ufficio stampa del Pds precisa però che tale domanda non risulta depositata né presso l'organizzazione competente, né presso altre sedi. «In ogni caso - continua il comunicato - si fa presente che nel nuovo statuto del Pds ci sono norme tassative che inibiscono l'iscrizione al partito a chiunque sia incorso nella interdizione dai pubblici uffici, oppure abbia subito una condanna penale per delitto grave. Ciò non esclude il nostro interesse per la riflessione in atto fra quanti sono stati protagonisti di una stagione di drammatici contrasti».

La Malfa: «No al controllo del Pubblico ministero»

Il segretario nazionale del Pri Giorgio La Malfa, da Agrigento, è intervenuto in difesa della magistratura: «In un momento in cui più forte che mai è la tendenza del potere politico a riversare sulla magistratura, dai più alti ai più giovani suoi componenti, polemiche e tensioni gravissime, noi ribadiamo la piena fiducia nel suo impegno per l'attuazione e la difesa della legge». «L'autonomia e l'indipendenza del giudice - prosegue La Malfa - sono per il Pri valori costituzionalmente inderogabili. Riforme che volessero intaccare questi principi, come il vincolo politico sul Pubblico Ministero e la discrezionalità dell'azione penale, non ci troveranno mai d'accordo».

Su Cossiga «Il Popolo» critica il Pds e l'Unità»

Il quotidiano della Dc // Popolo apre una polemica nei confronti del Pds per l'«attacco» rivolto dall'Unità a Cossiga sul caso De Lorenzo. Ricalcando gli argomenti usati dal Capo dello Stato nella sua lettera pubblicata ieri dall'Unità, // Popolo parla di «disinformazione», accusa il Pci di ieri e il Pds di oggi di essere «in malafede» e scrive che «nel '66 De Lorenzo era uomo del Pci, talché l'Unità lo difese in occasione della sua nomina a Capo di Stato Maggiore dell'esercito». // Popolo accusa poi Pecchioli di avere «perso la memoria» della sua collaborazione con Cossiga durante l'unità nazionale.

Eletta a Nogara (Verona) giunta comunale di sinistra

È stata eletta a Nogara in provincia di Verona, la giunta comunale di cui fanno parte il Pds, Rifondazione comunista e l'aggregazione locale «Nogara socialista». Come negli ultimi 10 anni quindi Nogara resta amministrata dalla sinistra. Dalle elezioni del 12 maggio il Pds aveva preso il 39,4%, Rifondazione l'8% e Nogara socialista l'8%. Il Psi, che sull'elezione della giunta si è astenuto e che da tempo ha assunto un atteggiamento di opposizione, a maggio aveva ottenuto il 10%.

GREGORIO PANE

Occhetto: «Il presidente della Corte non si dimetta»

Preoccupato il segretario del Pds che esprime solidarietà a Gallo Rodotà: «Il governo che cosa pensa delle accuse del Guardasigilli?». Il Pri: «Siamo senza parole»

LUCIANA DI MAURO

ROMA. È tempesta ai vertici dello Stato. «È dal basso - dice Achille Occhetto - che possono venire trasformazioni democratiche e rivoluzionarie. Dall'alto vengono solo colpi di mano o colpi di Stato». Occhetto, che ha voluto esprimere «piena solidarietà» nei confronti del presidente della Corte costituzionale, Ettore Gallo definisce «estremamente curioso» il fatto che Cossiga «dopo aver esternato in modo del tutto abnorme e su tutti i temi anche parlando bene di associazioni e persone sulle quali era meglio stendere un velo di silenzio, sia partito lancia in resta contro il presidente dell'Al-

ta corte solo perché ha fatto un ragionamento politico». Mentre «non ha dato dell'Hitler a nessuno», contrariamente a quanto si è cercato di far credere. «Penso quindi - dice il leader del Pds - che il presidente della Corte costituzionale debba rimanere al suo posto». Occhetto ha anche annunciato la presentazione di un'interpellanza «per vedere se il governo condivide l'atteggiamento inverte di Martelli nei confronti del presidente della Corte Costituzionale». «Del tutto maldestro», infine, il tentativo da parte di Cossiga di voler ch amare in causa attraverso equivoche allusioni a

inesistenti corresponsabilità il compagno Pecchioli, che, senza sbagliare, il presidente della Repubblica avrebbe potuto chiamare un vero patriota per avere egli combattuto per la liberazione del paese».

Secondo Rodotà, le critiche mosse ripetutamente da Cossiga dai microfoni dei radiogiornali al presidente della Consulta Gallo, indicano che «siamo di fronte a una strategia di attacco a tutte le istituzioni alle quali sono affidati gli equilibri democratici». Dopo aver tentato di ridurre al silenzio e di delegittimare Parlamento, magistratura e diversi organi d'informazione, l'attacco al presidente della Corte conferma, dice Rodotà, l'esistenza di «una vera e propria linea di politica istituzionale che tende ora a screditare l'organo al quale spetta, tra l'altro, di giudicare i conflitti tra i poteri dello Stato».

Per Rodotà la piena montante di una crisi istituzionale non può essere passivamente accettata e «s'impone un dibattito nell'unica sede democraticamente legittimata, il Parlamento». Mozione di sfiducia

a parte, «da discutere al più presto», anche il presidente del Pds ha, ricordato l'interpellanza ad Andreotti per sapere se le dichiarazioni di Martelli riguardanti Gallo rispecchiano l'opinione collegiale del governo. Com'è noto Martelli aveva rimproverato a Gallo due cattive abitudini: quella di tirare il sassi e poi nascondere la mano e quella di cambiare veste pubblica con la velocità con cui Fregoli si travestiva in teatro».

Di tono diametralmente opposto è il commento di Giuliano Amato, vicesegretario del Psi. «Il capo dello Stato - ha affermato - è il rappresentante dell'unità nazionale, il presidente della Corte costituzionale è solo il presidente di un organo che ha sentenze». Il sostegno dato in tutta questa fase dal Psi al capo dello Stato è per Amato dovuto a una fondamentale ragione: «Lo si può criticare su singole cose ma non si può approfittare del dissenso per dire che se ne deve andare». Per Massimo D'Alema, coordinatore del Pds, «quanto è avvenuto conferma che sono altri e non noi a chie-

dere delle dimissioni». L'unica richiesta in tal senso esistente, dice D'Alema, «è quella di Cossiga rivolta contro il presidente della Corte costituzionale, reo di aver difeso la Costituzione. Questi sono atti - conclude D'Alema - altro che complotti contro il capo dello Stato». «Silenzio» titola la «Voce Repubblicana» una nota dell'ufficio stampa del Pri. «Siamo senza parola - si legge nella nota - di fronte a quanto sta avvenendo nelle alte sfere costituzionali. Auspicando di non dovere affrontare sul terreno del giudizio politico tale drammatica situazione, nella nota si esprime «una speranza e un appello: che siano proprio i vertici costituzionali della Repubblica a darsi una tregua del silenzio». Dello stesso tenore è il commento del segretario socialista, Antonio Cariglia. «Se non c'è un raffreddamento della polemica - afferma Cariglia - il rischio è che si apra davvero una crisi istituzionale». E in un corsivo «L'Unità» scrive: «Colpisce in particolare la campagna intimidatoria degli esponenti del Psi contro il presidente Gallo che pure è

uomo di area socialista, giurista emerito, uomo della Resistenza e democratico a tutta prova».

Per Aldo Tortorella il presidente della Repubblica compie un gesto gravissimo attaccando Gallo, il quale è reo soltanto di aver difeso a viso aperto la Costituzione, com'è suo dovere e come sarebbe dovuto in primo luogo del presidente della Repubblica». A favore di Gallo si esprimono anche i Verdi, il presidente della suprema Corte - dicono Anna Donati e Franco Russo - ha difeso la Carta costituzionale come il suo ruolo gli impone». Tace, invece, il fronte democristiano se si eccettua una dichiarazione del presidente della Regione Sicilia, Rino Nicolosi, il quale glissa sulla dichiarazione di Cossiga, ma constata che la crisi delle istituzioni c'è e bisogna trovare il modo di risolverla. «Il problema non è di persone - ha detto Nicolosi - ma di riequilibrio tra i poteri costituzionali». Infine Sergio Garavini, di Rifondazione, che ha chiesto a Cossiga di «rivolgere prima di tutto a se stesso» l'invito alle dimissioni.

Sabato 15 giugno con l'Unità «Storia dell'Oggi»

Ogni sabato. 4° fascicolo «Sud Africa»

Effetto Colle



Il capo dello Stato ancora contro il presidente della Corte: «Si comporta come un ragazzino che ruba la marmellata...»

Nuova sfida di Cossiga a Gallo

Andreotti va al Quirinale per placare lo scontro istituzionale

Il capo dello Stato ha di nuovo richiamato, ieri, il presidente della Corte costituzionale a trarre le «dovute conclusioni» del conflitto che si è aperto ai più alti vertici dello Stato.

equilibrio costituzionale, seppure inferiori alla sua. Con sarcasmo, ha riallacciato il parallelismo tra la propria vicenda politica (le sue dimissioni dopo il rinvio del cadavere di Moro?) e quella del presidente della Corte Costituzionale, ha rimproverato quest'ultimo per aver esposto le sue ferite di partigiano («anche Vassalli è stato torturato»), ha ribadito l'inopportunità («non è uno storico») dell'intervento di Ettore Gallo all'Anpi di Bologna sulle radici della dittatura in Germania.

Galloni a Vasto e degli applausi dei magistrati, il tam tam del palazzo e delle sale stampa ricomincia a battere: è in arrivo una nuova esternazione. Su che cosa? Si tratterebbe di una cartellina destinata alle agenzie di stampa, o forse ad uno dei radiogiornali, forse al Gr2 che ieri è stato quantitativamente meno «beneficario» dal capo dello Stato. Ma non arriva. Sale invece al Quirinale Giulio Andreotti, tornato dal Medio Oriente. E si trattiene tre quarti d'ora «per riferire del recente viaggio». «Non si esclude», aggiunge un'agenzia vicina alla Dc, l'Asca - che siano stati trattati anche temi di attualità politica. Andreotti ha convinto Cossiga a rinunciare alla nuova esternazione? Certo, il presidente del Consiglio non sembra aver gradito di trovare l'Italia in una nuova polemica che coinvolge i più alti vertici della repubblica, alla vigilia di quel messaggio di Cossiga alle Camere, sul quale vorrebbe dire la sua. Neppure la Dc è entusiasta di tanta confusione, stando a chi interpreta così una dichiarazione di Arnaldo Forlani («questo è un paese nel quale molti lavorano a demolire solo perché non sanno

costruire»), diretta al promotore del referendum ma forse valida anche per i socialisti. La serata che arriva dopo una nuova giornata di concitazione porta tuttavia ancora i germi della malattia. «Se fossimo stati nella situazione limite - ha detto ieri Cossiga al direttore del Gr1 - nella quale il comportamento del presidente della Corte fosse stato tale da alterare gravemente l'equilibrio dell'istituzione e il funzionamento di esso, io non avrei avuto alcuna esitazione a prendere carta e penna, come egli mi invita a fare, e a chiedere formalmente le sue dimissioni con una lettera scritta non a lui, ma alla Corte costituzionale». Il «limite» sembra ogni giorno spostarsi di più in una valutazione soggettiva.



Il presidente dell'Alta Corte Ettore Gallo

Su De Lorenzo il capo dello Stato corregge il tiro

ROMA. Qualche aggettivo un po' più pesante, qualche «censura» in più. Ma anche qualche nuovo riconoscimento. Nel tourbillon di «esternazioni» Cossiga - dopo l'articolo per il nostro giornale - è tornato ad occuparsi del generale De Lorenzo. L'ha fatto nell'ennesima intervista al «Gr1». Intenista che è servita al capo dello Stato anche per rilanciare la polemica col senatore Pecchioli. Vediamo le risposte di Cossiga. Primo argomento, De Lorenzo. E in questo passaggio, il capo dello Stato è sembrato accentuare la condanna dell'inventore del «piano Solo». «Ciò che aveva fatto De Lorenzo - ha detto Cossiga - è stato irregolare, illegittimo e probabilmente lo ha fatto per zelo non misurato, inutile e dannoso». Dopo aver ricordato che questo era anche, a suo dire, il giudizio della commissione d'inchiesta, il capo dello Stato ha aggiunto: «De Lorenzo fece male, commise gravi arbitri, commise un arbitrio ancora più grave: modificò la struttura del servizio informazioni militare trasportandolo dal piano militare a quello civile e generale». Un personaggio da condannare? La risposta non è certa, perché il presidente della Repubblica subito ha aggiunto: «La cosa (cioè la trasformazione dei servizi segreti, ndr) è tanto piaciuta che il Sismi di oggi non è nient'altro che la fotocopia di quello che era il Sifar inventato da De Lorenzo». Ma insomma, chi era De Lorenzo? Anche in questo caso, la risposta non è un voca. Ecco le parole di Cossiga: «Io l'ho conosciuto bene. Questo non mi ha impedito di scrivere cose severe su di lui e non ha impedito a De Lorenzo di fare dossier su di me». Comunque, ha aggiunto ancora il capo dello Stato, «non posso non ricordare la mestizia, la nostalgia e il dolore di un uomo che io vengo, e cioè Aldo Moro (che del generale De Lorenzo aveva un altissimo concetto) quando vide che De Lorenzo era incorso, in circostanze misteriose, in quel grave errore: aver approntato piani di difesa del ordine pubblico in modo totalmente illegittimo rispetto alle norme allora in vigore». Forse, comunque, non s'è trattato solo di un «errore» se lo stesso Cossiga s'è corretto: «Errore che si può anche definire colpa».

E i giudici della Corte costituzionale decidono di rispondere col silenzio

La Corte costituzionale risponde col silenzio alle critiche scagliate da Cossiga contro il presidente Ettore Gallo. Nessun comunicato di solidarietà, per non attizzare polemiche rovinose: una scelta di distacco sulla quale hanno convenuto gli 11 giudici presenti. Opinioni diversificate, invece, sull'intervento di Gallo a Bologna. Ma a casa del presidente della Consulta arrivano telegrammi e telefonate di solidarietà.

fronte al Quirinale, gli altri giudici hanno convenuto con lui. Dei quattordici membri (dovebbero essere quindici, ma il Parlamento non ha ancora eletto il sostituto di Renato Dell'Andro), mancavano soltanto Giuseppe Borzellino, Antonio Baldassarre e Francesco Greco. La seduta era dedicata alla lettura collegiale delle sentenze. La discussione sulla costituzionalità della legge antidroga, infatti, è stata sospesa l'altra sera, e riprenderà il 17 giugno. In aula, perciò, c'era anche l'ex ministro della Giustizia, Giuliano Vassalli, «padre» della legge. Ma prima di cominciare a smaltire il lavoro, gli undici giudici, uno a uno, hanno rapidamente detto la loro opinione sulle frizioni col dinanziato del Colle. Le valutazioni sul discorso di Gallo all'Anpi sono state assai variegate, con molti interrogativi sul come, nel futuro, il presidente debba manifestare all'esterno le proprie opinioni. Qualche giudice (l'avvocato Mauro Ferri in particolare) ha avanzato riserve sui toni usati da Gallo a Bologna. Si è discusso anche della necessità che le «esternazioni» del presidente siano fondate su un minimo di consenso preventivo della Corte. Ma altri consideravano ineccepibili le opinioni espresse da Gallo.

Il problema della opportunità è stato però accantonato. Sulla risposta da dare agli attacchi di Cossiga, e alle sue critiche beffarde a Gallo, non ci sono state, invece, differenze. Geiosissimi dell'autonomia e della «sacralità» della Corte, i giudici hanno deciso che, se Cossiga non si interdice, occorre tacere. Un silenzio che vuol dire tregua, ma anche distacco, ed è la spia della decisione di non attizzare una escalation dalle conseguenze imprevedibili. Un attestato pubblico di solidarietà a Gallo avrebbe sortito - nella valutazione dei giudici costituzionali - esattamente l'effetto opposto. D'altra parte, è stato lo stesso Cossiga ad ammettere: di non avere «nessuna competenza a chiedere le dimissioni del presidente della Corte costituzionale, perché essa è un organo assolutamente autonomo, indipendente, che esercita le sue funzioni autoregolatorie». L'art. 3 della legge costituzionale n. 1 del febbraio 1948 sancisce che i giudici dell'Alta Corte «non possono essere rimossi, né sospesi dal loro ufficio se non con decisione della Corte, per sopravvenuta incapacità fisica o civile o per gravi mancanze nell'esercizio delle loro funzioni». E l'art. 7 della legge costituzionale n. 1 del marzo 1953 prevede che essi «possono essere rimossi o sospesi dal loro ufficio... solo in seguito a deliberazione della Corte presa a maggioranza di due terzi dei componenti che partecipano all'adunanza». L'unico intervento consentito a Cossiga - facevano perciò notare ieri i funzionari di palazzo della Consulta - sarebbe una segnalazione scritta nella quale si chieda alla Corte di attivarsi contro il suo presidente. Eventualmente, questa, che Cossiga ha escluso. Se un giorno dovesse verificarsi, aprirebbe uno scenario assolutamente inedito, e uno scontro istituzionale di enorme portata: ma l'ultima parola spetterebbe agli alti magistrati.

La Corte, alle 13,20, si è lasciata con un impegno: «Nessuna dichiarazione, né collezione né personale». È quel che continuava a ripetere ieri al telefono di casa la moglie del professor Gallo, che faceva da garbatissima barriera nei confronti dei giornalisti. Ma sono arrivate moltissime telefonate, e telegrammi di solidarietà. Nel pomeriggio, dal palazzo della Consulta, i collaboratori leggevano al Presidente gli attestati di stima di personalità della politica e della magistratura. All'altro capo del filo il professore - va da sé - era ben contento.

Tortorella: «È il Quirinale a causare l'imbarbarimento della vita politica italiana»

ROMA. Dura polemica di Aldo Tortorella sulle «esternazioni» di Cossiga a proposito del generale De Lorenzo e del suo tentato golpe nel '64. «Non basta una impacciata e esortativa messa a punto - ha detto il leader del Pds riferendosi alla «smentita» indirizzata dal capo dello Stato all'Unità - per correggere ciò che tutti hanno letto a proposito del generale De Lorenzo. De Lorenzo non è colpevole di un dannoso eccesso di zelo. Quando si programma di arrestare i dirigenti dell'opposizione si programma un colpo di stato, il che non è un eccesso di zelo». «Se Cossiga voleva ritornare sull'episodio del 1964 e voleva esaltare un carabinieri vero - ha proseguito Tortorella - doveva esaltare la memoria del generale Manes cui si deve la scoperta delle infami deviazioni del Sifar e la denuncia del tentativo illegale e incostituzionale di De Lorenzo». L'esponente dell'area comunista del Pds ha parlato a Padova ad una manifestazione per l'anniversario della morte di Enrico Berlinguer. «Ebbe perfettamente ragione Berlinguer - ha osservato - sul tema che la democrazia italiana potesse essere colpita a fondo. Noi abbiamo oggi un presidente della Repubblica che quotidianamente esorbita dalla sua funzione, per sostenere le ragioni di un partito. L'imbarbarimento della vita politica viene proprio dal fatto che dalla più alta carica dello Stato sono venute contumelie e insulti, coperti dalla responsabilità giuridica della funzione presidenziale, contro singoli cittadini, sacerdoti, magistrati, politici, colpevoli di dissentire dal presidente della Repubblica. Ciò che si viene attuando in Italia - ha denunciato con allarme Tortorella - è proprio il rafforzamento della prima repubblica per permettere l'arrivo al Quirinale di un presidente-monarca, come fu in Francia De Gaulle e come oggi è senza dubbio lo stesso Mitterrand. Gli aspiranti al ruolo, non faccio nomi, sono avvertiti: al Quirinale troveranno un Coty disponibile pur di apparire come colondatore della seconda repubblica presidenziale italiana. Ma l'Italia non vive, mi sembra, qualcosa di anche lontanamente comparabile alla tendenza cnsi in cui era precipitata la Francia nel 1958. Intorbidare le acque con paragoni che non reggono è una pessima operazione, per le istituzioni per l'Italia e per gli italiani.

Cossiga si richiama all'uomo che liquidò la IV Repubblica francese, ma Zamberletti gli consiglia: «Emula il generale della V»

Il dilemma del presidente: diventare Coty o De Gaulle?

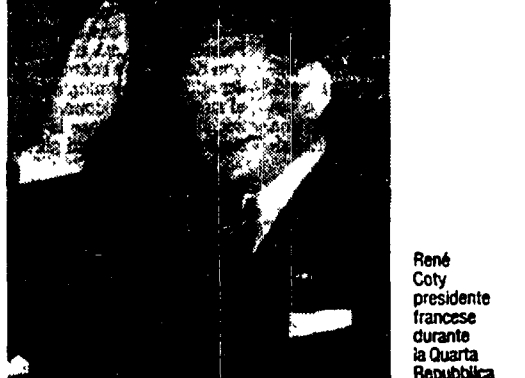
Non sono De Gaulle, casomai ambisco a fare il Coty... È Cossiga che rievoca il passaggio dalla IV alla V Repubblica francese, per spiegare il proprio ruolo in questa fase di travaglio delle istituzioni italiane. Ma un suo fedelissimo, Zamberletti, gli propone di capeggiare i «gollisti» italiani. Un altro, Sarti, gli consiglia invece di contrastare il «bonapartismo gollista». Entrambi però dicono: nella Dc. O dintorni.

Tuttavia, la scelta di Cossiga è trasparente nella gestione politica - quantomeno da un anno a questa parte - del mandato istituzionale. Anzi, la trasposizione l'ha in qualche modo teorizzata. In occasione del conferimento della laurea honoris causa alla St. John's University ha parlato da capo dello Stato che ha la «responsabilità» di «raccolgere, promuovere, presentare, sollecitare, e anche mediare e garantire perché il nuovo possa nascere e nasca senza rotture ma senza paralisi che sarebbe essa stessa una rottura». Ma qualche giorno prima, in Islanda, non aveva fatto alcuna distinzione nell'avvertire che «crescere non è penne e talvolta chi non vuol crescere rischia di perire». Anzi, con quella stessa «esternazione», ingelitò il dogma dell'obbligo di appartenere ad un «determinato partito», la Dc, «per essere cristiani o per fare cristianamente politica». Dunque, Cossiga spiega che è per il «nuovo» perché si rende conto che il sistema è sul punto di «perire» se non cambia. Ma è il «sistema» di cui la Dc è artefice, e all'interno del quale egli stesso ha costruito la sua camera politica. Ed è forse questo incubo di una immedesimazione che porta a «perire», che contribuisce a rendere più vibrante le sortite istituzionali di Cossiga e più laceranti i suoi rapporti con il «partito d'origine». Tant'è che la minaccia di non tornare nelle file dc è usata, come rivela l'ultima intervista a 30 giorni («Mi basta il battesimo»), più che altro come pungolo al partito a cambiare esso stesso. «È tutto nella logica della discussione aperta nella Dc sulle grandi trasformazioni dell'89-90», dice il «suo» sottosegretario Francesco D'Onofrio. Compresa la via d'uscita che Cossiga si riserva: quella del «vasto campo di azione sociale che può essere preso in proprio dalle presenze cattoliche» e delle «iniziative «politiche» che il partito deve rispettare» anche se «intraprese da movimenti di cristiani che si muovono al di fuori della Dc?»

È in questo contesto che si collocano le opposte metafore del Coty o del De Gaulle italiano. I panni del Coty, in effetti, sono quelli che, allo stato, appaiono più convenienti a Cossiga. Ma a quale De Gaulle si appresta a consegnare la prima Repubblica italiana? Zamberletti, che rievocando l'iniziativa di «Europa 70» di venti anni fa si appresta a chiamare a raccolta i «gollisti» della Dc, si augura che il passaggio sia da Cossiga a Cossiga. «Non c'è contraddizione: Coty - spiega - è stato il vero fondatore della V Repubblica, perché se non avesse chiamato De Gaulle la IV Repubblica sarebbe finita nel sangue. Allora, il Cossiga che ha l'«ambizione di fare il Coty» a me sta bene, e non perché favorisce un altro De Gaulle, ma perché sostiene il passaggio a una nuova fase istituzionale. E il bello è che tutti gli elementi per un regime semi-presidenziale sono già nella Costituzione attuale...»

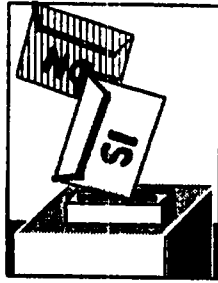
Sorride, però, Adolfo Sarti, che capeggia l'altro fronte del «partito del presidente»: «Zamberletti è un gran gollardo. Ma come fa a immaginare che Cossiga passi dal ruolo di capo dello Stato a quello di capocorrente, che è l'unico mestiere che non ha mai fatto? Semmai, da senatore a vita avrà le carte in regola per lavorare sul terreno fertile della conciliazione tra la forza dell'esecutivo, la rappresentanza parlamentare e la sovranità del popolo. In questo senso, si può essere un Coty che questa volta ricompare per vincere, da liberal-democratico, sul bonapartismo del gollismo, lo gill'ho detto a Cossiga: quando è arrivato De Gaulle, la Dc francese è scomparsa. Ecco, semmai, gli consiglio di recuperare quella tradizione di recupero che è scaturita dal voto quarantottesco a Luigi Napoleone. E, credetemi, tra me e Cossiga c'è un vecchio patto, lui mi dà lezioni del mondo anglosassone, io di quello francese...». Chi e cosa sceglierà Cossiga?

La sinistra da parte, come suggerisce il presidente Cossiga, i confronti con Napoleone (e non vedo proprio cosa ci sarebbe da confrontare se non una imminente Waterloo delle istituzioni) e con De Gaulle, che salvò il prestigio della Francia due volte: negli anni Quaranta, quando il petainismo aveva messo il paese in mano ai nazisti, e alla fine degli anni Cinquanta allorché, in piena guerra d'Algeria, i capi militari di Algeri organizzarono una sorta di «golpe» contro la Quarta repubblica (13 maggio 1958) che sfociò nell'ultima volta di De Gaulle al governo in carica, presidente, guarda caso, da un democristiano, Pierre Pflimlin: o mi aprite le porte del potere o è la guerra civile. Riassumo, naturalmente, perché il comunicato di De Gaulle, del 27 maggio, parla di un «processo legale di successione» già avviato col governo, ma si tratta di un comunicato che uno dei più attenti stonci di quel periodo, Raymond Troumoux, ha definito «una menzogna storica». Veniamo allora a Coty col quale, solo, il presidente Cossiga ha l'ambizione di essere paragonato. René Coty, allora presidente della repubblica, accetta la «menzogna storica», suggerisce al governo di dimettersi e si dimette lui stesso l'8 gennaio 1959 aprendo con ciò le porte dell'Eliseo a colui che, dopo altri quattro anni di massacranti coloniali, si vedrà costretto a riconoscere l'indipendenza dell'Algeria ma avrà avuto il tempo di realizzare il suo grande progetto di repubblica presidenziale, con un Parlamento imbavagliato e un meccanismo elettorale destinato a stritolare le minoranze. Che Coty sia stato un galantuomo nessuno può negarlo. Ma se Coty è scomparso dalla storia e quasi



René Coty presidente francese durante la Quarta Repubblica

Domani alle urne



Manifestazione all'Adriano di Roma Segni: «Attenti, quest'occasione non ritorna» Appello di Occhetto. E Craxi non va in tv Borgoglio (Psi): «Astenersi non è un dovere»

Stretta finale per il referendum De Mita ammette: «Se vince il sì sarà uno stimolo»

Ultimi appelli al voto per il referendum, mentre perdura l'incertezza sul raggiungimento del quorum Per De Mita «la maggioranza ci sarà». Mano Segni ammonisce: «Dite a tutti che è un treno che potrebbe non passare più». E Achille Occhetto invita a votare in massa i lavoratori, i giovani, le donne per «un'Italia pulita e civile». I sindacati socialisti di Roma e Milano: «Disertiamo le urne».

FABIO INWINKL

ROMA. «Dite a tutti che è un treno che potrebbe non passare più». L'appello conclusivo al voto, pronunciato da Mano Segni a nome del comitato promotore del referendum, pare caricarsi anche del peso delle convulsioni e delle polemiche di queste ore al vertice delle istituzioni. Ma è la vigilia delle votazioni per la riduzione delle preferenze, e incombe l'incertezza sul raggiungimento del quorum necessario per la validità della consultazione. «Vi chiedono di non andare a votare domenica - dice Segni - e sono gli stessi che vi vengono a cercare a ogni elezione. Vi dicono che questo referendum costa caro e sono gli stessi che han-

no impedito l'elezione diretta del sindaco e l'inizio delle riforme. Non credete alle loro chiacchiere». Segni parla a Roma, al cinema Adriano. Sono presenti delegazioni delle numerose organizzazioni che si sono via via pronunciate per il sì: partiti, movimenti giovanili, associazionismo, mondo del lavoro, circoli culturali. Nella sala, tra gli altri, il segretario liberale Altissimo (che ieri mattina ha distribuito volantini per il sì ai passanti in via del Corso), Veltroni e Busanini del Pds, i repubblicani Mammì e Dutto, il verde Rutelli, il radicale Zevi, il presidente dell'Arci Rasimelli, il segretario del Movimento federativo

democratico Giovanni Moro, il dirigente delle Acli De Matteo, il direttore del «Sabato» Paolo Liguori. «Diamo una bella lezione di democrazia», conclude il deputato dc - a chi ha messo in atto una congiura del silenzio per impedire alla gente di capire l'importanza di questo appuntamento. «Prendiamoci la politica». De Mita, che aveva definito questo referendum «una cavolata», ora corregge il tiro: «Io non sono sorpreso - ha detto ieri a Palermo - che tra la gente, la pubblica opinione, l'ellettore singolo si possa caricare questo passaggio di tante speranze. Anzi - aggiunge - siccome io sono convinto che la maggioranza ci sarà, mi auguro che questa spinta sia un ulteriore concorso a far crescere la consapevolezza nella classe politica a provvedere». Forlani, invece, appare preoccupato per le troppe adesioni venute in questi giorni, dalle file del suo partito, alla proposta referendaria. Il suo appello si indirizza ai giovani, alle donne, a coloro che votano per la prima volta. «Hanno l'occasione di decidere il pri-

mo atto di rifondazione della politica, per dare un contributo nello scontro tra nuova e vecchia politica». E, con particolare vigore, vengono chiamati a votare in massa gli operai, i lavoratori «per far trionfare contro i parassiti l'Italia che lavora e che produce, l'Italia delle competenze». «Ciascuno - conclude il segretario del Pds - telefoni a venti cittadini per invitarli a votare».

Sull'altro fronte, l'invito a disertare le urne viene riproposto dai socialisti (Ma Craxi ha preferito affidare l'appello in tv al suo vice Di Donato). Una «diserzione» che suona sconcertante quando a pronunciarsi sono i sindacati delle due maggiori città italiane, Franco Carraro a Roma e Paolo Pillitteri a Milano. Quest'ultimo, che ha parlato insieme a Bobo Craxi, definisce «un imbroglione chi sostiene che il sì è un voto contro la partitocrazia». Ancor più singolare la sortita di Franco Piro, presidente della commissione Finanze della Camera. Parlando all'assemblea convocata dai redattori del quotidiano «Italia oggi» sulla crisi di questo gior-

nale, il deputato socialista ha affermato che «i voti al referendum di domenica sono voti per il compromesso storico», e ha invitato tutti a non andare a votare. Giova ricordare che Piro, nel settembre '88, aveva presentato una proposta di legge così congegnata: «Nelle elezioni politiche o amministrative è ammesso un solo voto di preferenza. Le preferenze esprese in eccesso sono nulle e solo la prima resta valida». A parere del ministro Nicola Capria «ci vuol altro che una crociata pseudodemocratica dell'on Segni per nascondere dove fallì addirittura l'introduzione del suffragio universale». Un altro socialista, il giurista Gino Giugni, presidente della commissione Lavoro del Senato, pur parlando di «iniziativa improvvisata», non è d'accordo con Craxi che aveva definito questo referendum «incostituzionale e antidemocratico». Felice Borgoglio, della Direzione del Psi, rileva infine che «non ci possono essere vincoli né di partito né di corrente e ognuno si deve comportare secondo coscienza».



LORO CHIACCHIERANO DI RIFORME. TU VOTA

Vademecum

Seggi, certificati orari, documenti

Il conto alla rovescia per il voto è agli sgoccioli, domattina verranno aperti i seggi. Chi non è ancora in possesso del certificato Per tutta la giornata di oggi fino alle 19 domattina dalle 7 alle 22 e lunedì dalle 7 alle 14 i cittadini che hanno smarrito o distrutto il loro certificato, oppure non lo hanno ancora ricevuto possono recarsi agli sportelli del servizio elettorale allestiti dal comune dove sono residenti. Documenti di identità. Prima di entrare in cabina l'elettore deve esibire insieme al certificato la patente, il passaporto o la carta d'identità. Chi avesse dimenticato il documento necessario può votare se il presidente di seggio, uno scrutatore oppure una persona presente nel seggio e fornita di proprio documento, attesti la sua identità. I fuori sede Chi si trova per ragioni di lavoro lontano dal comune di residenza, sia in Italia che all'estero, può recarsi a votare usufruendo del 63% di sconto se viaggia in treno (chi risiede all'estero e viaggia in seconda classe avrà lo sconto del 100%) e del 30% se prende l'aereo. Il certificato gli viene recapitato al domicilio dove ha fissato la sua residenza. Se nessun parente riesce a spedirglielo nel luogo dove lavora, il cittadino può comunque prendere il treno o l'aereo, conservando il biglietto. Giunto nel comune dove è iscritto a votare riturrà il certificato elettorale e dopo aver votato lo farà firmare dal presidente di seggio esibendolo alla biglietteria ferroviaria o aerea otterrà lo sconto sul viaggio di ritorno e potrà chiedere il rimborso su quello di andata. Chi si trova in ospedale o nei luoghi di cura. I ricoverati votano tutti in corsia. Per farlo devono avere richiesto al servizio elettorale del comune di appartenenza l'autorizzazione a votare in ospedale. Portatori di handicap. Se non possono raggiungere la propria sezione a causa delle barriere architettoniche, gli handicappati possono votare in un seggio diverso da quello dove sono iscritti. In ogni sezione infatti sono pubblici appositi elenchi che informano sui seggi più vicini privi degli ostacoli per l'accesso ai portatori di handicap. I disabili devono però esibire al presidente di seggio un certificato della Usl che attesta il loro handicap. I cittadini non vedenti, e tutti gli altri che hanno bisogno di essere accompagnati nella cabina elettorale, possono esercitare il loro diritto al voto esibendo un certificato, sempre della Usl, che attesta la loro necessità di essere accompagnati. Il ministero dell'interno ha sollecitato i comuni ad agevolare il viaggio dall'abitazione al seggio ai cittadini disabili. Nella capitale è stato istituito un servizio pullman apposito. Gli elettori interessati possono fame richiesta telefonando ai comandi dei vigili urbani della circoscrizione di appartenenza. Detenuti. I detenuti in attesa di giudizio votano nei seggi allestiti all'interno dei carcere. Marittimi, militari e forza pubblica. Se per ragioni di servizio devono votare in un'altra sezione o in altro comune dal proprio i marittimi devono richiedere l'autorizzazione alla capitaneria di porto, e i militari ai comandi Carabinieri e poliziotti votano nei seggi presso cui prestano servizio.

Veltroni: «La partita non è decisa Serve un impegno straordinario»

«Abbiamo fatto molto, ma occorre ancora uno sforzo. La partita non è decisa». Walter Veltroni, fra i più tenaci sostenitori del referendum di domenica, trova il tempo, fra un'intervista e un comizio, per un nuovo bilancio. «Ho visto i segni - racconta - di un primo protagonismo democratico, di un ritorno alla politica e all'impegno. Il Psi? Dovrebbe interrogarsi sul suo isolamento dalle forze riformatrici».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. La campagna referendaria è quasi finita, ormai. Com'è andata? Ho visto una campagna elettorale di grande interesse. Perché accanto ai soggetti organizzati sono scesi in campo migliaia di singoli cittadini, convinti delle buone ragioni del sì e delle buone ragioni del no. Questo è un fatto nuovo. L'impressione è che con questo referendum ci sia stata come una riscoperta della politica, l'opportunità di un nuovo impegno. È come se la gente volesse riappropriarsi direttamente della politica, tornare protagonisti. Ho visto nelle manifestazioni molti giovani, molte persone pulite, una grande riserva di moralità e di volontà di cambiamento. Qualsiasi sia il risultato, questo

è un fatto politico importante per il futuro. Insomma, la vittoria è vicina? Scatterà il quorum? Francamente, nessuno può dirlo. L'impressione è che la lotta sia davvero ancora aperta. Qualche giorno fa abbiamo lanciato un messaggio di fiducia, per rimuovere quella paura di combattere le battaglie giuste anche col rischio di perdere, che sembra ancora ritagliare una parte della sinistra, e non so o della sinistra. La campagna è un crescendo non c'è dubbio. Tuttavia voglio rivivere un appello per un impegno straordinario di tutti i sostenitori del sì. Ora l'impegno del Pds è alto, ma serve un ulteriore sforzo. La fiducia è necessaria, ma sarebbe sbagliato pensare di avercela fatta. La sensazione della crescita del consenso negli strati più impegnati dell'opinione pubblica non significa immediatamente un consolidamento del voto popolare. Invito a raccogliere l'appello di Segni, perché ciascuno faccia dieci telefonate per invitare gli amici a votare. Può nascere un'onda che attraversi il paese. Ed è un bel modo per combattere politicamente la cinica campagna astensionista. Il Pds deve contattare tutti gli iscritti, verificare nel corso del voto l'afflusso alle urne. Fino a lunedì mattina la partita è aperta.

Particolarmente odiosa perché i costituenti, quando fissarono il quorum al 50% più uno degli elettori, non lo fecero immaginando la possibilità di una campagna astensionista per il boicottaggio del referendum. Il quorum serve a garantire la rappresentatività del pronunciamento popolare su una legge approvata dal Parlamento. È naturale invece dire sì o no. Anche perché la campagna di boicottaggio ingenera un «paradosso democratico» in Italia c'è un 20-25% del corpo elettorale che non vota mai quale che sia l'oggetto della consultazione. L'aggiunta di un altro 30% di astensioni potrebbe invalidare il voto del restante 49%. Come a dire che il 30% potrebbe «pesare» più del 49%. È un paradosso inaccettabile, perché chi lo sostiene ha già promosso tanti referendum. E il Psi ha avanzato in passato quella stessa proposta (ndurre le preferenze) che oggi viene definita «briciolatura politica molesta».

Perché dal Psi tanto accanimento contro il referendum? È una posizione contraddittoria quella del Psi. Che oggi appare conservatrice all'interno di uno schieramento di per sé poco brillante. Il Psi avanzò nell'82, a Rimini, e di nuovo nell'88, la proposta di ridurre ad una le preferenze. E l'anno scorso Pillitteri, alla Commissione antimafia, propose addirittura l'abolizione delle preferenze. Oggi il Psi è sul fronte opposto, fino alla drammaticità del boicottaggio. Devo però registrare che molti intellettuali, molti amministratori, molti sindacalisti, molti militanti socialista preferiscono restare coerenti con il passato impegno riformista del Psi piuttosto che accodarsi all'inspiegabile capovolgimento di oggi. Che appare funzionale alla conservazione di un sistema che ha portato con sé il controllo mafioso del voto, i brogli, il correntismo esasperato. Il Psi dovrebbe interrogarsi sull'isolamento politico dalle forze riformatrici in cui si trova.



Walter Veltroni, in alto Mario Segni durante il suo intervento di chiusura della campagna elettorale

con il 14% di preferenze espresse, elegge 66 donne in Parlamento. Il Sud, con il 55% di preferenze espresse, ne elegge 9. Veltroni, un bilancio di questa campagna referendaria. Che è partita in sordina ed è diventata uno scontro politico di primo piano... Io vorrei segnalare due elementi. Il primo è quello che definirei protagonismo democratico. La gente ha individuato nel referendum lo strumento per esprimere la propria critica alla degenerazione del sistema politico. Nel voto di domani si esprime insomma un'esigenza di pulizia che sul piano istituzionale, produce una forte spinta riformatrice. Il secondo elemento riguarda lo schieramento del sì. La sua crescita nel tempo e la sua qualità. Col sì c'è gran parte dell'associazionismo cattolico, c'è l'ambientalismo, ci sono gli intellettuali, c'è la società civile organizzata, c'è l'imprenditoria c'è il mondo laico. E c'è la sinistra, naturalmente. Questo è l'embrione di una politica nuova, contro la quale Gunnella e gli altri sembrano davvero il vecchio che disperatamente impedisce al nuovo di nascere.

Oltre 47 milioni chiamati a votare Molti i certificati non consegnati

Un popolo di 47.130.318 elettori e 88.286 sezioni. Due giornate di sole su tutta la penisola, secondo le previsioni dei «maghi» del servizio Mete che hanno annunciato cielo sereno o poco nuvoloso per domani e lunedì. Certificati in attesa dei proprietari, presidenti di seggio che rinunciano ma vengono rimpiazzati, raffronti sulle percentuali di afflusso dei passati referendum. Ecco tra cifre e previsioni l'Italia che si appresta al voto.

DELIA VACCARELLO

ROMA. Secondo le previsioni degli esperti, le 88.286 sezioni elettorali che verranno aperte domani mattina alle 7 dovrebbero «splendere» alla luce del sole. I «maghi» del servizio Mete hanno infatti annunciato per le giornate del referendum un cielo sereno o al massimo poco nuvoloso. Sarà per i 47.130.318 aventi diritto un invito a votare con sollecitudine o come sperano alcuni, una ragione per disertare le urne? Il popolo degli elettori vede in prima fila le donne, 24.481.791, due milioni in più degli aventi diritto dell'altro sesso, che ammontano a 22.648.537. Non tutti però so-

no già in possesso del certificato elettorale. Sono molti infatti i tagliandi bianchi e verdi che giacciono ancora nei cassetti dei Comuni. Nelle province di Cagliari, Nuoro e Oristano erano giovedì sera 81.450 i certificati non consegnati ai legittimi proprietari. Nella capitale ieri erano 117.000. Un record di certificati giacenti si è registrato a Ardea, in provincia di Roma, 2.454 su circa 14.000 potenziali votanti. Alte anche le percentuali dei presidenti dei seggi che hanno dato forfait. In Sardegna, in prima battuta, aveva declinato l'invito circa il 20% dei presidenti sostituiti comunque in fretta. A Roma, aveva annunciato più del

30%, ma nel pomeriggio di ieri il Comune è riuscito a rimpiazzarli tutti. I presidenti e gli altri componenti dello staff in forza nei seggi godranno degli aumenti previsti dal decreto pubblicato ieri sulla Gazzetta ufficiale. Il compenso del presidente di seggio sarà di 169.000 lire, quello del segretario e degli scrutatori di 135.000 lire. Quando verranno pagati? Non è prevista una scadenza, ma in qualche comune solerte sono già state fissate le date. È il caso di Campidoglio, che si è impegnato a pagare i volenterosi scrutatori nella prima settimana di luglio, un tempismo che non ha precedenti. Saranno altrettanto solerti gli elettori a depositare le schede nell'urna? I seggi resteranno aperti dalle 7 alle 22 di domani e dalle 7 alle 14 di lunedì. Il ministero dell'Interno fornirà le percentuali parziali del numero dei votanti che si saranno recati alle urne alle 11, alle 17, e alle 22 di domani e alle 11 di lunedì. Il dato definitivo sull'afflusso si avrà lunedì alle 17. In pratica si saprà allora se raggiunti il quorum dei votanti,

costituito dalla maggioranza degli aventi diritto, il referendum sarà valido. La storia del flusso di votanti alle urne in occasione del referendum è fatta di picchi e cadute. Il massimo di affluenza fu raggiunto nel 12 maggio del 1974, quando 187,7% dei votanti si recò alle urne per abrogare la normativa che istituiva il divorzio nel nostro Paese. Quattro anni dopo il referendum sull'ordine pubblico e sul finanziamento ai partiti vide un'affluenza del 81,2%. Anche l'appuntamento successivo vide i seggi affollati: il 79,4% degli elettori si pronunciò il 17 maggio 1981 sull'aborto dell'ordine pubblico, l'ergastolo e il porto d'armi. L'afflusso rimase costante nel 85 in occasione del referendum sull'indennità di contingenza e iniziò a calare nell'87 quando il 65% dei votanti si pronunciò su 5 questioni tra cui la responsabilità civile dei giudici e la localizzazione delle centrali nucleari. Infine, lo scorso anno i votanti si attesero al di sotto del quorum stabilito su caccia e pesticidi depositò la scheda il 43% circa degli elettori.

Scende in campo anche il sindacato Appello di Bertinotti, Grandi e Cofferati

Tre segretari confederali della Cgil, Bertinotti, Cofferati e Grandi, scendono in campo alla vigilia del voto referendario lanciando un appello congiunto a «votare sì». La posizione della Cgil resta comunque quella di non dare indicazioni agli iscritti, mentre la Cisl invita a votare e la Uil lascia a tutti libera scelta. Trentin andrà a votare e così D'Antonio. Benvenuto non si pronuncia.

ALESSANDRO GALIANI

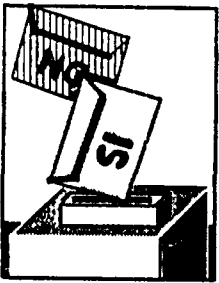
ROMA. «Andremo a votare e voteremo sì». Tre segretari confederali della Cgil scendono ufficialmente in campo alla vigilia del voto referendario. Un terzo che vede rappresentate al suo interno tre anime del Pds ma che significativamente, per questo appello al sì, ha scelto la strada del documento comune. Sono Fausto Bertinotti, il leader della minoranza che si oppone a Trentin, il centrista Sergio Cofferati e il bassoliniano Alfiero Grandi. «Andare a votare domenica prossima - dicono nella loro dichiarazione congiunta - è necessario per non svuotare un strumento di partecipazione democratica come è il referendum. E aggiungono che votare sì è necessario per ottenere un primo risultato, limitando le preferenze, nella lotta alla corruzione e al clientelismo per conquistare la segretezza del voto e per rimettere in moto un processo di riforme democratiche delle istituzioni che è ora completamente bloccato». La presa di posizione dei tre segretari confederali, ovviamente, non cambia la linea ufficiale della Cgil, che è quella di non dare indicazioni di voto ai suoi iscritti, come ha sempre fatto nella sua storia con l'unica eccezione del referendum del 46 su repubblica o monarchia (Sulla scala mobile

del 84 ci fu una dichiarazione personale di Lama allora segretario, a favore del referendum). Lo stesso segretario generale Bruno Trentin ha ribadito, annunciando che però lui domenica andrà a votare. A favore del sì anche due autorevoli esponenti della Cgil come il segretario confederale Paolo Brutti e l'ex segretario generale Antonio Pizzinato nonché 15 sindacalisti socialisti della Cgil siciliana. La Cisl come si legge nel documento della sua segreteria «non fornisce ai lavoratori e agli iscritti una indicazione di voto». Ciò non dice votare sì o no poiché «l'espressione di un voto libero da ogni orientamento di organizzazione è pienamente coerente con la natura stessa dell'istituto referendario», tuttavia invita chiaramente ad andare a votare. «La Cisl - si legge nel comunicato della segreteria - ritiene che l'espressione di voto in occasione del referendum costituisca un diritto per il cittadino e, quindi, come ha fatto in analoghe occasioni nel passato esprime una sollecitazione

convinta ai lavoratori e agli iscritti perché l'appuntamento del 9 giugno possa registrare la più ampia partecipazione degli elettori». E mezzo invito a votare si intravede alla fine del documento Cisl, laddove la segreteria conferma «l'urgenza di garantire attraverso adeguate scelte innovative maggiore trasparenza ed effettività democratica alla espressione delle rappresentanze politiche». Molto esplicito l'invito ad andare a votare dei metalmeccanici Cisl. «E convinzione della segreteria Fim - si legge in un comunicato - che partecipare al voto significhi riconfermare la centralità del coinvolgimento popolare nel processo di riforma delle istituzioni». I metalmeccanici della Cgil non hanno preso posizione. Ma il segretario generale della Fiom Angelo Airola ha dichiarato all'Unità che «andrà a votare sì» e che considera «stravagante chi dice che bisogna affidarsi alla consultazione popolare per le modifiche istituzionali e poi non vuole ricorrere per cambiare i meccanismi che regolano i rapporti tra Stato e cittadini».

Un convinto appello al sì è venuto anche dal documento congiunto dei segretari Fiom Carmelo Caravella, Paolo Franco, Giorgio Cremaschi e Luigi Mazzone, dal segretario Fim Luciano Scalia e dal segretario Uilm Piero Serra. Il segretario generale della Cisl Sergio D'Antonio ha detto che andrà a votare, sottolineando che «la sua decisione è a livello personale. La Uil, come ha detto il suo segretario generale Giorgio Benvenuto «ha una completa libertà di scelta ai suoi iscritti». «Anche per evitare - ci ha tenuto a sottolineare - che nella Uil e nel sindacato si trasferisca quella gigantesca massa che è in atto nel paese». Ma Benvenuto voterà? La risposta è secca. «Devo rappresentare tutti e non voglio influenzare nessuno con la mia posizione. È un problema complesso ed è davvero un peccato che venga gestito in modo così strumentale». Meno diplomatico il segretario Uil Silvano Veronesi secondo il quale «ormai non è un referendum sul merito della legge elettorale ma un referendum contro Craxi».

Domani alle urne



Ora il referendum fa paura in casa socialista
In periferia «minacce» ai dissenzienti
Amato replica a Ruffolo e Signorile:
«L'astensione era l'unica linea giusta»

Nel Psi cresce il disagio Anche Mancini disubbidisce

Un Psi inquieto attende l'esito del referendum. La fronda contro la linea astensionista propugnata da Craxi trova adepti al centro e in periferia. Oltre a Ruffolo e Signorile, anche Mancini dichiara che andrà alle urne. Amato replica ai dissenzienti: sbagliate, dice, la scelta dell'astensione è quella più adatta a manifestare la nostra valutazione sul referendum.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Anche Giacomo Mancini andrà a votare. Dice che voterà «no» per coerenza personale, perché quando nel Psi si esaminò l'idea di rivedere i meccanismi elettorali e di ridurre le preferenze, lui (era 1987) si disse subito contrario. Ma l'astensionismo non lo convince. E non è il solo. C'è chi di fronda nel Psi e ora sono almeno tre i dirigenti di rilievo di via del Corso a contravvenire all'appello balneare di Craxi. A votare andrà anche Signorile, che l'altro ieri ha definito un «errore politico» l'astensionismo predicato da Craxi, e ci andrà anche il ministro Ruffolo che voterà sì e che a sua volta ha giudicato politicamente grave la scelta del segretario socialista. Un altro dirigente della sinistra socialista, Felice Bonfiglioli, pur dicendo che non andrà a votare, afferma: «Non ci possono essere né vincoli di partito, né di corrente e ognuno si deve comportare secondo coscienza». Insomma, sembra dire, non demoralizzino chi nel partito non è convinto della linea astensionista. Quanto a Ruffolo, scioglierà la riserva soltanto domani.



Formalmente, a livello di leader e di dirigenti, il dissenso si ferma alla sinistra del partito ed è del tutto minoritario. Ma il campanello d'allarme a via del Corso è suonato già da qualche tempo. Lo schierarsi così rigido sull'astensionismo e la linea seguita dal vertice del Psi su tutta la vicenda delle riforme e degli scontri istituzionali ha creato imbarazzi e dissensi anche a livello periferico. A Milano, Bologna, Vicenza, Palermo si sono avuti pronunciamenti contrari e sono volate anche minacce di sanzioni. A Milano almeno quattro esponenti della federazione hanno contestato l'appello all'astensione, in Sicilia l'arcipelago socialista è inquieto e un comitato per le riforme istituzionali, creato da una dozzina di esponenti della sinistra, ha invitato a votare sì «contro la congiura del silenzio». Aria di fronda anche nel Psi vicentino e stavolta per la pesante polemica che oppone Craxi al presidente della Corte Costituzionale, Domenico Bultrini, vorrebbe votare un ordine del giorno del consiglio comunale a favore di Ettore Gallo (che nella città è mol-

to popolare) e Laura Fincato, dirigente nazionale, gli fa sapere che «chi nel Psi non è d'accordo col segretario può cominciare a fare le valigie». In una lettera a un giornale locale la Fincato precisa che «la segreteria del partito farà perentorie a quanti risultano dissenzienti in rapporto a una doverosa solidarietà nei confronti del segretario Craxi, il segno di una precisa astensione».

Ma la fronda del voto in casa socialista è diffusa anche in Emilia Romagna. A Parma, a dichiarare che domani si reccherà alle urne, è il presidente della Banca del Monte, Beniamino Ciotti, della minoranza del Psi. Sempre a Parma il movimento giovanile socialista si è schierato con il sì. Incertezza nel gruppo dirigente del garofano a Bologna, che dopo varie dichiarazioni dubbiose sulla giustezza della linea astensionista, ha deciso di limitarsi a ricordare la posizione dell'esecutivo nazionale senza aggiungere commenti. Quel che poi ogni singolo dirigente farà - dice l'assessore socialista Anna Fiorenza - «attiene alla propria coscienza e a scelte del tutto personali».



Arnaldo Forlani e, in basso, Claudio Signorile

Forlani avverte: «I conti a dopo il voto siciliano»

ROMA. Forlani fa la faccia dura. E promette rese di conti, dentro la maggioranza, subito dopo il voto della prossima settimana. «Dopo le elezioni siciliane - ha detto ieri il segretario della Dc - vedremo il da farsi nei rapporti politici. Questo è un Paese nel quale parecchi lavorano a demolire solo perché non sanno costruire». A chi si riferisce, il leader dello scudocrociato? Non lo dice chiaramente, ma i suoi rapporti con il Psi di Bettino Craxi, negli ultimi tempi, sono diventati ben più complicati di quelli dei tempi d'oro del Cal. La riprova? Un duro corsivo del quotidiano del partito, il *Popolo*, ritenuto per l'ennesimo attacco dell'*Azzurri*, il giornale di via del Corso, contro Antonio Galva. «Nella sua quotidiana foga polemica», scrive il giornale dc, «il foglio socialista «oschia perfino di oscurare i meriti storici dell'autonomismo siciliano». L'*Azzurri* aveva ieri accusato il leader dei dorotei di sognare un «ministero per il rifacimento della storia» di orwelliana memoria e di fare il «gioco delle tre carte». «Non vorremmo - commenta il *Popolo* - che a forza di ricercare antiche e pretestuose polemiche con esponenti democristiani, i nostri alleati finissero,

«Nuovi Spazi Musicali» all'Accademia d'Ungheria

Il «Romaeuropa festival '91», organizzato dalla Fondazione «Romaeuropa Arte e Cultura», rappresenta ormai uno dei più importanti appuntamenti dell'estate romana. Il programma di quest'anno si presenta particolarmente interessante e spazia in vari campi dalla musica alla danza, dalla pittura alla fotografia, dal cinema al folklore. Per la realizzazione del progetto generale la Fondazione si è avvalsa della collaborazione del British Council nonché di varie Accademie straniere come quelle di Francia, Germania, Spagna e Ungheria. È proprio quest'ultima che darà il via al «Romaeuropa Festival '91» con la 12ª edizione della rassegna di musica contemporanea «Nuovi spazi musicali» che si terrà a Roma, dal 10 al 24 giugno prossimo nel prestigioso Palazzo Falconieri (via Giulia, 1). Questa rassegna, curata dalla compositrice Ada Gentile, sarà articolata in cinque concerti che sono stati organizzati con la collaborazione della Repubblica e il patrocinio del Ministero del Turismo e Spettacolo. La serata inaugurale del 10 giugno è dedicata al più famoso compositore contemporaneo ungherese, György Kurtág, che, per la prima volta a Roma, si esibirà al pianoforte, in duo con la moglie Marta, eseguendo alcuni brani tratti dalla sua recente opera «Jatekok» (Giocchi) dedicata all'infanzia. Il secondo concerto (13 giugno) è invece affidato a esecutori italiani molto noti (la pianista Marcella Crudele e il violoncellista Luigi Lanzillotta) e a un giovane emergente (il contrabbassista Corrado Canonic). Il terzo appuntamento del 17 giugno è affidato a un famoso solista, il clarinettaista Ciro Scarpone, e a due gruppi di Perugia che saranno diretti da Vittorio Bonolis: il quartetto di clarinetti «Clara voce» e il quintetto vocale «Novo Parnaso». Il quarto concerto del 20 giugno vedrà impegnato l'eccellente «Eder Quartet» di Budapest che, insieme alla pianista Tiziana Moneta, proporrà brani di autori italiani e ungheresi. Il quinto e ultimo concerto è infine affidato al «Parnassus Ensemble» che è molto apprezzato in Europa pur essendo formato da esecutori giovanissimi. Ai cinque concerti si affiancano quattro «concerti-concerto» che si terranno il 12, 15, 19 e 22 giugno a Villa Medici (v.le Trinità dei Monti, 1) sul tema «Comporre oggi in Europa». Sono stati invitati a partecipare dodici giovani compositori di varie nazionalità (italiani, francesi, tedeschi e spagnoli) che illustreranno il proprio linguaggio musicale facendo ascoltare brani registrati o eseguiti dal vivo da eccellenti esecutori e dando la possibilità al pubblico di intervenire con domande o richieste di chiarimenti. Gli «Incontri-Concerto» saranno presentati dal Direttore dell'Accademia di Francia Jean Marie Drot e dal musicologo Pietro Acquafredda. Il Festival «Nuovi spazi musicali» sarà registrato, come per gli anni precedenti, dalla Radio Italiana Radiotre.

COMUNE DI FERRARA

Avviso di gara

Il Comune di Ferrara indirà, quanto prima, una licitazione privata, ai sensi dell'art. 73 lett. b) del R.D. 23/5/24 n. 827, per il servizio di trasporto scolastico degli alunni frequentanti la scuola dell'obbligo e dei bambini delle scuole materne, nonché servizi di trasporto di cose, per il periodo 1/9/91 - 31/8/94 - km annui presunti 365.400. Le domande di partecipazione, su carta legale, indirizzate al Comune di Ferrara - Servizio Contratti - piazza Municipale 2 - 44100 Ferrara - dovranno pervenire entro il 21/6/91, redatte nei modi indicati nell'avviso di gara pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale Italiana e della Cee.

L'ASSESSORE ALL'ECONOMATO
dr. Maurizio Chiarini

Giro d'Italia Chioccioli, Bugno e Moser per il «sì»

MONVISO. «Non fossi lontano da casa, domani voterei sì nel referendum sulle preferenze. La considero una scelta di chiarezza». A parlare così è Francesco Moser, al termine della tappa del Giro che ha portato i corridori sulla salita del Monviso. Il grande campione trentino interpreta un sentimento diffuso nella carovana. Dice infatti uno dei protagonisti, Gianni Bugno, il vincitore della scorsa edizione: «Perché non ci fanno votare? Bastava istituire un seggio mobile. Una questione di buona volontà». E la maglia rosa Franco Chioccioli è molto esplicito in proposito: «Noi stiamo pensando alla corsa, ma siamo anche dei cittadini. Come tali, dovremmo essere messi in grado di esprimere la nostra opinione su questo referendum». Concetti, quelli di Bugno e Chioccioli, ripresi da Ennio Reverberi, che è il presidente dei direttori sportivi. «Avessero organizzato la consultazione anche da noi - sostiene - vincerebbe largamente il sì». Una considerazione fatta proprio da diversi corridori. Categoria: Vincenzo Tortorani, il «patron» del Giro: «Domani arriviamo a Morbegno e lo approfitterò della breve distanza per fare una corsa a Milano e andare al seggio. Ci tengo proprio. Considero un dovere per tutti andare a votare».

Rivera: «Un'occasione per passare dalle chiacchiere ai fatti»

Il dibattito interno alla Dc, un'informazione dimezzata sotto la pressione del vecchio sistema di potere, la rete clientelare che si è sviluppata anche al Nord. Alla vigilia del voto referendario Gianni Rivera invita a votare per il sì perché solo così si potranno sconfiggere i partigiani dell'astensionismo, «smettere di chiacchiere e cominciare ad avviare un vero processo di riforma».

VICHI DE MARCHI

ROMA. Gianni Rivera è stato eletto a Montecitorio per la prima volta nel 1987 con oltre 37.000 preferenze. L'ex calciatore, oggi democristiano doc, domani andrà a votare e voterà sì. Anzi di questo referendum Rivera è tra i promotori. La sua scelta la riassume in poche battute: «Ho sempre creduto che questo fosse un passaggio importante per smettere di parlare e cominciare a fare delle riforme». Per il modo in cui si è svolta la campagna referendaria il voto di domani, secondo lei, deve servire anche per riaffermare il valore del referendum in quanto tale? «Il voto è importante per il merito delle questioni che pone. Si tratta di una cosa concreta, di un inizio di cambiamento reale, non delle solite chiacchiere sulle riforme istituzionali. Sono convinto che la

Costituzionale non ne ammettessero alcuno. È la reazione violenta di chi vuole continuare a gestire il potere con i vecchi metodi. Il comitato promotore ha messo sul banco degli accusati anche il mondo dell'informazione, soprattutto la Rai, per il modo con cui ha trattato il tema referendario».

Non vi è dubbio che c'è stata una voluta assenza di notizie, una sorta di congiura del silenzio o comunque una cattiva informazione indotte dal vecchio sistema di potere. Una prova ulteriore che domani bisogna andare a votare. Lei viene da una realtà settentrionale. Brogli, mercato delle preferenze, clientelismo elettorale. Interessano quasi esclusivamente il Sud? «I brogli successivi al voto sono minori, quasi assenti, al Nord. Ma per quanto riguarda il gioco dei trascinamenti, le terme, e tutto il resto, la realtà è la stessa. Non è morale, ma è comprensibile che questo avvenga. Un modo per combattere tutto ciò è ridurre le preferenze a una sola. Come ha vissuto il dibattito interno sul referendum e le tante polemiche che ci sono

state nella Dc? Mi ha fatto molto piacere la scelta della libertà di voto. Del resto era prevedibile che i tentativi di prevaricazione, che pure ci sono stati, non andassero in porto perché, sin dall'inizio, molti senatori e deputati dc si erano schierati per il sì.

È prevalsa una scelta individuale o di corrente? Una scelta individuale. Del resto lo stesso schieramento per il sì attraverso tutti i partiti con l'unica eccezione dei socialisti anche se alcuni di loro, pur non esprimendolo pubblicamente, sono d'accordo con il referendum. A favore del sì ci sono tutti quelli che pensano sia importante cambiare qualcosa. Un'opportunità poteva essere l'elezione diretta dei sindaci ma i veti incrociati dei partiti di governo hanno bloccato ogni iniziativa. Repubblica del presidente o repubblica parlamentare? Qual è la sua opinione? In astratto ogni soluzione può andare bene. L'importante è rendere governabile il paese. Cominciare a fare delle riforme e non solo chiacchiere. È inutile parlare di morte della prima Repubblica se prima non si dà piena attuazione alla Costituzione che già abbiamo. Poi si vedrà.

Referendum, Magri rimprovera Dp

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

RICCIONE. La strada della confluenza di Dp in Rifondazione non appare così chiara e scorrevole come l'aveva progettata il gruppo dirigente, ma è lastricata di mille dubbi. È quanto all'ora dalle prime battute del congresso che Democrazia proletaria ha convocato a Riccione per dare il via alla confluenza. C'è soprattutto il timore che l'abbraccio con Cossutta e Garavini assuma il significato della capitolazione. Ma alternative non ce ne sono. Ciò spiega lo scarso entusiasmo che domina il congresso reso ancor più amaro dalla fredda accoglienza che quella

preferiva una marcia più lenta verso Rifondazione. Sulla prospettiva si è detto «inquieto» anche Vincenzo Vinoli, esponente umbro, il quale ha criticato la relazione al congresso perché si è soprattutto sforzata di «rassicurare» Rifondazione. La relazione di Vinoli è piaciuta comunque a pochi. Ha sollevato dissensi soprattutto quando ha ripercorso in senso autobiografico il suo itinerario politico (Vinci uscì dal Pci nel 1962) elogiando il Partito comunista degli anni sessanta. «Alcuni di quei militanti, molte di quelle idee oggi sono nel movimento di Rifondazione, aveva concluso Vinci, confes-

sando di vivere la confluenza come una «ricomposizione». Contro questa analisi ha polemizzato Costanzo Preve, il quale ha ricordato che verso quel comunismo non bisogna avere nessuna nostalgia. Al centro del dibattito di ieri c'è stato, comunque, l'intervento di Lucio Magri. A suo parere quello che i neocomunisti stanno tentando non è di promuovere o approfondire una scissione, ma di porre riparo a una diaspora, di tenere in campo un pezzo grande di sinistra che andrebbe disperso. Ma quali caratteristiche avrà la nuova formazione comunista, come vi si arriverà, chi ci sarà?

A queste domande Magri ha risposto proponendo l'idea di una «costituente che non vuol dire «novo», ma che significa coinvolgere quanti restano «incerti, ma interessati che non accettano una scelta pregiudiziale». Magri ha polemizzato con la posizione assunta da Dp sul referendum. Al congresso (diviso tra Sì e No) aveva prevalso una linea di chi invitava ad annullare la scheda. Magri si è detto in disaccordo con questo atteggiamento di «distacco» perché la riduzione delle preferenze è un piccolo passo, ma è comunque una misura che limita l'uso del ricatto clientelare».

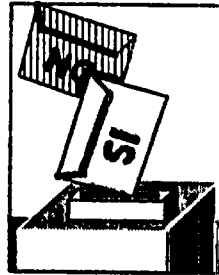
REFERENDUM DEL 9-10 GIUGNO

UN SÌ GIOVANE PER LA RIFORMA DELLA POLITICA

L'appuntamento referendario del 9 giugno rappresenta un'occasione per restituire attualità alla moralità della politica, alla moralità individuale e collettiva. Esprimeremo un voto positivo ad un referendum che colpisce un meccanismo clientelare, per affermare un bisogno di pulizia, di onestà, di trasparenza. Esprimeremo un Sì al Referendum perché sentiamo la necessità di tutelare la dignità degli individui da un sistema di clientele e di ricatti quotidiani. Il 9 giugno voteremo Sì ed invitiamo tutti i giovani e le ragazze del nostro Paese a rispondere positivamente al quesito referendario, per essere tutti un po' più liberi e più libere davvero.

Francesca ARCHIBUGI, regista; Angelo BARBAGALLO, produttore cinematografico; Andrea BARZINI, attore; Giulia BOSCHI, attrice; Susy BLADY, Giuseppe CEDERNA, attore; la redazione di «CUORE»; Disegni & Caviglia, disegnatore; Massimo GHINI, attore; Alessandro HABER, attore; ElleKappa, disegnatore; Daniele LUCHETTI, regista; LIGABUE, cantante; Carlo MAZZACURATI, regista; Stefano NOSEI; Sandro PETRAGLIA, sceneggiatore; Silvio ORLANDO, attore; Patrizio ROVERSI; Alberto REBORI, disegnatore; Sergio RUBINI, sceneggiatore; Stefano REALI, regista; Stefano RULLI, sceneggiatore; David RIONDINO; Michele SERRA, giornalista; Luca SERENI, scrittrice; Ziche & Minoglio, disegnatore; Gianni CUPERLO, coordinatore nazionale Sinistra giovanile; Simonetta FRANGILLI, coordinatrice nazionale Associazione Italia-Nicaragua; Franco GRILLINI, presidente nazionale Arci-Gay; G. Piero RASIMELLI, presidente nazionale Arci; Luciano VECCHI, parlamentare europeo; Giulio MARCONI, segretario nazionale Servizio civile internazionale; Simone SILIANI, consigliere Regione Toscana; Fabio BAGLIONI, segretario organizzativo FGR Toscana; Simone PICCARDI, presidente Fuci Firenze; Stefano MERLINI, presidente Anagramma Toscana; Francesco MAURRI, coordinatore «La Rete» Firenze; Marco BIANCHI, consigliere Comune Arezzo; Mauro PERINI, vice sindaco Fontassiere (Firenze); Marco FILIPPI, consigliere Comune Livorno; Vladimiro FRULLETTI, consigliere Comune Massa; Daniela GAI e Orietta FERRI, consigliere Comune Pistoia; Luca CECOCIO, consigliere Comune Chiusi (Siena); Valentino GUIDOTTI, consigliere Comune Bagno a Ripoli (Firenze); Ciro BECCIMANZI, associazione Help (Firenze); Francesca CHIAVACCI, presidente Cam Firenze; Vladimiro BOCCALI, consigliere Comune Perugia; Danilo ZACCHIRIOLI, consigliere Comune Sola P. (Bologna); Fabio ABAGNATO e Caterina GINZBURG, consiglieri Comune Bologna; Roberto ADDORNO, consigliere Comune Genova; Nicola ANTONINI, consigliere Comune Modena; Graziano GOZI, consigliere Comune Cesena; Roberto MELIOLI e Anna BERNARDI, consiglieri Comune Reggio E.; Andrea GNASSI, consigliere Comune Rimini; Massimiliano STAGNI, consigliere Comune Imola; Tom BENNETTOLLO, Pasquale D'ANDRETTA e Stefano MAGNABOSCO, Arci nazionale; Barbara SLANICH e Marchetto RIDONI, dell'Associazione per la Pace; Pietro Felice PERUZZO, segretario provinciale Acli Vicenza; Patrizia MESSINA, docente Vicenza; Vincenzo QUAGLIOZZA, illustratore Vicenza; Laura BERGAMASCHI, Cassius VERUCCHI, Davide BENEDETTI, consiglieri Comune Piacenza; Giancarlo BOSCO, presidente Gioventù acilista, Caserta; Roberto DE FRANCESCO, attore; Cesare ZUMBOLO, consigliere Comune Casal di Principe (Caserta); Nando PIRRO, Lega Ambiente, Aversa; Raffaele SARDO, giornalista; Giuseppe SERVILLO, musicista degli Avion Travel; Sergio BUZONE, musicista, Claudio ARILOTTA, giornalista; Fausto SORICE, consigliere Comune S. Maria Capua Vetere, Caserta; Gianfranco BETTINI, consigliere Comune Venezia; Francesco IANDOLI, segretario provinciale MGS Avellino.

Domani alle urne



POLITICA INTERNA

Tanti prelati si pronunciano per il Sì e contro l'astensione. L'arcivescovo di Catania, Bommarito: «È possibile cambiare. Invitare a non votare diseduca la gente alla democrazia». Il cardinale Oddi: «Sono favorevole al quesito referendario»

«Noi vescovi-cittadini non disertiamo»

Don Riboldi: «Il controllo delle preferenze uccide il voto»

Il gioco delle preferenze si sta trasformando nell'omicidio della democrazia, accusa monsignor Riboldi, vescovo di Acerra. Il cardinale Oddi: «Sono a favore del referendum». «È importante votare», dice il vescovo Clemente Riva. Parlano i prelati italiani, si schierano contro l'astensionismo. «Invitare a non votare vuol dire diseducare alla democrazia», afferma l'arcivescovo di Catania, Bommarito.

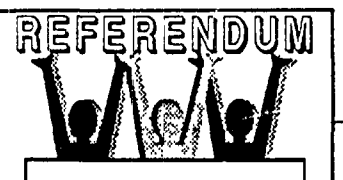
STEFANO DI MICHELE

ROMA. Il cardinale Silvio Oddi allarga le braccia. Poi dice: «Il referendum? No, carissimo, lo purtroppo non voto». Diserta dunque le urne l'anziano prelati, già Prefetto della Congregazione per il Clero, grande conoscitore della Curia vaticana? Macché, non è proprio così. Spiega il cardinale: «Io sono cittadino dello Stato Vaticano dal '38, per questo non posso votare. Ma sono a favore del voto di domenica». E aggiunge: «Se dovessi andare a votare ci andrei, e voterei a favore del quesito referendario». Nella Chiesa, l'attenzione alla consultazione di domani è massima. Tanti vescovi si sono

già pronunciati a favore del Sì, ancora di più quelli che polemizzano con i sostenitori della disertazione dalle urne. «Sua Eminenza è sempre andato a votare e anche questa volta compirà il proprio dovere di cittadino», fa dire al suo portavoce l'arcivescovo di Bologna, il cardinale Giacomo Biffi, vicino a Comunione e Liberazione. Parole identiche dalla Curia milanese: «Sua Eminenza si comporterà domenica 9 giugno come ogni buon cittadino». L'agitazione astensionista di Craxi e dei seguaci di Bossi, non trova proprio consenso tra i prelati italiani. Che, senza ti-

subanze, spiegano la loro scelta di campo. «Io sono per il Sì perché il Sud non è il Nord, e qui da noi il controllo delle preferenze si sta trasformando nell'omicidio della democrazia», afferma monsignor Antonio Riboldi, vescovo di Acerra, in prima fila nella lotta contro la camorra che stringe d'assedio la sua diocesi. «Sa bene il vescovo, come il mercato delle preferenze unisce, in quelle zone, certi interessi politici a quelli della malavita. «Togliere via questo pericolo è un passo in avanti», continua. «Si riconquista di nuovo una certa libertà di coscienza: forse allora sarà possibile votare chi si pare, non quelli che ci costringono a votare». Monsignor Riboldi riconosce che questo referendum «non è la riforma che tutti aspettiamo», ma è già qualcosa. «È invece severo, il tono del prelati, verso certe proposte che si oppongono alla preferenza unica e mirano a scardinare la Carta fondamentale dello Stato. «La nostra Costituzione è ottima, se non funziona qualcosa vuol dire che sono gli uomini che non funzionano», dice il vescovo di Acerra.

Cambiare il contenitore e lasciare gli stessi uomini non va bene. Credo proprio che bisogna cambiare gli uomini». Racconta Vincenzo Rimeo, vescovo di Lamezia Terme, in quella Calabria dove i «tagliatori di teste» della 'ndrangheta hanno ormai messo in fuga lo Stato: «Certo, ora il voto risulta condizionato, anche se non si riesce a sapere bene fino in fondo quanto. Ma c'è, tra la gente, questa lamentela della non libertà. Soprattutto tra la gente più povera, meno evoluta socialmente. È difficile, comunque, quantificare bene questo fenomeno, ma esso si coglie in giro». Anche il cardinale Biffi voterà Sì. Fa spiegare dai suoi collaboratori: «È un segnale importante per cambiare le cose, che così come sono non vanno». Sembrano non avere dubbi, i vescovi italiani. Votare perché può essere l'inizio del cambiamento. E votare, contro i fautori dell'astensionismo, perché è un esercizio di democrazia. Così la pensa Luigi Bommarito, arcivescovo di Catania, una città assalita dalla mafia e dove politica sporca e



FLASH

Giornalisti: minisondaggio a Montecitorio. A cento giornalisti parlamentari di agenzie, quotidiani, settimanali, radio e televisione è stato chiesto se il 9 e il 10 giugno raggiungerà il quorum e se voteranno o sì o no? 76 sono convinti che alle urne andranno abbastanza elettori per rendere valido il referendum. La maggioranza di questi ha, con ottimismo, previsto un'affluenza alle urne del 70 per cento. In ogni caso, tutti i giornalisti che hanno partecipato al minisondaggio (con un'unica eccezione) sono convinti che, qualunque sia l'affluenza alle urne, saranno sì a prevalere. Alcuni pensano addirittura che si andrà a maggioranza del 50 per cento.

Franco Zeffirelli: «Io me ne vado al mare». Il regista Zeffirelli ha deciso: il referendum del 9 giugno non è nei miei programmi, passerò sicuramente la giornata fuori Roma. Poi ha aggiunto che l'appuntamento del 9 giugno è «artificioso» e che «è solo riuscito a dividere trasversalmente il Paese». «Demenziale», «pericoloso» e «utile»: così considera Zeffirelli l'utilizzo dello strumento referendario per risolvere i gravi problemi del paese.

Italia Radio: maratona referendum. Italia Radio dedicherà la sua programmazione di sabato 8, domenica 9 e lunedì 10 al referendum sulla preferenza unica. Questa mattina, in studio, dalle 10 alle 12, ci saranno la giornalista Miriam Maffei e Gigli Tedesco, vicepresidente del gruppo Pds al Senato. Nel pomeriggio si risponderà al filo diretto con gli ascoltatori ci sarà invece Franco Bassanini, ministro ombra degli Interni. Per chi vuole intervenire i numeri di telefono sono: 06-6791412 e 6796539. Domenica e lunedì, invece, la redazione di Italia Radio seguirà, passo a passo, l'affluenza alle urne. Sono previsti collegamenti con tutti i comitati provinciali promotori del referendum, interviste e interventi in diretta di artisti, registi e intellettuali.

I dirigenti della Confindustria per il sì. «Il 9 giugno votiamo ed invitiamo a votare sì: lo dichiarano i dirigenti della Confindustria iscritti a Pds, Pri, Psdi, Dc, Pli e indipendenti. All'appello seguono le motivazioni: «per impedire che la mafia faccia politica» e che la politica diventi, per la gente e nella realtà, «clientelare e sopraffazione dei diritti più elementari»; «per eliminare la cordata delle preferenze» che, aggiungendo, costa in tangenti ogni anno 30.000 miliardi, una bella cifra che fa impallidire quei 700 miliardi che servono a fare il referendum. Anzi, se voteranno sì, quei 700 miliardi saranno «un buon investimento politico e morale» per la Repubblica, dicono i dirigenti della Confindustria. Infine, l'invito a votare sì è per «difendere l'istituto del referendum e per costringere il Parlamento a forze politiche ad una urgente riforma elettorale ed istituzionale che restituisca il potere ai cittadini di scegliere: gli onesti ed i competenti».

Caldesi su quorum e affluenza alle urne. Secondo il deputato federalista Peppino Caldesi, il raffronto con l'affluenza alle urne dei tre precedenti referendum può essere un utile guida per seguire, ora per ora, la possibilità di raggiungere il quorum il 9 e 10 giugno. Il calcolo si basa sul confronto con le percentuali di votanti negli ultimi tre referendum: sulla caccia e pesticidi nel '90 sulla giustizia e il nucleare nell'87, infine sulla scala mobile nell'85 nei vari orari in cui il ministero dell'Interno effettua le rilevazioni dei voti. Sulla base di questi dati, le percentuali minime di votanti per raggiungere un quorum del 50-51 per cento sono le seguenti. Domenica 9 giugno: alle ore 11, 8-9 per cento; alle ore 17, 22-23 per cento; alle ore 22, 39-40 per cento. Lunedì 10 giugno: alle ore 11, 45-46 per cento. Il commento finale di Caldesi è che «per far raggiungere il quorum non basta far votare i favorevoli, occorre portare al voto anche i contrari. Non a caso ne Pannella né il Psdi che invitano al no nel referendum, sono stati ammessi a partecipare alle tribune tra il sì e il no, rappresentato solo dagli astensionisti».

Cacciatori alle urne per votare sì. All'ultimo referendum, quello su caccia e pesticidi, non andarono alle urne. Oggi, invece, l'Arceria caccia lancia un appello ai suoi iscritti per andare alle urne e votare sì. Sotto accusa è «l'incapacità del governo e delle forze politiche di approvare la riforma delle istituzioni, nonostante gli impegni più volte assunti e sempre elusivi». Scrivono: «La vittoria del referendum di domenica prossima è un primo importante passo per rendere trasparente il voto sottraendo al ricatto clientelare e mafioso e per far capire al potere che la gente è stufa di questa realtà sociale e civile del nostro Paese e pretende ordine, sicurezza, efficienza e democrazia».

Le donne: «Vota per contare di più». In molti sostengono che le donne sarebbero penalizzate da una eventuale vittoria del sì e dalla conseguente introduzione della monoperiferenza. In realtà, «in un appello pieno di firme di sindacaliste, dirigenti politiche (Pds, Pn), intellettuali, giornaliste, ambientaliste, elette nei comuni, nelle provincie, al Parlamento, questa realtà viene capovolta. «Vota sì per contare di più» è il loro slogan. Perché le donne chiedono di votare sì? «Perché esigono trasparenza nella politica; perché sono contro il dilagare della politica come affare, contro il voto clientelare e di scambio, contro i brogli elettorali». E aggiungono: «La riforma e la trasparenza della politica per le donne sono le condizioni perché esse possano avere più potere nelle istituzioni».

«Andate al mare, è meglio per tutti voi» Al Sud ancora pressioni e minacce

«Se voti ti licenziano». È questa la minaccia di un imprenditore pugliese alle sue operaie. Nelle ultime ore della campagna elettorale per il referendum si intensificano intimidazioni e minacce. Nelle regioni meridionali altissima la delinquenza organizzata. A Taranto i picciotti del clan Moeo casa per casa invitano ad andare «tutti al mare». A Napoli oltre 60mila certificati elettorali non consegnati.

ENRICO FIERRO

ROMA. La notizia più allarmante è arrivata giovedì sera a Samarcanda da Bitonto, in provincia di Bari, dove il proprietario di una azienda tessile ha sequestrato alle sue operaie decine di certificati elettorali. Insomma, «se voti perdi il lavoro». In queste ultime ore di campagna elettorale, l'esercito della «malappollitica» non sta lasciando nulla di intonato per vincere la battaglia del quorum. Nella capitale la Dc di Sbardella, che a Roma vanta oltre 200mila tessere, ha coperto i manifesti del sì con un'«enzimazione» esplicita: «I democristiani di Roma e del Lazio per il non voto». Una spili-

ta Donato, si è prodotto in una clamorosa operazione di falsificazione delle posizioni degli schieramenti referendari. Capovolgendo le parole d'ordine del fronte del sì, giovedì scorso sulla prima pagina campeggiava il titolo «Un sì inquinato», sottotitolo «Camorristi e gruppi di pressione si governano delle preferenze». Al centro, poi, la fotografia del presidente dell'Antimafia, Gerardo Chiaromonte, notoriamente schierato per la preferenza unica, e nelle pagine interne nessun articolo di spiegazione di un titolo così perentorio. Stessa musica il giorno dopo: «La camorra voterà sì», questo il titolo «sottotitolo» dalla foto di un Craxi accigliatissimo. «Una brutta pagina di giornalismo portaborse», è il giudizio di Pina Orpello del comitato per il sì di Napoli. Ma la campagna degli astensionisti non è fatta solo di disinformazioni. In queste ultime ore sono scesi in campo, e in modo prepotente, anche le organizzazioni criminali, spaventate dalla possibilità di perdere il grande business del controllo dei voti e della com-

pravendita delle preferenze. Nel quartiere Slatte di Taranto, i picciotti del clan Moeo (un pericoloso boss ammazzato pochi mesi fa) da giorni girano casa per casa invitando la gente a non andare a votare. Sempre nella città dei due mari, «Antenna 6», la tv privata dell'ex picchialore fascista Giancarlo Cito (che nelle elezioni comunali del '90 presentò una lista civica che raccolse decine di migliaia di voti) sta facendo una martellante campagna per il «tutti al mare». «Domenica altro che andare a votare - suggeriva invece nei giorni scorsi uno zelante boss socialista in un quartiere popolare di Caserta - pensate a festeggiare la nostra Casertana in serie B...». Super attivi galoppini e piccoli boss anche in Calabria. «Gli stessi che durante le elezioni politiche usano i computer e gli elenchi degli elettori per controllare il rispetto delle quotate indicate, si sono organizzati per controllare i cittadini che domani e lunedì si receranno nei seggi», avvertono gli organizzatori del comitato per il sì di Catanzaro. È questo,

ora, il pericolo più concreto: la schedatura di massa di quanti andranno a votare. Pressioni per il no voto ed intimidazioni sono indubbiamente favorite anche dalle inadempienze delle istituzioni (Comuni e Prefetture) rispetto ai normali adempimenti elettorali. A Taurianova i tre commissari che reggono il Comune stanno faticando non poco per ristabilire le condizioni per il diritto al voto. Nella città delle teste mozzate e delle stragi mafiose, infatti, l'ex sindaco Olga Macri si è rifiutata di insediare la speciale commissione per la scelta degli scrutatori nei seggi. «Sono dimissionaria e questi problemi non mi toccano», ha detto nei giorni scorsi rispondendo alle continue richieste del cartello per il sì. Ma in grandi e piccoli centri del Mezzogiorno la situazione più preoccupante è quella della mancata consegna dei certificati elettorali. «Solo a Napoli, negli uffici di Via Dante, ne giacciono ben 60.975 non consegnati agli elettori», avvertono al comitato per il sì, che ha denunciato questo vizio e proprio sabotaggio al prefetto Finocchio.



Manifesti elettorali del No che invitano a disertare i seggi

L'inchiesta dopo la denuncia in tv Anche a Milano si commercia in preferenze «Nella Dc c'è chi ne scambia 30.000»

Delle denunce fatte da un telespettatore a Samarcanda si occuperà la Procura di Bari. C'è il sospetto, insomma, che in una fabbrica di Bitonto il proprietario abbia ordinato alle proprie operaie di non andare a votare al referendum. Del resto, nella cittadina pugliese si respira un clima difficile. I sostenitori del «sì» dicono: «Combattiamo contro un nemico pericolosissimo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ONOFRIO PEPE

Lo spettatore di Samarcanda che ha denunciato la sottrazione di certificati elettorali ad operaie di una industria tessile per costringerle e non andare a votare, ha una gran paura. Spera che non lo abbiano riconosciuto, anche se giura che quello che ha detto è vero. Non vuole assolutamente rivelarsi. Ma già si registra l'intervento della Procura della Repubblica di Bari. Il sostituto Angela Tommaschio ha già avviato una inchiesta per verificare se realmente le operaie di alcune fabbriche tessili si rechino a votare domenica e lunedì. «Per ora - dice - siamo ai primi passi. È una indagine complessa. Spero soltanto che non sia vero. Caso contrario ci troveremo di fronte ad un fatto inusitato da perseguire severamente: si tratta di attentato alle libertà individuali».

socialista Michele Coletti con i voti del suo partito e della Dc. A Bitonto, il Psi, pur diviso in correnti, è un partito che ha fra le sue fila personaggi storici come il senatore Gaetano Scarmario e esponenti della imprenditoria locale come Vincenzo Monte che nella fabbrica da lui condotta insieme a 4 fratelli non permette al sindacato di mettere il naso. È l'esempio di Vincenzo Monte si può ben dire ha fatto scuola. Dopo il fallimento negli anni 80 della Hermanes e della Th, aziende che occupavano circa 700 addetti, sono nati una miriade di laboratori artigiani nel settore maglieria intima, dove generalmente il sindacato è considerato un inutile ingombro. «Ho ascoltato a Samarcanda - dice il responsabile della Cgil - il vice segretario socialista Di Donato che ci sollecitava ad intervenire su tali questioni. Ma come possiamo farlo se a noi sindacato è proibito, anche con minacce, di entrare nelle fabbriche. E certamente anche gli amici di partito di Di Donato non ci permettono di avere contatti con i lavoratori». Insomma una situazione, quella denunciata dal segretario della Cgil, penosissima. E che si ripresenta un po' dovunque. Nei

quartieri periferici della città, nel centro storico e vicino alle fabbriche dove si ha quasi paura a parlare. Intanto al Comune, il segretario partitico e cognato del Sindaco, Angelo Mengello, si dice sicuro che questi fatti divulgati da Samarcanda non esistono e si dichiara convinto che il referendum fallirà. «Gli elettori non andranno a votare. L'esempio del nostro partito che non si è per niente mobilitato sarà seguito». Il comitato per il sì teme tutto questo. «Infatti - qui ci si interessa alle elezioni solo quando c'è da spartirsi buoni di benzina, biglietti per le discoteche, ordini per ristoranti e finanche danaro fresco per comprare dosi di eroina». A Bitonto il comitato è formato dall'associazione cattolica, dal Pds e dalla camera del lavoro. Rappresentano l'altra Bitonto, quella che vuole partecipare e che non si arrende e che rifiuta il destino di cittadina periferica di Bari. «Siamo combattendo - dice il prof. Vincenzo Robles, cattolico di Città per l'uomo - contro un nemico che non è sceso in campo, ma proprio per questo pericolosissimo, e contro l'indifferenza. Non so come andrà a finire. Comunque se ce la faremo sarà un nuovo inizio per i nostri diritti di cittadini».

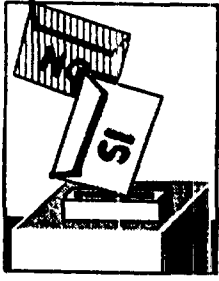
ANGELO FACCHINETTO

MILANO. Lo schema è quello classico della domanda e dell'offerta. Da un lato, l'organizzazione - legata o no al partito - che punta ad accrescere il proprio potere all'interno delle istituzioni contando su uomini fidati o in qualche modo condizionabili. Dall'altro, il candidato smanioso di approdare a palazzo e terrorizzato dalle incognite dell'urna. È un punto d'incontro, in molti casi, si trova. Il contesto del resto non sembra tale da inluminare, improntato com'è - nella capitale del marketing e delle pubbliche relazioni - ai migliori criteri di managerialità. Visto da qui il controllo del voto esercitato dalle organizzazioni criminali del Sud sembra lontano mille miglia. Anche così però il diritto del cittadino elettore di

questa o quella organizzazione a muoversi, non aggiunge nulla al problema in sé: c'è qualcuno che compra preferenze e qualcun altro che le vende. A Milano, nella Dc, esiste un'organizzazione che controlla 30mila voti. Moltiplicati per quattro, fanno in tutto 120mila preferenze. E ci sarebbe anche un tariffario. «Sessantamila lire a voto alle politiche '87 che, attualizzate - spiega - diventano 100mila». E' qui l'organizzazione che si rivolge agli aspiranti parlamentari, consiglieri comunali o regionali, che vedono nell'elezione un investimento da far fruttare al meglio. Le quattro preferenze diversamente combinate sulla scheda consentono poi al candidato di controllare, sezione per sezione, l'efficacia dell'organizzazione. Per entrare nelle file del gruppo scudocrociato di Palazzo Marino, sede del consiglio comunale, nel '90 sono state necessarie 5.500 preferenze personali; per l'elezione alla Camera dei deputati, nel collegio Milano-Pavia, ne servono almeno 30mila. I clienti - vista anche la pigrizia degli elettori milanesi nell'esprimere voti di preferenza (non sono più del 14 per cento) - non

mancano. Anche se - avverte ancora Usellini - più diffuso della compravendita è il ricorso, all'interno dei partiti, allo scambio. Tra cordata e cordata, tra comenie e comenie. Che nella Dc ambrosiana esiste un'organizzazione con una forte esperienza nel settore, non è tuttavia Usellini a svelarlo. Due anni fa fu Antonio Ballarín, appena eletto segretario provinciale, a denunciare il fenomeno. «Sono in molti - afferma l'ex dirigente scudocrociato, docente all'Università Bocconi - ad aver sborsato dei soldi, e sono in molti anche ad essere stati truffati». Nomi però non ne escono. Mancano le prove. Anche se Ballarín si dice certo che prima o poi qualche stanco di subire, finirà col parlare. Della compravendita di preferenze in casa dc parla anche Giovanni Colombo, giovane consigliere comunale scudocrociato da qualche mese approdato alla Rete. Non è una conoscenza diretta la sua. «Sono cose - dice - che ho sentito dai notabili del partito: mi sorprende però che queste persone non facciano nomi e cognomi». Anche perché diversi episodi sono di pubblico dominio. Si

Domani alle urne



«Di sicuro non vado al mare»
«Andrò a votare per dispetto»
«Ho visto il Portaborse e...»
Alla vigilia del voto umori e decisioni di alcuni vip

SI

PER CAMBIARE

IL TUO VOTO

REFERENDUM

SI

PER CAMBIARE

9-10 GIUGNO, REFERENDUM

Domani e lunedì si vota in tutta Italia sulla riduzione delle preferenze elettorali

Sì, no, forse... Ecco le scelte «eccellenti»

Votare, non andare a votare. Sbarrare la casella del sì o quella del no. Il referendum ormai è alle porte. Abbiamo chiesto alcuni italiani noti e meno noti cosa faranno domani. Le loro risposte - decise, indecise, provocatorie, impegnate - sono uno specchio, parziale quanto si vuole, di come il nostro Paese si avvia alla prova referendaria. Ma sono già una sorta di mini referendum.

MARCELLA CIARNELLI

FRANCESCO ROSI

regista
Voterò sì con l'ottimismo della ragione

PATRIZIO ROVERSI

attore
Di sicuro non vado al mare. Io ero fra quelli che all'inizio non capiva. Pensavo di più democratico poter dare più preferenze. Poi le lettere che ho ricevuto su «Cuore» mi hanno fatto cambiare idea. Mi hanno spiegato come funzionano le cordate, e poi ho visto il Portaborse e ho accettato il paradosso. Non sempre è più democratico esprimere quattro preferenze al posto di una. Poi andrò a votare anche per un altro motivo: per difendere il valore simbolico del referendum. Rispetto chi va a votare e vota no. Non rispetto chi non ci va e somma la sua voce al silenzio. Ah, dimenticavo! Voterò sì.

PASQUALE SQUITIERI

regista
Andrò a votare e voterò no. Perché? Per fare un dispetto a Occhetto che non mi è simpatico.

GIGI RADICE

allenatore di calcio
Il diritto al voto è una grande conquista che lo voglio rispettare andando a votare sì.

ELISABETTA CATALANO

fotografa
Domani andrò certamente a votare. Non ho deciso ancora come. Non ho avuto il tempo di rifletterci, ho avuto in questi giorni tremila cose da fare. Però ormai quello del voto è sempre un dramma. Non si sa cosa fare. Ci penserò bene e poi andrò al seggio.

GIOVANNI BOLLEA

neuropsichiatra infantile
Voterò sì per la stessa motivazione per cui è stato indetto il referendum. Credo che anche muovendo un sassolino si può determinare il movimento del grande sasso. È un fatto morale. Io andrò a votare e sono contro l'astensionismo.

EDMONDO BERNACCA

musicologo
Vado a votare. Se sì o no questo mistero nel segreto dell'urna. Vado perché è un dovere civico. Se alcuni cittadini hanno chiesto il referendum e

questo si fa nel rispetto della legge non vedo perché io non dovrei esprimere il mio parere dato che è proprio questo che mi si chiede.

GAETANO CURRERI

leader degli «Stadio»
Gaetano vai a votare domenica? Yes. E cosa voterà? Yes. Sì in italiano. E il motivo principale è che sono stanco di essere governato da quarant'anni da un partito che usa sistemi mafiosi.

LAURA BETTI

attrice
Vado a votare e voto sì. A forza di brogli mi scappa un'urgenza di broglio personale, anzi di brogione. Allora, siccome mi devo controllare, vado a votare come se andassi a una lezione di yoga.

SYUSY BLADY

attrice
Io domenica se è bel tempo andrò al mare... perché a votare ci si può andare anche lunedì mattina. E lunedì mattina andrò a votare sì. Fanno tanto rumore perché la gente non vada, scottavoli, se ne franghi, che sicuramente andare a votare è una cosa buona. Andrò a votare per dispetto, oltre che per convinzione.

GIGI MAIFREDI

allenatore di calcio
Andrò a votare sì ed è chiaro il perché.

RAFFAELE LA CAPRIA

scrittore
Vado a votare e voterò sì. Non perché mi attenda grandi cose da questo sì ma siccome ho visto che è molto contrastato ho capito che qualcosa questo sì può dimostrare. Secondo me questo sì dimostra proprio quella cosa che loro dicono che è ovvia, stupida, non vera. E cioè dimostra che la gente vuole che cambino le istituzioni. Che c'è una gran quantità di persone che vuole che le istituzioni cambino, cambi la forma di governo e il modo di governare, che ci sia l'alternativa. Questo voto può essere un piccolo plebiscito in questa direzione. Quindi indipendentemente dalle conseguenze pratiche di questa consultazione, possiamo considerarlo un atto dimostrativo che può avere un effetto trascinante e modificare l'assetto esistente. Il ri-

schio è che i nostri governanti, anche quando avranno saputo come la pensiamo continueranno allo stesso modo per altri quarant'anni. Ma intanto noi glielo abbiamo detto.

GIOGI BRACARDI

attore
Voterò un sì grande come un palazzo. Un sì gridato a quanti dicono che questo referendum è anticostituzionale. Certo, per farlo, dovrò fare una lunga fila all'ufficio elettorale. Finora non ho ricevuto il mio certificato. Ma non importa. Faccio la fila e poi vado a votare sì.

PAOLO PIETRANGELI

cantautore e regista
Voto e voto sì. Perché è importante smetterla con tutti questi inguacchi con le preferenze. Perché bisogna smetterla di abbassare la testa davanti agli impicci e agli imbrogli. E poi ci sono tanti altri giorni per andare al mare.

ERALDO PECCI

ex nazionale di calcio
Vado a votare sì perché è un piccolo bastione messo tra le ruote della politica sporca.

GIOVANNA GAGLIARDO

regista
Voto sì. Ma innanzitutto voto perché nessuno può farmi rinunciare al mio diritto di voto di dire come la penso.

GRAZIA SCUCCIMARRA

attrice
Io voto per il sì. Quelli del no non sono riusciti a convincermi. E poi c'è una ragione storica per cui dobbiamo andare a votare. Sono cinquant'anni che abbiamo questo sistema delle preferenze che è stato condannato storicamente. Non vedo perché la gente non può esprimersi per un cambiamento. Provare in un altro modo mi sembra legittimo.

SILVIO ORLANDO

attore
Se andrò a votare? Sì, sì, certo. Perché? Mi sembra normale che un cittadino si rechi alle urne. A maggior ragione, poi, in questo momento politico istituzionale così delicato. Mi stupiscono quelli che non ci andranno. Sono loro quelli che dovrebbero dare una spiegazione.

GIACOMO MANCINI

deputato Psi
Io a votare ci vado, e voto no. Per coerenza personale. Non so in quale giorno, in quale mese del 1987, nella Direzione del Psi Agostino Maranelli espose una proposta di revisione dei meccanismi elettorali per ridurre le preferenze a una sola. Aprì una polemica interna, contestando che in questo modo si affrontasse il problema reale, della moralizzazione della vita pubblica, perché in molte zone avrebbero prevalso i candidati forti,

protetti dal centro o raccomandati da chissà chi, piuttosto che le libere espressioni della società civile. Ora vedo che il mio partito si è convinto di queste buone ragioni. E io che non ho cambiato parere sul merito della domanda referendaria che debbo fare? È vero, il referendum si carica di un'altra serie di significati ma lo resto fermo a quel ragionamento.

CARLO FONTANA

sourintendente alla Scala di Milano
Domenica non andrò a votare, perché penso che questo referendum sia inutile. Non posso non pensare, come sovrintendente alla Scala e come uomo di cultura, al fatto che questa consultazione costi 700 miliardi di quanto si spende per lo spettacolo nell'intero paese. Nel momento in cui si tagliano i fondi agli spettacoli e non si riesce a garantire alle istituzioni culturali un'esistenza che non sia precaria, non si possono buttare i soldi dalla finestra. Per risolvere i problemi ci vogliono ben altre riforme istituzionali, e mi auguro che il quorum non venga raggiunto.

GRAZIA CHERCHI

scrittrice
Andrò a votare, e a votare sì non solo contro i brogli e i clientelismi mafiosi, ma soprattutto perché il momento drammatico che il paese sta attraversando impone di schierarsi, contro chi vota no o si astiene. Sul raggiungimento del quorum ho molte speranze.

VINCENZO CONSOLO

scrittore
Andrò a votare sì, perché questo mi sembra un referendum giusto e giusto eliminare le preferenze lo ho esperienza diretta di quello che succede al Sud, dei ricatti cui è sottoposto l'elettore. Ecco, lo penso che l'eliminazione delle quattro preferenze sia più produttiva nel Meridione, che possa rendere l'elettore più libero. Non so se verrà raggiunto il quorum, perché non so fino a che punto la propaganda socialista e craxiana abbia impatto sulla gente. Comunque spero che non sia un referendum sporcato, che si riesca a farcela malgrado la spaccatura della Democrazia cristiana.

RENATO POZZETTO

attore
Io di solito passo il sabato e domenica sul Lago Maggiore, ma il Lago Maggiore è molto vicino a Milano. Insomma, andrò a votare. Perché? Perché lo faccio di regola al massimo potrei arrivare fino al seggio e poi tornare indietro ma al seggio ci vado! Non so quale sarà il risultato di questo referendum, non ho avuto il tempo di

rifletterci da due settimane sto girando un film e ho già tanti casini. La cosa sicura è che di queste votazioni qui sul set si sente parlare pochissimo. Si è parlato molto di più di Italia-Norvegia.

MILVA

cantante e attrice
Andrò a votare, e voterò sì ma non ho tempo di spiegare il perché. Al raggiungimento del quorum sinceramente non ho ancora pensato, sto pensando a questa Lulu che mi fa diventare matta. Beh, comunque, spero che ci si arrivi.

INNOCENZO CIPOLLETTA

direttore generale Confindustria
Non dico come, ma quando uno dice che va a votare ha già fatto una scelta di schieramento.

UGO CALZONI

responsabile relazioni esterne gruppo Lucchini
Da simpatizzante di Craxi, domenica sono al mare. Ma lunedì

di mattina presto vado a votare sì, non per fare un dispetto a qualcuno, ma perché è il primo passo per la riforma dei collegi elettorali.

LUIGI LUCCHINI

ex presidente Confindustria
Vado a votare, seguo la linea dei giovani industriali, vado a votare sì. Lo considero importante non per il valore della proposta, ma perché conferma ancora una volta la necessità di por mano alle riforme che aiutino questo Stato a risollevarsi dalla grave crisi in cui si sta affondando.

PAOLO MANCUSO

giudice per le indagini preliminari del tribunale di Napoli
Voterò sì. Perché? Occupandomi di indagini sulla malavita ho avuto modo di verificare il connubio tra camorristi e personaggi legati a certi ambienti della politica. Sono sicuro che riducendo le preferenze ad

una sola sarà consentito ai cittadini di essere meno condizionati e di votare, finalmente, senza lasciare la propria "firma" sulla scheda elettorale, come è avvenuto fino ad oggi.

MARIA ELETTA MARTINI

deputata Dc
Sono tra i firmatari dei tre referendum proposti sulle riforme elettorali, devo dire che l'ho fatto, più che per gli specifici contenuti nell'intento di utilizzare il referendum come strumento di pressione sul Parlamento che - lo dico con tristezza, facendo la mia parte di autocritica - ha dimostrato finora la sua incapacità a esprimere una nuova legge elettorale che consenta insieme più rispetto delle volontà dei cittadini e più governabilità da parte delle Istituzioni. I tre referendum, nella loro complessità, avevano una logica e una linea di riforma importante, dopo la decisione della Corte costituzionale certamente la prova referen-

dana ha in relazione al contenuto assai minor valore. Ma io andrò a votare e voterò sì, perché questo passo - anche se piccolo - bisogna pur farlo. È un fatto nel segno di maggiore responsabilità e trasparenza. L'esito del referendum, che mi auguro positivo, farà scattare, di necessità, una decisione del Parlamento, e mi auguro che in quella sede si vada un complesso di riforme che vadano ben oltre questo piccolo, ma significativo segno di mutamento.

LEONETTO AMADEI

ex presidente della Corte costituzionale
Perché un cittadino dovrebbe estraniarsi da un compito che gli è proprio, come quello, in questo caso, di andare a votare per un referendum? Anzi, chi afferma che il referendum rappresenta una spesa enorme dovrebbe andare a votare proprio per giustificare questa spesa. Per quanto riguarda la

questione della preferenza unica penso che sia giusto. È per un aspetto su tutti gli altri per cercare di evitare gli immani brogli elettorali che si sono verificati ad esempio, nelle ultime elezioni.

AGOSTINO CARMINE

campioni del mondo di canottaggio
Al mare ci andiamo tutti i giorni per gli allenamenti. Ci andremo anche domenica dopo, però, aver esercitato il nostro diritto al voto. Non abbiamo alcun dubbio voteremo sì!

Hanno collaborato

CHIARA CARENINI
ONIDE DONATI
LUCA MARTINELLI
MARINA MORPURGO
MARIO RICCIO

circuito nazionale feste de l'unita'

A parer vostro...

Referendum del 9 giugno
Considerate la riduzione a una sola preferenza una questione marginale e di nessun conto oppure un duro colpo al potere delle clientele e un primo passo verso la riforma democratica dello Stato?

Gli avversari del referendum si dividono tra quanti invitano ad andare al mare (Craxi e Bossi) e quanti invitano a votare «No» (Forlani e Pannella). Comune però è la valutazione sul quesito referendario «utile, referendicchio, cavolata» e via di questo passo. In particolare, sostengono gli oppositori del referendum, la preferenza unica aumenterebbe il potere dei partiti. Quanti invece sostengono il referendum (oltre ai promotori, un vasto schieramento che si è andato allargando negli ultimi giorni) considerano l'appuntamento di domani l'occasione per decidere su un punto, circoscritto sì, ma delicatissimo per gli equilibri attuali del sistema politico italiano: servirebbe, dicono i promotori, a spezzare il legame tra politica e malavita, e a restaurare la segretezza del voto. La preferenza unica, inoltre, aumenterebbe la responsabilità dei partiti verso gli elettori, costringendoli a proporre candidati capaci di meritarsi un consenso.

Telefonate la vostra risposta oggi dalle ore 10 alle 17 a questi due numeri
1678-61151 - 1678-61152
LA TELEFONATA È GRATUITA

A cura di LUANA BENINI e LORENZO MIRACLE

SOGLIA DI SBARRAMENTO AL 3% IERI AVETE RISPOSTO COSÌ:

94% SÌ 3% NO 6%

Deciso Sì dei lettori de l'Unità allo sbarramento elettorale al 3%. Su 706 telefonate giunte ieri ai nostri due telefoni verdi, ben il 94% era di lettori e lettrici d'accordo con la proposta del Pds: anzi, molti hanno rilanciato auspicando una soglia di sbarramento al 5%. Semplificazione del panorama politico, riduzione del pericolo leghe: questi soprattutto gli argomenti di quanti approvano la proposta della soglia di sbarramento. Secondo i 44 lettori che si sono dichiarati contrari alla proposta si tratterebbe di una misura «antidemocratica». Da segnalare, infine l'alto numero di chiamate dal Centro-Sud (44%). Anche su questo referendum pubblicheremo i vostri pareri lunedì 10 giugno.

CITTÀ	DATA	LUOGO
1 - COMO	7/10-6	Parco Porta Spinola
2 - RIMINI	15/23-6	Parco Indipendenza
3 - BRESCIA DESENZANO	4/14-7	Loc. Spiaggia D'Oro
4 - REGGIO CALABRIA	14/21-7	Fiera di Bentimete
5 - SAVONA	5/21-7	Prolungamento Mare
6 - ROVIGO OCCHIOBELLO	19/7-6/8	Occhiobello
7 - CIVITAVECCHIA	25/7-4/8	Parco dell'Ulivo
8 - MANTOVA SUZZARA	26/7-15/8	Teng Nord
9 - ASCOLI PICENO S. BENEDETTO T.	8/18-8	Ea Galeppato
10 - SIENA	8/25-8	Fonzone
11 - PERUGIA	30/8-15/9	Fian di Masseno
12 - VERONA	28/8-9/9	Zona Stadio
13 - REGGIO EMILIA	29/8-15/9	Campo Volo
14 - ANCONA	5/15-9	Fiera
15 - LECCE	10/29-9	Centro Storico
16 - PALERMO	20/30-9	Fiera del Mediterraneo
17 - CUNEOALBA	5/20-10	Mercato Ortofrutticolo

COOP SOCI DE L'UNITA' SERVIZIO FESTE
BOLOGNA - via Barberia 4 Tel 051-291285 Fax 051-225163

DIREZIONE PDS
SETTORE FESTE



Stanchi e incattiviti gruppi di albanesi a Bari si abbandonano al vandalismo Un giovane in fin di vita

Solo qualche centinaio avrà il permesso di restare «Spariranno in migliaia per raggiungere grandi città»

Violenze e saccheggi Torna l'emergenza profughi

L'ultima notizia: un giovane albanese ridotto in fin di vita dai suoi connazionali durante una rissa. E poi scioperi della fame, camping in fiamme. Continuano in Puglia le rivolte. E i profughi sono pronti alla fuga, alla clandestinità. Non hanno scelta. Il professor Belardi, presidente della Protezione civile pugliese, avverte: «Solo cinquemila profughi otterranno lo "status" di rifugiati politici».

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONCONI

■ BARI. Non è facile, ma dev'essere diventato fantasma. E scappare. È un destino senza scelta. Tanto non sono esuli politici, dice il governo italiano. E tanto non troveranno mai un lavoro, dicono loro stessi. Scappare, gli albanesi non hanno scelta se vogliono evitare l'ultimatum del 15 luglio. Devono solo riuscire a ragionare come fantasmi, e quindi ficcare qualche straccio dentro un sacco, infilarsi sotto la recinzione della loro tendopoli e incamminarsi nelle strade della Penisola. La grande fuga comincerà nei prossimi giorni, non hanno molto di aspettare. Certo, da Roma arriva una notizia: il ministro Margherita Boniver, venuta ad abbracciarvi promettendo di risolvere tutti i vostri problemi, vi manderà a prendere molto presto. C'è solo da trascorrere ancora un mese di campeggio in qual-

raggiungerà così i suoi scopi. Certi ritardi del governo sono scientifici, non c'è altra spiegazione a tanta negligenza. L'atteggiamento tenuto finora dal ministro Boniver è vergognoso... E ho proprio l'impressione che fino all'ultimo cercheranno di lasciarci questi profughi. Gli conviene, tanto lo sanno che in Puglia, ormai, la situazione è già trascorsa. Ed è meglio avere una sola regione nel caos, che tutte quante... Perché sul serio, questi albanesi hanno una notevole tendenza al vandalismo. E alla violenza: in una rissa tra profughi scoppiata ieri sera davanti alla stazione di Bari, un giovane albanese di 26 anni è stato ridotto in fin di vita. Gli hanno infilato nel fianco un coltello da macellaio lungo trenta centimetri: è ricoverato in prognosi riservata. Il professor Belardi racconta di una stagione turistica già finita. Ci sono campeggi da disinfestare e alberghi da ristrutturare. «Staccano lavandini, porte, sfondano gli armadi, imbrattano i muri, rovesciano i letti. Solo i danni per il saccheggio delle roulotte e dei camper privati trovati nei campeggi, ammontano a oltre 2 miliardi. Tutte le località turistiche del litorale pugliese, anche quelle che non hanno

centri di accoglienza profughi, necono annullamenti di prenotazioni. Ci mette particolari, il professor Belardi: «In un paese, Cassano, gli albanesi girano per le strade, poi arrivano in piazza, si tirano gli pantaloni e, davanti a tutti, si accovacciano...». È questo il popolo che si prepara alla clandestinità. Un popolo che, comunque, continua il suo esodo. Altre 180 persone sono sbarcate nelle ultime quarantotto ore. «E altre ne arriveranno - afferma sicuro il presidente della Protezione civile pugliese - Ho parlato con i comandanti della Capitaneria di porto e m'hanno detto che sono le navi militari albanesi a trascinare nell'Adriatico le zattere cariche di profughi. Le mollano all'inizio delle nostre acque territoriali, tredici miglia dalla costa, ma arrivano di sicuro, le zattere, perché sono saldate. Sì, saldate, cosa credete?». Sono sicure quelle zattere... E poi, quando vengono avvistate dalle nostre motovedette è fatto: il codice della navigazione è preciso, in mare bisogna dare assistenza a chiunque. Nei prossimi tre mesi si può ipotizzare che, sul nostro litorale, arriveranno altri cinquemila albanesi pronti a tutto. Come quelli che già sono

Le questure della Puglia hanno enormi libroni, e dentro c'è il racconto delle loro scombande. Rubano, quando va bene. La settimana scorsa, in undici hanno violentato una loro connazionale. Poi, incendiando per sfregio. Incendiano qualsiasi cosa: tende, bagni, alberi. «Distruggono - spiega il presidente della Protezione civile - per il gusto di distruggere». È pauroso immaginare che ora diventeranno fantasmi, e che si perderanno in Italia dandosi alla macchia, senza nome, cognome, senza una faccia, senza una sola lira in tasca, ma con l'unico impegno quotidiano di sfogare un poco della loro rabbia, della loro delusione. Le preoccupazioni del presidente della Protezione civile pugliese, per la gestione dei fondi stanziati dal governo, affidati ora alle prefetture e non più alle regioni, «assurdo, dovremmo chiedere l'elemosina al prefetto», sono probabilmente inutili. Perché davvero, questa degli albanesi, rischia di rimanere una lunga, interminabile emergenza. Emergenza umanitaria, sicuro, ma anche emergenza di ordine pubblico. Ogni ora, brutte notizie. Il fronte è lungo. A Ostuni ci sono duecento albanesi che protestano: sciopero della fa-



Operazione antidroga a Foggia: 19 arresti

Dicennove persone sono state arrestate la notte scorsa in Puglia, Lombardia e Abruzzo durante un'operazione antidroga dei carabinieri. Ad emettere le ordinanze di custodia cautelare in carcere - su richiesta del pm Appert - è stato il gip presso il tribunale di Foggia. Baki, che ha contestato agli arrestati l'associazione per delinquere finalizzata al traffico, detenzione e spaccio di ingenti quantitativi di eroina, cocaina ed hashish. Secondo le indagini, l'organizzazione faceva capo a Severino Testa, di 31 anni, urogino di Armando Testa arrestato due anni fa nel capoluogo lombardo con 60 chili di hashish e 6 di eroina, Agostino Campanaro, di 25, e Giovanni Bedrice, di 33, tutti residenti a San Severo (Foggia). I tre nutrivano ingenti partite di droga allo stato puro a Sesto San Giovanni - il centro del milanese nel quale sono state arrestate tre persone - e poi la trasportavano a San Severo. Con la collaborazione dei familiari, le sostanze stupefacenti venivano tagliate e confezionate in dosi che erano poi spacciate a Barletta, Pescara, Francavilla a Mare (Chieti) ed in altri centri del foggiano. Le perquisizioni domiciliari hanno portato al sequestro di 20 milioni di lire in contanti e di materiale ritenuto utile per la prosecuzione delle indagini.

Attentato contro la casa del vice-sindaco Pds di Brugine

Cinque colpi di pistola sono stati sparati la notte scorsa da sconosciuti contro l'abitazione di Ernesto Trovò, vicesindaco Pds di Brugine, un piccolo comune della provincia di Padova. L'uomo, che si trovava in casa assieme alla moglie, è rimasto illeso. Le pallottole hanno infranto una vetrata del soggiorno della villetta di Trovò, colpendosi poi in una parete. Subito dopo aver udito gli spari, il vicesindaco e la moglie hanno sentito un'automobile allontanarsi a forte velocità. L'attentato è stato denunciato dall'esponente politico ai carabinieri di Pieve di Sacco (Padova). Trovò è stato nominato vicesindaco di Brugine nel gennaio scorso e fa parte di una giunta composta da Dc, Pds, Psi, guidata da un sindaco democristiano, Ismaele Coccato. Non è stato ancora appurato se l'attentato possa essere collegato alla attività politica e amministrativa di Trovò. L'uomo è padre di un figlio di 23 anni che svolge servizio come carabiniere ausiliario a Roma.

Black-out dell'informazione in un paese vicino a Roma

Veri e propri black-out informativi alle porte della capitale. Da ormai dieci mesi il comune di Castel San Pietro Romano, un paese di 700 anime a 30 chilometri da Roma, non riceve più un giornale. «Né quotidiani, né settimanali, né mensili - ha detto il sindaco Mario Visconti - alle soglie del duemila è proprio roba da matti». Responsabile del «silenzio stampa» un assegno di 950 mila lire che il giornalaio locale dice di aver consegnato l'anno scorso al distributore di zona che però non lo ha mai ricevuto. La controversia poi è andata per le lunghe, a suon di carta bollata, congelando ovviamente la normale distribuzione della carta stampata. «Ho sentito le parti in causa - spiega il sindaco - per cercare di ripristinare l'ordine. Non voglio che il turismo estivo subisca dei cali a causa di questa ridicola situazione. Ogni giorno per fare arrivare qualche giornale in municipio, a turno dei volontari partono per Palestrina, il paese più vicino, dove acquistano quotidiani per tutti. Una spola estenuante che deve finire». Anche i proprietari dell'edicola sono preoccupati per le sorti economiche che legano i giornali alla villeggiatura estiva. «In estate - fanno notare - noi vendiamo più che in qualsiasi periodo dell'anno».

Uccise la madre Dopo due mesi torna a casa

Poco più di due mesi in carcere ed è tornato a casa Ugo Casucci, 26 anni, aretino, che il 19 marzo scorso uccise la madre, Augusta Sarnini, di 54 anni, con una fucilata alla testa. Il gip gli ha concesso infatti gli arresti domiciliari. Sarebbe stata la pena psichiatrica effettuata sul giovane a convincere il magistrato. Ugo Casucci, infatti, sarebbe ritenuto sano di mente e non socialmente pericoloso. La prova del tamponne a freddo avrebbe tuttavia stabilito che a sparare fu effettivamente lui. La notte del 19 marzo Augusta Sarnini morì dopo un violento alterco. Il processo dovrà stabilire se il giovane la uccise deliberatamente oppure se il colpo sia partito accidentalmente dopo una colluttazione. Non è la prima volta che ad Arezzo vengono concessi gli arresti domiciliari ad un imputato di omicidio. Il caso più clamoroso avvenne un paio di anni fa quando Antonio Brandini, che aveva strangolato la moglie Cecilia Gabrielli, fu rimandato a casa dopo tre giorni.

GIUSEPPE VITTORI

Il governo mobilita i prefetti e inventa il «rimpatrio incentivato»

Piano di smistamento a colpi di ordinanze prefettizie. Così il governo pensa di dribblare le Regioni e trasferire gli albanesi pugliesi. Il ministro Boniver inventa «l'esodo volontario incentivato»: 200mila lire a testa e pacchi dono in cambio del ritorno in Albania. In realtà già si pensa ad organizzare il controesodo in attesa che scada il termine ultimo del 15 luglio. Una commissione interministeriale per impedire nuovi sbarchi.

che si si creasse una commissione apposita interministeriale per impedire nuovi sbarchi di albanesi. In due settimane in Puglia ne sono arrivati altri duecento. Con il presidente del Consiglio il ministro dell'Immigrazione si è incontrato ieri mattina, quando già aveva in tasca l'accordo di Scotti. Giovedì sera era salita al Viminale. La «notte di San Marco», ha detto più o meno al ministro degli Interni, è solo una dimostrazione di quello che la tensione diffusa può ancora provocare. Non bisogna perdere tempo: il sovraffollamento delle tendopoli è una minaccia continua e le popolazioni della Puglia non sono più disposte a sopportare da sole il peso degli albanesi. Provvedimenti straordinari, quindi. Primo tra tutti l'espulsione di chi ha causato disordini e violenza. Scotti ha deciso che scriverà direttamente al Procuratore. Chiederà che chi è responsabile di disordini venga mandato immediatamente fuori dall'Italia. E poi? E poi c'è la scadenza del 15 luglio da rispettare e, di questo passo, con appena duemila profughi trasferiti in tre settimane, si andrà ad ottobre e si vanificherà

completamente il piano del governo. La Boniver, fino all'altro ieri, era davvero contrariata: adesso, dopo avere ottenuto l'intervento dei prefetti, è meno tesa, ma non meno preoccupata. Con il neoministro si può parlare di tutto tranne che dell'eventualità che «il piano» possa saltare. Lei ne fa un problema di principio, ci scommette sopra la propria credibilità ministeriale. Entro il 15 luglio, il problema albanese dovrà essere risolto: in un modo o nell'altro. Per quella data, l'imbarazzante vicenda dei profughi dovrà essere chiusa. In un modo o nell'altro? A cinque settimane dalla metà di luglio la soluzione più probabile è quella che li respingerà in massa a Tirana. Se ci riusciranno, naturalmente. «Tornare in Albania? Piuttosto mi sparo», diceva l'altro ten un profugo di San Marco, il campo della rivolta. Esprimeva la paura che accomuna gli albanesi, quella del ritorno in patria. Basteranno a convincerli i centocinquanta dollari che il governo offrirà per incentivare l'esodo volontario? Forse neanche la Boniver ci crede. I sen ha an-

nunciato che se ne dovrà occupare l'Organizzazione della migrazione internazionale. Offrirà ai profughi pacchi dono, duecentomila lire e un biglietto gratuito senza ritorno per raggiungere l'Albania. Nel pacco ci metteranno indumenti, medicinali, generi alimentari e forse anche ricordi dell'Italia. Soldi e provviste ad ogni profugo che scriverà di tornare a casa: è un punto forte del piano Boniver. Prevede anche che entro questo mese tutti gli albanesi verranno esaminati. La commissione ne ha già interrogati quasi seicemila, gli altri verranno sentiti nei prossimi giorni. Il 30 giugno sapranno se le loro richieste (otten-



Due immagini del campo profughi «S. Marco» a Bari

Reggio Calabria avrà una Scuola per carabinieri

■ REGGIO CALABRIA. Una grande scuola per carabinieri sarà costruita a Reggio Calabria, nel cuore della città sconvolta dalla guerra di mafia. Ieri la cerimonia per la posa della prima pietra alla quale erano presenti il ministro Rognoni e Scotti, il sindaco di Reggio e il comandante generale dei carabinieri Viesi. È stato quest'ultimo a garantire, in una terra dove in media la costruzione di un'opera, quando si scesa a completarla, dura non meno di un ventennio, che la Scuola sarà terminata in 740 giorni. L'istituto è un complesso mastodontico: 1200 posti letto, aule e non finire, 50 appartamenti per le famiglie degli insegnanti, autoscuole, mense, sale per convegni, piazze per l'addestramento, chiesa, centro polifunzionale sportivo che, convenzione

La «vita postdatata» di Napoli

■ NAPOLI. Napoli sarà frita, appiccicosa, musicassetta falsa. Città di Rosaria, sedicenne drogata, violentata da dieci neri sulla Domiziana in una notte d'estate. Città di Michele, «schiaffato» dall'eroina del povero nel cesso di un tugurio delle Vele. E di Marco e Gennaro, 32 anni in due, piccoli schiavi in un autolavaggio di penitenza; di Gennaro, dodicenne venditore di fazzoletti ai semafori e di Abdul, «nero e sporco del Senegal» che tra gli stracci della sua cantina alla Ferrovia sogna una lontana Johara. «Domeniche bestiali» passate nel mare nero e puzzolente di «Torregetta munnesca, puzza di cozze vecchie», su una spiaggia «incrostata di cartucce latine e di rappresentative». Centotrentadue pagine nelle quali Lanzetta sente «la tragedia di una città che muore con i jeans troppo stretti addosso e, come tutti i napoletani, cova dentro una rabbia implacabile e feroce», scrive nella prefazione un altro partenopeo in esilio, il giornalista Michele Santoro. Una rabbia forte, incombente, zeppa di «moralismi edoardiani, sberleffi di Totò,

Napoli, disperazione di una città, «cementificazione tangenziale di ogni umanità. Volgarità di politici senza pari». Peppe Lanzetta, comico rock e scrittore in «Una vita postdatata...» racconta i drammi dell'immenso Bronx napoletano. Storie di bimbi schiavi e di drogati. L'urlo dei dannati delle Vele e le illusioni di Alfredo-Lisa Gastoni, benzinai di giorno e travestito di notte. Un libro dedicato a John Belushi. È Rosaria-100 grammi, vittima del Bronx di Secondigliano, «16 anni ma un corpo ormai distrutto. Una faccia da bambina sui suoi 100 anni di marchette e solitudine». Amava tanto i Pooh, ma anche l'eroina, ed è finita stroncata dalle violenze di dieci disgraziati come lei. «Kuntakinki poveretti che da chissà quando non vedevano una figa, venuti a farsi sfruttare in quest'America che per loro è Napoli». È, insomma, una Napoli violentata e rassegnata, «cementificazione tangenziale di ogni umanità. Volgarità di politici senza pari», aggiunge Santoro. Una Napoli rappresentata in modo forte, addirittura disgustoso, ma anche con tanto amore. Un amore particolare, non per le sue mamme che «figlie so' figlie», o per i «vasci dell'oleografia edoardiana», ma per il Bronx, un luogo frequentato da tutti i drogati del mondo «fatti di eroina, e instupiditi dalle canzonette, dagli spettacoli, dalle fabbriche dei miti falsi, da Alberoni, da Beautiful, dalle false Lacoste, dalle Ment e Marlboro di contrabbando.

Modena, salmi e versetti «pro-famiglia» nelle sentenze Al giudice-predicatore non piacciono i divorzi

■ MODENA. Una storia come tante, quella che alla fine ha portato ad una sentenza di separazione a dir poco singolare. Un lungo rapporto, il matrimonio, la nascita di due figli. Poi qualcosa si incrina e la donna decide di separarsi dal marito chiedendo l'affidamento dei figli e gli alimenti. Lui formula richieste opposte e vince. Una storia come tante, ma che alla fine si è conclusa con una sentenza la cui motivazione, scritte dal giudice istruttore del tribunale civile di Modena, Anselmo Tosatti, hanno spinto il sindacato degli avvocati modenesi a preannunciare l'invio di un esposto al Csi a separazione, secondo il giudice è un rimedio eccezionale a cui ricorrere solo in situazioni di estrema gravità «come bene intende ancora la popolazione meridionale, meno corrotta dai costumi eretici e miscredenti imposti dai dominatori al Paese». Il giudice «è comunque tenuto ad applicare una legge anche se evidentemente non gli piace. Ma non tutto è perduto, e quindi il magistrato auspica che la madre, ove colta da un sussulto di dignità, o semplicemente ove completi la propria maturazione personale, sessuale e psichica, risolvendo di tornare alla casa coniugale ove marito e figli l'accoglieranno di buon grado». Quindi un monito e una speranza: «che ciascuno dei membri della disgraziata famiglia, che certo la Repubblica non ha tutelato come promesso, possa un giorno ringraziare il Signore per la ritrovata unità presunta da Dio e da Cesare, e che possano un giorno riconoscere di essere «tranquilli e sereni come un bimbo svezzato, in braccio, però, alla madre (Salmo 130)». Il giudice ha emesso un giudizio, perché costretto dalla Legge, ma è consapevole che

Infanzia
Genitori meno violenti con i figli

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SERGIO VENTURA

■ BOLOGNA. I più piccoli soffrono di solitudine. Gli adolescenti, invece, hanno rapporti difficili con i genitori. Po-chi, per fortuna, lamentano maltrattamenti. Questa la radiografia dell'infanzia violata che emerge dalle tredicimila chiamate giunte in appena sei mesi da ogni angolo d'Italia all'1678-48048, la linea gratuita per i bambini fino a 14 anni aperta da «Telefono Azzurro» lo scorso 5 dicembre. Nello stesso periodo altre cinquemila telefonate hanno fatto squilibrare lo 051/222525, il numero storico dell'associazione fondata dal professor Ernesto Caffo. Una struttura, quella sorta di Bologna, che si regge ancora solitamente sulla buona volontà dei privati (costo annuale due miliardi e mezzo) e che ora, a sottolineare il proprio costante impegno a fianco degli indifesi, ha deciso di costituirsi parte civile in tutti i processi per pedofilia. Le richieste di aiuto e sostegno avanzate direttamente dai bambini gettano una luce per taluni aspetti nuova su un problema che vede crescere la sensibilità della gente comune e conferma l'indifferenza dello Stato e delle istituzioni. «L'esperienza di prevenzione condotta finora ha prodotto qualche risultato», azzarda, seppur con cautela, il professor Caffo. «I genitori sembrano meno violenti con i loro figli: le percosse rappresentano il 4% delle ragioni di disagio lamentate, contro il 40% delle difficoltà di rapporti con mamma e papà, il 23% della solitudine, il 17% dei problemi con i coetanei. Ma quel che emerge di più in questi sei mesi è soprattutto la sofferenza dei Sud Italia».

C'è chi chiama, disperato e impotente, perché il fratello è coinvolto nello spaccio di droga. Chi parla dei nomadi costretti a chiedere l'elemosina per strada, di chi è sfruttato nel lavoro minorile o usato per ricuocere tangenti. E' un pezzo di quel mondo a parte, riflesso quasi ogni giorno dalla Tv e dai mass media, che corre lungo i fili del telefono e suggerisce leggi nuove, iniziative meglio coordinate, più finanziamenti e attenzione alla crescita equilibrata e serena dei ragazzi. Cose di cui discuteranno oggi esperti, magistrati, politici, in un convegno di studi all'Aula magna dell'Università patrocinata dalla presidenza del Consiglio, dalla Regione e dallo stesso Ateneo. Tema dell'incontro: «La tutela dell'infanzia: quali prospettive?».

Secondo i dati registrati in quattro anni (più di sedicimila situazioni risolte), l'abuso sui minori cresce in proporzione all'età: 26% tra i 5 anni, 33% fra i 11 e 15 anni. Il tipo più diffuso di abuso è condiviso da Lombardia e Lazio con il 15%, seguita dall'Emilia Romagna (13%). A chiedere consiglio e aiuto sono anzitutto le bambine (66%), in particolare nella fascia d'età tra i 6 e i 10 anni (38/40%). Significativo, poi, che l'80% di chi si rivolge al Telefono azzurro lo fa più di una volta. «In ogni modo nessun ragazzo si rivolge a noi perché desidera la punizione del genitore», spiega il professor Caffo. «Semmai vuole ricostruire un rapporto incrinato». Anche per questo l'imminente, nuova campagna a sostegno del Telefono azzurro conterà un messaggio rivolto a due persone: il bambino che vuole essere capito e difeso, e l'adulto che vuole capire il bambino. Dopo anni di angosciose sollecitazioni un segno più distensivo che forse qualcosa sta cambiando.

Maschi: 72,9 anni. Femmine: 79,4
Raggiunto il terzo posto in Europa dopo gli svedesi e gli svizzeri
«Guadagnati» 2 anni in un decennio

S'allunga la vita degli italiani
Ma i tumori sono in aumento e rispunta la malaria

Gli italiani vivono più a lungo: sono al terzo posto in Europa, dopo svedesi e svizzeri. Invecchia la popolazione, perché diminuiscono i decessi e le nascite. Ci sono nuove malattie, «professionali», e ricompaiono quelle vecchie: la malaria. Ancora: i tumori e le malattie circolatorie sono le principali cause di morte. È stata presentata ieri la relazione sullo stato sanitario del nostro paese nell'89.

GIAMPAOLO TUCCI

■ ROMA. Migliora la nostra salute, e questa è la buona notizia: poi ci sono le notizie meno buone, come quella che abbiamo ripreso ad ammalarci di malaria. Nasciamo meglio, viviamo di più, lavoriamo in ambienti salubri, beviamo acqua inquinata e moriamo di cancro e di infarto. Vita e morte all'occidentale, insomma. Ci sono dati, molti dati, ed alcune curiosità (senza dati), in quella gigantesca cartella clinica che è la relazione annuale sullo stato sanitario del nostro paese. L'ha presentata ieri mattina il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo. E come uno specchio, in cui si riflettono le nostre esistenze, dall'inizio alla fine.

Quando nascono, gli italiani possono sperare di vivere a lungo: 72,9 anni i maschi, 79,4 le femmine, dice l'ultimo dato disponibile, che risale all'89. Siamo i terzi in Europa, dopo svedesi e svizzeri. Un bel progresso rispetto al 1979, allora la vita media in Italia durava rispettivamente 70,6 e 77,2 anni. Significa che sono migliorate, e di molto, le condizioni economiche e sociali della gente. Viviamo più a lungo, e incontriamo vecchie e nuove malattie. Sono in aumento quelle infettive (la causa principale, naturalmente, è stata la diffusione dell'Aids): dell'apparato respiratorio e a trasmissione sessuale - la sifilide, per

esempio. Riappare la malaria. E la tendenza (non ci sono ancora dati precisi) è spiegabile con i maggiori movimenti turistici, degli italiani e degli stranieri. Diminuiscono, invece, i casi di epatite virale acuta, da 15 su 100.000 persone nel 1988 a 12 su 100.000 nel 1989. Ci sono le malattie tecnologiche, in gergo «patologie emergenti»: quelle, per esempio, causate dal lavoro con i videoterminali. In realtà, i computer non sono intrinsecamente pericolosi, ma lo diventano per la insufficienza delle altre condizioni ambientali (caratteristiche del monitor, tavolo, sedia, tastiera, illuminazione e clima). Anche in questo caso è difficile fare una stima precisa, riguardo alle conseguenze più gravi, come i «tumori professionali». Le si può dedurre dai dati generali sulla mortalità.

E si scopre che i tumori sono cresciuti del 4,5% negli anni dall'80 all'88. Restano una delle principali cause di morte (26,9%). Ma la medicina fa progressi, perché complessivamente i decessi diminuiscono - 532.286 nel 1988, l'1,1% in meno dell'anno precedente. In primato, tra le malattie mortali, spetta ancora a quelle del sistema circolatorio: con il 43,7% (47,8% nell'80). Subito dopo, vengono le patologie dell'apparato digerente (5,5% nell'88, 6% nell'80) e dell'ap-

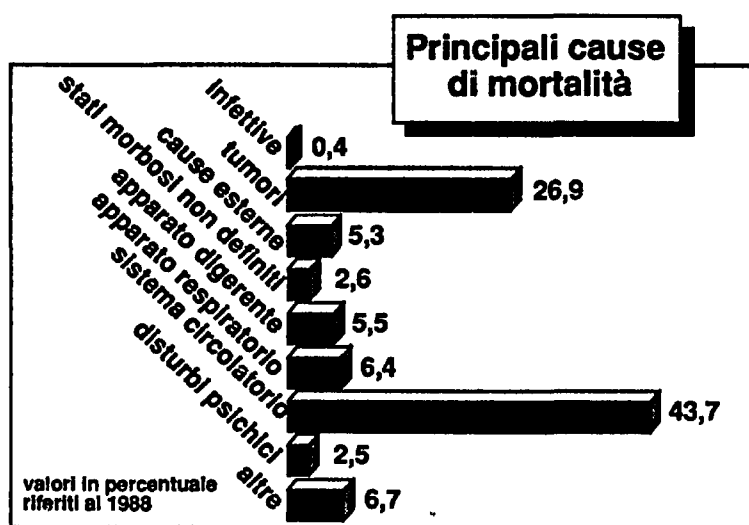
parato respiratorio (6,4%, 7,1% nell'80). Sono aumentati di molto i decessi per malattie al sistema nervoso: dall'1,4% nell'80 al 2,5% nell'88.

I decessi per «patologie neoplastiche» (tumore) hanno una diversa incidenza, secondo le regioni. Almeno nel 1988, sono state molto più frequenti nel Nord. Per fare un esempio: in Emilia Romagna sono morte di cancro 13.084 persone, in Calabria 3.254. Il tasso, calcolato su 100.000 abitanti, è, rispettivamente, di 333,7 e 151,3.

Il quadro è abbastanza simile a quello delle altre nazioni europee. Ma la salute è fatta di tante altre piccole cose. Come il maggiore o minore consumo di tabacco. E l'Italia sembra non dare troppo peso a spot e campagne di dissuasione. Nel 1989 sono state fumate sigarette per un totale di 97 milioni e mezzo, ogni italiano ne ha consumate 1720 grammi, sei grammi in meno che nel corso dell'anno precedente. L'alcol, poi: qui siamo davvero «furbini». Beviamo meno vino: in tre anni, da 74,4 a 63 litri pro-capite. Ma beviamo più birra: da 21,6 a 23,5 litri.

Invecchiamo: nel 1989 il numero degli ultrasessantacinquenni è stato di 8 milioni e 335.630, contro nove milioni e 620.000 giovani da zero a 14 anni (nascono meno bambini: 567.268 nell'89, 576.042 nell'88). Gli anziani erano il 14,5% della popolazione complessiva. Mezzo punto percentuale in più rispetto all'anno precedente. E ancora: aumentano gli infortuni sul lavoro e quelli domestici. L'Organizzazione mondiale della Sanità ci consiglia di controllare l'alimentazione e inquinamento di acqua e aria. Un'altra buona notizia: i suicidi sono diminuiti, 3620 nel 1989, contro i 3820 dell'anno precedente.

Le neoplasie sono cresciute del 4,5 per cento dal 1980 al 1988
In espansione le malattie nervose
Diminuiscono i casi di epatite



Tanti blitz dei Nas
Case di riposo: le più irregolari

■ ROMA. Non ce la facciamo, ha detto ieri il ministro De Lorenzo: non riusciamo a far migliorare le condizioni nelle case di riposo per anziani. Il ministro si riferiva alle operazioni dei Nas (Carabinieri dei Nuclei antisofisticazione). Perché la paura dei controlli ha portato ad un miglioramento delle condizioni igieniche in farmacie e camping, ristoranti e pizzerie, ma le case di riposo restano irregolari ad oltranza. Ieri, il ministro della Sanità ha presentato il bilancio '90 delle operazioni di controllo svolte dai Nas.

Sono state compiute oltre quarantatremila ispezioni, il 2,21% in più rispetto all'anno precedente. Le «somme oblate», cioè i soldi ricavati da multe e contravvenzioni, sono state di 3 miliardi e 65 milioni. «È molto», ha commentato il colonnello Rossetti - perché ci sono molte ridicole. Per esempio: quindicimila lire per un libretto sanitario scaduto». Insomma: sembra quasi conveniente commettere alcune irregolarità.

L'elenco continua. I Nas hanno rilevato 32.608 infrazioni, il 6,13% in più rispetto all'88, hanno chiuso 980 stabilimenti (più 7,10%), sequestrato oltre 750 miliardi di prodotti irregolari (più 15,5%), denunciato quasi quindicimila persone (più 12,78%). L'unica voce negativa riguarda le persone arrestate: soltanto venti nel '90, una in meno rispetto all'anno precedente.

Alla fine, De Lorenzo ha confidato: «Fra un po' ci saranno novità. Sono in corso accertamenti sull'olio di oliva e sulle pizzerie».

L'Aido accusa il servizio sanitario nazionale: «600 persone potevano essere salvate, gli organi c'erano»

«Trapianti senza il consenso dei familiari»
L'Assodonatori raccoglie firme per una legge

Ogni anno muoiono 600 italiani che avrebbero potuto essere salvati. Sono malati in attesa di trapianto. Una legge poco chiara e disfunzionale organizzativa impediscono di trovare gli organi necessari alla loro sopravvivenza. L'Aido lancia una proposta per cambiare le cose: realizzare una anagrafe dei potenziali donatori e modificare la legge per garantire che la loro volontà sia tutelata.

■ ROMA. Lo scorso anno, in Italia, sono stati effettuati 287 trapianti di organi. Un numero sicuramente insufficiente rispetto al fabbisogno nazionale: nel 1990 sono morte circa 600 persone che con un trapianto potevano essere salvate. Ma non per carenza di donatori e di organi disponibili. È stato calcolato, infatti, che sono stati

circa mille i prelievi possibili che non hanno avuto luogo a causa della disorganizzazione del servizio sanitario nazionale e per il fallito collegamento tra le strutture autorizzate al prelievo e i centri ospedalieri di trapianto. La denuncia è venuta ieri dall'Aido (l'Associazione nazionale donatori di organi), che ha organizzato una confe-

renza stampa per denunciare le carenze della nostra organizzazione sanitaria.

«Un primo passo per l'adeguata utilizzazione di tutti gli organi disponibili», ha affermato Pier Gaetano Bellan, presidente nazionale dell'Aido, «potrebbe essere l'istituzione di un data-base, aggiornato in tempo reale con i nomi e i dati di tutti coloro che si dichiarano donatori a disposizione di tutti i centri di prelievo». Ma la legge vigente non tutela a pieno la volontà del donatore. «È assurdo, ma succede spesso che i parenti si oppongono al prelievo anche quando l'individuo si è dichiarato favorevole», spiega Bellan, «e in questo caso i medici spesso non tengono conto della volontà del defunto, neanche se era stata

chiarmente espressa con l'adesione ad associazioni come l'Aido». Proprio per questo l'associazione ha deciso di presentare una proposta di legge di iniziativa popolare (la raccolta delle firme inizierà nelle prossime settimane) per modificare l'articolo 6 della legge 644/75 sui trapianti che disciplina le modalità di autorizzazione all'espanto.

«Da alcune indagini», ha precisato il portavoce dell'Aido, Vincenzo Passarelli, «è emerso che otto italiani su dieci sono favorevoli alla donazione. Eppure continuano a richiedere organi all'estero o a pagare interventi in altri paesi, dove non sono più bravi di noi: la sopravvivenza dei trapiantati in Italia è pari a quella degli operati

all'estero, in Francia o in Inghilterra. Anzi, per quanto riguarda il cuore siamo superiori a molti altri».

«È una vergogna», ha affermato il sottosegretario alla Sanità Elena Marinucci, intervenendo alla conferenza, «siamo un paese ad altissima emigrazione sanitaria che chiede organi per i trapianti in tutto il mondo. Così ci rendiamo indirettamente complici del commercio di organi che sappiamo esistere in alcuni paesi ai quali abitualmente ci rivolgiamo».

Ma una soluzione all'emergenza trapianti nel nostro paese sembra ancora lontana. La situazione viene complicata dalla dibattuta questione dell'accertamento di morte: la definizione di «morte cerebrale» prevista dal disegno di legge appro-

vato pochi giorni fa dal comitato ristretto della commissione Alfari sociali della Camera continua a provocare polemiche, di cui si è avuta eco anche alla conferenza stampa, quando i rappresentanti della «Legge contro la predazione degli organi» sono intervenuti per denunciare l'attuale politica dei trapianti. «È l'ora di smetterla di demonizzare i centri di rianimazione», ha affermato Enzo Palermo, consigliere nazionale Aido. «In queste strutture viene fatto di tutto per salvare le persone in pericolo di vita. Soltanto quando ogni sforzo è fallito, una commissione apposita, costituita da un medico legale, da un neurologo e da un rianimatore, può dichiarare la morte cerebrale».

«Bandiere blu» della Cee

Più punti alle nostre spiagge ma nella classifica europea l'Italia è solo al settimo posto

Bandiere blu della Cee a 55 spiagge e a 37 approdi italiani. Raddoppiate le segnalazioni rispetto allo scorso anno. Comunque, rispetto all'Europa, siamo ancora piuttosto in coda (al settimo posto). In testa Grecia e Spagna. Polemici i Verdi: si favorisce per motivi turistici la Liguria ancora inquinata. Riccione, rimasta senza vessillo, parla di bustarelle e partono le querele.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

■ ROMA. Bandiere blu per le nostre spiagge e anche in notevole quantità. La quinta edizione della campagna «Bandiere blu d'Europa» ha visto, infatti, raddoppiato il numero delle località selezionate che potranno innalzare, sui loro pennoni, il vessillo della Cee. Ma subite sono scattate le polemiche.

Andiamo con ordine. Sono 55 le spiagge e 37 gli approdi cui è andato il riconoscimento della direzione ambiente della commissione Cee. Ne hanno dato notizia il presidente del premio, Gianfranco Merli e il segretario, Giulio Marino.

Se nel 1990 le spiagge selezionate erano 27 (17 nell'89 e 5 nell'88), quest'anno sono passate a 55, delle quali 14 in Liguria, 11 in Puglia, 7 in Sardegna, 6 in Emilia Romagna e Toscana, 3 in Campania, 2 in Molise e una, rispettivamente, nelle Marche, Lazio, Calabria e Sicilia.

Se diamo uno sguardo all'Europa, l'Italia si piazza al settimo posto. Il maggior numero di bandiere blu se lo è aggiudicata la Grecia (178). Seguono poi la Spagna (170), la Danimarca (169), la Francia (105), il Portogallo (96), la repubblica d'Irlanda (67). In coda il Belgio con 21 spiagge, mentre la Finlandia non ha ricevuto nemmeno una segnalazione.

I requisiti necessari per l'assegnazione della bandiera blu riguardano non solo qualità delle acque, ma anche pulizia, manutenzione e sicurezza della zona di balneazione, informazione pubblica ed educazione ambientale. Per i porti, invece, i requisiti sono la qualità ambientale del porto, il rapporto con l'area circostante e le misure antinquinamento.

L'assegnazione delle bandiere blu è stata contestata dagli ambientalisti. Soprattutto i parametri e la scelta delle località. «La verità» ha detto Gianluca Felicetti, portavoce del gruppo verde al Parlamento europeo - è che le esigenze turistiche rischiano di inficiare la validità e la serietà dell'iniziativa. «Non si capisce - ha aggiunto - su quali criteri, almeno ambientali, si siano potute assegnare 14 bandiere blu in Liguria dove, secondo i dati della Conal, la società che si occupa dei rilevamenti anche per la Goletta verde, le acque non sono certo ancora pulite». E ha concluso: «C'è da pensare che così, con un pizzico di nazionalismo, si sia voluto rispondere alla campagna di stampa, in particolare in Germania, che mirava a screditare le nostre coste in favore di quelle greche e spagnole». Critico, il rappresentante dei Verdi, anche con l'assegnazione del riconoscimento al porto di Riva di Triano di Civitavecchia per il quale è ancora pendente il giudizio del magistrato per le dannose conseguenze d'impatto ambientale.

Ma è anche polemica dal fronte opposto, cioè da chi si è visto escluso dalla bandiera. Primo fra tutti il Comune di Riccione che, al contrario delle vicine Rimini e Cattolica, non ha avuto il vessillo blu - «il premio è una buffonata» - ha tuonato l'assessore al Turismo, aggiungendo che «basta versare qualche milione per trovarsi di colpo tra i buoni». Sembra che la battuta non sia piaciuta affatto al presidente Merli. E già si parla di querele.

Tra i comuni premiati ci sono località più o meno note. Accanto alle spiagge romagnole, luoghi tradizionali di vacanze, da segnalare le toscane Camaiore, Forte dei Marmi, Castiglione. Se tre sono i porti del Lazio, una sola spiaggia, quella di Sperlonga.

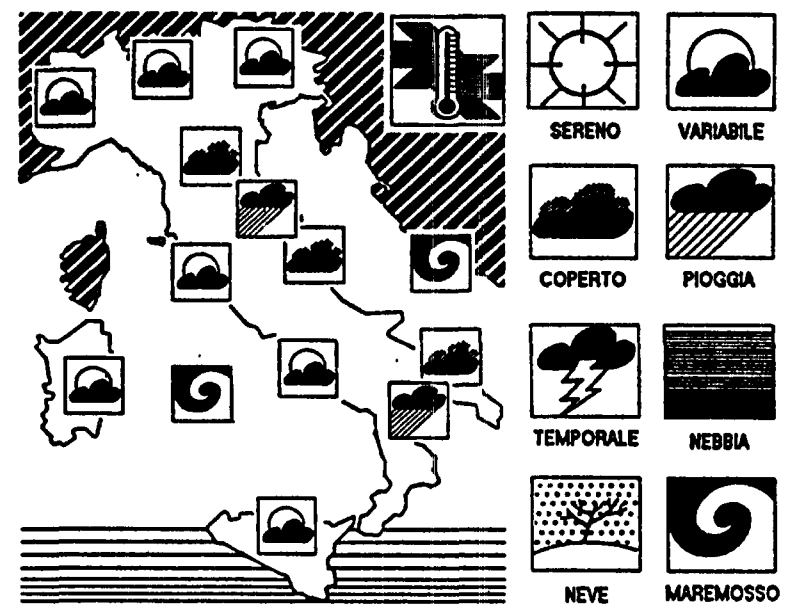
Milano, processo Ambrosiano

Il ministro del Tesoro voleva commissariare il Banco già un anno prima del crack

■ MILANO. «Il Barico Ambrosiano? Era solidissimo, almeno così appariva fino alla vigilia del suo naufragio, nel giugno '82. Questa è stata - con varie sfumature - l'autodifesa di molti suoi ex amministratori nel corso del processo, in corso a Milano, sul crack della banca di Roberto Calvi. Tutto vero? La possibilità di commissariare l'Ambrosiano fu prospettata alla Banca d'Italia tra il giugno e il luglio 1981 dall'allora ministro del Tesoro Beniamino Andreatta. Una testimonianza rilasciata ieri da Vincenzo De Sario, direttore centrale di Bankitalia, che potrebbe cambiare le carte in tavola: già un anno prima della liquidazione coatta c'era chi aveva seri dubbi sulla solidità del Banco. De Sario, interrogato ieri, ha spiegato che Andreatta

ipotizzò il commissariamento quando Calvi era in galera per illeciti valutari. «Dalla Banca d'Italia - ha detto - non giunsero molti consensi alla richiesta. Io non ne parlai con Andreatta, né so chi lo fece, ma ne sentii parlare spesso. Comunque nell'estate del 1981 non c'erano le condizioni per giungere alla gestione commissariale: non avevamo i dati per parlare di insolvenza». Perché? «Se il sequestro chiesti, i vertici dell'Ambrosiano ce li avrebbero potuto consentirci di acquisirli furono approvate nel 1985 e nel 1986, proprio in seguito a quel che era accaduto all'Ambrosiano». Sull'argomento si tornerà il 21 giugno, quando testimonierà il governatore di Bankitalia Carlo Azeglio Ciampi.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'ennesima perturbazione, di origine atlantica, sta attraversando la nostra penisola interessando più direttamente la fascia orientale. Al seguito della perturbazione rimangono in circolazione masse d'aria umide e instabili per cui il tempo di fine settimana, anche se potrà essere migliore di quello attuale, sarà sempre condizionato da una spiccata variabilità.

TEMPO PREVISTO: lungo la fascia adriatica e ionica e il relativo tratto della dorsale appenninica cielo da nuvoloso a coperto con precipitazioni sparse a carattere intermittente. Su tutte le altre regioni condizioni di tempo variabile caratterizzate dalla presenza di formazioni nuvolose irregolari ora accentuate ora attenuate a schiarite.

VENTI: al Nord deboli dai quadranti orientali, al Centro moderati dai quadranti nord-occidentali, al Sud moderati provenienti da sud-ovest.

MARI: bacini meridionali mossi, leggermente mossi gli altri mari.

DOMANI: tendenza a temporaneo miglioramento sul settore nord-occidentale e sulla fascia tirrenica centrale dove si avranno ampie zone di sereno. Su tutte le altre regioni italiane condizioni di variabilità caratterizzate da formazioni nuvolose ora accentuate ora attenuate a schiarite. Possibilità di precipitazioni sulle regioni ioniche

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	10 19	L'Aquila	11 21
Verona	11 16	Roma Urbe	16 24
Trieste	15 18	Roma Fiumic.	18 22
Venezia	13 17	Campobasso	13 20
Milano	11 13	Bari	18 32
Torino	11 18	Napoli	15 22
Cuneo	10 16	Potenza	15 20
Genova	14 18	S M Leuca	18 21
Bologna	12 18	Reggio C.	17 33
Firenze	15 20	Messina	20 27
Pisa	13 21	Palermo	24 29
Ancona	15 20	Catania	18 34
Perugia	14 18	Alghero	17 22
Pescara	15 24	Cagliari	18 29

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	8 16	Londra	12 15
Atene	17 30	Madrid	14 29
Berlino	10 20	Mosca	13 23
Bruxelles	7 18	New York	12 24
Copenaghen	9 10	Parigi	12 18
Ginevra	10 15	Stoccolma	15 17
Heisinki	3 18	Varavia	7 17
Lisbona	15 21	Vienna	10 19

ItaliaRadio

si PER CAMBIARE

Per una politica lontana dagli affari e vicina ai cittadini

Oggi dalle ore 10 alle ore 12 su Italia Radio

FILO DIRETTO con MARIO SEGNI e WALTER VELTRONI

Per intervenire telefona ai numeri **679.65.39 - 679.14.12**

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000
6 numeri	L. 508.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità Spa, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

Commerciale ferialte L. 358.000
Commerciale sabato L. 410.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1ª pagina ferialte L. 3.000.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.500.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.000.000
Manchette di testata L. 600.000
Redazionali L. 330.000
Finanz. Legali-Concess. Aste-Appalti Ferialte L. 530.000 - Sabato e Ferialte L. 600.000
A parola: Necrologie-part. Lutto L. 3.500.000
Economiche L. 2.000

Concessionaria per la pubblicità
SIFRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SIP, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa: Nigi spa, Roma - via dei Pelasgi, 5
Milano - via Cino da Pistoia, 10
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

Venezia, autonomi a convegno
Antagonisti di tutto il mondo riuniti dentro l'Arsenale
Arrivano minacce «al napalm»

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Prima assemblea generale all'Arsenale. E dove, se no? Nel palasport veneziano si raduna nel pomeriggio un migliaio di «oggetti antagonisti» di mezzo mondo. Sono i resti, caparbiamente sopravvissuti, di Autonomia Operaia assieme ad anarchici, occupatori di case, gruppi autogestiti. Non c'è eccessivo dispiegamento di forze, almeno visibile: due vigili comunali dentro l'Arsenale, due fuori. Un paio di ponti più in là 4 carabinieri: «il convegno? Che convegno? Siamo in servizio anticaricchio». C'è anche una curiosa inversione di ruoli. Stavolta i minacciati sono loro. «Radio Sherwood», storica emittente padovana dell'autonomia più hard, diffonde una lettera appena ricevuta, firmata «Italia Pulita». Gli ignoti (che della vita interna della radio dimostrano di saperne parecchio) concludono con l'elenco di 19 nomi di «delinquenti che verranno abbattuti con la promessa che il convegno sarà con napalm».

Il raduno veneziano durerà fino a domenica sera. Tre giorni di dibattiti in nove gruppi di studio, di videoproiezioni, di concerti alternativi rap e rock coi complessi «Milanti Havana», «Studio Clandestino», «Castro X», dentro centri sociali occupati o in sale pubbliche di Venezia e territorio, concessi senza troppo allarme da sindaco e giunta, su «per favore» del ministero degli Interni. Strada sbarrata alle telecamere ed ai fotografi. Per i giornalisti rapidi resoconti di un paio di addetti, e che si acccontentino. Nomi? Per carità. Segle dei gruppi partecipanti? Men che mai, su richiesta degli stranieri. A nome del «Coordi-

Il gruppo Sicurezza interna del colonnello Guglielmi fu attivato nelle indagini: prima o dopo il rapimento?

L'ufficiale ora nega d'aver assistito alla strage ma conferma di essere stato il 16 marzo 1978 in via Fani

Un nucleo speciale del Sismi «seguì» il sequestro Moro

Si chiama Centro Controllo e Sicurezza il gruppo del Sismi che si attivò sul caso Moro, probabilmente fin da prima del rapimento. Emerge dall'inchiesta sul sequestro dello statista dc. Inventato da Santovito (P2) e da Musumeci (P2), il gruppo che si occupò di via Fani era diretto dal colonnello Guglielmi. E Guglielmi, dal canto suo, non smentisce d'essere stato in via Fani, ma d'aver visto rapire Moro.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Un nucleo speciale del Sismi, ufficialmente costituito nel luglio del 1978, attivissimo però sin dai tempi del sequestro di Aldo Moro. Si tratta del Centro Controllo e Sicurezza dei servizi segreti, diretto dal colonnello piduista Pietro Musumeci, che aveva al suo interno il colonnello Belmonte e l'altro colonnello Camillo Guglielmi, l'uomo che era in via Fani il 16 marzo 1978. Questo gruppo speciale, voluto direttamente dal direttore del Sismi, il piduista Giuseppe Santovito, potrebbe aver seguito passo passo tutte le fasi del rapimento dello statista dc, compiendo anche una serie di indagini. Fin da quando? Secondo l'ex carabinieri parà, addestrato a Capo Marrargiu, Pier-

anche con le dichiarazioni di Ravasio il quale sostiene che Guglielmi sarebbe passato a «pochi metri, ma disse di non aver potuto far niente per intervenire». Ma che sia stato in via Fani, davanti al sostituto procuratore Luigi De Fico, non ha potuto certo smentirlo neanche il colonnello. L'unica cosa che ha spiegato è che non era lì per ordini di servizio, ma per andare a trovare un amico generale. C'era, dunque. Ma non vide rapire Moro.

D'altra parte Guglielmi in quel periodo era ufficialmente in congedo; ma c'è da sottolineare anche che ufficialmente anche il Centro Controllo e Sicurezza, in quel periodo, non era stato costituito. Eppure, in ambienti vicini ai servizi segreti, si sostiene che funzionava a pieno ritmo. Le indagini sul caso Moro rappresenterebbero la riprova di tutto ciò. A proposito: quelle indagini erano coordinate dal colonnello Guglielmi, lo stesso ufficiale che aveva al suo servizio una squadra speciale di sei uomini, uno dei quali era proprio Ravasio. Se Guglielmi, come sostiene, era davvero in via Fani per una faccenda per-

sonale, c'è da dire che si tratta di una incredibile coincidenza. Lui passa lì per caso, ma il suo gruppo indaga su Moro. Certo è che però sia Guglielmi che Sismi hanno molte cose da spiegare. Innanzitutto quando e perché il Centro Controllo e Sicurezza, diretto da Musumeci, si sia attivato per indagare sul caso Moro. Questo tipo di indagini, infatti, non rientrerebbero nelle competenze speciali di quell'ufficio. Quali i compiti? Scortare i vertici del Sismi, controllare le sedi coperte, accompagnare uomini politici anche con gli aerei del Cai, la compagnia di voli dei servizi segreti: oltre che vigilare sull'affidabilità interna della struttura informatica allo scopo di evitare deviazioni.

Al di là dell'ufficialità ci sono poi le dichiarazioni di Ravasio, addestrato nel centro Gladio di Capo Marrargiu: «L'ufficio - ha detto a Cipriani - era situato a Forte Braschi mentre la squadra era stanziata a Flumicino». Aggiungendo di essere stato addestrato per «azioni di infiltrazione e attentati all'estero»; e che il gruppo «era in grado di entrare in clandestinità in poco tempo e

di bloccare le comunicazioni isolando intere città e zone del paese». Così come è accaduto in via Fani durante il rapimento di Moro e, due anni dopo, a Bologna in occasione della strage del 2 agosto 1980. Altre coincidenze?

Chi può chiarire la vicenda? Sicuramente il Sismi, nelle cui caserotti potrebbero essere custoditi numerosi documenti fondamentali per capire i misteri della Repubblica: anche le carte che Moro portava sempre nelle sue borse? Un'altra spiegazione riguarda proprio la Sip e il nucleo speciale di tecnici in possesso di Nos, il nulla osta sicurezza che abilita l'accesso ai documenti riservati. Ebbene tutto il caso Moro fu contrassegnato da «stranezze» legate a incidenti telefonici: intercettazioni sbagliate, telefoni fuori uso nei momenti «giusti». Altre coincidenze che si aggiungono e sulle quali stanno cercando di alzare il velo dei misteri i giudici bolognesi, in riferimento alla strage della stazione. Sulle quali anche la procura della capitale ha intenzione di indagare. Cominciano ad emergere numerose similitudini tra il caso Moro e la strage di Bologna.

LETTERE

Il ritratto di un mascalzone (perché è giusto votare Sì)

Caro /mità, supponiamo che una moglie, o una figlia, voglia votare per il partito A; e che il marito, o il padre, voglia che lei voti per il partito B.

Allora, con la legge elettorale oggi in vigore, le prepara una terna o quaterna di preferenze ben riconoscibili, cioè incusate, e la minaccia di cacciarla di casa, o di picchiarla o altro, se non voterà per il partito B. Poi, il giorno degli scrutini, al lunedì pomeriggio, quell'uomo va al seggio e si accerta di essere stato ubbidito: perché riconosce quell'unica scheda che porta quelle preferenze scelte da lui in modo casuale e un po' strano.

Ora, un simile personaggio è un mascalzone. Su questo spero che siamo tutti d'accordo. Ma chi in questi giorni esorta a non andare a votare e quindi vuole permettergli di continuare a fare così, come lo definiremo?

Remo Bernasconi, Milano

Per elezioni primarie che mettano in fila i candidati

Signor direttore, propongo anch'io una riforma del sistema elettorale: abolizione del voto di preferenza ma introduzione delle elezioni «primarie», ovvero l'obbligo per legge di scegliere i candidati con elezioni democratiche interne ai partiti, per circoscrizione elettorale. I candidati saranno poi presentati nella lista secondo l'ordine dei voti ottenuti nelle primarie e saranno eletti in quell'ordine a seconda del numero dei seggi ottenuti dalla lista.

Rispetto al sistema attuale le elezioni con le primarie hanno i seguenti vantaggi:

- 1) trasferiscono potere dalle segreterie dei partiti ai cittadini, quindi sono più democratiche;
- 2) restringono la campagna elettorale per le preferenze a un campione di elettori più ristretto e più informato rispetto a quello attuale, più vasto, ma più disinformato. Infatti i candidati (e poi gli eletti) verrebbero scelti da cittadini che fanno vita attiva nei partiti e hanno conoscenza diretta dei candidati. Attualmente invece un cittadino mediamente informato in politica ha un giudizio sufficiente per esprimere un voto di preferenza per l'uno o l'altro partito, ma ha un'informazione insufficiente per esprimere un voto di preferenza sui candidati;
- 3) per la campagna elettorale su un campione ristretto di elettori ci sarebbero infine meno spese per i candidati (soprattutto con circoscrizioni piccole) e quindi meno compromessi, inquinamenti e corruzioni.

dott. Giuseppe Occhipinti S. Croce Camerina (Ragusa)

La vergognosa condizione della donna islamica

Egregio direttore, perdoni questa mia protesta ma, mi creda, aver letto l'inserto dell'Unità sull'Islam mi ha provocato un così profondo dolore e rabbia che mi vedo costretto a scriverle nella speranza che lei voglia pubblicare le mie righe. Perché purtroppo debbo dirle, egregio direttore, che come donna, come comunista, come femminista, come assertrice dei diritti umani e dei diritti civili, come democratica, come occidentale europeista, mi sento profondamente offesa, umiliata e frustrata.

E infatti già abbastanza avvilente che non soltanto i governanti, ma persino il Capo della Cristianità, che non perde occasione per condannare divorzio, aborto, controllo delle nascite, non spenda mai parole di condanna per le condizioni vergognose nelle quali sono costrette le donne musulmane: poligamia, mutilazione obbligatoria delle bambine, schiavitù di fatto delle donne comprate e chiuse negli harems.

Come dicevo, tutto questo è già sufficientemente doloroso: ma che proprio l'Unità riesca a divulgare un opuscolo scritto soltanto (anche se probabilmente chi lo ha compilato è un cattolico) dal punto di vista musulmano è proprio un atto per lo meno imprudente. Che cosa leggiamo infatti sulla poligamia e sulla condizione della donna? Vaghi accenni, inesattezze e soprattutto reticenze.

Mi perdoni direttore, ma che proprio il giornale che si dichiara fondato da Gramsci, che ha annoverato fra le sue più prestigiose firme anche quella di mio marito - strenuo difensore dei diritti civili fin dalle sue prime lotte - non senta il dovere di condannare la vergognosa condizione della donna islamica, mi provoca, come le ho detto, un profondo dolore. Non credi: che sarebbe ora di invitare i popoli musulmani a cominciare a esercitare una maggiore democrazia? Però che le donne vadano quanto i non del Sudan. Ma per le donne musulmane applica le sanzioni. Credo di interpretare il pensiero di molte donne italiane, comuniste e non.

Maria Laura Rocca Terracina, Roma

Si attendevano delle regole E... arriva la supertassa

Spett. redazione, un paio di anni fa, dopo tanti risparmi e molte privazioni, mi sono comperato un (usatusimo) camper. Di questo veicolo mi servo, assieme alla mia famiglia, per turismo «lai da te». Felice della scelta (non tanto del mezzo quanto del tipo di vacanza alla portata delle mie tasche).

Ho dovuto superare parecchie difficoltà prima di «imparare» ad usare il veicolo. Ogni paese, o comune che attraversa, o una sua normativa, spesso non chia-

La vicenda di un pensionato siciliano: «Ero convinto che fosse lui» Riporta a casa il figlio scomparso Ma quel ragazzo non era il suo Vincenzino

Un pensionato di Valledlunga (Caltanissetta) per alcuni giorni ha creduto di aver ritrovato il figlio scomparso da un anno. Alla stazione di Milano, Loreto Miserendino, 57 anni, ha incontrato Luca, un giovane tossicodipendente, e l'ha portato con sé in Sicilia: «Ero convinto che si trattasse di Vincenzino», ha detto l'uomo. L'equivoco scoperto soltanto all'arrivo a Palermo dopo l'incontro con i familiari.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCESCO VITALE

PALERMO. Quando ha visto quel ragazzo magrissimo, con i vestiti sudici e una profonda cicatrice sulle labbra, ha creduto che fosse suo figlio: «Sì, è lui. È il mio Vincenzino». Sono le 5 del mattino e la stazione centrale di Milano comincia a popolarsi di pendolari e viaggiatori. Loreto Miserendino, 57 anni, ha alle spalle parecchie ore di viaggio. È stremato ma non vuole sospendere le ricerche del figlio: Vincenzino, 18 anni, scomparso da un anno. Una donna ha telefonato alla trasmissione televisiva «Chi l'ha visto?», segnalando la presenza di Vincenzino proprio nei pressi della stazione milanese. Loreto Miserendino divora i pochi metri di strada che lo separano da quel ragazzo accovacciato vicino alla biglietteria. Davanti a un paio di poliziotti sorridenti, il pensionato siciliano abbraccia e bacia quel giovane: «Finalmente li ho ritrovato, figlio mio. Stavo diventando pazzo». Ma è un equivoco, un temibile equivoco: quel giovane non è Vincenzino ma soltanto qualcuno che gli assomiglia tanto. Il signor Miserendino, però, accettato dalla guida, non si accorge di nulla. È convinto di aver finalmente ritrovato il figlio e non si lascia sfiorare dal

dubbio di essere incappato in un clamoroso errore nemmeno quando il giovane cerca di spiegarli che lui si chiama Luca e che non ha nulla a che vedere con la persona che l'anziano pensionato di Valledlunga sta disperatamente cercando da un anno. Dopo un paio di tentativi di dissuadere l'uomo andati a vuoto, Luca decide di stare al gioco. Quel padre ferito lo ricopre di attenzioni: lo fa mangiare, gli compera abiti nuovi, lo porta con sé a Genova a casa di alcuni parenti prima di riprendere il treno che li riporterà in Sicilia.

Nel capoluogo ligure Loreto Miserendino e quel ragazzo che lui crede suo figlio si fermano per giorni. Luca non parla, si limita ad abbozzare qualche sorriso quando i «parenti» gli domandano dove è stato, cosa ha fatto durante questi dodici mesi di assenza da casa. «Sì, è vero, quel ragazzo rideva sempre, diceva di chiamarsi Luca ma pensavo che fosse dovuto al fatto che era confuso, che avesse

perso la memoria», racconta con le lacrime agli occhi il signor Miserendino. Dopo la breve sosta a Genova, i due si mettono in viaggio per raggiungere la Sicilia. In treno, Luca e il pensionato scambiano poche frasi. L'uomo è felice e il ragazzo non vuole deluderlo. D'altra parte per lui, tossicodipendente, sieropositivo come stabiliranno le analisi cliniche, è una gran fortuna aver finalmente trovato qualcuno che gli dia un po' d'affetto. Quando il treno si ferma alla stazione di Termini Imerese, in provincia di Palermo, c'è una gran folla di parenti e amici pronti a rabbracciare Vincenzino. Ma in pochi minuti la felicità si trasforma prima in delusione poi in angoscia. Quel giovane non è Vincenzino. Se ne accorge la sorella: «Quando mio padre è sceso dal treno - racconta Angela - ho guardato mio fratello che gli stava accanto e gli ho detto: papà, ma questo non è Vincenzino! Sono stati gli ultimi più brutti della mia vita. Ci siamo guardati e tutti abbiamo guardato quel ragaz-

zo che ci stava di fronte. Lui non diceva nulla, sorrideva». Loreto Miserendino adesso non riesce a darsi pace: «Mi sono sentito crollare il mondo addosso. Ero convinto che quel giovane fosse mio figlio, non avevo dubbi. È vero, era quasi irrimediabile, ma quelle cicatrici sulle labbra erano uguali a quelle che aveva Vincenzino, non poteva non essere lui. Vincenzino è scomparso da Valledlunga il 18 maggio scorso. Forse si è allontanato con una carovana di zingari, forse è andato al Nord in cerca di un lavoro. E Luca? «Di lui non sappiamo più nulla - dice Loreto Miserendino - lo abbiamo affidato a due assistenti sociali. Credo che adesso si trovi ospite di un centro di accoglienza a Modena». «Con lui se n'è andato anche il sogno di poter rabbracciare mio fratello», dice Angela mentre stringe al petto la foto di Vincenzino. Per qualche giorno Luca ha creduto di poter cambiare vita: lui, i suoi genitori non li ha mai conosciu-

Il summit dei gestori dei dancing della riviera romagnola si è concluso con una dichiarazione di tregua: «Per il momento niente marce su Roma»

I discotecari «abbassano il volume»

Per il momento non marceranno su Roma e non sciopereranno. Nessuna iniziativa eclatante per ora dai discotecari della riviera romagnola riuniti ieri in una sorta di consiglio di guerra a Rimini. «È tornato tutto come prima - dice il presidente Poggio - e noi resteremo aperti sino alle 4. Semmai il problema della chiusura alle due esiste per le località non turistiche. Ma avremo nuovi incontri con l'on. Cristofori».

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

RIMINI. Tutto a posto allora? Non esattamente. La bocciatura da parte del Consiglio di Stato della «sospensiva» del Tar dell'Emilia Romagna fa tornare indietro le lancette dell'orologio a quando la presidenza del Consiglio dei ministri invitò le Regioni a far chiudere i locali da ballo alle due (in estate e nelle sole zone turistiche alle quattro). Invitato, ma non impose. E, infatti, il presidente dei discotecari riminesi, Sergio Poggio, insiste: «Non c'è nessun documento

in rispetto di questa solidarietà abbiamo deciso per ora di non fare gesti eclatanti. Siamo pronti a continuare il dialogo con tutti».

Il sindaco di Riccione, Tero Piantoni, è davvero stuolo di questa telenovela degli orari. «Come sindaci non faremo nulla perché non è cambiato nulla - dice - Si tratta solamente di una direttiva. Per noi l'orario sarà sempre lo stesso: le 4 tutto l'anno. Fino a quando il potere di decidere gli orari spetterà ai Comuni da Cosenza a Catolica si andrà a letto dopo le 4. Se qualcuno farà delle leggi che impongono altri orari, se ne assumerà tutta la responsabilità. E poi sono davvero stanco di discutere sempre delle stesse cose. Mettiamoci invece a lavorare sui problemi delle strade, sulle macchine troppo potenti in mano a ragazzini inesperti, sull'alcool...». I discotecari rinovano la minaccia, ma

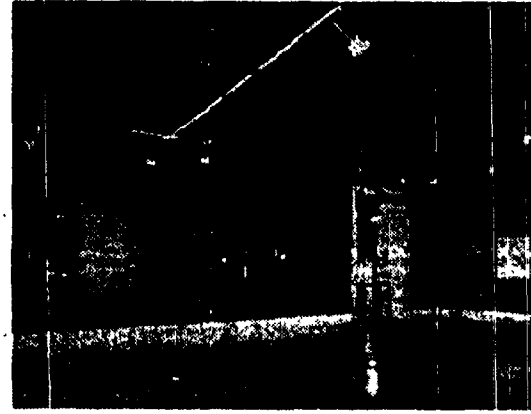
restano in stato di agitazione fino a quando non verranno individuate e messe in pratica regole precise.

«Penso che il vero pericolo - dice ancora Poggio - sia il macchinone che va a duecento all'ora. Eppure a Gianni Agnelli che lo costruisce lo fanno senatore e a noi ci vogliono far chiudere. Se fossimo costretti a chiudere alle due tanta gente resterebbe senza lavoro. Sarà meglio che qualcuno ci pensi davvero».

Ma c'è un altro ragionamento che vale la pena ascoltare quando si discute di discoteche e in un certo senso di libertà di scegliere. Il professor Enzo Spaltro, l'altro sera al Maurizio Costanzo Show, ha raccontato che nel corso di un'indagine sul lavoro giovanile condotta alla Barilla, ha scoperto che circa 2000 persone preferirebbero fare il turno di notte. Ha raccontato questo episodio per

dimostrare che è cambiato il modo di vivere.

«È una cosa che diciamo da tempo - interviene Pier Penucci che gestisce con la sua cooperativa la discoteca Rock Hudson - Perché mai si dovrebbe imporre una cosa che non corrisponde alla libertà di scelta, individuale e collettiva? Oppure, se proprio hai deciso di creare dei mostri fallo sino in fondo: chiudi tutto alle due, spegni anche i lampioni, ma vieta anche la costruzione di automobili che vanno oltre i 130 e vieta le pubblicità che invitano a correre. La Fiat dice "tenetevi forte". L'alcool poi si vende anche dalla "Giuseppina" sotto casa. La nostra idea, da tempo, è che si costituisca un comitato che riesca a stabilire che la notte va vissuta meglio. Farei parlare Arbore e non i discotecari. E poi, cari genitori, cari preli, la droga può girare nelle discoteche come nelle scuole».



L'interno della Pinacoteca di Brera

Pinacoteca di Brera
Il sindacato propone un referendum per riaprire la galleria a tempo pieno

ELISABETTA AZZALI

MILANO. La telenovela di Brera è senza fine. La Pinacoteca continuerà a restare chiusa al pomeriggio. L'assemblea dei custodi, presentati 50 su 130, ha infatti respinto il piano sottoscritto da sindacati confederali e governo. Arriveranno i vigilantes, come aveva giurato Covatta? La risposta la si saprà forse oggi al ritorno dal Lussemburgo del sottosegretario al Beni Culturali, impegnato ieri in un incontro Cee. Intanto Cgil Cisl e Uil hanno chiesto un referendum che coinvolga tutti i lavoratori del museo, compresi gli amministrativi. I custodi accusano il sindacato unitario di «interferire in modo fascista». Eppure al tavolo delle trattative erano stati invitati, Cgil Cisl e Uil, a loro volta, denunciano un clima di caccia alle streghe: «Siamo contro le intimidazioni e le sanzioni disciplinari agitate dal sottosegretario Covatta e dal Prefetto nei confronti dei dissenzienti», dice Nicola Nicolosi della Cgil. E la Uil, per bocca di Giuliani: «Il sottosegretario ha parlato di vigilantes al posto dei guardiani ribelli. Fenché non inserire del cassintegrati?». Intanto, il sindacato autonomo Unsa denuncerà i rappresentanti governativi per comportamento antisindacale, in base all'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori. «Già nel giugno dell'anno scorso Covatta fu condannato per gli stessi motivi dal pretore di Firenze», dicono. E l'assenza dall'assemblea della sovrinten-

dente Rosalba Tardito? «Ingiustificata - replicano seccati i custodi - ha aspettato proprio oggi per andare in ferie». A rimetterci è come sempre il pubblico che, ignorando, pretende di accedere alla galleria. Cartelli incomprendibili per i visitatori stranieri, firmati «la direzione», avvertono che si riaprirà alle 13. Molti tornano, ma trovano ancora la strada sbarrata. «Eh, quante storie, ci siamo sbagliati; oggi non apriamo proprio». Poco importa se vengono da lontano, avevano prenotato la visita il giorno prima e nessuno li aveva avvertiti: «Niente da fare, non vendiamo nemmeno le cartoline».

Eppure tutto era cominciato nel migliore dei modi: buone intenzioni, disponibilità a discutere serenamente. Insomma, si doveva parlare. E ascoltare. Peccato che i presenti fossero solo 50 su 130. «Colpa del referendum di domenica - spiegano - molti sono tornati a casa nel sud per votare». Dei rimasti, 34 hanno bocciato la proposta sindacale che, in cambio dell'apertura pomeridiana, prevede un incentivo di 300mila lire al mese. «È troppo vaga», spiegano i custodi. E fischiano anche l'ipotesi federale di referendum. Il motivo? «Non ci vogliono dire se sarà vincolante», dicono. «Hanno paura - ribadisce Nicolosi - ma noi il referendum lo faremo lo stesso, volenti o nolenti, entro la fine di giugno».

Jugoslavia Tentativi di rilanciare il dialogo

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. Prudenza e ancora prudenza, seppure velata di un cauto ottimismo, è il motivo ricorrente dei commentatori politici nel valutare il vertice dei sei presidenti repubblicani dell'altro ieri a Sarajevo.

Giovanni Paolo II ai polacchi: «Non dobbiamo diventare europei perché già lo siamo e abbiamo contribuito a costruire il continente»

Il Papa: «L'Europa si redima» «L'Occidente colpevole di ideologie di morte»

L'Occidente non ha il dinto di esclusiva dell'europeità e di fare l'esame a paesi, come la Polonia, che hanno contribuito a formare l'Europa.

DAL NOSTRO INVIATO ALCESTE SANTINI

WROCLAW. Giovanni Paolo II ha contestato agli occidentali il «dinto di esclusiva dell'europeità» e di porre, ora, condizioni per entrare in Europa a paesi, come la Polonia, che «tanto hanno contribuito a formarla».



L'immagine di Giovanni Paolo II stampata sul palloncino di un bimbo polacco

teutonico a «provocare distruzione e morte» e nei pressi di questa città, sulla diga della Vistola, venne ucciso nel 1984 padre Jerzy Popieluszko «il cui sacrificio non si può trattare solo in chiave politica».

Già con il discorso tenuto nell'ottobre 1988 davanti al Parlamento europeo di Strasburgo, Giovanni Paolo II si era

Per la prima volta Wojtyla sfida gli occidentali a considerarsi responsabili di «tragedie quali il nazismo e il mito delle classi»

classi, con allusione a Marx ed Engels. Per papa Wojtyla «l'Europa ha bisogno di redenzione» perché si è in una nuova visione dei rapporti umani e internazionali fondata sull'amore e sulla solidarietà.

Con l'incontro odierno con il presidente, Lech Walesa, il viaggio toccherà il punto politico più alto, in un momento in cui è molto vivo il dibattito sulla riforma elettorale.

Bassam Abu Shariff a Roma Il consigliere di Arafat: l'Olp appoggia Baker Tel Aviv non vuole la pace

TONI FONTANA

ROMA. Se le voci ascoltate ieri a Roma si proiettassero sul Medio Oriente forse la pace sarebbe più vicina.

Ma non tutti a Tel Aviv applaudono Gavi Yatziv, parlamentare della Knesset, presidente del comitato centrale del Mapam.

trà fare prima di quando molti si aspettano il presidente Bush invierà tutte le parti in causa a Washington.

«Accettiamo» ha proseguito l'esperto dell'Olp - le dichiarazioni del presidente Bush e del parlamento Usa, poniamo come base della discussione le risoluzioni 338 e 242 dell'Onu.

Il governo russo parla di speculazione politica Eltsin sotto accusa: «Fece console onorario un mafioso italiano»

Boris Eltsin ha legami con la mafia italiana: lo scandalo l'ha fatto scoppiare ieri il giornale conservatore «Sovetskaja Rossia».

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

MOSCA. Si fa pesante il gioco in questi ultimi giorni di campagna elettorale per l'elezione del presidente della Russia.

Ecco che allora è arrivato il candidato Tuleev, insieme al capo della polizia di Mosca, «avendo visto il candidato Tuleev, il criminale ha deciso di arrendersi».

Intanto ieri, secondo quanto ha comunicato la «Tass», si sono riuniti a Mosca dirigenti del centro e rappresentanti della maggior parte delle 15 repubbliche dell'Unione.

Intanto ieri, secondo quanto ha comunicato la «Tass», si sono riuniti a Mosca dirigenti del centro e rappresentanti della maggior parte delle 15 repubbliche dell'Unione.

Intanto ieri, secondo quanto ha comunicato la «Tass», si sono riuniti a Mosca dirigenti del centro e rappresentanti della maggior parte delle 15 repubbliche dell'Unione.



Boris Eltsin al trucco prima della sua apparizione alla tv sovietica

invio degli osservatori alla riunione «noi non ci siamo mai rifiutati di cooperare economicamente con l'Urss».

forte il fatto è che il bilancio dell'Urss va incontro a una crisi pesantissima.

Sposi Aids Sulle nozze minacce di morte

SARATOSA (Usa). Minacce di morte ai promessi sposi americani, lui quattordicenne malato di Aids, lei compagna di scuola sedicenne.

Film porno Asta in aiuto del bilancio di New York

NEW YORK. Lo stato di New York, alle prese con urgenti problemi di bilancio, ha messo all'asta settemila film pornografici.

Advertisement for 'AFIDAMP' and 'PULIRE 91' exhibition at Verona Fiera. Includes dates (12-15 June 1991), location (Verona), and contact information.

In tre ore e mezza di colloqui a Ginevra il segretario di Stato americano illustra al collega sovietico l'ultima proposta di Bush sulla riduzione delle armi strategiche

Non si è discusso di date per l'incontro di Mosca tra i presidenti di Usa e Urss. Il portavoce della Casa Bianca si limita ad assicurare che «prima o poi ci sarà»

Ginevra, nessun annuncio sul vertice

Baker presenta a Bessmertnykh «nuove idee» sul disarmo

In corsa col tempo per il vertice Bush-Gorbaciov sul disarmo. A Ginevra Baker ha consegnato ieri al collega sovietico Bessmertnykh l'ultima proposta Usa «prendere o lasciare» per il trattato sulla riduzione dei missili nucleari strategici, definita con affanno alla Casa Bianca poche ore prima. Dalla risposta sovietica dipendeva l'annuncio o meno di una data precisa per l'appuntamento a Mosca.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Gli ho presentato una lettera con nuove idee di Bush, ma resta molto lavoro da fare», ha detto Baker al termine dell'incontro di tre ore e mezza con il collega sovietico Bessmertnykh a Ginevra. Ma di una data per il vertice, ha detto a chiare lettere il segretario di Stato americano, non si è nemmeno discusso. Sotto una fitta pioggia, gli ha detto lo stesso Bessmertnykh: «Non siamo affatto meno ottimisti, ma siamo realisti. Abbiamo appena cominciato il nostro lavoro; è questa la ragione per cui sembriamo così scuri in volto».

L'ultima offerta era stata decisa dalla Casa Bianca in extremis, giovedì notte, dopo una riunione di Bush con i suoi consiglieri per la sicurezza nazionale. E Baker non era apparso particolarmente convinto della decisione presa in sua assenza, se a Ginevra era andato dichiarando pubblicamente che fine giugno sarebbe stato «un quadro temporale difficile da mantenere» per il summit di Mosca sul disarmo tra Bush e Gorbaciov. E a mettere ancora più di cattivo umore il segretario di Stato si era aggiunto il no di Shamir alla ultima proposta di compromesso sulle modalità di una conferenza di pace sul Medio Oriente presentategli personalmente per lettera dal presidente Usa.

Alla domanda se anziché giungere ad un decisione sul

trattato Start, dall'incontro di Ginevra potesse venire un ennesimo rinvio del vertice tra Bush e Gorbaciov, Baker si era limitato a rispondere: «Suppongo che (un rinvio) ci possa essere ancora. Anche se questa non è la nostra attuale intenzione...». Quanto alla risposta di Shamir, «non intendo caratterizzarla né come positiva né come negativa», aveva dichiarato seccamente.

Una posizione Usa per superare gli ostacoli verso un trattato per ridurre gli arsenali nucleari strategici è stata trovata all'ultimo minuto. Dopo settimane di feroci discussioni interne alla Casa Bianca tra chi, accanto a Bush, avrebbe voluto dare un ultimo di respiro a Gorbaciov nel difficile rapporto con i duri dell'Armata rossa, e chi invece avrebbe voluto metterlo di fronte ad un ultimatum «prendere o lasciare». Ma dai segnali trapelati ieri non era affatto scontato che questa posizione potesse condurre ad un vertice Usa-Urss entro il mese. Col giornalista alla Casa Bianca il portavoce di Bush Fitzwater si era limitato a dire che il vertice a Mosca «prima o poi ci sarà», entro giugno, così come era possibile un rinvio a luglio, e che comunque non si attendeva un annuncio in proposito da Ginevra entro la giornata di ieri. E il generale Scowcroft, il capofila di coloro che erano favorevoli a non concedere nulla a Gorbaciov, era stato ancora più pessimista.

Sia la Casa Bianca che Baker ieri avevano cercato di smentire che all'origine ci fosse un dissenso di fondo tra i consiglieri di Bush. Solo «questioni tecniche», hanno insistito. Ma da Baker stesso nei giorni pre-

cedenti era venuto uno sfogo coi giornalisti che lo accompagnavano sull'aereo verso l'Europa, a proposito di coloro che alla Casa Bianca usavano proprio le «questioni tecniche» come pretesto per tenere Gorbaciov sul filo e rinviare le decisioni sui summit. Tutti sono d'accordo ad imporre «condizioni» a Gorbaciov, sia per il disarmo che per gli aiuti all'economia sovietica. Ma c'è chi tende a pretendere una resa totale, a imporre condizioni tanto difficili che Gorbaciov debba scegliere tra il respingere o rischiare una sconfitta decisiva con l'ala dura dei militari. L'argomento è che questo sarebbe il modo migliore per spingerlo a scegliere.

Prima di avviarsi all'incontro decisivo a Ginevra con Baker, Bessmertnykh, benché a Mosca nelle scorse settimane avessero detto a dare per scontato l'accordo sul vertice, si era limitato a dichiarare: «Spero che avremo buone notizie». E il consigliere scelto da Gorbaciov per fare da ambasciatore alla richiesta di aiuti economici all'Occidente, Primakov, dalle colonne dell'«Izvestia» aveva cercato di rassicurare gli interlocutori americani negando che l'Urss chieda enormi aiuti finanziari («Non sono affatto convinto che dalla partecipazione di Gorbaciov al vertice economico di Londra verranno fuori cifre precise, tipo la richiesta di 250 miliardi di dollari al Fondo monetario»). Ma aveva insistito sull'urgenza di fissare le scadenze.

Proprio le «scadenze» sono a questo punto ciò su cui si attende con sempre più ansia una chiarita. Eppure a Lisbona, la settimana prima, Baker e Bessmertnykh avevano già concordato «in linea di principio» la data del vertice a Mosca. E l'ambasciatore Usa in Urss aveva già fatto i primi passi per occuparsi di centinaia di stanze al Mezhdunarodna Hotel tra il 24 e il 26 giugno.

ancora soltanto ipotetica ed è subordinata alla decisione di adottare una politica di sicurezza e difesa europea.

Per gli europei non c'erano molte alternative. Dire no agli Usa era praticamente impossibile, in quanto l'unica realtà esistente e funzionante è la Nato. Meglio quindi accettare una soluzione intermedia che comunque lascia aperta la strada per importanti possibilità di sviluppo del ruolo Cee all'interno e all'esterno della Nato.

Accanto a questo va inoltre detto che gli Stati Uniti, rispetto ad alcuni mesi fa, hanno riconosciuto che la nuova architettura europea, quella che alla fine dovrebbe prevedere una unica Europa da ovest ad est e un unico sistema di sicurezza, si presenta più complessa di

quanto all'inizio essi prevedessero. Così anche nel comunicato finale sono evidenti alcune sottolineature rispetto ai compiti che spettano alla Cse in questo processo. (Il 18 e 19 giugno a Berlino si riuniranno i 14 ministri degli esteri della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea), si fa capire che c'è bisogno della Cee, che la Nato non può essere tutto e che in particolare occorre un'Unione Sovietica stabile e cooperativa. Senza dimenticare che ai paesi dell'Europa centrale si deve garantire sicurezza.

Questi ultimi due elementi erano stati appunto al centro del documento approvato giovedì sui rapporti con gli ex paesi del socialismo reale. Sulla base di alcune frasi del comunicato un paio di giornali

americani avevano scritto che la Nato si sarebbe occupata direttamente anche della difesa e della sicurezza di paesi quali Ungheria Polonia e Cecoslovacchia. Interpretazioni però smentite ieri sia da Woerner che da Baker i quali hanno ribadito che il territorio garantito dalla Nato rimane sempre lo stesso e che non cambia il principio per cui l'Alleanza atlantica non può uscire, militarmente, e in quanto Nato, dalla propria area. Della sicurezza di Polonia Ungheria e Cecoslovacchia, al di là di alcune affermazioni di principio, quindi si riparla effettivamente quando i contorni della nuova architettura europea, Urss compresa, saranno più chiari, e cioè quantomeno fra alcuni anni.

Secondo quanto ha asserito una ragazza inglese, che ha passato qualche anno a New York per i suoi studi in belle arti, il nipote di Ted Kennedy non sarebbe nuovo alla pratica di violentare le ragazze che gli piacciono.

La rivelazione arriva dalle colonne del «Sun», quotidiano popolare londinese, che le ha presentate come un servizio esclusivo. I cronisti del giornale non hanno avuto la confessione della parte lesa, Alexandra Marr, 28 anni, ma di una sua amica, Jane Birley. Le cose sarebbero andate così. New York, 1984. Festa in casa di uno studente. Tra gli altri ci sono anche Alexandra e William Smith Kennedy. Il giovanissimo rampollo mette gli occhi sulla ragazza londinese e ci prova con maniere pesanti. Ma lei rifiuta e viene percosso per il diniego. Alexandra Marr vive ora a Londra nel quartiere di Holland Park, e non ha voluto commentare la notizia uscita sul «Sun». Willy Kennedy è in attesa di processo, a settembre, per l'accusa di violenza sessuale su Patty Bowman, una ragazza americana, che l'aveva seguito dopo una serata al night nella villa di Palm Beach.

VIRGINIA LORI

Gorbaciov al G7? Tokio dice sì ma niente aiuti

Il primo ministro giapponese Toshiki Kaifu si è detto d'accordo con la proposta avanzata dal premier britannico John Major sull'invito al presidente sovietico Mikhail Gorbaciov al vertice dei capi di Stato e di governo dei sette paesi più industrializzati.

Kaifu, che giorni fa si era opposto alla partecipazione del capo del Cremlino alla riunione formale del G7, ha espresso il proprio apprezzamento per la soluzione proposta da Major.

Il portavoce del governo di Tokio, Nisooji Sakamoto, ha precisato che nel messaggio

inviato a Kaifu il premier di Londra suggerisce di invitare Gorbaciov a incontrare i leader dei sette grandi dopo la conclusione del vertice, ma non per discutere degli aiuti economici all'Unione Sovietica. Il Fondo monetario internazionale, rilevano i dirigenti giapponesi, ha infatti giudicato prematuro un massiccio programma di aiuti.

Il governo di Tokio ha anche ripetuto che non fornirà assistenza economica a Mosca fin quando l'Unione Sovietica non avrà restituito al Giappone le isole Kurili, occupate dai sovietici poco pri-

ma della fine della seconda guerra mondiale. E sempre di G7 hanno discusso ieri a Mosca Ievgheni Primakov, membro del consiglio di sicurezza dell'Unione Sovietica e consigliere economico di Mikhail Gorbaciov, e l'ambasciatore britannico a Mosca Rodric Braithwaite.

Ne ha dato notizia la Tass, scrivendo che «le due parti hanno discusso della cooperazione economica dell'Urss con i maggiori paesi industrializzati e anche della prossima riunione del G7 di metà luglio nella capitale britannica».

Intanto, in un'intervista alla zvestia, Primakov ha detto che Gorbaciov preme per andare al G7, ma non «per chiedere l'elemosina dell'Occidente, anzi nemmeno intende affrontare in quella sede l'argomento degli aiuti economici, anche se è innegabile che l'Unione Sovietica ne ha bisogno».



James Baker lascia il summit della Nato diretto a Ginevra per l'incontro con Bessmertnykh

Intesa raggiunta a Copenaghen nella riunione del Consiglio atlantico

Via libera Usa, nascerà nella Nato un esercito europeo autonomo

«Ecco la nuova Nato», annuncia trionfante il segretario generale Woerner al termine della riunione dei ministri degli Esteri a Copenaghen. «Abbiamo gettato le basi per la sicurezza e la stabilità di un'unica grande Europa». Baker riafferma la leadership Usa, ma dice sì anche ad un eventuale esercito Cee. Il 7 e 8 novembre a Roma vertice straordinario dei capi di Stato e di governo dei 16 Paesi alleati.

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIO TREVISANI

COPENAGHEN. «Un'Alleanza atlantica rinnovata rappresenta un elemento essenziale della nuova architettura di un'Europa che si è liberata da tutte le divisioni. Un importante elemento di questa trasformazione è l'accordo tra tutti gli alleati sulla necessità di accrescere il ruolo e la respon-

sabilità dei membri europei», il comunicato finale del Consiglio atlantico riunito per due giorni a Copenaghen è insolitamente ricco di riconoscimenti per la povera vecchia Europa: «La Nato saluta con favore gli sforzi tendenti a rafforzare ulteriormente la dimensione della sicurezza nel

processo di integrazione europea e riconosce l'importanza dei progressi realizzati dai paesi della Cee sulla strada dell'unione politica che prevede lo sviluppo di una politica estera di sicurezza comune».

«L'Alleanza atlantica», dice il comunicato, «ha il dovere di assicurare la sicurezza e la difesa europea e che solo a questa sede gli Usa riconoscono potere decisionale reale: tutto il resto è in più e comunque non deve disturbare il manovratore americano che siede alla guida della Nato stessa».

Su questa base Europa e Stati Uniti sono giunti al grande compromesso: da una parte (in particolare Parigi) si accettano le scelte imposte da inglesi e americani nelle scorse settimane per quanto concerne l'organizzazione delle strutture militari («forza di reazione rapida» multinazionale a base prevalentemente europea e con comando britannico, oltre alla nuova dislocazione delle truppe Nato). Mentre dall'altra parte (Washington e Londra) si viene incontro alle argomentazioni dei francesi (secondo Mitterrand infatti queste decisioni miravano a disturbare il processo di costruzione di una nuova identità di sicurezza e difesa europea) dicendo sì ad eventuali strutture militari comunitarie. Coscienti però che mentre la «forza di reazione rapida Nato» sarà sicuramente formata e addestrata, quella della Cee è

Respite le proposte di Bush sulla presenza delle Nazioni Unite alla conferenza di pace. Ma la Casa Bianca minimizza il rifiuto

Da Shamir un altro stop: «Non voglio l'Onu»

Il premier israeliano ha respinto le ultime proposte del presidente Bush per sbloccare la impasse del negoziato di pace, insistendo in particolare nel rifiuto di riconoscere all'Onu un ruolo anche solo di osservatore. Esautorato di fatto il ministro degli Esteri Levy. La Casa Bianca minimizza, ma non può nascondere la sua delusione. E intanto i palestinesi dei territori si preparano a «ripensare» l'intifada.

GIANCARLO LANNUTTI

Shamir sbatte dunque la porta al negoziato di pace, riproponendo picche alla lettera inviatagli di recente da Bush (e diretta anche a quattro leader arabi) e facendo al tempo stesso piazza pulita delle «aperture» di cui si è reso protagonista nei giorni scorsi il ministro degli Esteri David Levy. Che il premier stesse stilando la risposta a Bush lo si era sa-

puto due giorni fa; il contenuto «negativo» (secondo le fonti Usa) della lettera che il premier ha inviato alla Casa Bianca è stato rivelato ieri dalla stampa israeliana, citando anonimi fonti di Washington. Il capo del governo israeliano ha in particolare risposto con un secco no alle proposte di compromesso avanzate da Bush su due punti che stanno

particolarmente a cuore ai dirigenti arabi, Siria ed Egitto in primo luogo: la partecipazione in qualche forma dell'Onu alla conferenza di pace (sia pure regionale: su questo sembra che anche il siriano Assad abbia ammorbidito la sua posizione) e una certa «continuità» della conferenza stessa. Bush proponeva che all'Onu fosse riconosciuto un ruolo di «osservatore» (senza diritto di parola) e che la conferenza regionale anziché limitarsi — come vorrebbe Shamir — a una seduta inaugurale meramente protocolle seguita da negoziati diretti e separati con i singoli Paesi arabi, venisse convocata ogni sei mesi per ascoltare una relazione sul progresso o meno del negoziato. Il premier israeliano ha risposto con un doppio no: no all'Onu perché è «apertamente filo-

araba e dunque parziale» e no a un prolungamento della conferenza oltre la seduta di apertura. Sul primo punto Shamir si è detto tutt'altro che disposto a «tenere al corrente» l'Onu dell'andamento delle trattative e se mai più che dubbie proprio quelle di Shamir, che vorrebbe spezzettare il negoziato in tante trattative separate al fine di eludere il problema palestinese.

Oltretutto il premier ha anche liquidato le pur caute «aperture» formulate nei giorni scorsi in Europa dal suo ministro degli Esteri. La lettera a Bush è stata infatti scritta e spedita in assenza di Levy, che non è stato né informato preventivamente né consultato sul tono e i contenuti del documento; tanto che gli osservatori già prevedono l'esplosione di una «aperta crisi» nei rapporti fra il premier e lo stesso Levy, accu-

accettando il principio della conferenza regionale si sono mostrati appunto disposti ad incontrare Israele «faccia a faccia» al tavolo del negoziato; e quanto alle intenzioni sono semmai più che dubbie proprio quelle di Shamir, che vorrebbe spezzettare il negoziato in tante trattative separate al fine di eludere il problema palestinese.

La situazione resta dunque bloccata, e ciò avviene proprio mentre la intifada palestinese, giunta ormai alla soglia (domani) dei tre anni e mezzo, discute sulle vie e sui mezzi per

rilanciare la propria azione e superare le sue difficoltà, iniziate con la crisi del Golfo. Su questo tema è in corso da giorni sulle colonne del quotidiano di Gerusalemme-est «A Fajr», diretto da Hanna Siniora, uno spregiudicato dibattito che mette senza mezzi termini l'accento sulla necessità di rinsaldare l'unità dei ranghi palestinesi e di contrastare il crescente scivolamento verso la violenza, sia verso l'esterno (collelli anziché pietre) sia al suo interno (con un crescendo di sanguinose faide di fazione e uccisioni di collaborazionisti veri o presunti). Se ne fanno interpreti esponenti come Adnan Damini, di Al Fatah e il noitissimo Feisal Hussein che esorta a «ripensare» l'intifada riportandola al suo «spirito originario di rivolta di un popolo inerme».

Secondo quanto ha asserito una ragazza inglese, che ha passato qualche anno a New York per i suoi studi in belle arti, il nipote di Ted Kennedy non sarebbe nuovo alla pratica di violentare le ragazze che gli piacciono.

La rivelazione arriva dalle colonne del «Sun», quotidiano popolare londinese, che le ha presentate come un servizio esclusivo. I cronisti del giornale non hanno avuto la confessione della parte lesa, Alexandra Marr, 28 anni, ma di una sua amica, Jane Birley. Le cose sarebbero andate così. New York, 1984. Festa in casa di uno studente. Tra gli altri ci sono anche Alexandra e William Smith Kennedy. Il giovanissimo rampollo mette gli occhi sulla ragazza londinese e ci prova con maniere pesanti. Ma lei rifiuta e viene percosso per il diniego. Alexandra Marr vive ora a Londra nel quartiere di Holland Park, e non ha voluto commentare la notizia uscita sul «Sun». Willy Kennedy è in attesa di processo, a settembre, per l'accusa di violenza sessuale su Patty Bowman, una ragazza americana, che l'aveva seguito dopo una serata al night nella villa di Palm Beach.

Mitterrand «Due volte presidente sono sufficienti»



Francois Mitterrand fa capire che non muore dalla voglia di ricandidarsi presidente alla prossima tornata del '93. «Due volte sono già abbastanza» ha detto da Lugano dov'era ieri in una breve visita ufficiale. Ma poi ha precisato che se si sente soddisfatto del tetto raggiunto non esclude comunque la terza presidenza. «Ci sono le circostanze, le pressioni degli amici e anche dei nemici», è stata la sua battuta finale, che non ha lasciato il campo della futura sfida sgombro del suo prestigio.

Aereo turismo precipita in Usa: morti 2 italiani

Un aereo da turismo con a bordo due italiani è precipitato in un bosco vicino a Muskegon, nello Stato americano del Michigan. Romano Merlo, 57 anni, di Pinerolo e Andrea Bozzo, 29 anni, di Torino, sono morti, presumibilmente sul colpo, quando il «Cessna 206» acquistò il giorno prima ad Augusta, nel Kansas, si è schiantato al suolo nei pressi dell'aeroporto locale. A quanto si è appreso, l'aereo aveva decollato da Wichita, nel Kansas, ed era diretto a St. Clair, nel Michigan. Dopo la tappa nel Michigan, Merlo e Bozzo avrebbero voluto condurre il velivolo, dotato di serbatoio fuori misura (per un'autonomia di volo di circa dieci ore) fino in Italia, via Groenlandia e Islanda.

Argentina Acciati i pensionati che chiedono aumenti

Con un'operazione a sorpresa, ufficialmente dettata da esigenze sanitarie, la polizia ha sfidato nelle prime ore di ieri i pensionati che da due mesi protestavano accampati in una piazza del centro di Buenos Aires, davanti al palazzo di Giustizia. I pensionati sono stati portati ad un ospedale per essere visitati dai medici. La polizia ha poi smontato le tende e portato via una mucca che da due giorni dava latte fresco ai pensionati, i quali avevano anche cominciato a coltivare verdura nei giardini della piazza, e si alimentavano con «marmite popolari», cucinate sul posto. I pensionati, che in Argentina sono oltre tre milioni, protestavano per chiedere un aumento dei loro magri proventi (oltre il 50 per cento riceve 120 dollari al mese), la regolarità nei pagamenti, e in alcuni casi il pagamento di quanto deciso dai tribunali amministrativi sui ricorsi presentati contro lo stato.

Agencia Kyodo accusa il fratello di Bush: «Finanziò una cosca»

Secondo l'agenzia di stampa Kyodo, giapponese, il fratello del presidente degli Usa, Prescott Bush, avrebbe sviluppato una copertura finanziaria di due milioni e mezzo di dollari, che ha consentito di rilevare una società di servizi finanziari americana nel luglio dell'89. L'operazione si sarebbe rivelata in realtà promossa da una cosca della malavita nipponica. La rivelazione si basa su documenti che la Kyodo ha ottenuto dalla commissione governativa finanziaria e valutaria degli Usa. Stando ai documenti, Prescott Bush, 68 anni, ha fatto da garante per la società Hokusho Sangyo, impegnata in speculazioni azionarie e controllata da Susumu Ishii, boss della Inagawakai, una del maggiori cosche criminali giapponesi. Ma non si sa se una cosca fosse la losche attività di Ishii.

Otto milioni di adolescenti americani bevono alcolici

Oltre 15 bicchieri di bevande alcoliche il triangolino mezzo milione di minorenni, ogni settimana. «Per urarsi», hanno dichiarato nelle interviste del «Department of health and human services», che ha fatto la ricerca. Un'intera bottiglia una o più volte l'hanno buttata giù cinque milioni e mezzo di ragazzi, e circa tre milioni lo hanno fatto nell'ultimo mese. La signora ministro della sanità è preoccupata: «Non è un atteggiamento positivo quello dei genitori che lo permettono». Infatti molti ragazzi hanno dichiarato che siedono l'alcool che trovano in casa, oppure usano documenti falsi, magari familiari, per andarlo a comprare. Le famiglie rispondono invece che tutto sommato va bene così: «meglio ubriachi che drogati». Lo permettono per tenerli lontani dalla cocaina, dall'hashish, dall'eroina. Il consumo delle droghe è infatti diminuito, mentre s'è impennato quello dell'alcool.

Nuova accusa per Willy Kennedy «Tentò violenza» dice una ragazza inglese

Secondo quanto ha asserito una ragazza inglese, che ha passato qualche anno a New York per i suoi studi in belle arti, il nipote di Ted Kennedy non sarebbe nuovo alla pratica di violentare le ragazze che gli piacciono.

VIRGINIA LORI



Il primo ministro israeliano Shamir

Ghozali ha incontrato i capi della sanguinosa rivolta che hanno deciso di porre fine alle proteste

Il Fronte canta vittoria: «Rinviate le elezioni» Ma il governo smentisce: Non ci sono state concessioni

Algeri, revocato lo sciopero È pace con gli islamici?

Il Fronte islamico algerino ha proclamato la fine dello sciopero e della mobilitazione generale indetta due settimane fa e ha annunciato un «accordo» con il governo per la tenuta di elezioni legislative entro sei mesi. L'esecutivo nega compromessi con gli estremisti islamici ma il nuovo primo ministro Ghozali ieri ne ha incontrato i leader. Ancora scontri, ma la calma sembra imporsi ad Algeri.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Il Fronte islamico algerino smobilizza le sue truppe, concede al nuovo governo di Ahmed Ghozali la pace sociale, invita i suoi militanti a tornare al lavoro e a rinunciare a manifestazioni di piazza in cambio di un obiettivo che nessuno aveva messo in discussione: la tenuta cioè di elezioni legislative entro la fine dell'anno. L'annuncio dell'accordo è stato dato nel cuore del movimento islamista: la moschea di Bab el Oued, dove ieri Ali Belhadj, numero due del Fis, tenne la sua predica del venerdì davanti a una folla di fedeli. Il governo si è affrettato a smentire attraverso un comunicato del Fin, senza un accordo, ha detto il portavoce Abdelhamid Mehri, ma scilicet l'accettazione da parte degli islamisti del nuovo esecutivo e della necessità di riportare il paese in condizioni di normalità. In verità pare accertato che in mattinata il pre-

sidente del movimento islamico Abassi Madani e l'imam Belhadj siano stati ricevuti dal primo ministro, nell'ambito delle consultazioni annunciate da quest'ultimo come prova di apertura politica. Il dialogo non dev'essere stato troppo difficile: il Fis ha infatti ottenuto l'obiettivo che si era prefissato, il rinvio cioè delle elezioni previste per il 27 giugno; il Fin, da parte sua, con lo stato d'assedio, ritiene di poter gestire a suo vantaggio il periodo di transizione verso la democrazia parlamentare. I più scontenti sono i partiti intermedi: Ali Ahmed, segretario del Fronte delle forze socialiste, ha dichiarato ieri che non accetterà di partecipare a governi di coalizione finché il partito al potere continuerà a puntare sulla bipolarizzazione del confronto politico. Il Fronte islamico ha tuttavia raggiunto soltanto l'obiettivo minimo che si era prefissato.



La capitale algerina presidiata dall'esercito

In realtà puntava alla riforma del sistema elettorale (il partito al potere aveva ritagliato le circoscrizioni in modo unanime giudicato iniquo) e soprattutto alle elezioni presidenziali anticipate. Il rinvio delle legislative gli consente tutt'al più un momento di respiro, un anno di gestione municipale e una dimostrazione di tolleranza degli amministratori del Fis. La proclamazione dello sciopero generale, due settimane fa, si è dimostrata un fallimento pressoché totale. In queste condizioni il 27 giugno il Fis sarebbe andato incontro ad un severo ridimensionamento, se non ad una punizione severa, dopo il trionfo del 55 per cento alle elezioni locali di un anno fa. Acquistata così credibilità quanto denuncia senza sosta Ali Ahmed: il fatto cioè che tra Fronte di liberazione nazionale e Fronte di salute islamico vi sia un mutuo patto di reciproco sostegno, nel tentativo di eliminare le forze dalla scena politica. La pri-

ma vittima della bipolarizzazione è proprio Ali Ahmed, che alla testa del suo partito riformista ha guadagnato sempre maggior credito, tanto da attendersi legittimamente un netto successo il 27 giugno. Non per caso sia il partito al potere sia il Fis indicano in Ali Ahmed l'uomo dei francesi, malgrado il suo passato di combattente per l'indipendenza nazionale. Fis e Fin erano stati d'accordo, per esempio, nel decidere che l'arabo fosse la sola lingua del paese, men-

tre Ali Ahmed è fervente partigiano del plurilinguismo arabo-franco-berbero. Nonostante qualche sussulto Algeri sembra ritornata alla calma. Un uomo è stato ucciso a Tiemcen, nell'ovest algerino, nel corso di una manifestazione organizzata dal Fis. Nella capitale la scorsa notte gruppi di giovani hanno attaccato l'esercito che presidia la città, soprattutto nei quartieri popolari di Kouba, Badjarah e Belcourt. Le fonti ufficiali attestano cinque decessi e 71 arresti in base alle leggi dello stato d'assedio. Ma complessivamente sembra che Algeri abbia accettato il nuovo ordine, che da ieri proviene da due fonti: il governo e il Fis. Dopo due settimane di caos e paralisi dovuta alle continue manifestazioni degli estremisti islamici la situazione è avviata verso una normalità per ora garantita dai carri armati. Ieri, all'ora della predica



La capitale algerina presidiata dall'esercito

di Ali Belhadj, le forze dell'ordine si sono tenute ben lontane dalla zona della moschea, evitando ogni contatto diretto con i militanti del Fis. L'imam, come detto, non ha eccitato gli animi. Anzi citando un versetto del Corano ha detto che se il nemico vuole la pace bisogna fare la pace, ma se ricomincia a fare la guerra bisogna rendergli la pariglia. Dopodiché ha invitato tutti a tornare a casa, ma tenendosi pronti per le prossime scadenze elettorali. Il Fis non l'ha detto esplicitamente, ma confida nell'accoppiamento delle prossime legislative con il suffragio presidenziale, previste per il 1993. Il gioco pericolosissimo tra Fin e Fis ha dunque conosciuto soltanto un'altra tappa: i primi governano con i carri armati, i secondi cantano vittoria. I rischi di strangolamento di una democrazia appena balbettante sono destinati a pesare ancora per lungo tempo.

Francia, convergenze a sinistra Manifesto programmatico di comunisti e socialisti per una nuova alternativa

Un manifesto comune firmato da 650 personalità, tutti socialisti e comunisti, è un incontro, dopo oltre due anni di reciproca ostilità, tra Pierre Mauroy e Georges Marchais hanno rilanciato in Francia il dibattito sulla «gauche». I dissenzienti dei due partiti intendono lavorare per un'alternativa di sinistra, i segretari studiano il modo di passare il cappio delle elezioni del '93.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Qualcosa si muove in sinistra francese, al di là dei volteggi governativi. Socialisti in odor di eresia e comunisti dissenzienti si ritrovano oggi per la prima volta in una pubblica iniziativa. Si tratta dei firmatari del manifesto intitolato «Refondations», tra i quali figurano Charles Fiterman (l'ex ministro comunista, avversario di Marchais dentro il Pcf), Jack Ralite e un buon terzo (dei deputati e dei sindaci comunisti in carica, anche le adesioni di parte socialista sono di rilievo, come quella dell'ex ministro degli esteri Claude Chysson e dell'ex portavoce del governo Mauroy Max Gallo. Le firme raccolte sono finora 650, tutte di personale politico qualificato: amministratori pubblici, sindacalisti, gente di cultura. Le due anime del neonato movimento (che non vuole definirsi né partito né club, ma semplicemente un «incontro» di intenti comuni) si pongono lo stesso obiettivo: costruire le condizioni per un'alternativa di sinistra in Francia. Il giudizio di ambedue è infatti piuttosto severo sull'esperienza di governo socialista che dura da un decennio: per Fiterman le condizioni della sinistra sono disastrose, per Chysson (che è oggi parlamentare europeo del Ps) il partito socialista «non traccia praticamente più politiche a medio e lungo termine» il fatto è che le discussioni di prospettiva «disturbano» la gestione quotidiana. Ecco la necessità di un luogo di dibattito, un punto di partenza di sensibilità diverse in attesa di nuove forme organizzative.

ordine generale sulle cose del mondo. In realtà l'oggetto del rinvio è il prossimo scadenza elettorale del '93. Il Pcf vede approssimarsi l'ora della riduzione a gruppuscolo i sondaggi non l'accreditano di più del 7-8 per cento, e la legge maggioritaria rischia di punirlo severamente cancellandolo dalla scena parlamentare. Ralite, per cui Marchais chiede il rinvio della proporzionale, Michel Rocard, l'ex primo ministro, non aveva mai celato la sua avversione per una riforma dello scrutinio elettorale. Ma il primo ministro è cambiato, e la signora Edith Cresson, che si è guardata bene dall'esprimerla in materia, potrebbe nutrire ben diverse intenzioni. La moneta di scambio con il Pcf è già pronta e dichiarata: l'impegno comunista di non presentare né votare mozioni di censura. I rivalesi parlamentari comunisti sono infatti sufficienti a Edith Cresson per uscire dalle ristrettezze della sua condizione di maggioranza relativa. Naturalmente la discussione tra i due partiti viene presentata come «la riapertura di un dialogo» dopo anni di reciproci insulti, ma il «quid» della faccenda si colloca nella primavera del '93. L'incontro tra Mauroy e Marchais ha dunque per ora valore soprattutto tattico, non appare ancora rifondatore di quella unione a sinistra che durò fino al 1984. Paradossalmente è stato uno dei ministri comunisti che in quell'anno se ne andarono dal governo, Anicet Le Pors, a definire «retro e arcaico» il ritrovarsi di Mauroy e Marchais. Le Pors, come tutti gli ex ministri comunisti, è uno dei 650 firmatari del manifesto per un'alternativa di sinistra, e ha ricordato che solo nel novembre scorso, dopo un suo incontro con Mauroy, era stato redarguito dalla direzione del Pcf. Ben vengano quindi rapporti più cordiali, ma la vera «refondation de la gauche», se ci sarà, avrà altri rappresentanti e attori, e soprattutto altre motivazioni.

Intanto la coalizione ha varato un bilancio pesantemente in deficit I Länder bocciano la stangata di Kohl Si fa più duro lo scontro Spd-governo

La stangata fiscale decretata dal governo di Bonn dopo tutte le promesse elettorali forse non ci sarà. Con la maggioranza conquistata al Bundesrat, la Spd minaccia di bocciare la legge se non sarà corretta in modo più equo. E mentre la coalizione vara tra le polemiche un bilancio pesantemente in deficit, la nuova prova di forza tra governo e socialdemocratici fa intravedere serie difficoltà per Kohl.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. A tre settimane dalla loro entrata in vigore, gli aumenti fiscali decretati dal governo Kohl smentendo tutte le promesse dell'ultima campagna elettorale rischiano di saltare. La nuova maggioranza conquistata al Bundesrat (la Camera in cui sono rappresentati i Länder) dalla Spd dopo le recenti vittorie elettorali nella Renania-Palatinato e ad Amburgo ha infatti rifiutato di approvare l'intero «pacchetto» fiscale, che comprende gli aumenti e altre misure, presentate dal ministro delle Finanze Waigel e già votate dalla maggioranza Cdu-Csu-Fdp al Bundestag. La legge, ora, dovrà

passare, come vuole l'ordinamento tedesco, alla «commissione di mediazione», un organismo incaricato di proporre compromessi sulle materie in cui non c'è accordo tra i due rami del Parlamento. Ma la Spd ha già fatto sapere che non accetterà comunque di votare i provvedimenti se essi non saranno corretti in senso socialmente più equo. In particolare dovrà essere rivista la decisione del governo di concedere consistenti sgravi per le imprese e i redditi più alti proprio nel momento in cui aumenterà il carico fiscale sulla gran massa dei contribuenti. Il voto al Bundestag è avve-

nuto, ieri, quasi in contemporanea con quello che, al Bundestag, con il sei dei partiti democristiani e dei liberali, ha concluso la discussione sul bilancio '91 (410 miliardi di marchi, di cui 93 a beneficio dei Länder orientali) e un indebitamento record di oltre 66 miliardi) e ne è stato, un po', il contraltare. Inutilmente il ministro Waigel aveva ammonito l'opposizione a non «boicottare» i provvedimenti fiscali, la cui mancata entrata in vigore costerebbe all'erario un miliardo di marchi al mese. La Spd, che giudica il bilancio come l'espressione di una «colpevole sottovalutazione» dei costi dell'unità tedesca (come ha detto Hans-Jochen Vogel), ha tutta l'intenzione di usare la propria accresciuta influenza per contrastare e correggere la politica economica del governo Kohl.

Poco prima, d'altronde, la maggioranza del Bundestag aveva già sconfessato il governo su un altro tema delicato e importante: la legge che inasprisce i controlli sulle esportazioni illegali di armi. Non-

stante le insistenze del ministro dell'Economia Mollath, infatti, il provvedimento (che era già passato per la Commissione di mediazione) è stato bocciato perché prevedeva controlli preventivi sulla corrispondenza delle aziende da parte degli uffici doganali che i socialdemocratici considerano anticostituzionali. La Spd, che è decisamente favorevole all'inasprimento della legge sull'export di materiale bellico, giudica che l'insistenza con cui il governo ha riproposto la legge così com'era nasconde in realtà l'intenzione futura di boicottarla, facendola passare al vaglio negativo della Corte costituzionale.

Lo scontro tra maggioranza e opposizione, insomma, si va inasprendo e, con un Bundestag guidato dai socialdemocratici, rischia di creare nuove, pesanti difficoltà al cancelliere Kohl e alla sua compagine. D'altronde, le tensioni in fatto di politica economica non sono le sole a scuotere la Germania in questa sua prima difficile primavera dell'unità. A me-

no di due settimane dalla seduta del Bundestag che, almeno in teoria, dovrebbe decidere sul trasferimento o meno da Bonn a Berlino della sede del governo e del Parlamento, lo scontro tra i fautori delle due città è più che mai aperto. Girano infatti molte ipotesi di compromesso, alcune fantasiose (come quella del ministro delle Poste Schwarz-Schilling, il quale ha proposto un collegamento in video-conferenza permanente tra Bonn e Berlino), nessuna delle quali sembra in grado di raccogliere una maggioranza. L'ipotesi più ragionevole, quella di un referendum popolare, avanzata dalla Spd è stata, proprio ieri, bocciata dalla maggioranza dc-liberali del Bundestag. E intanto, un altro tema esplosivo, l'aborto, si avvicina al momento della verità. Giovedì, dopo mesi di esitazioni, la Cdu ha presentato una propria proposta, molto restrittiva, che è stata immediatamente respinta dalla Spd e dai liberali. E che, se è poi saputo, non raccoglie neppure l'unanimità nelle file democristiane.

Negli Usa sono riusciti a vendere anche pozzi di petrolio inesistenti I magliari della guerra del Golfo

Crisi della creatività Usa? Nel New Jersey hanno fatto soldi a palate vendendo pozzi di lavoro inesistenti per la ricostruzione del Kuwait. Nel Connecticut filtri per l'acqua da mandare ai marines con la diarrea. In California pozzi petroliferi e miniere d'oro abbandonate. Recessione in Usa e guerra nel Golfo hanno scatenato la grande arte del bidone. E c'è persino chi ne tiene le statistiche.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Dal Golfo panem et circenses? Semmai grandi parate e bidoni d'autore. Qualche settimana fa a Union City, da cui ogni quarto d'ora parte il traghetto che attraverso il fiume Hudson collega il New Jersey a Manhattan, s'erano formate davanti agli uffici della Omne Engineers code di New York, nel Connecticut, altri ingegnosi magliari hanno fatto una fortuna telefonando alla gente per descrivere con

e carpentieri. Non gli promettevano nemmeno polveri e monti esattamente 57 dollari e 50 centesimi all'ora. Ci sono cascati in più di 4.000 ottenendo in cambio solo una lista di numeri di telefono, dove, quando non era occupato, gli rispondono «Ci spiace, non abbiamo bisogno». Dall'altra parte di New York, nel Connecticut, altri ingegnosi magliari hanno fatto una fortuna telefonando alla gente per descrivere con

tinte ad effetto gli atroci dolori intestinali di cui erano preda i poveri marines colpiti dalla diarrea in Arabia. Come rifiutare a questo punto di purgarsi la coscienza mandandogli un modesto assegno di 10 dollari destinato all'invio di filtri purificatori per l'acqua alle truppe? Sempre dalla crisi nel Golfo l'idea era venuta ad una trentina di società che, promettendo profitti favolosi, offrivano quote di proprietà in pozzi petroliferi mai scoperti, nel caso migliore scoperti ma già abbandonati, in Texas.

La guerra e la recessione negli Usa hanno acceso la fantasia dei magliari. Come la fiorentina del «picari» e del «buscon» immortali nelle pagine di Quevedo e Cervantes che accompagnavano i successi militari della Spagna di Carlo V. Gli Usa non sanno magari più concorrenti nel produrre

beni di consumo, ma danno prova di grandissima creatività nell'industria della fregatura. C'è persino chi si è dato la pena di farne le statistiche. L'United States Postal Inspection Service, che si limita a calcolare le truffe perpetrate per posta, calcola i 659 casi nei primi otto mesi di quest'anno fiscale rispetto ai 1299 dell'intero anno scorso. In Connecticut il Dipartimento per la protezione dei consumatori dalle frodi segnala un aumento di un terzo dei casi nei primi cinque mesi del 1991 rispetto al 1990. A New York le denunce sono addirittura raddoppiate dall'estate scorsa.

Molte delle truffe ricorrono alla più nuove tecnologia, ad esempio alle chiamate ai numeri di telefono col prefisso 900, che addebitano il servizio sulla bolletta. Tra i casi investigati dal procuratore generale di

New York c'è un numero che prometteva crediti a tutti. In realtà forniva un elenco di istituzioni finanziarie, a 50 dollari la chiamata. Altre, come l'impresa della California che vendeva tonnellate di terra scavate da una sedimente ex-miniera d'oro nel Nevada, sono più tradizionali.

Qualche anno fa certe cose le facevano i maghi della finanza di Wall Street. Oggi si truffa senza nemmeno questo travestimento. «Sono tempi d'oro per gli imbroglioni. Quando le cose vanno bene ci sono molti modi per diventare ricchi anche in modo legittimo. Ma quando le cose vanno male ogni promessa per far soldi in fretta è buona», spiega la New York Times il criminologo della Northeastern University di Boston, James Allen Fox.

Nel 23° anniversario della morte del comunista napoletano or aw
VINCENZO LA ROCCA
Vicesindaco di Napoli e deputato per tre legislature Giovanni Bisogni e numerosi comunisti suoi allievi, stringendosi a 13 ore la sua dolce compagnia ne ricordano il cuore generoso. Rappresentante della scuola penalista napoletana strenuo difensore delle libertà democratiche comunista e perseguitato durante il fascismo. In questo momento di smarrimento dei grandi valori che lo animarono i comunisti aggiungono soprattutto alle nuove generazioni la sua nobile onestà e generosa vita di combattente e uomo in sua memoria si sottoscrive per l'Unità.
Napoli 8 giugno 1991

Nel 2° anniversario della scomparsa di
DELIA MARTELLI MINCONI
Il marito Alessandro e il figlio Stefano la ricordano con immenso affetto. In sua memoria sottoscrivono un contributo per l'Unità.
Bologna, 8 giugno 1991

Nel 2° anniversario della scomparsa di
DELIA MARTELLI MINCONI
la sorella Carla il padre Manlio il cognato Silvano, i nipoti Marco e Laura la ricordano con immenso affetto e sottoscrivono un contributo per l'Unità.
Bologna, 8 giugno 1991

Cara Miriam caro Gabriele vi siamo vicini in questo momento di lutto per la scomparsa della vostra
NONNA
Le compagne e i compagni della Sinistra giovanile
Milano 8 giugno 1991

Lella, Sara Lorenza, Simona e Silvia sono vicine con immenso affetto a Miriam Pasqui per la scomparsa della sua
NONNA
Milano 8 giugno 1991

Nel sesto anniversario della scomparsa della compagna
IGINIA VENUTI ved BARBIERI
la figlia il genero la nipote Nicoletta col marito la ricordano con affetto ed in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Milano 8 giugno 1991

RINGRAZIAMENTO
Carlo e Walter Recalcati ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore per la scomparsa della moglie e mamma
CLARA
Milano 8 giugno 1991

CANDIDA DE FELICI
Milano 8 giugno 1991

Sabato 15 giugno con l'Unità "Storia dell'Oggi"
Ogni sabato.
4° fascicolo «Sud Africa»

Il gruppo di alberghi **CIAO HOTELS** Vi aspetta a Rimini per la «Festa in Rosa» dal 15/6 al 23/6 con una offerta speciale per tutto il periodo (8 giorni) a partire da L. 200.000 pernottamento e 1ª colazione buffet. A richiesta possibilità mezza pensione e pensione completa. Telefono verde 1678/46020 - Tel. 0541/50161 - Fax 0541/25940.

Il potere vero della mafia, per cui essa sovrasta lo Stato e cancella le leggi della democrazia, non è soltanto nella violenza che insanguina le strade. Accanto agli assassini, che hanno seminato dolore e lutto, vi è un sistema politico che protegge i gruppi criminali. Sono gli esponenti di partito e gli uomini di governo senza scrupoli, sono gli amministratori corrotti, al servizio degli interessi mafiosi.

Il controllo del voto attraverso la distribuzione delle preferenze è un elemento essenziale di questo sistema di potere, specialmente nel Mezzogiorno. Giocando sulle combinazioni delle preferenze, soltanto a Palermo, la mafia controlla 180.000 voti.

Ora, con il referendum, possiamo spezzare questo meccanismo e dare un contributo immediato e concreto alla lotta contro la mafia. Per ciò il

9 e 10 GIUGNO
andremo a votare e
VOTEREMO SÌ:
contro il sistema delle preferenze multiple e per cominciare a fare pulizia.

Rita BARTOLÒ COSTA, Simona DALLA CHIESA, Saveria GANDOLFO ANTOICCHIA, Rosa LO SARDO, Emilia MIDRIO BONSIGNORE, Marianna GENTILE ROMBOLA, Carla ROSTAGNO, Giovanna GIACOMIA TERRANOVA, Rosa BULLO LO SARDO, Giuseppina ZACCO LA TORRE

UNA MOSTRA PER LE FESTE

L'Unità ha prodotto una mostra di 8 MANIFESTI A COLORI (formato cm. 70 X 100) da esporre in tutte le Feste dell'Unità. La distribuzione è affidata alla COOP SOCI di MILANO.

Per le prenotazioni:
Tel. (02) 6880151 - 20124 MILANO, VIA VOLTURNO, 33

Borsa
-0,25%
Indice
Mib 1184
(+ 18,4% dal
2-1-1991)



Lira
Si livella
ancora
sul
fronte
dello Sme



Dollaro
Sensibile
rialzo
(1.304,3 lire)
Avanza
il marco



ECONOMIA & LAVORO

Operatori in sciopero lunedì prossimo
La protesta per il mancato coinvolgimento sui regolamenti Sim
Infruttuoso intervento di Franco Piro

La posizione di Bankitalia e Consob
La legge sarà pronta il 18 giugno
Ma tra le «corbeilles» si minaccia un'altra fermata il giorno prima

Gli agenti non ci stanno: Borsa chiusa

Gli agenti di cambio sciopereranno lunedì, impedendo di fatto ogni contrattazione nelle Borse italiane. Gli agenti chiedono di essere coinvolti nella stesura dei regolamenti delle Sim. Se non avranno soddisfazione lo sciopero potrebbe riprendere il 17. Banca d'Italia e Consob ne offrono la «visione» per martedì 18. Inutile incursione dell'on. Piro tra le corbeilles.

DARIO VENEZONI

MILANO. Mentre ancora nel salone della Camera di commercio gli agenti di cambio erano riuniti per decidere se bloccare o no le contrattazioni di lunedì prossimo, in piazza degli Affari, a nemmeno 100 metri di distanza, gli scambi si sono interrotti davvero per una buona decina di mi-

legli a sospendere le operazioni per dar modo al deputato di rivolgersi brevemente agli operatori attraverso l'altoparlante del salone. In pochi minuti è sceso uno strano silenzio nella sala delle grida, e Piro ha potuto fare il suo discorso. Egli ha ripetuto nella sostanza quanto detto un paio di giorni fa sempre a Milano: i regolamenti non dovranno snaturare il senso della norma votata dal Parlamento. Consob e Banca d'Italia, ha aggiunto, «hanno tutte le competenze per attenersi allo spirito della legge».

Parlando con i giornalisti, poi, Piro ha richiamato gli agenti al loro dovere di «pubblici ufficiali», i quali in quanto tali «non possono scioperare». «Li convincerò con le buone o

con le cattive; anche con le minacce», ha aggiunto spavalda-

mente. Non si sa quali reazioni abbia provocato l'improvviso stop alle contrattazioni nel mondo finanziario, soprattutto tra gli operatori esteri. A Milano si richiama il precedente di Craxi; ma almeno Craxi era presidente del Consiglio ed era la prima volta che un capo del governo si recava in Borsa.

Quali che siano i precedenti, l'exploit di Piro non ha scritto il risultato auspicato. Neppure due ore dopo è arrivata infatti la conferma che su proposta degli Ordini professionali di categoria gli agenti hanno votato in assemblea a favore dello sciopero. Su circa 200 agenti di cambio italiani solo un'ottantina ha partecipato al

voto. Di questi, 66 si sono espressi per il sì, 11 per il no, 5 si sono astenuti.

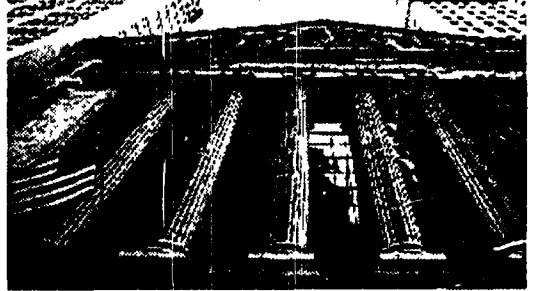
Si tratta di cifre significative, che lasciano spazio alla previsione di qualche defezione dalla manifestazione di protesta di lunedì. Alcuni agenti, titolari degli studi più importanti, hanno già addirittura anticipato la loro volontà di andare tra le «corbeilles», tra questi Ettore Fumagalli, ex presidente delle Borse europee.

All'origine della protesta della categoria il timore che in fase di stesura dei regolamenti vengano rotti i delicati equilibri trovati in sede di emanazione della legge sulle Sim (società di intermediazione mobiliare). In particolare (non lo si dice nei documenti ufficiali,

ma è questa la preoccupazione più diffusa) gli agenti temono che i regolamenti, caricando le Sim di obblighi e complicando le procedure, concorrano a tagliare fuori dal mercato gli intermediari più piccoli, per lasciare spazio solo a una oligarchia di grandissimi operatori. In parole povere, che le banche la facciano da padrone nel mercato azionario.

La richiesta pressante di poter «collaborare attivamente alla redazione dei regolamenti» in questo senso sembra rivolta più alla Banca d'Italia che alla Consob. La commissione, infatti, ha ricevuto una delegazione degli agenti non più tardi dell'altro giorno, impegnandosi a un nuovo confronto attorno al giorno 20, mentre la Ban-

ca d'Italia non ha neppure risposto a una analoga richiesta di incontro avanzata nei giorni scorsi. I due istituti però hanno invitato gli operatori di Borsa a prendere visione dei regolamenti per martedì 18. In Borsa si spera che il Parlamento possa in qualche misura fornire una sorta di «interpretazione autentica» della legge. Nel frattempo sembra far proseliti (soprattutto tra gli operatori di minori dimensioni) il «sindacato autonomo» fondato da qualche decina di agenti romani. I «Cobas» minacciano iniziative legali. La mozione approvata ieri pomeriggio annuncia l'assunzione di un «collegio di legali». Tutto lascia prevedere che i giudici avranno presto un bel po' di lavoro extra.



L'ingresso di Wall Street a New York

Inflazione o crescita debole?
Titoli in caduta libera a Wall Street

Il Giappone vuole un G7 finanziario prima di metà luglio

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. I giapponesi hanno chiesto che il vertice di Londra di capi di Stato e di governo sull'economia (nel quale sarà di scena la presenza di Gorbaciov) venga preceduto da una riunione dei responsabili finanziari dei 7 paesi industrializzati per discutere le relazioni monetarie, il livello dei tassi di interesse, gli effetti della crisi del risparmio mondiale, il taglio del debito estero dei paesi più poveri. Per ora dai partner non c'è stata risposta, ma è presumibile che ministri e governatori delle banche centrali si ritrovino in una rapida riunione perché il vertice londinese rischia di essere assorbito dal caso Urss. Secondo il ministro Hashimoto ci sono ancora «marcate divergenze» a privilegiare la lotta all'inflazione o a togliere gli ostacoli monetari alla crescita? Divergenze

anche sulla valutazione dei segnali dell'economia reale. La disoccupazione aumenta negli Stati Uniti, ma questo non cambia la posizione cauta della Federal Reserve che risponde picche all'ennesima pressione della Casa Bianca per ritoccare al ribasso il tasso di sconto. Ad aprile il tasso di disoccupazione era al 6,6%, a maggio è salito di 0,3 punti. In cifra assoluta, gli americani senza lavoro sono 8 milioni 640mila contro gli 8 milioni 270mila del mese precedente.

In altri tempi anche uno 0,3% di crescita del disoccupazione avrebbe fatto tremare il dollaro. Ora si crede più all'incremento del numero delle buste paga (59 mila) che non all'incremento di investimenti per ampliare gli impianti più contenuti degli ultimi cinque anni. Invece, gli americani nelle giornate lavorative nel settore manifatturiero all'interno e la fiducia internazionale nei dollari quale moneta chiave di riserva e investimento stanno sostenendo la moneta Usa. A partire da Tokyo e via via in Europa il dollaro ha chiuso al rialzo. A New York ha quotato 1.7570 contro il marco e 1304 contro la lira (la nostra moneta ha perso terreno anche nei confronti delle monete europee, del franco svizzero e dello yen). Ieri però c'è stato un ro-

vescio a Wall Street, che per giorni e giorni aveva incorporato l'ottimismo: hanno prevalso movimenti speculativi con vendite computerizzate a catena, in caduta libera 3 titoli su 4. A'le 13 newyorkesi i 30 maggiori titoli industriali quotavano -0,76%, immediata la ripercussione a Londra che ha chiuso ai minimi della giornata.

Se gli Stati Uniti difficilmente riuoccheranno i loro tassi nel breve periodo, una tensione esplicita sul livello del costo del denaro quale manovra per ripartire i costi dell'uscita da recessione e stagnazione si è caricata di nuovo tra i partner del G7 (Usa, Giappone, Germania, Francia, Gran Bretagna, Italia e Canada). Chi negli Stati Uniti punta per un vertice scottone dal punto di vista delle dimensioni dell'investimento che le potenze occidentali decideranno o meno di stanziare, avanza l'argomento che gli Usa non hanno soldi, devono far fronte ai loro colossali deficit (dello Stato, di banche e imprese, delle famiglie) e non possono mettere a repentaglio l'uscita dalla recessione per aiutare i sovietici che sostengono Cuba e utilizzano oltre un quarto del loro reddito nazionale per armare i loro eserciti. Dal canto delle relazioni monetarie tra i 7 paesi industrializzati, già alla riunione parigina dell'Ocse sono riemersi gli stessi contrasti sul costo del denaro scoppiati un mese e mezzo fa. Gli Stati Uniti hanno chiesto alla Germania di farsi carico della stretta internazionale abbassando i loro tassi. Governo e banca centrale tedeschi temono che l'inflazione diventi incontrollabile anche se sta crescendo secondo le previsioni ad un livello considerato accettabile (dell'10,04% nell'ultimo mese, 3% su base annua) in linea con le previsioni. Ma la risposta di Schlesinger, l'uomo che sostituirà Pöhl alla guida della Bundesbank, è già chiara: non se ne parla neppure. Secondo l'attuale vicepresidente della banca centrale tedesca, l'inflazione dovrà raggiungere almeno il 4% su base annua in conseguenza degli inasprimenti fiscali appena approvati.



Giovanni Gorla, ministro dell'Agricoltura

L'Abi rinvia ogni decisione sul salvataggio proposto dal ministro Le banche non si fidano del piano Gorla Federconsorzi scivola verso la liquidazione

A Gorla le banche rispondono «no», sia pur travestito da «sì». Al ministro dell'Agricoltura che chiedeva risposte in tempi rapidi, l'Abi ha fatto sapere che prima di impegnarsi nel salvataggio Federconsorzi vuole vederli ben chiari. E soprattutto che le banche non vogliono rischiare ancora. I commissari dovranno fornire nuove informazioni. Ma il tempo stringe: la liquidazione è alle porte.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Gorla e le banche continuano a passarsi la palla. Col risultato che si fanno sempre più stretti i tempi utili per attuare il piano di salvataggio proposto dal ministro dell'Agricoltura. Al punto che tra gli osservatori ma anche tra i diretti interessati (banche e creditori) cresce il numero di quanti ritengono ormai ineluttabile la liquidazione di Federconsorzi, volontaria o costata che essa sia.

Le banche, comunque, non hanno ancora chiuso l'ultima porta in faccia a Gorla. Anzi, continuano ad alimentare la speranza (o l'illusione?) che essa non possa essere mai sbarrata. Ieri si è riunito il comitato esecutivo dell'Abi, l'associazione dei banchieri. Quasi cinque ore di serrate discussioni, un forte contrasto di strategie con protagonisti i ban-

chieri socialisti e democristiani, una conclusione unanime resa possibile soltanto da un compromesso: non prendere decisioni definitive e darsi ancora tempo. Molto meno, dunque, di quanto aveva chiesto il ministro: «Risposte rapide. Anche un rinvio sarebbe da ritenere come una risposta negativa».

I banchieri hanno rassicurato Gorla soltanto sul fatto che contribuiranno «al buon esito della campagna di ammasso volontario del grano». Quanto alla partecipazione nella società di intermediazione e servizi che nei piani di Gorla dovrebbe riassumere la Federconsorzi, si sono limitati ad affermare la loro «disponibilità a valutare un documento completo e convincente» dei commissari che indichi «le condizioni di economicità» dell'affa-

re. Come dire che, scottati una volta, i banchieri vogliono premursi in tutti i modi prima di buttarsi nella nuova avventura. Quanto ai cocci della vecchia, i banchieri danno atto dell'importante contributo del ministro per sbrogliare la matassa, ma quando poi si tratta di passare ai fatti decidono di vederci ben chiaro prima di accettare la trasformazione dei crediti in partecipazioni nella società che dovrà cedere il patrimonio Federconsorzi. Se non altro perché non sarà semplice convincere tutte le 200 banche (quelle straniere sono le più inipervite) e gli oltre duemila creditori minori a non valersi del decreto ingiuntivo nei confronti di Federconsorzi. La defezione di uno, infatti, significherebbe la fine di ogni ipotesi di salvataggio. Le banche ritengono che la nuova società possa costituirsi «solo una volta che si sia trovata contestualmente la forma per incardinare, con certezza di diritto, il pregresso debitorio di Federconsorzi attraverso una soluzione concordata con la totalità dei creditori».

Non sarà facile trovare un'intesa che trovi tutti consenzienti anche perché, al di là di quanto scritto nei comunicati ufficiali, i banchieri chiedono provvedimenti legislativi

ad hoc per evitare aggravii fiscali. Gorla, però, non ha molti mezzi per accontentarli. Né il fronte delle banche è compatto: ad esempio, sia la Popolare di Milano, sia gli istituti stranieri battono cassa in Bnl perché «copra» i loro crediti in Agrifactoring. «Affari loro» ha risposto il presidente Cantoni.

Il nuovo rinvio chiesto dalle banche non è ovviamente piaciuto a Gorla che ha cercato comunque di fare buon viso a cattivo gioco: «Prendo atto che si è compiuto un passo avanti. Di fronte ad una situazione che si paventava conflittuale è stata espressa una disponibilità». Gorla, però, non può fare a meno di criticare il temporeggiamento delle banche: «Ho l'impressione che siano stati sottovalutati i dati di urgenza. Spero che questo week end porti consiglio. Non è comunque ragionevole trincerarsi dietro una presunta carenza di informazione: tutti i dati necessari per una decisione sono stati forniti per tempo».

Sul fronte politico c'è da segnalare una iniziativa del senatore verde Marco Boato che ha presentato un esposto alla procura della Repubblica di Roma sospettando che dalla crisi finanziaria di Federconsorzi possa emergere l'esistenza di reati.

La crisi tocca la Fiat Geotech Fabbrica ferma per 2 settimane

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DARIO GUIDI

MODENA. Tredici giorni di cassa integrazione straordinaria, con il blocco totale della produzione negli stabilimenti di Modena, Jesi e Cento. Dunque tra le vittime indirette della fallimentare situazione della Federconsorzi c'è anche la Fiat Geotech, società esposta per una quota consistente del 100 miliardi di crediti reclamati dalla holding Finat. Il ramo dell'impero Fiat che produce macchine agricole e trattori usa infatti da anni la struttura della stessa Federconsorzi come rete di commercializzazione sul mercato nazionale dei propri prodotti. E secondo quanto annunciato ieri dalla direzione aziendale al consiglio di fabbrica, la bufera di queste settimane (con la scoperta di un buco di migliaia di miliardi nei conti dell'organizzazione

agricola) ha avuto come immediata conseguenza quella di un brusco stop delle vendite proprio dei trattori Fiat. Come dire che in casa Geotech piove sul bagnato visto che l'andamento del mercato mondiale in questo settore è già davvero pesante con un calo, nei primi due mesi del '91, di un 20% sullo stesso periodo del '90.

Da qui la decisione che di questa cassa integrazione nei tre stabilimenti del gruppo. «Siamo molto preoccupati», spiega Michele Andreana, segretario provinciale della Fiom: «È necessario arrivare ad un chiarimento di fondo con l'azienda, sia su questa cassa integrazione aggiuntiva, ma soprattutto su quelle che sono le strategie che intendono adottare per il futuro, un futu-

ro che ci appare ancora incerto e nebuloso». La stessa richiesta di chiarimenti viene dalla Fim-Uil, visto anche che alla Geotech ci sono già dall'inizio dell'anno 2064 lavoratori in cassa integrazione a zero ore per 36 mesi. Questa vicenda, al di là delle immediate conseguenze, ripropone poi una questione di fondo per una azienda che, come la Fiat, vorrebbe fare della qualità totale il proprio slogan. Appoggiarsi alla Federconsorzi ha significato e significa legarsi ad una struttura che, come mostrano le sue recenti vicende, non è certo fondata sulla imprenditorialità e la managerialità. Augurandosi poi che il piano di salvataggio arrivi in porto, perché se così non fosse la Geotech dovrebbe inventarsi una struttura di commerciale alternativa.

Nomine Stet Nuovi vertici per Italtel e Italcable

ROMA. Michele Giannotta alla presidenza dell'Italtel e Paolo Benzioni amministratore delegato dell'Italcable: queste le designazioni della Stet, la finanziaria Iri per le telecomunicazioni, per i vertici delle sue due società controllate. Le nomine sono state approvate dalla riunione di giovedì del comitato di presidenza dell'Iri. Benzioni, che ha appena lanciato la carica di amministratore delegato della Sip, prende il posto di Ernesto Pascale (a sua volta diventato presidente proprio della Sip). Proveniente dalla concessionaria telefonica - ne era il presidente - è del resto anche Michele Giannotta, che assumerà la carica di presidente dell'Italtel «espandendo» Paolo Pileri (in carica da appena un anno). Secondo alcune indiscrezioni Pileri potrebbe però rimanere nell'orbita Iri, assumendo la guida della compagnia di assicurazioni Meie.

Decreto del Tesoro per applicare l'antitrust: possibile l'unione tra credito e assicurazioni

Banchieri d'accordo sulle regole di Carli

Coro di giudizi positivi dalle maggiori banche italiane al decreto del ministro del Tesoro, Guido Carli, che permette il controllo degli istituti di credito da parte delle assicurazioni. C'è voglia di unirsi in «matrimonio», ma esistono ancora resistenze su chi dovrà comandare nella conquista del vasto business delle polizze. L'Ina chiede un «chiarimento politico» sulle partecipazioni nel capitale di Imi e Bnl.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERO BENESSAI

FIRENZE. Le nozze possono essere celebrate. Le assicurazioni potranno acquisire il controllo di istituti di credito, purché non siano emanazioni di un gruppo industriale. Il decreto emanato dal ministro del Tesoro, Guido Carli, per dare attuazione alle norme antitrust infatti assimila le società assicurative a quelle finanziarie per le quali vengono così a decadere i vincoli imposti alle industrie. Ed a Firenze al convegno sul futuro di questo «matrimonio», organizzato dall'istitu-

to di studi bancari di Lucca, da parte dei potenziali «sposi» si è udito un coro unanime di consensi alla direttiva impartita dal Tesoro alla Banca d'Italia, che dovrà rilasciare le relative autorizzazioni. Ma esistono ancora posizioni diverse tra banchieri ed assicuratori su come giungere alle nozze. L'ipotesi di arrivare alla costituzione di un unico soggetto che gestisca sia l'attività bancaria che quella assicurativa, per la quale in Italia si prevede un grande boom nei prossimi anni, trova

però ancora resistenze sul fronte assicurativo, che opta per tenere separate le varie competenze operative.

Per l'amministratore delegato della Fondiaria, Alfonso Scarpa, che proprio la settimana scorsa si è «fidanzato» con il San Paolo di Torino e che già controlla la Banca Mercantile ed ha una partecipazione nel Banco di San Gimignano e San Prospero e nella Cassa di Risparmio di Firenze il «decreto Carli fa chiarezza nei rapporti tra assicurazioni e banche ed è perfettamente adeguato all'evoluzione del mercato». Sulla stessa lunghezza d'onda anche il direttore generale dell'Ina, Mario Fomani, per il quale il decreto supera l'anacronistica situazione precedente, restituendo giustizia al mercato ed imponendo limiti appropriati, giusti e corretti. Ma il direttore generale dell'Ina pur ammettendo che il provvedimento «porta qualche chiaz-

za» sulla presenza dell'Ina nel capitale dell'Imi e della Bnl ha sollecitato «chiarimenti politici» su questa situazione in quanto i due istituti di credito «hanno deciso di operare sul mercato assicurativo direttamente con compagnie controllate», rivendicando per i propri compagni il diritto «ad agire nei propri interessi senza dimenticare di essere un'assicurazione a capitale pubblico». Soddisfazione è stata espressa anche dal direttore generale delle Generali, Luigi Molinari, per il quale finalmente «si sciogliono alcuni nodi in direzione della liberalizzazione dei mercati del 1993 ed in linea con le direttive comunitarie. E va anche oltre sostenendo che ora «occorre un provvedimento simile per la rete distributiva attraverso gli sportelli bancari».

Anche sul fronte bancario, che vede la possibilità di vendere assicurazioni, in particolare quelle vita, tramite gli

sportelli bancari come il business degli anni Duemila, visto che attualmente tramite questo canale passa solo l'1% delle polizze, il decreto Carli è accolto positivamente. Per l'amministratore delegato della Bnl, Davide Croff, il provvedimento «offre la possibilità di innestare un processo di accelerazione e di avviare più ampie sinergiespetto a quelle che possono scaturire dal rapporto tra banche ed industria, che necessita di tempi molto più lunghi». Anche da parte del direttore generale del S. Paolo di Torino, Zelferino Franco, «ogni liberalizzazione va salutata positivamente anche se poi vanno verificate le regole del gioco». Per Stefano Raineri Maseri, direttore generale dell'Imi, però l'approdo finale di questo «matrimonio» non può essere che «inevitabile creazione di una banca universale», che gestisce sia i servizi di credito e di assicurazione alla clientela ed

assica sul fronte dei costi di raccolta «l'industria assicurativa italiana di essere ancora più indietro di quella bancaria».

Un «matrimonio» che s'ha da fare, ma esistono ancora molte reticenze reciproche per decidere chi dovrà comandare. Le assicurazioni hanno nei loro forzieri i soldi che potrebbero servire ad alcuni istituti di credito per ricapitalizzarsi e la tecnologia per offrire sul mercato prodotti assicurativi appetibili. Ma le banche vogliono far pesare sul piatto della bilancia il fatto di disporre di una rete di vendita molto più capillare e di un rapporto con la clientela più favorevole. È indubbio che ad entrambi i contraenti interessa enormemente il potenziale mercato delle polizze in considerazione anche del fatto che il mercato italiano è sottodimensionato rispetto a quello europeo. E di fronte al business è molto probabile che trovino un'intesa.

SIGNORI SI CHIUDE.
Numero chiuso a Capri, Firenze e Venezia?
LA CITY BIKE.
Il meglio per pedalare in città.
LO SHOPPING DEL FUTURO.
L'Eco-Expo di Los Angeles.

ecologia
L'INFORMAZIONE
DI CHI VIVE AL NATURALE.

**NICARAGUA
È ANCORA SOLIDARIETÀ**
L'Associazione Italia-Nicaragua organizza per i mesi di luglio e agosto **CAMPI DI LAVORO IN NICARAGUA**
Partenze: 7 luglio-14 luglio-4 agosto (con voli di linea Aeroflot)
Permanenza in Nicaragua 1 mese (tre settimane di lavoro e una libera)
I costi sono a carico dei partecipanti: minimo L. 2.200.000
Termine utile per le iscrizioni: 1 mese prima di ogni data di partenza
Per informazioni telefonare al (02) 26411687
La sede è aperta dalle 18.30 alle 23 (via Saccardo 39 Milano)
Inoltre è previsto un viaggio di conoscenza in Nicaragua per sole donne, della durata di 1 mese con partenza il 21 luglio.

Rompono l'argine anche le Fiat
Il mercato lentamente arretra

MILANO. Continua apparentemente inarrestabile il lento arretramento del mercato. Anche le Fiat hanno rotto l'argine e dopo la scorsa resistenza tenuta delle scorse sedute, fanno anch'esse iniziato una fase di assestamento. In un'ora sono diventati più ridotti e concentrati su alcuni titoli guida. Anche le Olivetti, dopo le buone performance che le hanno viste in controtendenza con le Fiat, perdono il 0,33%. L'arresto non si è invece registrato per i titoli quotati al Seaq di Londra, tranne poche eccezioni. Il Mib che alle 11 perde lo 0,67% ha avuto una lieve ripresa verso la metà della

matinata, dove si è verificato un certo risveglio dei prezzi e una maggior tenuta del comparto assicurativo (le Generali hanno perso lo 0,08%) se non di quello bancario ma dove si sono avute chiusure positive da parte di Credit e Mediobanca. Il Mib finale è stato fissato a -0,25%. Fra le "blue chips" non si sono verificate soltanto flessioni, in genere di modesta entità, ma anche recuperi come nel caso delle Cur (+0,63%), delle Ilprivilegiate (+1,38%), delle Enichem (+1,68%) e delle Benetton (+1,27%). Visuose oscillazioni si sono avute nei due sensi su alcuni titoli minori come le Amc Fin me che hanno avuto un vero e proprio tonfo perdendo il 10,64%. Oggetto di intensi acquisti nei giorni della squadratura di Segrate, è ora, a giochi fatti, il momento degli smobilizzi non rappresentando più l'interesse di allora. Ciò anche in vista delle prossime scadenze tecniche. Un'altra vistosa caduta l'hanno avuta le Valeo (Gruppo De Benedetti) che hanno perso circa il 6%. Pesanti perdite anche per Manudardi su cui la Consob indagherà. Proseguono invece l'interesse e gli acquisti sulle Gerolmich cresciute anche del 3,15% il valore ordinario e del 3,09% il me. La seduta si è svolta parallelamente all'assemblea gene-

FINANZA E IMPRESA
ALITALIA: L'Alitalia potrebbe entrare con una quota consistente nel capitale sociale della Sab, la società che gestisce l'aeroporto di Bologna. La disponibilità della compagnia di bandiera è stata confermata in dal presidente della Sab Angelo Nicoletti.
BUTON: L'azienda produttrice di brandy di Bologna ha registrato nei primi cinque mesi del 1991 un aumento del giro d'affari pari al 10% rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno, con un fatturato di 66,6 miliardi. L'incremento ha riguardato sia il settore brandy (quota del 33,1% del mercato nazionale) sia quello delle specialità alimentari.
IBM & APPLE: La Ibm e la Apple stanno trattando su un eventuale scambio di tecnologie che potrebbe mutare gli equilibri all'interno sia dell'industria dei semiconduttori che del mercato delle workstation. E quanto riguarda il "Wall Street Journal" Alcuni osservatori sono infatti scettici sulla possibilità che la Apple e la Ibm possano stipulare un accordo sulle tecnologie, viste le differenze sia di cultura che di prassi che caratterizzano le due grandi società di informatica.
EDILFONACIAI (LEGA): È stato di 164 miliardi (+12,5% nei confronti del 1989) il fatturato 1990 dell'Edilfoniai coop edile bolognese aderente alla Lega. A questa performance ha contribuito nel 1990 il mondiale di calcio che ha visto la coop protagonista della ristrutturazione degli stadi di Roma e Bologna e della costruzione del centro di telecomunicazioni Rai di Grosseto.
ENI: Il gruppo petrolifero rafforza la sua posizione nella distribuzione del metano attraverso le due società controllate - l'Italgas e l'Agip petroli - ha acquistato il pacchetto di controllo della società metano sarda l'Italgas ha preso il 51 per cento e l'Agip petroli il 19 per cento, mentre il restante 30 per cento è detenuto da un raggruppamento di imprenditori locali.

Table with 3 columns: Indice, valore, prec. var. % for various market indices like INDICE MIB, ALIMENTARI, ASSICURATIVE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks and their prices, including sections for ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, COMMERCIO, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and titles with columns for Titolo, prezzo, var. %.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds with columns for Nome, Italia, Valore, etc.

Table with 3 columns: Indice, valore, prec. var. % for convertible bonds (CONVERTIBILI).

Table with 3 columns: Titolo, ieri, prec for bonds (OBBLIGAZIONI).

Table with 3 columns: Titolo, ieri, prec for third market (TERZO MERCATO).

Table with 3 columns: Titolo, chiusa, prec, var. % for narrow market (MERCATO RISTRETTO).

I trentenni della Confindustria mettono sotto processo partiti e lottizzati. Lombardi: «A casa chi non ha saputo governare»

Fischiatissimo Gambardella (Ilva) che invita alla «corresponsabilità» Appello del presidente Fumagalli per il «sì» al referendum

Borghini (Pds) «Alitalia, ultimo volo per l'Europa»

Italia Oggi Alla Camera l'enigma della proprietà

I giovani industriali: «Ribellarsi è ora»

Scontro aperto, al convegno dei giovani industriali, tra le posizioni di rinnovamento più radicali e chi invita alla «corresponsabilità». «Mandiamo a casa chi non ha saputo governare» dice Giancarlo Lombardi, e riceve applausi scroscianti. Il presidente dell'Ilva Gambardella, accusato dalla platea di lottizzazione, perde le staffe. La relazione di Fumagalli dedicata al referendum e alla riforma istituzionale.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
STEFANO RIGHI RIVATI

S. MARGHERITA LIGURE. Tensione palpabile, insofferenza, divisioni nette. La platea dei giovani imprenditori si è sempre distinta anche in passato da quelle più compassate e responsabili della Confindustria adulta per un qualche slancio progressista in più, per una qualche «libertà di pensiero», che si concedono appunto ai giovani prima che mettano la testa a partito.

Ieri al convegno dei giovani su «Equità e trasparenza» è però successo qualcosa di più e di diverso: erano di fronte Giancarlo Lombardi, il leader di riformatori più radicali della Confindustria e Giovanni Gambardella, amministratore delegato dell'Ilva, chiamato a rappresentare le ragioni dell'industria di Stato. Tema «Rischi e potenzialità del capitalismo», ma in realtà il rapporto tra impresa e potere politico. E Gambardella, senza rendersi conto degli umori del pubblico, ha fatto un appello alla corresponsabilità di tutti, politici, imprese pubbliche e private, in difesa pubblica dell'oggi: «È inutile che ci rinfacciano la responsabilità, questo sistema è come tutti abbiamo contribuito a costruirlo».

Non l'avesse mai detto. È scattato Lombardi: «Questo sistema è gravemente corrotto. Anche quando era possibile, le cose non sono state rimesse a

rovente di scontro tra le istituzioni, ma anche vivace, per l'aria di novità che si sta sollevando intorno al referendum. I giovani industriali colgono con forza l'elemento della rottura, della radicalizzazione, e si schierano senza troppe ambiguità. Lo ha fatto, al di là dell'emozione del dibattito, il presidente dei giovani, Aldo Fumagalli, nella sua relazione, aperta proprio da un appello a nuove, più avanzate forme di democrazia».

«Tra quarantotto ore - ha detto - avremo un'occasione in più per fare un ulteriore passo avanti in questo percorso. Andremo a votare per quello che sarà ricordato come il primo referendum istituzionale di questo paese. L'unico che ci è rimasto per incominciare a mettere mano nei meccanismi istituzionali. Se il risultato, come ci auguriamo, sarà positivo, avremo colto certamente una grande occasione di democrazia».

Fumagalli ha dedicato quasi per intero la relazione appunto alle questioni istituzionali e alle «regole» per un «capitalismo democratico», con forte insistenza sul tema della separazione tra potere politico e affari. E alla fine, suo malgrado, si è trovato coinvolto nell'«incidente Gambardella». Uscendo infatti l'amministratore delegato dell'Ilva, seccato per l'accoglienza, lo ha apostrofato: «Ne ripareremo fra dieci anni, quando anche lei forse avrà capito: le Partecipazioni statali esistono perché voi eravate e siete degli immaturo».

Ma questa volta i giovani industriali della loro immaturità hanno deciso di essere gelosi: non hanno invitato nessun «senatore» a concludere il convegno, a fare quelle mediazioni di cui sembra proprio non abbiamo più voglia.

E Formica lancia l'allarme: «Vicino il collasso fiscale»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
BRUNO UGOLINI

S. MARGHERITA LIGURE. La crisi fiscale dello Stato e dietro l'angolo. A gettare l'allarme è il ministro delle Finanze Rino Formica in persona, nel corso del convegno dei giovani industriali di S. Margherita.

Questa volta i «ragazzi» di Pininfarina avevano scelto per il loro incontro annuale di non parlare di scala mobile, come vorrebbe l'eco delle polemiche di questi giorni. Hanno parlato invece di fisco, di trasparenza, di equità, di riforma delle istituzioni. Ogni tassello è collegato all'altro. Ed ecco, a tarda sera, salire su un metaloid ring in tre ospiti più attesi della giornata. C'è Rino Formica, ministro delle Finanze, Luigi Abete, vice-presidente della Confindustria, Vincenzo Visco, ministro delle Finanze nel governo ombra del Pds. Chi si aspettava fuoco e fiamme è rimasto deluso. Visco dichiara il quasi totale accordo sulle proposte in materia fiscale, avanzate nella relazione introduttiva dal presidente dei giovani imprenditori Aldo Fumagalli. E aggiunge che l'analisi gli appare un po' diversa da quella recentemente fatta da Pininfarina. Una osservazione che gli costerà qualche rimprovero da parte di Abete. E qualche malumore suscita il suo accenno alle «agevolazioni», con quella «mano invisibile del Parlamento che dispensa benefici». C'è, qui, conclude Visco, un intreccio perverso per cui né il governo, né l'opposizione riescono a fare il proprio mestiere. È un intreccio che chiama in causa, per un nuovo patto fiscale, nuove istituzioni.

Ma quell'accenno alle «agevolazioni» scatena l'oratoria di Abete che rivendica la primogenitura della Confindustria nell'elaborazione di un progetto di riforma fiscale, nega la presenza di «agevolazioni» intese come assistenza agli imprenditori, il fatto è che, dice Abete, ogni progetto di riforma fiscale, a favore dello sviluppo, è stato affossato dal bisogno di far fronte al pauroso allargamento della spesa pubblica. Come risponde il ministro delle Finanze Formica? Fa la storia di questo Stato: «ha emesso titoli con rendimenti crescenti, tanto vantaggiosi da nuocere agli investimenti produttivi». Ma sembra dire: la colpa non è mia, è di tutti. Da ragione a Visco: bisogna ridisegnare tutto il sistema. Nega, però, l'importanza di una nuova legge elettorale, lanciandosi invece in fosche previsioni: «Ricorrendo la spesa pubblica - ha ammesso - il ministro delle Finanze - siamo giunti al limite della tolleranza. Se il cittadino non troverà più rispondenza a quanto paga, l'obiezione fiscale diventerà generalizzata». Per evitare questo, dice, serve uno Stato che funziona, con la responsabilità civile e contabile degli



Innocenzo Cipolletta, vicepresidente della Confindustria

amministratori e conseguenti sanzioni per gli inefficienti. Promette l'abolizione del segreto bancario e professionale. Elementi di quello che anche lui chiama «un nuovo patto», ma non da stipulare, aggiunge, solo tra «verdi sociali». Sembra l'unico accenno alla massima «trattativa di giugno (o di luglio-settembre?)». Argomento al centro, invece, di una improvvisata conferenza stampa di Innocenzo Cipolletta, direttore generale della Confindustria. Quest'ultima, infatti, non aveva accolto con entusiasmo la pubblicazione, su tutti i giornali di ieri, di tabelle rese note dal Cnel, tese a dimostrare che il «costo del lavoro» non è il vero nemico da battere per ridare competitività all'«economia italiana». Ed ecco il professor Cipolletta venire in sala stampa a precisare, rettificare. Quel dati, sostiene, sono vecchi, sorpassati, risalgono al 1988. Il cambio della lira, a quell'epoca,

ROMA. Sicurezza, produttività e riordino delle strutture di coordinamento e controllo: il futuro dell'aviazione civile in Italia si gioca su questi tre tavoli. Questa l'opinione del governo ombra del Pds illustrata nei giorni scorsi da Gianfranco Borghini, responsabile dei trasporti a Botteghe Oscure. Ma ieri come oggi le ambizioni del settore sono frustrate da un male endemico: la corsa contro il tempo.

Con l'approssimarsi del regime (mancano soltanto 70 settimane all'appuntamento) di liberalizzazione del mercato europeo e di stretta competitiva, un ritardo nei piani e nelle strategie potrebbe rivelarsi esiziale. Gianfranco Borghini, è in proposito un convinto assertore dell'idea che il sistema aeroportuale italiano nel suo complesso «decolla» con una velocità tale da recuperare i «gap» accumulati nell'ultimo decennio o perderà l'ultima e fatale opportunità per aggranciarsi all'«aquila europea».

Caso o coincidenza, martedì scorso anche il ministro dei trasporti Carlo Bernini si è rivolto all'assemblea generale dell'Assaeroporti con analoghi concetti: «o cambia la mentalità o cambiamo gli uomini» ha ammonito il ministro, menzionando gli applausi di chi, pur con stadii diversi di responsabilità, è comunque coreo dell'attuale e conclamato disservizio.

Da questa «cronometro» non è esente la nostra compagnia di bandiera. Secondo Borghini «Alitalia» è un passaggio strategico: o investe, o fa accordi con altre compagnie, oppure rischia di diventare una compagnia regionale, marginale.

I parlamentari del Pds si sono detti a favore di saluti del governo per consentire all'Alitalia di far fronte agli esuberanti, per i quali il ministro Bernini ha assicurato ieri l'altro una soluzione specifica. **M.R.**

MILANO. Il Parlamento sarà presto chiamato ad occuparsi dei passaggi di proprietà che hanno interessato Italia Oggi. Lo hanno confermato, di fronte all'assemblea dei redattori, i parlamentari Elio Quercio (Pds), Mario Usellini (Dc), Franco Pro (Psi) e Gerolamo Pellicani (Pri). Della questione, del resto, si sta già da tempo occupando il garante per l'editoria, prof. Giuseppe Santaniello.

La proprietà del quotidiano milanese, come è noto, è stata ceduta nell'aprile scorso dal gruppo Ferruzzi per la cifra simbolica di un milione di lire. Gli acquirenti sono due: il fondatore del giornale, Francesco Zucchi (col 51% del capitale) e la misteriosa finanziaria lussemburghese Video Holdings.

Chi si cela dietro questa finanziaria? Due società domiciliate nell'isola britannica di Guernsey, autentico paradiso fiscale, patria della riservatezza e dell'escandalo. La Arden Investment Limited possiede il 99% della Video Holdings; l'altro 1% è della Avondale Nominees Limited.

Ma di nuovo: chi si cela dietro questi due nomi? Il sospetto dei giornalisti di Italia Oggi è che dietro tutta questa tortuosa operazione, che porta la firma della fantasia del finanziere Francesco Micheli, vi siano ancora i Ferruzzi.

Ma la legge sull'editoria impone trasparenza nella proprietà delle testate giornalistiche: è su questo che si incentra l'indagine del garante; ed è di qui che prenderà le mosse anche l'intervento del Parlamento.

La situazione del giornale intanto si fa di giorno in giorno più delicata. La nuova gestione aveva promesso per l'altro piano di rilancio che però non si è visto, mentre più forti si fanno le voci di una imminente chiusura. **D.V.**

Congressi Cgil all'Olivetti

Una conferma dal Piemonte: nell'azienda informatica Bertinotti tallona Trentin

Come alla Fiat Mirafiori, anche all'Olivetti si è affermata nei congressi Cgil la mozione Trentin-Del Turco, ma la minoranza di Bertinotti può vantare una significativa affermazione col 40 per cento dei voti. Analogo andamento fa registrare la consultazione tra gli iscritti alla Fiom in tutto il Piemonte: finora la maggioranza è attestata sul 57 per cento e la minoranza sul 43 per cento.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. L'Olivetti fa il «bis» della Fiat Mirafiori. Anche nei congressi di base Cgil della grande industria informatica la mozione Trentin-Del Turco vince, ma non strarivante, perché le tesi di Bertinotti ottengono il 40 per cento dei voti e prevalgono in una delle maggiori fabbriche. Gli scrutini effettuati fino a ieri sera (mancavano ancora il Palazzo uffici di Ivrea ed il piccolo stabilimento di San Lorenzo) assegnavano il 58,9 per cento alla maggioranza, il 40 per cento tondo alla minoranza, mentre gli astenuti erano l'1,1 per cento.

Ecco i risultati in dettaglio. A Scarmagno le tesi di maggioranza ottengono il 57,9% dei voti, contro il 41,7% di «Essere sindacato» e l'1% di astenuti. All'Olivetti-Office di San Bernardo è invece Bertinotti ad affermarsi col 59%, contro il 39,9% di Trentin-Del Turco e l'1,1% di astenuti. Fra i tecnici ed i ricercatori del centro di progettazione Ico di Ivrea il 56,9% dei voti va alla maggioranza, il 42,4% alla minoranza e lo 0,7% sono astenuti. Vince la maggioranza anche a Leint con l'85,5% e ad Agliè col 69,8%.

Sono risultati in linea con l'aumento generale della consultazione tra i metalmeccanici del Piemonte. Gli esiti finora pervenuti (riguardano 35.000 dei 53.000 iscritti alla Fiom) assegnano circa il 57% dei voti a Trentin-Del Turco ed il 43% alla mozione Bertinotti. Quest'ultima prevale a Novara, Asti, Alessandria ed in fabbriche come Fiat Iveco, Fiat Aviazione, Aeritalia, Microtecnica, mentre la maggioranza vince negli stabilimenti della Fiat Auto (Mirafiori, Rivalta, Lancia di Chivasso e Verone).

A fornire questi dati sono stati Giancarlo Guaita ed Antonio Bolognesi, segretario generale ed aggiunto della Fiom Piemonte, entrambi della mag-

Il ministro dell'Industria contrario a fiscalizzare gli oneri sociali

Bodrato duro sulla trattativa di giugno

«Non pagheremo il pranzo per gli altri»

Si stringono i margini per la fiscalizzazione degli oneri sociali alle imprese nella prossima megatratativa sul costo del lavoro. Il ministro Bodrato ha avvertito che il governo «non vuol pagare il conto per altri» mentre pesa il debito pubblico, aggiungendo che la politica dei redditi deve battere l'inflazione, che per il leader Cisl D'Antoni è la causa dell'aumento del costo del lavoro.

industria ha così posto una pesante ipoteca sulla fiscalizzazione degli oneri sociali che il suo collega al Lavoro Marini vorrebbe utilizzare per condurre gli industriali a miti consigli. «La politica dei redditi - ha detto ancora Bodrato - non deve servire soltanto per la distribuzione delle risorse, ma anche per non aumentare l'inflazione». Pure il segretario della Cisl ha convenuto sul fatto che obiettivo comune è quello di battere l'inflazione. Occorre però vedere quel che lo sforzo che ciascuna parte sociale è disposta a fare, senza scaricare i problemi sui lavoratori e sui sindacati dimenticandosi delle manovre sull'iva, sull'evazione fiscale, sui servizi inefficienti, sull'inflazione. «Se lo sforzo sarà di tutti - ha sottolineato D'Antoni - noi faremo la nostra parte». Sulla questione

inflatione, D'Antoni ha riconosciuto che quella di casa nostra è doppia rispetto agli altri paesi e ad essa ha attribuito la vera causa dell'aumento del costo del lavoro.

Il responsabile delle relazioni esterne della Fiat si è preoccupato dal canto suo di mettere in evidenza come il costo del lavoro comporti per le aziende italiane una penalizzazione più grave rispetto a quella degli altri paesi. Secondo Annibaldi bisogna trovare l'accordo su alcuni punti di riferimento: in particolare, stabilire quale rinvio ha il costo del lavoro sulla industria italiana «perché diverse sono le conseguenze sull'economia e sulla perdita di competitività, in considerazione del fatto che per i prossimi anni si ipotizza una perdita di 3-4 punti rispetto agli altri paesi. Annibaldi, tuttavia ritiene che oggi ci sia-

no le condizioni per intervenire sull'intero sistema produttivo e non solo sulla questione del costo del lavoro. Per il vice segretario della democrazia cristiana, il costo del lavoro ha due valenze: una di tipo macroeconomico «in quanto parametro fondamentale per la costruzione del reddito e, quindi, per la costruzione del mercato nel nostro paese»; l'altra relativa alla costruzione di un equilibrio che sia funzionale al sistema produttivo. «Noi non possiamo andare fuori dalla formazione del reddito e dalla formazione del costo del lavoro rispetto agli altri paesi europei - ha osservato Lega - ma non è neppure vero che negli altri paesi europei il lavoro sia al di sotto della media di quello italiano». C'è un problema di riequilibrio, quello del cosiddetto «cuneo fiscale».

Il leader della Uil proporrà a Cisl e Cgil «comitati di lotta»

Pensioni, aut aut di Benvenuto a Marini

«La tua riforma lede i diritti dei lavoratori»

Benvenuto attacca il ministro del Lavoro Marini sull'ipotesi di riforma delle pensioni, e propone a Cgil e Cisl «comitati di lotta» per difendere i diritti dei lavoratori in materia previdenziale. Marini risponde accusando di «superficiale demagogia» chi sostiene che il sistema così com'è «non va toccato». Nella Cgil Cazzola rinvia ogni valutazione e Rastrelli «apprezza» il progetto Marini.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Il leader della Uil Benvenuto spara a zero contro Marini e il suo progetto di riforma delle pensioni. Addirittura ha annunciato che la sua confederazione proporrà a Cgil e Cisl di costituire «in tutti i luoghi di lavoro comitati di lotta» contro il tentativo in atto di manomettere i diritti dei lavoratori in materia previdenziale. Partecipando a un convegno Uil sul tema «Giù le mani dalle pensioni», Benvenuto ha

ironizzato sulle affermazioni dell'ex leader della Cisl Franco Marini quando afferma, ora che è ministro del Lavoro, «che bisogna fare qualcosa altrimenti il ministro del Tesoro Guido Carli si dimette». «Si dimetta pure», ha tuonato Benvenuto, «se l'alternativa è quella di intaccare i diritti dei lavoratori». Il sindacalista socialista ha riservato le sue frecciate alle «anticipazioni» sulla riforma previdenziale; ma da qualche

giorno sul suo tavolo il progetto su cui Marini tra poco baserà il confronto con le parti sociali. È sempre riferendosi alle «anticipazioni» che peraltro sono state confermate dalle fonti ufficiose, Benvenuto ha detto che «è in atto una grande mistificazione e per questo dobbiamo organizzarci; stendere una coltre di silenzio non ci conviene». E poi ha messo in guardia il governo: «Le decisioni che si accingono a prendere assomigliano alla "pool tax" che costò a Thatcher la fine sua e del governo conservatore. Le misure che si pensa di proporre in materia previdenziale - ha concluso - sono improvvise, estemporanee e contraddittorie con quello che si sta facendo in Europa».

Marini dal canto suo ha difeso il suo progetto, ribadendo in una nota i criteri ispiratori della riforma: graduale ammodernizzazione delle diverse normative esistenti per i vari settori; salvaguardia dei diritti maturati; forte attenzione alle esigenze degli attuali pensionati. Dopo aver ricordato l'itinerario della riforma (confronto con le parti sociali, presentazione al Consiglio dei ministri di un disegno di legge che andrà all'esame del Parlamento) ha risposto senza nominarlo a Benvenuto: «I pericoli veri che corrono i pensionati di oggi e di domani non vengono dalla necessità di riformare il sistema, ma da chi ritiene di poter pagare i buchi nei conti dello Stato riducendo la copertura previdenziale (e qui l'attacco è a Guido Carli, n.d.r.), e da quanto con superficiali demagogia sostengono che il sistema, così com'è, non va toccato».

Sempre stando alle anticipazioni circolate anche ieri, il segretario confederale della Cgil Giuliano Cazzola, anch'egli socialista, è stato di ben altro tenore rispetto a Benvenuto. «Valuteremo le intenzioni del governo - ha detto - quando il ministro del Lavoro ci farà conoscere il testo del disegno di legge; e la Cgil affronterà la questione previdenziale nel suo Direttivo di mercoledì. Certo è che la Cgil vuole la riforma, e prende sul serio tutti i tentativi e tutti gli interlocutori che si muovono in questa direzione».

Anche il segretario dei pensionati Cgil Gianfranco Rastrelli è intervenuto sulla questione, apprezzando l'ipotesi proposta da Marini ritenendola però «ancora parziale»: manca la riduzione degli enti previdenziali, non si istituisce un fondo autonomo per gli statali, non si esprime sulla separazione tra assistenza e previdenza nell'attività dell'Inps. Inoltre Rastrelli sostiene che la carattere obbligatorio della maggiore età pensionabile può combinarsi con elementi di volontarietà.

L'inchiesta sul caso Atlanta

Ascoltato dai senatori il «padre» di Chris Drogoul: «Non mi accorsi di nulla...»

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE F. MENNELLA

NEW YORK. I sistemi di controllo, di filtro, di sorveglianza e la normale diligenza bancaria si fermavano sulla soglia degli eleganti uffici della Atlanta. Chris Drogoul ha potuto così operare indisturbato per cinque anni finanziando l'Irak di Saddam Hussein. Una cintura sanitaria proteggeva l'attività di Drogoul? Ieri la commissione di inchiesta del Senato in missione negli Usa ha ascoltato Renato Guadagnini, l'artefice della carriera di Chris Drogoul. Elegante con il suo papillon, l'uomo che ha diretto la Bnl negli Stati Uniti per diciotto anni siede davanti ai senatori della commissione di inchiesta sull'affaire di Atlanta. Renato Guadagnini giudica Christopher Peter Drogoul: «Se penso alla sua intelligenza e alla sua fantasia mi sento un ragazzino. Certo, ha usato queste doti in modo perverso. Drogoul mi piaceva e non avevo elementi per pensarne altrimenti. È andato oltre i limiti, questa è stata la sua follia». Così, per un paio d'ore, Renato Guadagnini, ha risposto alle martellanti domande dei senatori. Confermando tutti gli episodi che lo hanno visto protagonista negli anni ottanta. Fu lui l'artefice della carriera di Drogoul. Lo assunse, lo promosse direttore di Atlanta, lo propose come condirettore per tutta l'area nordamericana. Ha ammesso di essere stato consulente della società turca Entrade, ma dopo aver lasciato la Bnl per la pensione. L'incarico glielo procurò il giovane direttore di Atlanta, l'Entrade di Yanuz Tezeller trafficava con la Bnl di Atlanta. E Tezeller pagava salate tangenti a Drogoul e al vice Paul R. Von Wedel: tre si diviserò in un'occasione un milione di dollari.

Guadagnini ha ammesso anche di essere stato prima consulente e poi membro del consiglio d'amministrazione (lo è tuttora) della LBS, una banca jugoslava al centro di due grandi scandali finanziari a Lubiana e negli Stati Uniti (incriminata per riciclaggio di denaro sporco). Ma anche questi incarichi li ha assunti da pensionato, cioè dopo il luglio del 1987. Nel consiglio d'amministrazione della Lubjanska Banka sedeva anche Lawrence Eagleburger, sottosegretario al Dipartimento di Stato a Washington. Insieme a Scowcroft, Eagleburger è nella Kissinger Associates, la società di consulenza internazionale dell'ex segretario di Stato Usa. E Kissinger è stato per anni e fino a pochissimi mesi fa in rapporti di lavoro con la Bnl.

Renato Guadagnini non ha potuto negare i suoi due viaggi internazionali con Chris Drogoul. Il primo nel settembre del 1986 a Vienna dove incontrò il presidente dell'Anstalt Credit e conobbe anche Pierre, il padre di Drogoul, consigliere dell'Anstalt e gestore in Europa dei proventi degli affari di Chris. Il secondo nella primavera del 1987 a Lubiana per ottenere, sempre tramite Drogoul, l'incarico alla Lbs. In realtà, Tezeller dell'Entrade non aveva alcun bisogno di un consulente, ma era una cortesia che doveva a Drogoul. Strano giro che incuriosisce i senatori. Dice Guadagnini: «Un giorno chiesi a Chris perché faceva tutto questo per me. Per riconoscenza e gratitudine, fu la risposta».

Con questo pedigree alle spalle, Guadagnini ha poi negato di aver mai saputo alcunché degli affari irakeni di Atlanta. Ma nel maggio del 1986 da Roma la Bnl segnalò uno sconfinamento verso l'Irak. Cosa fece Guadagnini? Nulla perché della questione si occupò uno suo collaboratore. E vero, firmò un telex per Roma in cui si affermava che il prestito sarebbe stato partecipato ad altri istituti di credito. Ma la pratica l'aveva istruita l'altro funzionario. E, dunque, il direttore dell'area nordamericana non seppe se poi la filiale di Atlanta avesse davvero venduto i prestiti ad altre banche, aprendo la contabilità clandestina e finanziando l'Irak per 4.000 miliardi. Guadagnini era distratto. Non era il solo. Anche a Roma c'erano i distratti. Una catena di «distrazioni» causò ad esempio l'insabbiamento dell'ormai famoso rapporto dell'ispettore Louis Messere. I campanelli d'allarme suonavano ma nessuno prestava orecchio.

È morto Min-Chueh Chang lo scopritore della pillola

Il medico e ricercatore Min-Chueh Chang, co-scopritore della pillola anticoncezionale è morto mercoledì all'età di 82 anni. Lo si è appreso ieri da fonti mediche a Worcester (Massachusetts). La causa della morte di Chang non è stata rivelata. Medico, ricercatore, ha lavorato gran parte della vita alla fondazione di biologia sperimentale di Worcester ed era stato eletto lo scorso anno all'accademia nazionale delle scienze. Nato in Cina, Chang ha cominciato le sue ricerche sul progesterone e sui suoi effetti sulla riproduzione nel 1951. Condotte in cooperazione coi dottor Gregory Pincus, lo portarono alla messa a punto di un contraccettivo orale, la cosiddetta «pillola» anticoncezionale, nel 1959. Il medico era anche famoso per le sue ricerche sulla fecondazione in vitro.

Un congresso centro-europeo sul diabete a Berlino

In concomitanza al congresso mondiale sul diabete che si svolgerà a Washington il 27 giugno prossimo per la «giornata mondiale del diabete» proclamata da l'Onu, un analogo incontro di portata centro-europea avrà luogo a Berlino. Secondo quanto è stato annunciato dall'unione tedesca per il diabete (Ddu) il convegno berlinese rappresenterà una occasione per presentare nuove apparecchiature mediche e per offrire al pubblico o convenuto davanti al municipio rosso di Berlino, la possibilità di sottoporsi ad un esame gratuito del tasso di glicemia condotto in centri diagnostici mobili montati su autobus. L'incontro berlinese sarà principalmente dedicato alla inaugurazione dei centri diagnostici mobili, definiti «diabete-diagnostik-mobil» con i quali si conta di sensibilizzare - per cominciare - la popolazione tedesca sul problema del diabete, particolarmente acuto in Germania con più di 5 milioni di casi.

Passeggiata fuori programma per astronauti del Columbia

James Baglan e Tamara Yernigan, membri dell'equipaggio della navicella spaziale Columbia, dovranno probabilmente compiere una piccola passeggiata spaziale fuori programma. Lo hanno comunicato ieri al centro di controllo da terra, spiegando che «sono sorti un paio di problemi». Dall'interno della navicella - hanno spiegato - non è possibile verificare se la porta del vano di carico chiuda ermeticamente i due astronauti dovranno quindi uscire, domenica o mercoledì, per ripararla dall'esterno. L'altro problema riguarda il frigorifero nel quale sono sottoposti i campioni di sangue ed urina che serviranno per constatare il funzionamento di cuore, polmoni, reni e ghiandole in assenza della forza di gravità.

In Italia sono morte 600 persone in attesa di trapianto

In Italia nel 1990 molte più persone potevano essere salvate con il trapianto di organi. Nonostante una disponibilità di 125 potenziali donatori, sono stati effettuati soltanto 287 prelievi, mentre ammontano a 600 le persone che sono morte in attesa di trapianto. I dati sono stati resi noti dall'Associazione dei donatori di organi Aldo, secondo cui la sproporzione tra i potenziali donatori di organi e i trapianti effettuati si deve al fatto che con l'attuale legislazione i parenti di primo grado possono invalidare la decisione del defunto di donare i propri organi espressa quando era vivo. Per tentare di migliorare l'attuale legislazione che risale al 1975, l'Aldo ha illustrato alcune norme che, a suo giudizio, dovrebbero integrare l'obiettivo ultimo di giungere, come avviene negli altri paesi europei, al «consenso presunto», secondo il quale il soggetto che non ha espresso alcuna volontà può essere comunemente sottoposto a prelievo. Ma in questa fase di transizione, l'associazione, propone la realizzazione di un «data-base» aggiornato in tempo reale per ciascuno dei centri autorizzati al prelievo di organi.

Giapponese via libera a un preparato anticancro

Dopo 27 anni dalla messa a punto e 17 anni dalla presentazione in un simposio medico in Italia, il «preparato Maruyama» contro il cancro, scoperto da un ricercatore giapponese negli anni sessanta e che aveva suscitato grande interesse e altrettante polemiche in tutto il mondo, potrà essere prodotto su larga scala e venire usato in tutti gli ospedali giapponesi. Sarà immesso sul mercato sotto il nome di «T-100». Il via libera è stato dato questa settimana dal consiglio centrale per gli affari farmaceutici, un organo consultivo del ministero della sanità di Tokyo, che ha raccomandato al governo di approvare la produzione. Il preparato non è un vero e proprio farmaco per curare i tumori. Si tratta di una sostanza per trattare l'abbassamento dei globuli bianchi nel sangue, sia nelle leucemie sia come coadiuvante nelle radioterapie di alto tumore. Dal 1964 ad oggi oltre 280 mila pazienti sono stati trattati in via sperimentale, «con grandi benefici», sostiene l'inventore. Il preparato era nato come vaccino antitubercolare ed è infatti basato su bacilli della Tbc. Poi è stato sviluppato in funzione anticancro dal dottor Chitose Maruyama, docente al «Nippon Medical College», un'Università privata di medicina di Tokyo.

MARIO PETRONCINI

Il precoce successo raggiunto dal grande fisico ha finito per oscurare il suo lavoro successivo e l'attività di epistemologo. La necessità di superare il «mito»

Einstein, genio frainteso

Domani si svolge a Lazise sul Garda un convegno internazionale di studio dal titolo «L'eredità di Einstein», organizzato dall'Istituto italiano per gli studi filosofici e dall'Istituto Gramsci del Veneto. Una giornata di lavoro e di confronto tra scienziati e filosofi su uno dei massimi protagonisti della cultura del nostro secolo, le cui provocazioni intellettuali andrebbero recuperate.

UMBERTO CURI

Ad Albert Einstein è accaduto quanto raramente si può riscontrare a proposito di altri grandi protagonisti della scienza o della cultura. Prima ancora di aver compiuto i quarant'anni, egli ottiene infatti una consacrazione universale come «genio» (questo, ad esempio, l'appellativo a lui riservato dal «Times» il 7 novembre 1919) per la formulazione della teoria della relatività speciale (1905), e successivamente della teoria generale della relatività (1917). D'altra parte, proprio il precoce successo raggiunto, mediante le ricerche compiute nella prima parte della sua vita, ha finito paradossalmente per oscurare l'importanza davvero eccezionale del lavoro svolto fra il 1920 e il 1955, anno della sua morte, attraverso una sorta di prematura canonizzazione. Questa situazione di sostanziale fraintendimento, o almeno di unilaterale valorizzazione, dell'opera einsteiniana è verificabile sia per quanto riguarda il campo della fisica, sia in rapporto alla sua attività come filosofo ed epistemologo. Nel primo caso, oltre agli apporti arrecati allo sviluppo della teoria quantistica non si può dire che sia stato finora adeguatamente studiato quell'insieme di indagini, definite dallo stesso scienziato come il «proper life's work», alle quali egli attende dopo la formulazione della teoria della relatività generale. Si tratta, in particolare, del tentativo di giungere alla definizione di una teoria unificata di tutte le forze fisiche, capace di connettere organicamente le due forze fondamentali conosciute nei primi decenni del secolo, vale a dire la gravità e l'elettromagnetismo. Solo in tempi relativamente recenti, l'ulteriore sviluppo a cui si è pervenuti in questo importantissimo settore della fisica ha consentito di tornare a riflettere, in termini nuovi, su questo aspetto della ricerca



Albert Einstein

Quando l'Universo incontrò la rivoluzione

WALTER PISSENT

Poi, per quei casi in cui ciò non è vero, la nuova meccanica è più complicata: ma per fortuna questa rivoluzione è stata una coesistenza di fatto fra meccanica classica e relativistica, ognuna nel suo ambiente, anche se in linea di principio la seconda comprende la prima. In questo senso possiamo convenire con Kuhn che la storia della scienza è piena di fatti rivoluzionari, e che anzi i fatti rivoluzionari cioè i cambi di paradigma ne rappresentano l'aspetto più interessante e caratteristico. Furché si prescinda però che queste rivoluzioni sono di tipo un po' speciale, nel senso che il rovesciamento del vecchio è determinato dal ritrovamento di un nuovo, che si impone poiché fornisce una base interpretativa più vasta, ma non esige sconsigliati ed oblietti. Sostanza, la rivoluzione scientifica, a pochissime fortunate rivoluzioni della storia (forse a nessuna pienamente), in cui la teoria e la prassi del nuovo ordine avevano avuto tempo di maturarsi prima che il vecchio ordine fosse semplicemente frantumato dalla sua inefficienza, e la trasformazione che ne risulta è profonda e senza vittime. Questa visione del processo di sviluppo scientifico, suggerita dall'analisi dell'impresa einsteiniana, ha un forte contenuto didattico: rende compatibile la fiducia nello stato

einsteiniana più matura. In secondo luogo, fraintendimenti non meno defamanti pesano anche sul significato filosofico ed epistemologico delle ricerche svolte da Einstein. Forse nessun altra teoria scientifica, come quella della relatività, ha dato origine a così numerose e diversificate generalizzazioni di carattere filosofico, per lo più frutto di estrapolazioni indebitate dall'ambito specifico in cui questa teoria ha potuto affermare la propria validità. Già in un saggio comparso nel 1943, l'epistemologo americano Henry Russell aveva osservato che le sensazionali scoperte dovute a Planck, Einstein e Heisenberg avevano prodotto una vera e propria esplosione di «licenziosità intellettuale», soprattutto al di fuori della comunità dei fisici, dalla relatività si era in tal modo, fatta discendere una visione filosofica generale di stampo relativistico, mentre nella teoria quantistica si erano trovati i fondamenti di una concezione indeterministica della realtà, e talora perfino le basi per la dimostrazione del libero arbitrio di cui godono le particelle elementari. D'bene, mentre volgarizzazioni pseudoscientifiche di questo tipo hanno trovato larga accoglienza in campo filosofico, sono rimasti in ombra gli aspetti più importanti del lavoro svolto da Einstein in campo epistemologico, e i rapporti intrattenuti - sul piano strettamente specu-

attuale con la continua tensione morale determinata dalla consapevolezza che esso processo è comunque dinamico ed aperto verso il futuro. E ci colloca quindi su una posizione psicologicamente stabile fra l'immobilismo reazionario e il culto della rivoluzione come manifestazione di vitalità fine a se stessa. Considerazioni analoghe si potrebbero fare sulla importanza di usare la cultura scientifica per ottenere una lettura adulta del mondo (di ciò che accade), e un conseguente comportamento maturo nell'agire almeno rispetto a quei fatti che dipendono da noi (cioè nell'agire civile e politico) pur tenendo conto che a questo giro concorrente anche parametri indefiniti (cioè, in termini di scienza), l'importanza di tutto ciò è, mi pare, da tutto riconosciuto. Ma neanche questo è facile da realizzare. È sempre presente il pericolo di una pseudo-valorizzazione tendente a declassare il livello del messaggio scientifico per portarlo (malamente) a livello di tutti. *«Dipartimento di Fisica dell'Università di Padova»*

Usati gli organi dei condannati a morte

Cina, reni in vendita

In Cina è facile e poco costoso ottenere un trapianto di rene. E per questo molti abitanti di Hong Kong preferiscono affrontare un viaggio piuttosto che aspettare anni per ottenere un trapianto nella colonia. Ma ultimamente sono sorte polemiche sull'eticità dei trapianti in Cina. Vengono usati, infatti, gli organi dei prigionieri giustiziati dal governo cinese. Inoltre spesso sorgono complicazioni post operatore.

dopo la strage di Tian an men, erano stati usati organi di studenti dissidenti condannati a morte dal governo cinese. La questione non riguardava soltanto il prelievo di organi da prigionieri politici che potevano anche non aver dato l'assenso ma la pena di morte in generale. In Cina la pena capitale è prevista per moltissimi crimini. Chiaramente non si vuole impedire agli abitanti di Hong Kong di raggiungere la Cina per ottenere il trapianto senza dover attendere anni, piuttosto l'associazione medica della colonia ha cercato di impedire che si sviluppasse un commercio clandestino di organi e lo scorso gennaio ha emesso una circolare che stabilisce la radiazione dall'albo per i medici che patrocino trapianti illegalmente. Inoltre i medici di Hong Kong hanno tentato di scoraggiare i viaggi per trapianti in Cina decidendo di non fornire più gratuitamente la Cyclosporina A ai pazienti che dopo aver ricevuto un nuovo rene in Cina soffrono di complicazioni post operatore.

Una polemica sui trapianti di rene fra la Cina e Hong Kong. Gli ospedali cinesi si offrono di effettuare quest'operazione per una somma che è dieci volte più bassa di quella di Hong Kong. Inoltre gli ospedali della colonia britannica, a causa di una carenza di donatori, effettuano soltanto 55 trapianti all'anno mentre ci sono 600 persone in lista d'attesa. Questo problema è legato ad una tradizione di Hong Kong secondo la quale il corpo non trova la pace se viene smembrato. Per questo molti dotton hanno incoraggiato i pazienti a sottoporsi in Cina per effettuare il trapianto. La polemica è però scoppiata quando il banchiere Deacon Chiu ha donato 150 milioni di lire a un ospedale cinese come segno della sua gratitudine per aver ottenuto un trapianto d'urgenza usando un rene di un prigioniero giustiziato dal governo cinese. L'Associazione medica di Hong Kong, in seguito a questo episodio, ha condannato i trapianti di rene in Cina perché pericolosi mettendo anche in discussione l'eticità di usare organi di prigionieri condannati a morte e giustiziati. Si sono venificati inoltre casi di epatite fra i pazienti che erano andati in Cina per sottoporsi all'operazione. Molti dotton di Hong Kong avevano cominciato a condannare i trapianti cinesi un anno fa quando si seppe che

Intervista al direttore dell'Osservatorio di Brera sul progetto per un telescopio a raggi X

In orbita per radiografare la storia del cosmo

Un telescopio a raggi X orbitante nello spazio. Montato su un satellite, lavorerà per quattro anni. Cercherà di scoprire ammassi di galassie nello spazio tempo più remoto. Con l'obiettivo di studiare l'universo come «evento storico». In questa intervista Guido Chincarini illustra il progetto italo-americano coordinato da Riccardo Giacconi negli Stati Uniti e dall'Osservatorio astronomico di Brera.

BRUNO CAVAGNOLA

Un telescopio a raggi X mirato a ricerche di cosmologia. Questo l'obiettivo di un progetto italo-americano che ha come «padrini» negli Stati Uniti Riccardo Giacconi ed il suo gruppo di Baltimore (Giacconi attualmente dirige il programma di ricerche del telescopio spaziale «Hubble»), e qui in Italia il nucleo di scienziati che lavorano all'Osservatorio astronomico di Brera, guidati dal direttore Guido Chincarini. Il nome del satellite è quasi impronunciabile: WFX-T, che sta per Wide Field X-Ray Telescope, ossia telescopio a raggi X a grande campo. Si sa già che sarà posto in un'orbita piuttosto bassa (circa 550 km) ed equatoriale (circa 3 gradi di inclinazione) e che la sua missione durerà quattro anni. I primi due saranno impiegati per

completare un'indagine profonda su 100 gradi quadrati di cielo, mentre nel successivo biennio lo sguardo verrà lanciato su una porzione di mille gradi quadrati di cielo. Obiettivo del progetto è lo studio dell'universo stesso come «evento storico». Si andranno pertanto a scrutare quelle componenti dell'universo che meglio servono a tracciarne la topologia e a capire la formazione e l'evoluzione degli oggetti astronomici e delle loro aggregazioni. «Muovendoci in questa prospettiva», spiega Guido Chincarini, «risulta fondamentale una sempre migliore conoscenza della dinamica e della distribuzione delle galassie e degli ammassi di galassie in funzione del tempo cosmico e della loro formazione ed evoluzione. Ma noi studieremo anche il cosiddetto fondo cosmico, quell'emissione nella banda X che sembra permeare tutto lo spazio, e la formazione ed evoluzione sia dei quasar che dei nuclei galattici attivi». Rispetto alle osservazioni nella banda del visibile, quali vantaggi offre l'indagine del cielo a raggi X? Un'indagine, lo ricordiamo, che può essere fatta solo da satellite perché l'atmosfera terrestre assorbe completamente questo tipo di radiazione elettromagnetica. L'emissione di fondo a raggi X che permea lo spazio è estremamente uniforme e non offusca l'emissione, sempre alla medesima lunghezza d'onda, che ci proviene da quei gas caldi (milioni di gradi) che è parte integrante di un ammasso di galassie. A differenza quindi della banda del visibile, nella banda X è possibile, grazie alle dimensioni angolari e al flusso della radiazione emessa, riconoscere un ammasso da una sorgente puntiforme anche a grandissime distanze. Ma sotto un altro aspetto l'osservazione a raggi X risulta più vantaggiosa. Se noi prendiamo un oggetto e lo collichiamo a distanze sempre più grandi, vediamo progressivamente rimpicciolirsi. A grandissime distanze tuttavia l'oggetto raggiunge una di-

mensione angolare minima, oltre la quale non scende. Ora questa dimensione è tanto minima per l'emissione X di un ammasso di galassie e di circa 10-15 secondi d'arco, tale cioè da essere «risolta» e quindi riconosciuta come tale da un telescopio dalle caratteristiche di WFX-T. Sono già stati quantificati gli obiettivi raggiungibili nei quattro anni di missione del satellite? Prevediamo di rilevare circa 50.000 sorgenti e la sola indagine profonda dei primi due anni dovrebbe rilevare 1.700 ammassi di galassie e 10.000 nuclei galattici attivi. Molti di questi ammassi di galassie saranno scoperti a distanze notevolmente superiori (anche dieci volte) rispetto a quelle degli ammassi sin qui noti, si potranno così studiare alcune proprietà fondamentali dell'universo quando era più giovane rispetto all'universo che si studia utilizzando i cataloghi degli ammassi di galassie compilati attraverso le osservazioni nella banda del visibile. Faremo inoltre un'analisi più approfondita delle sorgenti X nelle Nubi di Magellano, due piccole galassie molto vicine alla nostra (si trovano a circa 150.000 anni luce da noi). A questo proposito si può rievare che osservando una galassia vicina in raggi X si hanno meno limitazioni e zone inaccessibili che osservando la nostra stessa galassia. Con WFX-T sarà possibile avere una visione d'insieme assai più obiettiva e completa delle diverse classi di sorgenti di raggi X che popolano una galassia: buchi neri, stelle di neutroni o supernovae. Di quali innovazioni tecnologiche si avvale il nuovo telescopio? Sono a pochi anni fa nella banda X non esisteva un telescopio che permettesse di attuare un'indagine profonda a grande campo. Negli ultimi anni tuttavia la combinazione di importanti sviluppi tecnici e scientifici hanno portato alla concezione di questo nostro progetto italo-americano Giacconi e i suoi hanno per così dire reinventato e perfezionato il disegno di un telescopio a grande campo, in Italia con Oboerto Citroni, astronomo dell'Osservatorio di Brera, si sono sviluppate delle tecnologie capaci di realizzare ottiche X leggere (si tratta pur sempre di telescopi da portare nello spazio), di diverse dimensioni e forme delle superfici riflettenti e di compromessi ottimali tra superficie efficace e risoluzione angolare. Il nostro WFX-T ad esempio è un telescopio formato da 12 specchi concenrici. Le dodici ottiche sono delle specie di cilindri vuoti (il più esterno ha un diametro di 60 centimetri), fatti d'oro all'interno e di nickel all'esterno, che verranno poi montati uno all'interno dell'altro e allineati per formare il telescopio che avrà una focale di 3 metri. A che punto è arrivato il progetto del satellite WFX-T? Il progetto del satellite è già stato studiato dalla Ball Aerospace Division ed i disegni delle ottiche dal ricercatore dell'Osservatorio astronomico di Brera. La proposta di realizzazione del satellite e della missione scientifica è stata accettata sottoposta all'Agenzia spaziale italiana, un analogo iter sta avvenendo negli Stati Uniti nei confronti della Nasa. Qui in Italia alcune industrie, e in particolare l'Aeritalia nata dalla fusione di Aeritalia e Selenia, si sono già mostrate molto interessate al WFX-T e il gruppo del Progetto san Marco ha le capacità per programmare ed eventualmente gestire il lancio e le operazioni da Terra. Se il progetto del WFX-T verrà approvato e finanziato pensiamo che si potrà arrivare a messa in orbita del satellite entro il 1996.

A Los Angeles
sta per concludersi il mercato dell'audiovisivo
La Fininvest si assicura il «cartoon»
dei Simpsons, la Rai cerca accordi di coproduzione

A Roma
prima tappa della tournée italiana di Bob Dylan
Il musicista è apparso in gran forma
con la grinta giusta per entusiasmare i suoi fans

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Intervista a Edgar Morin: dialogare con le religioni Per una nuova laicità

Auguri Edgar! Edgar Morin compie infatti 70 anni. Per rendergli omaggio la rivista *Oikos* e il dipartimento di epistemologia e scienze cognitive del Centro Luigi Bazzucchi della provincia di Perugia hanno organizzato per oggi il seminario internazionale di studi «Europa e l'era planetaria» con Edgar Morin per uscire dal XX secolo.

Si vogliono ripercorrere le tappe principali dell'opera e della vita dello studioso francese, che hanno attraversato con straordinaria creatività molti dei nodi cruciali della nostra epoca, dalla celebre «autocritica» (da pochi mesi è stata ripubblicata in Italia) ai non meno famosi saggi sociologici sulle star e i mezzi di comunicazione di massa fino alla elaborazione di un pensiero in grado di accogliere sia la sfida della complessità.

L'incontro, che costituirà per chi è una preziosa occasione per riflettere sulla cultura, sulla politica, e sulla scienza contemporanea, si articolerà in quattro sessioni, l'esperienza storica del comunismo e il problema del totalitarismo - ripensare l'Europa - l'era planetaria - l'antropologia multidimensionale e la politica dell'uomo.

Sarà Morin stesso a introdurre ciascun argomento e a discutere con i numerosi relatori provenienti da molte parti d'Europa: Tahar Ben Jelloun, Mauro Cerami, Gianluca Bocchi, Giulio Giolito, Bernard Guesat, Sami Nair, François Felto, Sergio Scapellato, per citarne alcuni. Ieri inoltre l'Università di Perugia ha assegnato a Morin la laurea honoris causa in scienze politiche. Anticipiamo qui alcuni dei temi che emergeranno dall'intervista che Morin ci ha rilasciato.

Nell'Europa dell'era planetaria molti sono i temi all'ordine del giorno tra questi risaltano quelli dell'integrazione tra i diversi popoli e quello di una elaborazione di un pensiero adeguato al XXI secolo. In un tuo recente articolo a proposito della polemica accanitasi in Francia per il divieto delle autorità scolastiche alle donne musulmane di indossare «chador» parli di «base nera della laicità». Cosa intendi con questo concetto?

Ti vorrei rispondere sia sul piano concreto dei problemi di integrazione che la questione «chador» pone, sia su quello più generale che riguarda diciamo così lo stato di salute del pensiero laico. Partiamo un attimo dalla specificità francese e da

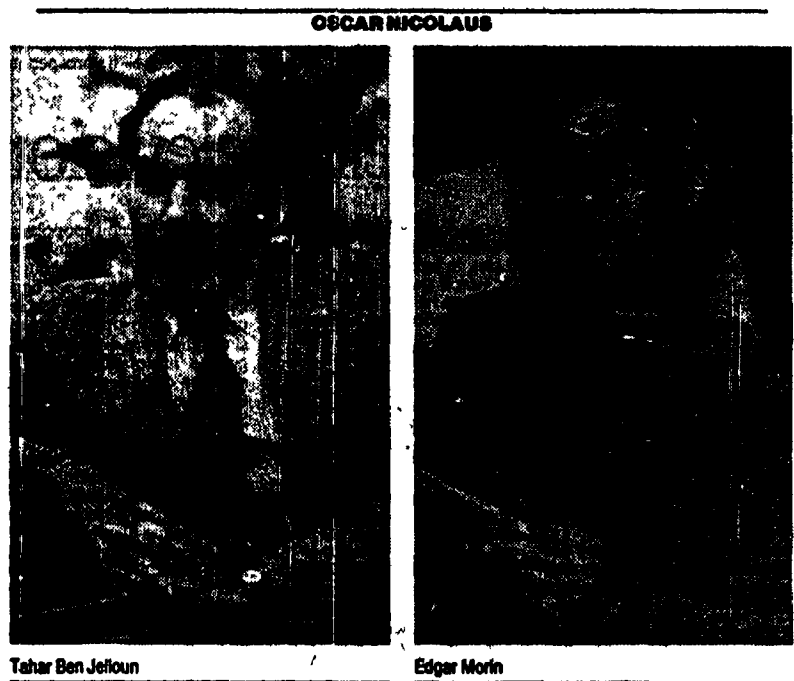
una breve ricognizione storica. In Francia all'inizio di questo secolo con la terza Repubblica si è sviluppata una lotta dello Stato nei confronti della chiesa, per sottrarre ad essa la gestione del sistema educativo a partire da quello della scuola primaria. Questo che è stato un evento fondamentale che va collegato alla questione dell'identità francese. La Francia era diventata infatti all'improvviso un paese di immigrazione: con l'arrivo di piemontesi, spagnoli, polacchi, ebrei, nordafricani, vietnamiti. In questa situazione la scuola primaria è stata un fattore di grande integrazione di valori e di storia. Un compito che si vedeva in un certo senso preparati in quanto l'idea stessa di nazione francese, di identità francese si era sviluppata a partire da un processo di integrazione e di confluenza di tutte le parti della Francia intorno a quello che era un piccolo paese al centro della regione: Parigi.

La rivoluzione francese poi aveva ulteriormente modificato questo processo dando un'identità forte all'idea di nazione. Si guardi alla festa della federazione del 14 luglio 1790: si fonda sullo spirito e la volontà di tutte le delegazioni della Provenga di sentirsi proprio grande nazione francese. Vi si sceglie una comunità di intenti e una volontà di destino comune che si dice a un pensatore del passato, la Francia è un'idea, è una persona. Qui è forte la differenza con lo spirito tedesco la cui identità si basa di più su concetti come la terra, la razza, il sangue. Perciò l'integrazione con popolazioni straniere con queste condizioni alle spalle non ha determinato drammatiche rotture.

Come si spiegano allora certi fenomeni di intolleranza? Intanto non voglio dire che in Francia non vi siano reazioni, razzisti, xenofobi, ecc. Voglio sottolineare solo che da noi i processi di integrazione hanno un terreno più favorevole per svilupparsi. Vi sono però notevoli difficoltà o vere e proprie battute d'arresto quando questo processo deve avvenire in presenza di popolazioni, non tanto di religioni diverse, ma in particolare di religioni che per così dire non sono laicizzate: Religioni che vengono da regioni del mondo dove non è avvenuta quella che noi europei consideriamo una conquista storica, cioè lo sviluppo non solo di idee laiche ma soprattutto lo sviluppo di una laicizzazione dello Stato. Un contesto in cui la religione è un fatto privato, e per noi questo fenomeno co-

Il pensiero laico è diventato senza accorgersene una nuova religione, una religione laica che si è basata su una sua trinità: la scienza, la ragione e la democrazia o il socialismo. Questa trinità è oggi andata in crisi, una nuova laicità non può che prendere le mosse da una parola chiave: la

problemizzazione. Edgar Morin, che è stato insignito ieri della laurea ad honorem in Scienze Politiche dall'Università di Perugia, affronta in questa intervista i temi del rapporto fra laicità e religioni, della democrazia, della costruzione di una nuova Europa.



Tahar Ben Jelloun

Edgar Morin

incide con l'idea stessa di democrazia, fin dai tempi dei greci. Atene non era il capo della città ma la sua protettore. Questo concetto di laicizzazione come spazio pubblico comune dei cittadini è molto importante.

Da tutto il discorso che fai mi sembra che tu dica che la fondazione, alle soglie dell'unificazione europea, di una nuova laicità, quella francese a cui ci si può riferire.

Esattamente. Se vogliamo fare che l'Europa sia un organismo metanazionale, nello stesso tempo guidato da un sentimento di comunità di destino non nazionalista ma con una appartenenza forte, quello francese può essere un modello di riferimento proprio perché questa appartenenza non si basa su questioni di razza o di colore o di lingua ma su una volontà comune, su un'idea di Europa dove è possibile diventare europei sia con la pelle gialla, sia con la pelle nera, ecc. È decisivo che si

affermi questa idea di integrazione e lo sarà ancora di più nel futuro. Altrimenti vi saranno crescenti difficoltà ed alcuni segni di ciò si vedono oggi, anche in paesi aperti verso gli stranieri come l'Italia.

Ventuno più in generale alle ragioni della crisi del pensiero laico che tu hai definito essersi trasformato in «scatole».

Dalla rivoluzione francese in poi il pensiero laico si è sviluppato impetuosamente ma non si è accorto di una trasformazione che avveniva al suo interno fino a porsi come una nuova religione ma senza la coscienza di essere diventato tale. Questa religione laica si è basata anziché su una trinità: la scienza, la ragione e la democrazia o il socialismo. Questi sono tre aspetti di uno stesso fenomeno che confluiscono nell'idea di un progresso generico: lo sviluppo della scienza avrebbe comportato progresso, benessere, ra-

zionalità, lo sviluppo della razionalità a sua volta avrebbe garantito lo sviluppo della democrazia, e nella democrazia si sarebbero sviluppati la ragione e la scienza. E questa vera e propria fede era fonte di grande energia mentale, fisica, culturale e politica.

Ma poi la crisi...

Perché abbiamo scoperto e lo sappiamo anche sulla nostra pelle che la scienza è ambivalente, che dietro e dentro il concetto di ragione si è sviluppata una teoria logica apparentemente coerente ma sottratta ad ogni verifica empirica, fino a produrre teorie come il materialismo dialettico che si ritenevano proprietarie della verità. Sappiamo dunque che ci sono perversioni nella ragione laica. Vedono in questo concetto solo i fantasmi dell'irrazionalità. Non capiscono che la vita è complessa. La vita è un substrato, in senso husserliano,

abbiamo più il futuro radioso del comunismo staliniano né il progresso senza dubbi, assicurato. Si sono profondamente sbagliati quei laici dell'inizio del secolo che hanno pensato di possedere un pensiero in grado di rispondere a tutti i problemi. Ma se andiamo alle origini del concetto di laicità che inizia nel Rinascimento la parola chiave che lo definisce è «problemizzazione». Problemizzazione del mondo fisico, della vita umana, del suo destino, del futuro, di Dio. Il nostro compito è proprio di ritrovare questo messaggio, questa radice nascente una capacità di problemizzazione è una via per una nuova laicità. Senza di ciò non possiamo sperare in un nuovo inizio. Altro che l'idea vecchia di lotta finale, è ora che questa venga abbandonata e sostituita con quella di lotta iniziale.

Tu prospetti dunque l'urgenza di un pensiero laico critico e autocritico che sappia dialogare con i propri miti, che resti alla tentazione di ridurre tutto ad una razionalizzazione che, come sottolinea Freud, diventa una forma moderna di delirio...

Infatti, l'errore dell'illuminismo è stato proprio quello di tentare di dissolvere i miti, le religioni, ecc. Oggi una laicità piena deve saper convivere con i nostri miti, per esempio la fratellanza è il nostro mito, ineliminabile da un punto di vista strettamente razionale. Dobbiamo certo fare una differenza fra mistico e dottrina ma con il mistico è possibile il dialogo. Pascal aveva capito che la fede è una scommessa e partendo proprio da questo concetto di scommessa noi possiamo dialogare con essa. Noi laici dobbiamo rispettare di più le religioni e il discorso universale dei loro discepoli. Oggi è utile all'umanità. Senza anticlericalismi all'antica seppure elaborando un nostro pensiero distinto. Ad esempio la religione ci dice che dobbiamo essere fratelli per una comune salvezza, ma io dico che dobbiamo essere fratelli perché siamo tutti perduti in un piccolo punto dell'universo. E tornando al nostro rapporto con i miti... Non si tratta di sviluppare una tolleranza per così dire filitea con essi. La razionalità laica deve comprendere anche l'irriducibilità dei miti e più in generale della vita, ai processi di razionalizzazione. I razionalisti chiusi saltano in piedi quando sentono parlare di vita. Vedono in questo concetto solo i fantasmi dell'irrazionalità. Non capiscono che la vita è complessa. La vita è un substrato, in senso husserliano,

e l'uomo è insieme un uomo biologico e culturale e non possiamo più separarlo e spezzarlo. Oggi un vero pericolo è una sorta di esecrazione mentale. Vivendo giorno per giorno senza più capacità autoriflessiva, in una forma unidimensionale questa è la povertà quotidiana.

C'è un punto nel tuo discorso che riguarda la perdita del futuro, e c'è un tuo libro (con Bocchi e Cerretti) che si chiama «Turbare il futuro». Ma come?

Abbiamo alcuni aspetti fondamentali da trattare per la rifondazione del nostro futuro e per questo non è sufficiente impugnarne solo la bandiera della problemizzazione tutte le vecchie forme di barbarie sono recrudescenti, rimangono attive unitamente con tutte le moderne forme di barbarie, di manipolazione. Abbiamo una missione di resistenza a ciò! Dobbiamo essere capaci di dire di no e nello stesso tempo di lottare per uno sviluppo della democrazia cognitiva. Tutto il potere degli esperti è una fonte continua di regressione, di espropriazione della democrazia ai cittadini, ma la democrazia non è un bene che si conquista una volta per tutte, questa è minacciata continuamente. Un altro punto è l'idea di fratellanza. C'è una vita urbana con tutti i suoi sottoprodotti che porta all'angoscia, all'alienazione e all'atomizzazione degli uomini. Ed allora bisogna rilanciare i temi della solidarietà non unicamente in senso globale, generale, ma una solidarietà quotidiana, con il vicino. A Ricard ho proposto di istituire nelle città della Francia case della solidarietà che fossero aperte al contributo di volontari, di quel numero di giovani e non che sono tante volte così generosamente impegnati su questi temi. Credo che bisogna lavorare per far sorgere una politica della solidarietà. Ed infine l'idea che viene dalle grandi religioni, dalle grandi filosofie, dal socialismo: l'idea della terra come patria comune, come casa comune. È il nostro giardino con tutte le sue varietà di fiori, di animali e che noi con tanta ostinazione continuamente minacciamo. C'è dunque una lotta vitale da fare di cui la lotta ecologica è solo un aspetto in conclusione, se c'è da problematizzare costantemente il nostro pensiero abbiamo contemporaneamente alcune idee forza da portare avanti in un processo che potremmo definire come il pieno sviluppo di una razionalità aperta.



Scuola dell'obbligo, una proposta Non giudicate fino a 14 anni

CONFARDO ANTOICHA

In Italia, secondo una ricerca del Formez poco meno del 10% dei ragazzi non assolve all'obbligo scolastico, nel Sud il 20%, nei centri con oltre 50.000 abitanti, sempre nel Sud, la percentuale sale al 30%.

La legge stabilisce l'obbligo della frequenza fino all'età di 14 anni. L'obbligo non riguarda, naturalmente, il conseguimento delle licenze elementare e media, ma soltanto la presenza fisica dell'allievo nella scuola fino all'età indicata. Paradossalmente, un alunno potrebbe trascorrere gli otto anni in un'unica classe ed aver assolto all'obbligo.

È evidente, in questa legge, una notevole anomalia, poiché, in una società giusta, lo studio deve essere un diritto, non un obbligo. Un diritto presuppone una domanda, il soddisfacimento di una aspirazione e quindi, da parte dello Stato, il dovere di creare le condizioni perché questa domanda possa essere soddisfatta. Comunque, forse la causa determinante dell'abbandono scolastico è il rifiuto, da parte dei ragazzi, di essere giudicati. Il timore del giudizio ha come conseguenza il disamore per la scuola, per la cultura. Nessuno può amare il luogo dove viene giudicato.

Quindi, la proposta, nella scuola dell'obbligo si abolisca il giudizio, in tutte le sue forme. Si aboliscano il voto, le interrogazioni (fiscali, gli esami finali).

Il giudizio, nella scuola dell'obbligo, è un nonsenso, dal punto di vista morale e dal punto di vista giuridico. Per chiarire meglio il valore della proposta è opportuna una considerazione fondamentale. Gli uomini, e in particolare i giovani, hanno bisogno di essere considerati come persone, nella loro individualità essenziale. Uno dei maggiori problemi della società cosiddetta moderna è che questa domanda di riconoscimento individuale, che una volta si rivolgeva alla comunità o a Dio, oggi viene rivolta alle istituzioni. Ma le istituzioni che conosciamo non sono in grado di rispondere a questa domanda. Il primo impatto dei giovani con la società avviene nella scuola che, per i motivi anzidetti, è un tribunale. Di qui la sfiducia, la disperazione, la devianza, l'uso della droga. I suicidi dei giovani sono la tragica conseguenza di questo modo di vivere.

Tuttavia, vi è un'istituzione che ha non solo il compito, ma la possibilità di rispondere a questa domanda d'amore la scuola. Nella scuola i giovani dovrebbero essere compresi,

aiutati, amati. La competizione dovrebbe essere comunque scoraggiata.

Per tornare alla scuola dell'obbligo l'abolizione del giudizio è indispensabile se si vuol salvare il compito primario della scuola: quello di formare dei cittadini responsabili. In una parola, la scuola deve essere una comunità, la competizione è l'opposto della solidarietà.

Per rendere meglio il senso della proposta si può fare un esempio emblematico. Le classi differenziali sono state giustamente abolite. Immaginiamo un ragazzo, portatore di un handicap psichico che si trova in una classe di ragazzi normali. Vi sono due soluzioni, o la presenza del ragazzo handicappato è una presenza «evolutionaria», intesa ad influire sui metodi di insegnamento o, in caso contrario, egli resterà solo.

Questa proposta solleva obiezioni tra cui la principale è che l'abolizione del giudizio indurrebbe gli studenti a non studiare. È vero esattamente il contrario: gli studenti studierebbero di più e meglio. L'abolizione delle interrogazioni fiscali favorirebbe il colloquio fra l'insegnante e l'allievo, si svilupperebbe un dialogo produttivo.

Il vero sapere è la risposta ad interrogazioni poste dalle persone. I giovani pongono interrogazioni che riguardano il loro rapporto con la natura, con gli altri, il senso della vita. A queste interrogazioni la scuola deve dare risposta.

Inoltre, l'abolizione del giudizio si tradurrebbe in un maggiore impegno da parte dei docenti per realizzare un insegnamento che scaturisca da una costante ricerca. Ricerca quotidiana, vivificata dalla passione per un sapere che deve unirsi e non dividerci. Perché il vero sapere altro non è che il modo di non essere soli.

A proposito della competizione, è sorprendente come la classe dei docenti abbia accettato la delega, da parte del potere statale, di scattare la selezione a partire dalla scuola. Ma la selezione è un compito doloroso che ha un grande costo umano e che, comunque, non deve spettare alla scuola, tanto meno a quella dell'obbligo.

Per concludere, un pensiero del Tocqueville: «È solo in una società democratica, in cui domina ormai l'idea di uguaglianza, che comincia ad emergere una compassione generale per tutti i membri della specie umana».



Vasily Kandinsky, «Improvvisazione 28» (1911)

Al Palazzo delle Esposizioni inaugurata ieri una mostra di 70 acquerelli Kandinskij, la musica dei colori

Si è inaugurata ieri al Palazzo delle Esposizioni di Roma una mostra di acquerelli di Vasilij Kandinskij. Settanta opere prestate dal Museo Salomon Guggenheim di New York che vanno dal 1911 al 1941 e che resteranno esposte fino al 4 agosto. Negli acquerelli si coglie la qualità musicale data al colore e alla forma, una costante della energia immaginativa e creatrice del grande pittore russo.

DARIO NICACCHI

In una pagina, che non fa parte dei grandi scritti teorici sull'arte e sull'astrazione. «Lo spirituale nell'arte» (Mosca 1912) e «Punto e linea nel piano» del 1926, ma che è ugualmente significativa per la nascita della sua pittura non-oggettiva. Vasilij Kandinskij (Mosca 1866 - Neuilly-sur-Seine 1944) descrive, sarebbe meglio dire interpreta, un tramonto sulla sua Mosca dando a ogni colore il suo equivalente musicale tradotto in uno strumento o in un gruppo di strumenti per una musica straordi-

naria suonata da un'orchestra cosmica. Kandinskij conosceva la musica, suonava pianoforte e violoncello; ma la qualità musicale data al colore, prima e alla forma poi è una costante della sua energia immaginativa e creatrice. A volte si dichiara apertamente nei titoli: «Improvvisazione», «Doppio suono maratonico», «In crescendo», «Macchie sonore», come accade per molti dei 70 acquerelli prestati dal Salomon Guggenheim Museum per una bellissima mostra che è stata inaugurata ieri

al Palazzo delle Esposizioni, in via Nazionale, e che resterà aperta fino al 4 agosto (ore 10/21, martedì chiuso) con un buon catalogo edito da Carte Segrete che riproduce a colori tutti gli acquerelli e contiene testi di Thomas Krens, Carmen Giménez, María Elisa Tilton e i saggi critici di Fred Licht e Susan B. Hirschfeld assai utili per ben vedere le opere e intendere nelle sue linee generali la rivoluzione pittorica non-oggettiva fatta in anni che videro anche le esperienze astratte di Mondrian, Malevic e El Lissitzki. Oggi il Museo Guggenheim raccoglie 205 tra olii, acquerelli, disegni e stampe ed è tra i musei del mondo fondamentali per la conoscenza del pittore russo in tutti i suoi periodi. Il primo degli acquerelli in mostra è datato 1911, l'ultimo 1941 tre anni prima della morte. Quasi tutti i periodi del pittore sono ben rappresentati con gli anni e le esperienze passate in Russia prima e nell'Unione Sovietica poi, a Monaco con il «Cavaliere Azzurro»

che prepara, nel «clima» Secessione e Jugendstil, il fantastico distacco del colore dagli oggetti e dello «stato d'animo» dalle situazioni esistenziali e naturali, a Parigi, al Bauhaus di Weimar e di Dessau e infine nella campagna francese.

La sua spiritualità ha più di una radice nella metafisica e nel culto simbolico dei materiali che presiedono alla antica pittura russa delle icone. Ma energie ora terrestri ora cosmiche, molto russe, furono attive in tutta la vita e in tutte le esperienze pittoriche non-oggettive. Nei fogli degli acquerelli è profusa un'energia visionaria immane. Kandinskij ha visto nell'uomo come sepolta una potenza creativa segreta e da liberare perché l'immaginazione potesse entrare in territori mai calpestati. Kandinskij sentì tutta la potenza di liberazione che era nella musica e ne fece tesoro per liberare l'energia immaginativa della pittura per restituirla a se stessa al di là del volgare naturalismo

e della tradizione dell'accademia. C'era un uomo da conoscere e da liberare oltre le tradizioni e le abitudini Kandinskij lo ha fatto.

Il tappo del vulcano è saltato con le «improvvisazioni» in una serie strepitosa di grandi dipinti e di acquerelli. Esplosione ben controllata da un occhio e da una mano straordinari. La sua grandezza di pittore moderno non sta soltanto nell'aver compreso quale potenza inespresa giacesse nel profondo lo dell'uomo ma anche nell'aver realizzato un'esplosione controllata dell'energia sepolta e nell'aver fatta correre su linee e forme geometriche che solcano il cosmo. Amò l'immensità, credo, da pittore il colore popolare russo profuso spesso nelle più umili cose. Ebbe un incontro chiave, ai giorni del Bauhaus, con quel pittore musicale che sapeva percorrere territori inesplorati che fu Paul Klee, l'unico pittore che potesse rivelargli misterose armonie tra colore e forma, tra geometria

e spazio, tra organismi e vita cosmica. Guardando questi meravigliosi acquerelli ho pensato che Kandinskij e Klee facessero musica assieme creando quelle situazioni magiche dello spirito e del sentimento che soltanto due buoni musicisti in sintonia riescono a creare.

Kandinskij sa creare risonanze del colore, in luce e in ombra, che si dilatano come suoni in uno spazio infinito, si allungano, si accorciano, si rispondono, si, fortemente si. Kandinskij entrò negli Stati Uniti e nelle grazie di Solomon Guggenheim per l'iniziativa

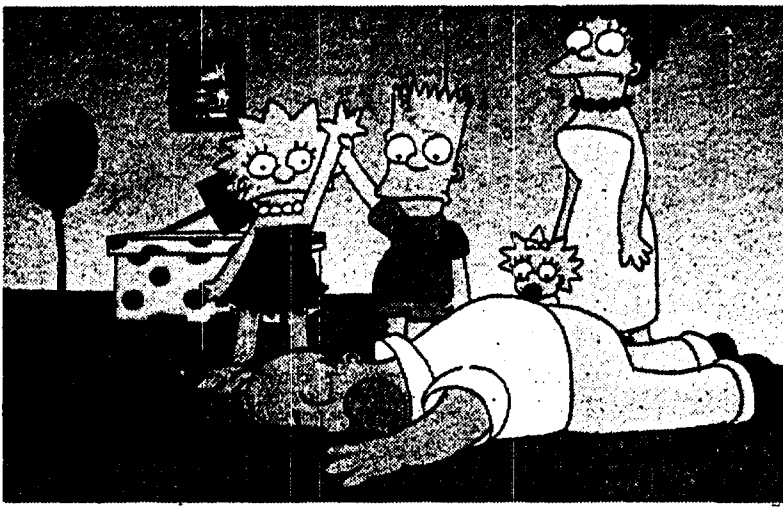
dell'artista tedesca Hilla von Rebay che fondò il Museo Guggenheim come museo dell'arte non-oggettiva e fece conoscere Kandinskij e Solomon. La grande fortuna americana del pittore russo e della sua pittura non-oggettiva cominciò da qui e durò oltre la Rebay quando il museo si arricchì di artisti e opere figurative e oggettive.

Ora i sovietici che possiedono di lui tante opere importanti hanno fatto pace con la memoria di Kandinskij e anche in Urss è tornata in circolo la sua

grandiosa energia immaginativa così curiosa giocosamente dell'uomo e del mondo nuovo con le sue radici antiche, primordiali. Oggi i Kandinskij girano per il mondo da ovest a est, da est a ovest: c'è il rischio reale che si faccia l'abitudine al vederli e, nella abitudine al consumo e al valore economico sempre più alto, si finisca per non vedere più quel vulcano in eruzione del 1911 e non si intenda nemmeno più il mistero di quei suoi vascelli della geometria che navigano nelle profondità dell'infinito.

In autunno su Canale 5 il cartone animato che sta spopolando negli Usa

Brutti, volgari, sono Simpsons



La famiglia dei Simpsons, in autunno su Canale 5

Preoccupate per la crisi delle reti televisive storiche (Abc, Cbe, Nbc) e pressate dall'aggressività dei giapponesi...

LOS ANGELES. Due cose stanno spaventando un po' le case produttrici americane: l'aggressività dei giapponesi e la voglia dell'Europa...

che il vice-direttore generale per il coordinamento delle reti tv, Giovanni Salvi ha prospettato la definizione nel tempo...

di diretti di rete - si colloca la costituzione di quello che è stato definito un piccolo pool con la Nbc...

A Milazzo tutti gli «avanzi» della televisione

MILAZZO. Premio regia televisiva, partenza in minore. Eliminata l'ultima briciola di suspense legata ai nomi dei vincitori...

In compenso qualche deviazione dalle piste solite. La prima si trova fra i nomi dei premiati, programmi e facce nuove volate dai giornalisti...

ro Chiambretti che spopolava negli scorsi anni. Bob ripete il successo: i suoi redattori sono attesi in massa per oggi...

24 ORE GUIDA RADIO & TV



IN VISTA DEL SACRO MONTE (Raidue, 10.05). Per la prima volta il santuario e la riserva naturale del Sacro Monte di Vassallo è oggetto di un'analisi cinematografica...

Antitrust? Non solo per la tv

DALL'INVIATA

RICCIONE. «Anche se fuori piove è una bella giornata» ieri, a Riccione, l'hanno detto in molti, durante l'Assemblea nazionale dell'Acr...

RAIUNO TV schedule table with columns for time and program titles.

RAIDUE TV schedule table with columns for time and program titles.

RAITRE TV schedule table with columns for time and program titles.

TELE+1 TV schedule table with columns for time and program titles.

ODEON TV schedule table with columns for time and program titles.

RAIUE TV schedule table with columns for time and program titles.

Canale 5 TV schedule table with columns for time and program titles.

Canale 7 TV schedule table with columns for time and program titles.

Canale 8 TV schedule table with columns for time and program titles.

Canale 9 TV schedule table with columns for time and program titles.

RADIO TV schedule table with columns for time and program titles.

Canale 10 TV schedule table with columns for time and program titles.

Il grande sassofonista jazz è morto ieri a 64 anni dopo una lunga malattia. Aveva esordito giovanissimo e rese famosi capolavori come «Ragazza di Ipanema» e «Desafinado»: una vita tra eroina, carcere e musica

Il genio «freddo» di Stan Getz

Il grande sassofonista Stan Getz è morto giovedì scorso all'età di 64 anni, nella sua casa di Malibu. Da molto tempo era gravemente malato. Aveva cominciato a suonare giovanissimo e dopo una dolorosa parentesi (l'eroina, e poi il carcere) esplose letteralmente negli anni Sessanta, grazie alla bossa nova. Rese celebri «Desafinado» e «Ragazza di Ipanema», con la quale vinse un Grammy.

FILIPPO BIANCHI

La notizia è di quelle che suscitano inevitabilmente molta tristezza, ma poco stupore. Suscita tristezza perché con la morte di Stan Getz scompare una di quelle personalità che hanno segnato in maniera profonda e indelebile le vicende del jazz; stupisce fino a un certo punto, perché notoriamente Getz soffriva da ben cinque anni di un male incurabile. Ma nemmeno un tumore al fegato era riuscito a tenere lontano dalle scene quest'uomo tenace, duro, apparentemente acostante. Chi ha avuto la fortuna di ascoltarlo nelle ultime apparizioni italiane, avrà notato in lui un'inedita compromissione emotiva, un

pochi termini di paragone nella musica d'oggi. Tutte caratteristiche connesse alla persona, alla sua storia, unica e irripetibile come quella di ognuno. E quella di Stan Getz non è stata certo facile. È una storia che ha conosciuto la droga e il carcere, intrisa di sofferenza, di incomprensioni sulle quali s'era formato un carattere chiuso, scontroso, che traspariva da ogni sua esibizione, sia che stesse interpretando una *ballad*, una bossa nova o un tempo veloce. Nato a Philadelphia nel 1927, da famiglia d'origine russa, e ben presto trasferitosi a New York, aveva cominciato a suonare il basso e il tuba, convertendosi al sax tenore all'età di quindici anni. Ancora teen-ager, è già musicista professionista, niente meno che con Jack Teagarden, Stan Kenton, e per breve tempo, con Benny Goodman e Jimmie Dorsey. È l'età in cui si cercano le implicazioni possibili delle strade aperte dai *boppers*. Il jazz tenta la difficile scommessa di emanciparsi da musica d'uso e d'intrattenimento in musica

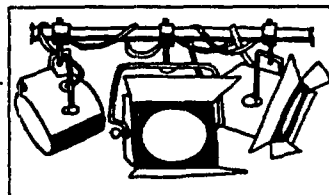


Stan Getz in una delle sue ultime apparizioni italiane

mi fisici e legali conseguenti all'uso di stupefacenti, produce musica indimenticabile a fianco di Bob Brookmeyer, soprattutto nell'ambito dei club, che gli è assai congeniale. Torna poi nella sfera del *JATP* a fianco dei vari Herb Ellis, Dizzy Gillespie, Oscar Peterson, J.J. Johnson, Gerry Mulligan. Nel 1961 si stabilisce per tre anni in Scandinavia, e al suo rientro negli Stati Uniti, da vita assieme a Charlie Byrd al cosiddetto jazz samba, raggiungendo un successo di proporzioni notevolissime. Più che di un Getz influenzato dal bossa nova, si deve forse parlare di un processo di osmosi fra questa musica e il cool jazz,

di forti affinità poetiche fra questi due mondi. Sia come sia, le collaborazioni con Luis Bonfá, Antonio Carlos Jobim, Joao e Astrud Gilberto, segnano pagine davvero memorabili. Temi come *Girl from Ipanema*, *Desafinado* diventano veri e propri hit, e, nel lungo termine, quasi una gabbia stretta per il tenorsassofonista. Il quale si ostina a percorrere nuove strade, in compagnia di musicisti allora poco noti: Gary Burton, Chick Corea e Steve Swallow, nel 1965, e all'alba del decennio seguente, René Thomas, Bernard Lubat ed Eddie Louiss, e ancora Tony Williams, Stanley Clarke e Airtone Moreira. Questa vocazione di

SPOT



A MONICELLI LEONE D'ORO ALLA CARRIERA. Al regista Mario Monicelli (nella foto) è stato attribuito ieri sera il Leone d'oro alla carriera dal consiglio direttivo della Biennale di Venezia. Il consiglio, inoltre, ha nominato Gianluigi Rondi presidente della giuria della mostra del cinema. Monicelli, come noto, è uno dei maggiori autori del cinema italiano, con film famosissimi tra i quali «Guardie e ladri», «I soliti ignoti», e «La Grande Guerra»; Rondi, già direttore del settore cinema dell'ente culturale veneziano, è attualmente membro del direttivo della stessa Biennale e della commissione incaricata di scegliere il nuovo palazzo del cinema.

FIRENZE NON SOGNA PIÙ. «La decisione è stata sofferta, ma l'abbiamo presa per attenuare un clima di polemiche che la Rai non ha gradito. Vogliamo fare televisione sul territorio col consenso della gente», così Mario Malfucci, capostruttura di Raiuno, ha annunciato ufficialmente che la seconda edizione di *Firenze sogna* non ci sarà. Lo spettacolo avrebbe dovuto svolgersi la sera del 14 giugno nel loggiato degli Uffizi. Sarsera, invece, va in onda, sempre da Firenze, *Rosamunda*, programma presentato da Renzo Arbore.

LEGGE CINEMA: PARLANO LA DC E TOGNOLI. Un progetto anonimo e destinato a rimanere tale. Ben due comunisti sono intervenuti ieri sul caso, sollecitato da una conferenza stampa del produttore e degli autori cinematografici in cui si paventava l'esistenza di un disegno legislativo che revisionerebbe i contenuti concordati dalla legge Carraro in discussione alla commissione cultura della Camera. Sia Silvia Costa, ministra di maggioranza per la Dc, sia la segreteria del ministro Tognoli hanno escluso ogni allarmismo e invitato a collaborare perché il testo attualmente in discussione possa essere rapidamente approvato.

1993: UN ANNO EUROPEO DEL TEATRO? Ancora celebrazioni. Il 1993 sarà l'anno del bicentenario della morte di Carlo Goldoni. Perché non approfittarne per organizzare un anno europeo del teatro sponsorizzato dalla Cee? Lo ha proposto ieri ai colleghi europei riuniti a Lussemburgo il sottosegretario ai Beni culturali Luigi Covatta. Durante la riunione si è parlato soprattutto della legislazione di tutela dei patrimoni artistici nazionali e del diritto d'autore.

LA STAGIONE DEL THÉÂTRE DE L'EUROPE. Sarà dedicata alle «periferie» (con un ciclo sul teatro di Bulgaria, Polonia e Romania e un ciclo ispanico) la stagione '91-'92 del Théâtre de l'Europe di Parigi, fondato da Giorgio Strehler e ora diretto dallo spagnolo Luis Pasqual. Ecco qualche dettaglio sul programma: *Les temps et la chance*, versione francese del dramma di Botho Strauss e *L'Anfitrione* di Heinrich von Kleist per la regia di Klaus Michael Gruber. Un *Akoe* e *Flotote* di Sotocie allestito da Christian Schiaretti. *Tirano Bandiera* di Ramon del Valle Inclan (diretto da Jorge Semprun), *La vita è sogno*, per la regia di José Luis Gomez, *Donna Rosita la soltera* di Garcia Lorca (allestito da Wolfgang Engel). Unico italiano in cartellone è Pirandello con due atti unici, *La morsa* e *Sogno ma forse no*.

ROCKIN' UMBRIA APRE CON LIVING COLOUR. Rock durissimo per i newyorchesi neri del gruppo dei «Living colour», che inaugura oggi a Perugia l'ottava edizione di *Rockin' Umbria*. Appuntamento alle 21.30 ai Giardini del Frontone, prezzo 25.000. La rassegna perugina prosegue nelle prossime settimane con concerti del Caravan, di Mory Kané, Duruti Column, Green on Red, the Gang.

MUORE PROTAGONISTA DI «WEST SIDE STORY». Nel '57 era stato il primo protagonista di *West Side Story*, la commedia musicale di Bernstein, in cui cantava e ballava a fianco di Carol Lawrence. Siamo parlando di Larry Kert, morto a 60 anni per Aids. Dopo quel primo successo Kert aveva passato parecchi anni oscuri, prima di riavere un ruolo importante in un musical (*Company* nel 1970) che gli valse una nomination per il «Tony Award». La sua ultima apparizione risale a cinque anni fa in *Rags*.

CLAUDIO BAGLIONI IL 3 LUGLIO A ROMA. Già in moto la macchina organizzativa della Zard per il concerto del 3 luglio prossimo allo stadio Flaminio di Roma. Per ascoltare Claudio Baglioni, che suonerà con un gruppo di quattro elementi e due vocalisti, arriveranno spettatori su quattro treni speciali. Il biglietto, acquistabile anche presso gli sportelli della Bnl e alle agenzie Cit, costa 27.000 lire.

(Cristiana Paternò)

In diecimila a Roma per Bob Dylan che ha rielaborato in versione «hard» i suoi successi. Il musicista in gran forma. Prima di lui si era esibito il bravissimo Van Morrison

L'arte della manutenzione del rock

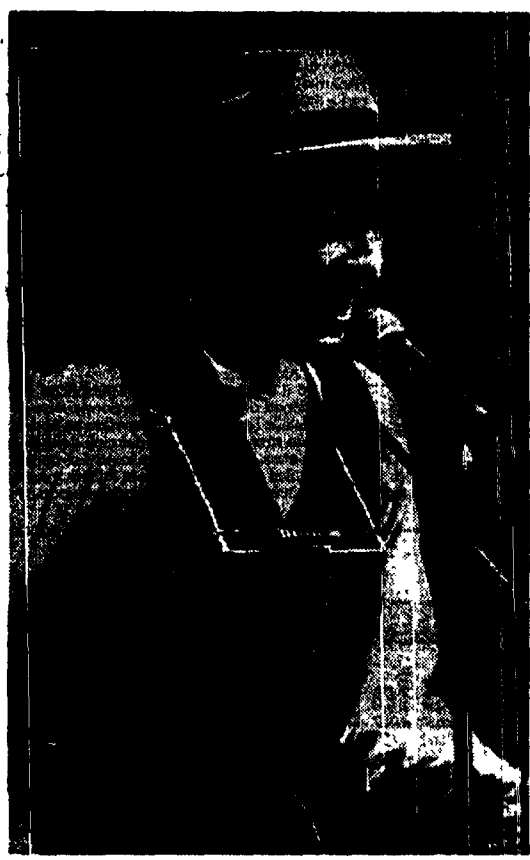
Bob Dylan, un «teppista» di cinquant'anni. Con un concerto elettrico, «hard», affiancato da una nuova band, il musicista americano ha aperto a Roma il tour (si chiude stasera a Milano) che lo vede in coppia con Van Morrison. Ma i due non si sono esibiti assieme, come ventilato alla vigilia. Dylan, meno sfuggente del solito, ha anche cantato *Homebound* di Simon & Garfunkel.

ALBA SOLARO

ROMA. Di che pasta è fatto il mito: a Bob Dylan basta appena mettere mano all'armonica, soffiarsi dentro riportando di colpo in vita il fantasma del «menestrello» folk che era, perché il pubblico si metta a urlare per l'entusiasmo. Di solito lui non li degna neanche di uno sguardo; non lo ha scelto lui di essere un eroe, sembra voler dire, lo è diventato tanto tempo fa, suo malgrado, cantando canzoni capaci di farti girare la testa, colpirti allo stomaco, con la loro forza, la lucidità, visioni di un epoca, di un mondo, chiuse in poche parole che grandinavano dalla sua voce chiochiosa.

La voce è sempre la stessa, nasale, cattra, lui invece è invecchiato: ha compiuto clinica, soffiarsi dentro riportando di colpo in vita il fantasma del «menestrello» folk che era, perché il pubblico si metta a urlare per l'entusiasmo. Di solito lui non li degna neanche di uno sguardo; non lo ha scelto lui di essere un eroe, sembra voler dire, lo è diventato tanto tempo fa, suo malgrado, cantando canzoni capaci di farti girare la testa, colpirti allo stomaco, con la loro forza, la lucidità, visioni di un epoca, di un mondo, chiuse in poche parole che grandinavano dalla sua voce chiochiosa.

Il concerto di Dylan è stato il primo protagonista di *West Side Story*, la commedia musicale di Bernstein, in cui cantava e ballava a fianco di Carol Lawrence. Siamo parlando di Larry Kert, morto a 60 anni per Aids. Dopo quel primo successo Kert aveva passato parecchi anni oscuri, prima di riavere un ruolo importante in un musical (*Company* nel 1970) che gli valse una nomination per il «Tony Award». La sua ultima apparizione risale a cinque anni fa in *Rags*.



Bob Dylan durante il concerto al Palasport di Roma

Una parodia di «Cappuccetto Rosso» vince il Festival di Annecy

Il «lupo» sovietico arraffa premi ma a trionfare è il leone inglese

DAL NOSTRO INVIATO RENATO PALLAVICINI

ANNECY. È stato l'ultimo ad essere proiettato, ma alla fine, è arrivato primo. E non solo. Il lupo grigio e Cappuccetto Rosso del sovietico Garry Bardin, infatti, ha vinto il Grand Prix di questo 18° Festival internazionale del cinema di animazione di Annecy, assegnato giovedì sera; ma si è anche portato a casa il Premio del pubblico e il Prix Jeunesse del ministero della Gioventù e dello Sport. Ma non è stato l'unico a fare incetta di trofei. L'inglese Nick Park, con il suo *Creature comfort*, dopo essere stato giubilato dall'Oscar, dopo aver vinto il primo Cartoon d'Oro (istituito da Cartoon, una delle branche di Media '92, e consegnato per la prima volta proprio qui ad Annecy) si è beccato il Premio speciale della giuria (assegnatogli anche per *Heat Electric Frank* e *Heat Electric Pablo*). Ai francesi, la consolazione di aver intascato il massimo alloro per i lungometraggi, con *Robinson* e *Co di*

dentiera nuova di zecca. Ovvio che, appena terminato l'intervento, finisca nelle fauci del voracissimo lupo che da par suo, ingoia tutti quelli che incontrano nel lungo viaggio fino a Parigi, sulle orme di Cappuccetto Rosso. Nella sua capace pancia, così, finiscono personaggi dei cartoni animati sovietici ed americani, fino ai tre porcellini e ai sette nani al completo. Tutto giocato sulla parodia di celebri motivi, da *Marie Messer* a *La vie en rose*, il film di Bardin è un allusivo apologo (non privo di allusioni politiche) dove, alla fine, il «periplo» animale, pure sconfitto, raccoglie tutta la simpatia possibile, al contrario di una terribile e petulante Cappuccetto Rosso. Con una selezione di 207 film di 27 paesi diversi, con lungometraggi, con sezioni dedicate ai film didattici e pubblicitari, con rassegne e retrospettive, ma anche con i quattro giorni dedicati al Mifa, il mercato internazionale del cinema d'animazione (su que-

La stagione Rai di Milano si è conclusa con una rara esecuzione del lavoro di Berlioz

Né lirica, né dramma, né sinfonia E «Romeo e Giulietta» vi sorprenderà

Pubblico un po' scarso ma trionfale successo della «sinfonia drammatica Romeo e Giulietta» a conclusione della eccellente stagione dei concerti milanesi della Rai. Preparati da Vladimir Delman con due settimane di prove, l'orchestra e il coro hanno offerto una vibrante esecuzione del testo che anticipa di un secolo e mezzo il teatro dei giorni nostri. Colpo di scena del coro in bianco e nero.

RUBENS TEDESCHI

MILANO. Una rara esecuzione di *Romeo e Giulietta* di Hector Berlioz ha concluso splendidamente la stagione milanese della Rai. Una stagione di concerti che, grazie alla direzione di Mario Missiroli e di Vladimir Delman, ha intelligentemente avvicinato i programmi e allargato le conoscenze del pubblico. È naturale che alcuni abbonati, allevati per anni nella tradizione, si siano mostrati reticenti. Tuttavia i presenti, in numero non disprezza-

techi, ricavato dalla poesia di Shakespeare, offre lo sfondo romantico. Ma Berlioz ne assorbe appena il clima, l'ispirazione. Trascura i nessi, i punti morti, per cogliere i momenti culminanti, facendo recitare il coro e lasciando alle voci il commento poetico. Ma il compito decisivo tocca all'orchestra: la pittura delle battaglie, della morte incantata, dei sogni e della morte degli amanti. Pittura di una passione troppo intensa per essere espressa a parole e con la grammatica consueta. L'orchestra di Berlioz, impegnata a innovare scrittura ed espressione, si lascia alle spalle le regole tradizionali. E i contemporanei, ammicchili, reagiscono, come si è detto, rifiutandogli il successo che egli inseguiva macinando, nelle sue immense macchine musicali, poesia e retorica visionaria. Come tutti i precursori,

Berlioz non è popolare neanche oggi. Saccheggiato da Musorgski e dai Grandi russi, resta un genio isolato, un usignolo grande come un aquilone, per dirla così; contemporaneo Heinrich Heine. Vladimir Delman, fedele alla sua origine russa, vi si è immerso con uno slancio capace di superare ogni ostacolo. Sotto la sua guida la sinfonia è apparsa veramente «drammatica», canna di impeti e di palpiti come raramente accade. L'orchestra ha seguito con ammirevole intensità il maestro, al pari del coro che ha aggiunto un bell'effetto teatrale entrando tutto in nero per i funerali di Giulietta e spogliandosi poi dei veli mortuari per il candido finale. Puntuali nelle parti solistiche Penelope Walker, Serge Lann e Victor von Haalem associati, al termine della serata, nel caldo successo.

Assemblea del C.C.C., la struttura centrale del sistema Lega delle Costruzioni

Una «rete» per il mercato

Ottimo il bilancio '90
La Manutencoop a vele spiegate

Il 1990 si è chiuso con un bilancio lusinghiero per la Manutencoop, impresa bolognese nota soprattutto per l'attività nel settore dell'igiene e pulizie. Il fatturato globale è passato dai 48,441 miliardi del 1989 ai 71,473 miliardi dello scorso anno, con una crescita del 42 per cento. E per il 1991 le prospettive sono più che rose: il giro d'affari dovrebbe superare agevolmente i cento miliardi.

Il boom di Manutencoop è stato determinato da una sempre più accentuata diversificazione: la vecchia attività nel settore delle pulizie si è affinata e specializzata; si è fortemente accentuato l'impegno nel settore delle costruzioni, con un particolare sviluppo nella ristrutturazione e nel restauro; si è consolidata l'attività nel campo dell'energia, con l'organizzazione di servizi per il controllo, la manutenzione e il miglioramento degli impianti. Le esperienze maturate in diversi settori hanno portato la Manutencoop a proporsi fra i protagonisti della nuova iniziativa nata all'interno del settore delle costruzioni della Lega: la costituzione di Sinaip, l'idea è quella di affrontare globalmente tutti gli aspetti di una «costruzione», dalla progettazione, alla realizzazione, fino alla gestione diretta.

Il 1990 si è chiuso per il Consorzio Cooperative Costruzioni, la maggiore struttura operativa del settore delle costruzioni della Lega, con un bilancio positivo nonostante i segni di flessione evidenziati nel mercato delle opere pubbliche (meno 6 per cento sui bandi di gara).

L'ammontare delle acquisizioni - ha sottolineato il presidente Fabio Carpanelli nella relazione all'assemblea di bilancio - si è attestato lo scorso anno a 2359 miliardi, con un incremento del 6,1 per cento.

Le regioni di maggior presenza del C.C.C. sono l'Emilia Romagna (688 miliardi), la Campania (153) e la Liguria (143). Il 1991 vedrà significativi interventi in Lombardia, Puglia e Sicilia.

Il piano triennale di acquisizione lavoro 1990/92 viene completato in 8000 miliardi, di cui 2650 a budget 1991.

Carpanelli, nell'illustrare l'attività del C.C.C. presente con i suoi 25 uffici in tutte le regioni, ha detto che si tratta di una «rete» che avanza proposte in tutte le fasi in cui si articola la realizzazione degli investimenti pubblici, dalla progettazione al reperimento dei finanziamenti, all'esecuzione e alla gestione delle opere. L'assemblea del C.C.C. è stata chiusa con un intervento del presidente dell'Associazione Nazionale Cooperative di Produzione e Lavoro (ANCP), Franco Buzzi, il quale ha sottolineato l'andamento occupazionale del mercato: «Registriamo in Europa nel 1991 una brusca frenata. In Italia nel settore delle costruzioni rischiamo uno sviluppo reale pari a poco più dello zero, contro il 2,6 per cento dello scorso anno».

L'Assemblea (erano presenti i rappresentanti delle oltre 200 Cooperative associate), ha infine nominato i 33 membri del Consiglio di Amministrazione. Per i prossimi tre anni sono stati riconfermati Fabio Carpanelli, presidente; Pier Luigi Saporetti, vicepresidente; Giampiero Calchetti e Raffaele Mio, consiglieri delegati.

Al termine dell'assemblea di Bilancio abbiamo rivolto a Fabio Carpanelli, un manager bolognese che in passato ha guidato anche l'ANCP, alcune domande.



Fabio Carpanelli, presidente del Consorzio Cooperative Costruzioni

Com'è andato, al di là delle cifre, il 1990?

Bene! Il 1990 è stato il primo anno di funzionamento del Consorzio Cooperative Costruzioni come Consorzio nazionale. Ciò ha comportato l'assunzione del doppio ruolo di assunzione di appalti e di coordinatore dell'attività di un gruppo di soggetti sempre più complesso. I dati ci confortano anche se c'è preoccupazione sul futuro causa un rallentamento generalizzato del mercato.

E il mercato, appunto, come si sta evolvendo?

Si è assistito ad un fortissimo rallentamento dell'attività delle Pubbliche Amministrazioni, che ha portato ad un volume complessivo di gare pari a circa 7000 miliardi negli ultimi sei mesi dell'anno, contro i circa 10.000 miliardi del primo semestre e i 19.000 dell'esercizio 1989.

Questo fenomeno, di per sé preoccupante, appare tanto più grave in quanto si sta protrungendo nei primi tre mesi dell'esercizio 1991, e influenzerà, pertanto, negativamente i risultati dell'esercizio in corso.

Il 1990 si è caratterizzato quindi, rispetto al 1989, come un anno di conferma del trend moderatamente espansivo degli investimenti nel settore delle costruzioni.

L'elaborazione dei dati Istat e di contabilità dello Stato indica in circa 118.000 miliardi gli investimenti effettuati in costruzioni nel 1990, con un incremento del 2,5 per cento rispetto al 1989 (l'incremento registrato nell'annualità precedente era del 3,6 per cento). La moderazione del trend positivo in atto è confermata dai confronti effettuati a livello europeo.

E per il 1991 lei che cosa prevede?

Non sono solito fare previsioni, ma i dati di cui sono in possesso mi confermano che nel 1991 registreremo un ulteriore rallentamento: per il complesso dei comparti è previsto un incremento degli investimenti del solo 0,7 per cento.

In particolare si prevede un ulteriore rallentamento degli investimenti in opere pubbliche (più 0,8 per cento) che comunque si manterrà al di sopra della media prevista per l'insieme dei comparti. Sostanzialmente analogo si manterrà, per il 1991, il peso degli investimenti in opere pubbliche rispetto al complesso degli investimenti previsti per il settore (circa 25,5 per cento). Per il comparto dell'edilizia residenziale è prevista una fase di stallo degli investimenti, che si terranno costanti rispetto a quelli registrati nel 1990.



Le Torri della Fiera District di Bologna, simbolo dell'imprenditoria cooperativa della Lega

professionali e di gestire servizi pubblici:

- il Consorzio, strumento di servizio che, attraverso una rete nazionale, organizza la politica commerciale;
- l'ANCP, sede di indirizzo ed elaborazione di proposte strategiche per il settore, e garante del rispetto delle regole dell'organizzazione;
- Con l'imprenditoria privata e pubblica come sono i rapporti?

Nel complesso buoni, anche perché rinvio che una struttura come il Consorzio, con una rete commerciale così forte e diffusa, che sta timidamente, ma con attenzione, guardando all'Europa non possa non avere la politica delle alleanze tra le proprie strategie prioritarie. Con i gruppi imprenditoriali nazionali (IRTEC-NAFIAT) e con le imprese generali di costruzione più qualificate abbiamo realizzato da tempo alleanze molto significative su obiettivi specifici e strategici (ad esempio il programma per l'alta velocità ferroviaria, il piano della sanità, ecc.) e con gli stessi siamo pensando all'Europa.

Per portare il discorso su questioni più regionali, vorrei chiedere: si farà il Polo bolognese?

Certamente. Forse non sarà più a quattro e forse non saranno le stesse imprese di prima a realizzarlo, ma si farà. È una strada obbligata per le Cooperative di costruzioni di Bologna, per poter avere un ruolo più incisivo sul mercato.

Portafoglio Acquisizioni
Edilter: lavori per 558 miliardi

Nella prossima Assemblea di Bilancio la Cooperativa Edilter presenterà ai propri soci i risultati dell'esercizio '90 che si chiude con un giro d'affari che si attesta intorno ai 200 miliardi ed un utile netto che migliora sensibilmente rispetto alle previsioni. Per l'esercizio in corso viene programmato il mantenimento di questo ritmo di sviluppo con un giro d'affari che raggiungerà i 215 miliardi con un obiettivo di utile di 2,5 miliardi.

Un significativo incremento avrà il valore del portafoglio lavori che passerà dai 477 miliardi di fine '90 ai 588 miliardi di fine '91. Sul mercato italiano Edilter sta infatti conquistando spazi sempre più rilevanti nel campo delle grandi opere pubbliche, significative in tal senso le recenti acquisizioni nel comparto ferroviario (Centrale Umbra: 40 miliardi), stradale (Anas Cadore: 18 miliardi), ecologico (disinquinamento Costa Calabra: 14 miliardi), scolastico (Scuola Torre Annunziata: 25 miliardi), ecc. Sul mercato internazionale acquisizioni in Urss (3 macelli per complessivi 18 miliardi), 1 fabbrica tessile (per 24 miliardi), insieme ai qualificati obiettivi 1991 ancora particolarmente incentrati sull'offerta di spazi chiavi in mano consentiranno a breve un rilancio della presenza di Edilter fuori dai confini nazionali.

Com'è andato, al di là delle cifre, il 1990?

Bene! Il 1990 è stato il primo anno di funzionamento del Consorzio Cooperative Costruzioni come Consorzio nazionale. Ciò ha comportato l'assunzione del doppio ruolo di assunzione di appalti e di coordinatore dell'attività di un gruppo di soggetti sempre più complesso. I dati ci confortano anche se c'è preoccupazione sul futuro causa un rallentamento generalizzato del mercato.

E il mercato, appunto, come si sta evolvendo?

Si è assistito ad un fortissimo rallentamento dell'attività delle Pubbliche Amministrazioni, che ha portato ad un volume complessivo di gare pari a circa 7000 miliardi negli ultimi sei mesi dell'anno, contro i circa 10.000 miliardi del primo semestre e i 19.000 dell'esercizio 1989.

Questo fenomeno, di per sé preoccupante, appare tanto più grave in quanto si sta protrungendo nei primi tre mesi dell'esercizio 1991, e influenzerà, pertanto, negativamente i risultati dell'esercizio in corso.

Il 1990 si è caratterizzato quindi, rispetto al 1989, come un anno di conferma del trend moderatamente espansivo degli investimenti nel settore delle costruzioni.

L'elaborazione dei dati Istat e di contabilità dello Stato indica in circa 118.000 miliardi gli investimenti effettuati in costruzioni nel 1990, con un incremento del 2,5 per cento rispetto al 1989 (l'incremento registrato nell'annualità precedente era del 3,6 per cento). La moderazione del trend positivo in atto è confermata dai confronti effettuati a livello europeo.

E per il 1991 lei che cosa prevede?

Non sono solito fare previsioni, ma i dati di cui sono in possesso mi confermano che nel 1991 registreremo un ulteriore rallentamento: per il complesso dei comparti è previsto un incremento degli investimenti del solo 0,7 per cento.

In particolare si prevede un ulteriore rallentamento degli investimenti in opere pubbliche (più 0,8 per cento) che comunque si manterrà al di sopra della media prevista per l'insieme dei comparti. Sostanzialmente analogo si manterrà, per il 1991, il peso degli investimenti in opere pubbliche rispetto al complesso degli investimenti previsti per il settore (circa 25,5 per cento). Per il comparto dell'edilizia residenziale è prevista una fase di stallo degli investimenti, che si terranno costanti rispetto a quelli registrati nel 1990.

La risposta del Consorzio e della Lega per fronteggiare la situazione congiunturale

In calo gli appalti pubblici

Pier Luigi Saporetti, 44 anni, laurea in Chimica, da oltre dieci anni vicepresidente del Consorzio Cooperative Costruzioni, oggi anche presidente del Consorzio, dà spiegazioni su come è strutturato il settore costruzioni della Lega.

«Il C.C.C. dopo aver assorbito le funzioni prima riservate al Consorzio (Consorzio Nazionale Costruzioni di Roma), è oggi l'unico Consorzio sul mercato delle grandi commesse nazionali. È stato quindi definitivamente consolidato il ruolo del C.C.C. sull'attività di assunzione di appalti di opere pubbliche, per conto delle cooperative di costruzioni aderenti alla Lega».

«Il C.C.C. valorizza il forte rapporto con il territorio attraverso lo stretto governo di una rete di uffici presenti in tutte le regioni italiane».

«La complessità che gli Enti pubblici devono affrontare per migliorare le proprie capacità di investimento, fa sì che si debbano trovare aggregazioni imprenditoriali in grado di fungere da supporto alle Amministrazioni, sul territorio e a livello nazionale».

L'ANCP (Associazione Nazionale Cooperative di Produzione e Lavoro) ha promosso, d'intesa con le principali Cooperative e il C.C.C., lo sviluppo di attività di realizzazione e di gestione di infrastrutture e di assistenza alla Pubblica Amministrazione.

«Tali attività forti del radicamento col territorio - sottolinea Saporetti - saranno portate avanti da società specializzate; settori di intervento sono quelli del ciclo dell'acqua, dell'energia, del gas, delle residenze socio-assistenziali, dei parcheggi, dei rifiuti urbani e industriali, della valorizzazione e gestione del patrimonio pubblico».

«Queste iniziative saranno tanto più efficaci perché contribuiranno a chiarire alla Pubblica Amministrazione quali problemi vanno visti con il coinvolgimento dei capitali privati o meno».

A questo proposito si possono classificare tre livelli di intervento:

- a) gli investimenti che attraverso la gestione nell'arco di 20/30 anni rientreranno completamente (es. parcheggi, smaltimento rifiuti);
- b) gli investimenti che producono infrastrutture in grado di trovare, attraverso la gestione, parte dell'investimento (gas-acqua);
- c) gli investimenti che prevedono solo un ritorno «sociale», difficilmente anche economico (errovie, metropolitane).

«Avere chiaro tutto questo può permettere scelte di priorità da parte della Pubblica Amministrazione e sollecitazione ai capitali privati a intervenire in modo specifico».

Il coordinamento delle varie società è affidato a una holding di nuova costruzione «Sinaip» SpA. Es-

Positivo trend di sviluppo
Edilcoop raggiunge quota 210 miliardi

L'Edilcoop - 550 dipendenti, 210 miliardi di fatturato - nasce nel 1973 dalla unificazione della Cooperativa Comunale Edilizia di Cremona, Comunità Cooperativa di Sala Bolognese, Esercente Arte Muraria di S. Giovanni Persiceto.

In questi anni si è affermata come una delle più importanti imprese italiane di Costruzioni, con notevoli capacità produttive e finanziarie.

Nel 1989 si è data una configurazione strategica di gruppo, la cui struttura imprenditoriale è composta da tre distinte società operative caposettore:

- Edilcoop Costruzioni Generali;
- Verimec Stampi & utensili;
- Eurobuilding Immobiliare & servizi;
- Edilcoop Finanziaria & servizi.

La nuova configurazione del gruppo, la diversificazione delle attività, le sinergie fra le diverse competenze, il patrimonio di competenza ed esperienza acquisiti, permettono oggi a Edilcoop di proporsi come «General Contractor» moderno ed efficiente e quindi come azienda in grado di risolvere complessivamente i problemi con la realizzazione di soluzioni «chiavi in mano».

Ed è dotata di un capitale sociale di 10 miliardi, sottoscritto dalle maggiori Cooperative di costruzioni, dall'Acam (Consorzio di approvvigionamento della Lega) e dal C.C.C.

«Dell'assistenza alla pubblica Amministrazione - prosegue il vicepresidente del C.C.C. - se ne occupano «ST» SpA con un ruolo di concessionario di competenza, nel rispetto delle regole concorrenziali delle direttive CEE. Questa società è già operativa da alcuni anni nel campo della sanità (800 miliardi in portafoglio) e vede la partecipazione di varie cooperative. ST si occupa così direttamente o per tramite di società controllate, di progettazioni integrate e complesse, e farà da supporto alle Amministrazioni nei campi, oltre che della sanità, dell'ambiente, della qualificazione urbana e dei trasporti urbani. STS, insieme a Fiat Engineering e a Isprelli (Ance), fa parte di uno dei tre Consorzi affidatari delle concessioni del programma di realizzazione dei reparti per armamenti di Aids».

Mentre il mercato delle opere pubbliche mostra segni evidenti di diminuzione, le cooperative di costruzioni della Lega hanno così avviato un approccio al mercato meno influenzato dai cicli della finanza pubblica e assai legato invece a logiche di collaborazione tecnica e finanziaria con la Pubblica Amministrazione in un'ottica di medio-lungo periodo.

La risposta del Consorzio e della Lega per fronteggiare la situazione congiunturale

In calo gli appalti pubblici

Pier Luigi Saporetti, vicepresidente del Consorzio Cooperative Costruzioni

La risposta del Consorzio e della Lega per fronteggiare la situazione congiunturale

In calo gli appalti pubblici



Pier Luigi Saporetti, vicepresidente del Consorzio Cooperative Costruzioni

Energia Cooperativa, Logica d'Impresa.

EDILCOOP

Via della Guisa, 24 - 40014 Crevalcore BO Italy tel. (051) 988111 (14 linee) - fax (051) 981914

MANUTENCOOP. LA PROFESSIONALITÀ HA RADICI PROFONDE.

Da oltre 50 anni abbiamo costruito giorno per giorno una solida professionalità basata su radici molto profonde. Il know-how organizzativo acquisito in anni di esperienza nella gestione di servizi, ottenuto ad una ricerca e sperimentazione continua delle più moderne tecnologie e metodologie di lavoro, unito ad una costante attenzione all'evoluzione dei mercati, sono le basi da cui parte Manutencoop per offrire alle Aziende ed ai cittadini un pacchetto di servizi integrati nei settori chiave dell'economia.

Manutencoop oggi è: Costruzioni, Ecologia, Energia, Igiene e Pulizia.

MANUTENCOOP

ORGANIZZAZIONE E SERVIZI INTEGRATI

Costruiamo una cosa pensando alle altre che le stanno intorno.

Costruire è migliorare l'ambiente in cui viviamo. Per questo Edilter si è strutturata in un sistema nel quale la capacità di lavorare e costruire si unisce alla capacità di coordinare e dirigere, di pensare sempre alle soluzioni più adeguate ad una società che vuole «crescere bene». Lo scopo: creare strutture vivibili ed efficienti, che rispettino l'uomo, l'ambiente e i loro ritmi, progettando un'opera non come evento isolato, ma come parte di una struttura più vasta e complessa, capace di integrarsi in un insieme e di migliorarlo. Comunicazioni, sistema dei trasporti, centri direzionali e abitativi tecnologicamente avanzati, zone industriali e commerciali integrate; sono tutti progetti che Edilter pensa e realizza nel rispetto dell'ambiente, tesi a migliorare gli spazi e la qualità della nostra vita. In una civiltà dove innovazione e pensiero sono i cardini dello sviluppo, Edilter cresce e si rinnova, ponendo l'uomo al centro della propria attività.

EDILITER

STRATEGIE COSTRUTTIVE.

EDILITER soc. coop. a r.l. - 40129 Bologna

Via della Cooperazione, 21 - Tel. 051/321036/321383 Telex: EDILITE I 511894

Il sindaco costretto alla marcia indietro sulla scelta di via Guido Reni nonostante il «si» del ministro Rognoni a liberare l'area occupata dalle caserme

Comincia con scontri e ricatti l'avventura del programma Roma capitale Tensioni nel gruppo comunista-Pds dimissioni presentate e poi ritirate

Auditorium, verso il Borghetto

Carraro abdica, il Psi cede al diktat della Dc

Prima di Romolo era già così Non andrebbe salvato?

VEZIO DE LUCIA

■ Più che sulla scelta in sé, mi sia consentita un'osservazione sul modo con il quale si arriva alla scelta. È evidente che è prevalsa l'azione puntigliosa, insistente, caparbia condotta dagli «amici di Santa Cecilia» e da settori dell'opinione pubblica a essi vicini. Ma mi sembra che soprattutto abbia vinto l'impegno senza tregua a favore del Borghetto Flaminio dei cronisti romani della Repubblica e del Messaggero. Per carità, niente di male, ciascuno fa il suo mestiere come meglio può. Ciascuno interpreta come crede meglio il ruolo del mezzo di informazione.

È certo però che ci si aspettava un po' più di attenzione per gli argomenti e le proposte venute fuori nel corso del dibattito. Va dato atto a Paolo Portoghesi di averci ricordato che il Borghetto Flaminio è uno dei pochi esempi superstiti del carattere originario del paesaggio romano prima che la città venisse edificata. E il soprintendente Adriano La Regina ha avvertito della possibile presenza di importanti resti archeologici. Una così straordinaria risorsa racchiusa in uno spazio così esiguo non deve essere gelosamente custodita? Liberata dalle superfezioni e

dagli abusi l'area di Borghetto Flaminio può avere altra funzione che non sia quella di studio, di memoria, di meditazione? Può resistere all'impatto del 100, 150 o 200 mila metri cubi del nuovo Auditorium?

La Repubblica e il Messaggero non danno risposta. Non hanno dubbi. Sono rosi dalle certezze. Perciò è stata iudicata sommarariamente l'ipotesi del parcheggio Flaminio che Antonio Cederna ha definito «l'uovo di Colombo». Eppure, c'è spazio pubblico se ne vuole. È di proprietà pubblica, dista poche centinaia di metri dal Borghetto Flaminio. C'è il parcheggio, c'è un adeguato sistema di trasporti pubblici. Si può cominciare subito.

Un'ultima osservazione sul comportamento del sindaco Carraro. Quando s'arriva al momento della verità sta sempre, accuratamente coperto da Sbarbetta. Costi l'anno passato per l'esplosione delle aree Sdo fu scettico e incredulo con la nostra proposta fino a quando non fu fatto proprio da Sbarbetta. Costi è stato per la variante di salvaguardia, riguardo alla quale (per ora) ha fatto vincere Gerace. Costi è per l'Auditorium. Un po' più di coraggio, signor sindaco.

L'Auditorium al Borghetto Flaminio. È la decisione verso la quale si avvia il consiglio comunale. Una soluzione sostenuta da Dc, Msi, Pli, Pri, Psdi. Il Psi per l'astensione. Carraro costretto a rinnegare la scelta di via Guido Reni, garantita anche dalla disponibilità a liberare l'area delle caserme espressa dal ministro Rognoni. Tensioni nel gruppo comunale del Pds. L'ostruzionismo dei Verdi e di Rifondazione.

FABIO LUZZINI

■ «Non possiamo non consentire che non si realizzi l'Auditorium». Tre negazioni per un'affermazione. Un bell'equilibrio, non c'è che dire. A metterle in fila è il sindaco, appena fuori dal suo ufficio dopo una riunione con i consiglieri del garofano. Sono le 15 di ieri Carraro ha saputo che la Dc non «tratta» sulla soluzione al Borghetto Flaminio. In un quarto d'ora sindaco e gruppo Psi, pur non condividendo la posizione dello scudocrociato, decidono che non si può «cnicicare» la maggioranza e optano per l'astensione. L'Auditorium va al Borghetto (il voto potrebbe essere arrivato nella notte o, in caso contrario, ci sarà quest'oggi), ma il sindaco si costringe all'abiura (aveva esplicitamente detto di preferire l'ubicazione nelle caserme di via Guido Reni) in una giornata che ha vissuto di piccolissimi, riunioni fiume, voltafaccia improvvisi.

Tutto, nelle segrete stanze del palazzo, il consiglio comunale, convocato per le 10, è riuscito a comporsi soltanto poco prima delle 17. Nel frattempo è successo di tutto. A metà mattina i consiglieri comunali sono saliti sul colle spogliato per rimirarsi nella sala rossa del Campidoglio. La vigilia di una lunga riunione. Le notizie del giorno prima danno per certo un accordo Psi,

Pds e Verdi per via Guido Reni. «Borghetto, Borghetto», dice seriamente lo sguardo fisso Luciano Di Pietrantonio, capogruppo Dc. Gianfranco Redavid e Bruno Marino, il primo assessore ai lavori pubblici, il secondo capogruppo, entrambi del Psi, distribuiscono sereni alla stampa. Il sindaco è serio. In mattinata, il ministro della Difesa Virginio Rognoni ha assicurato al Comune di Roma la propria disponibilità e quella degli uffici dell'amministrazione militare «a studiare in tempi brevi le possibilità di utilizzare le aree delle caserme di via Guido Reni per la realizzazione dell'Auditorium». La decentralizzazione degli stabilimenti militari che occupano aree storiche - scrive Rognoni - è già nel programma del ministero della Difesa a Roma come in altre città d'Italia e potrà essere attuata anche con la fattiva collaborazione delle amministrazioni locali. «È fatta», deve aver pensato Carraro giovedì il soprintendente archeologico Adriano La Regina aveva fatto sapere che intorno al Borghetto Flaminio ci sono dei reperti di estremo valore. Il manager socialista non sta nella pelle al pensiero di poter contare, una volta superato lo scoglio dell'Auditorium, su un'opposizione costruttiva per la parte restante del programma per Roma capitale. Si fa



Il sindaco Franco Carraro



Goffredo Bettini

strada l'ipotesi che si chiuda su tutto in giornata. Un sindaco vincitore ecumenico non piace alla Dc. La disunità cronaca democristiana scompare di incanto davanti all'ipotesi di perdere il controllo politico delle operazioni.

La Dc tiene la porta chiusa per tre ore. Il consigliere Teodoro Buontempo del Msi, intorno all'una, perde la pazienza, e comincia a far suonare come un ossesso il campanello elettronico che serve a Carraro per la convocazione del consiglio. L'ana era già carica di tensione. Poco prima Piero Rossetti e Goffredo Bettini, consiglieri comunali del Pds, erano quasi venuti alle mani per divergenze politiche. Il primo aveva consegnato il suo sfogo al taccuino di un cronista che, diligentemente, aveva poi chiesto l'opinione di Bettini. Quest'ultimo ha perso la

dimissioni - hanno fatto sapere Francescone, Montino e Rossetti - sono da ritenersi al cattivo coordinamento e lavoro collegiale del gruppo, nonché a un modo di procedere che esautorava i momenti di grande rilievo il consiglio. Ritenimenti a comporsi sono da respingere categoricamente.

Nel frattempo, l'armata dc getta sul tavolo la sua carta. Il Borghetto è centrale. Non si tratta di una scelta ideologica né politica, ma tecnica. Da Gerace, Antonin, Palombi, Bernardo è un coro unico. Di Pietrantonio ritrova il sorriso e Carraro s'innervosisce. «Qual è la sua posizione sull'Auditorium?» chiede Piero Salvagni al sindaco. «Non appena convocato il consiglio comunale, alle 16,30. La posizione della maggioranza sarà illustrata dagli assessori Gerace e Battistuzzi», risponde il sindaco. Per Carraro è una completa débacle. Per la seconda volta si piega al diktat della Dc (nel caso precedente la vittima illustre fu Ferdinando Pinto presentato e poi ritirato dal Psi nella corsa per il soprintendente al teatro dell'Opera). Non si sa se il Psi confermerà la sua astensione. Per il Borghetto, oltre alla Dc, sono schierati il Pli, il Psdi, il Pri e l'Msi. I Verdi e Rifondazione comunista hanno deciso l'ostruzionismo. Il Pds farà un'opposizione dura. Si va al Borghetto, dunque, senza certezze tecniche sulla fattibilità reale dell'Auditorium. La Dc, non paga della vittoria politica, ha fatto di tutto per opporsi alla sospensione dei lavori per tre ore, chiesta dai consiglieri impegnati nella campagna per i referendum, chiedendo un voto su questo punto, pendente. Fino a ieri la sospensione in questi casi è sempre stata implicita. Una caduta di stile. Ma Carraro e molti dc domani andranno al mare.

Contraves Solidarietà ai cancelli dopo la carica

Dopo la carica di giovedì, nessuna provocazione di ingenti, nessuna camionetta della polizia len davanti ai cancelli della Contraves, la fabbrica di armi sulla Tiburtina occupata da quasi due mesi. I dipendenti hanno ricostituito la solidarietà dei colleghi di fabbriche vicine, la Selenia, la Levtech, l'Imea. Anche una delegazione del Pds si è recata sul posto. Intanto, proseguono gli incontri a vari livelli per discutere l'accordo firmato separatamente da Fim e Uilm, e rinfucata dalla Fiom, che prevede il reintegro di 197 licenziati e la cassa integrazione per altri 230. Convocata per lunedì un'assemblea dei lavoratori. Sulla crisi produttiva di tutta l'area della Tiburtina, il Pds organizza una manifestazione il pomeriggio del 21 giugno alla scuola «Gennari».

Denuncia Codacons «Con Dylan Palasport senza divieto di fumo»

Al concerto di Bob Dylan nessuno ha fatto rispettare il divieto di fumo e ieri il Codacons si è rivolto al prefetto per chiedere di far chiudere la struttura per ulteriori manifestazioni pubbliche. Secondo i responsabili dell'associazione che difende i diritti dei consumatori, nel corso del concerto di giovedì sera si poteva fumare liberamente e a nulla sono valse le rimproverazioni di chi, per chiedere il rispetto della legge, si è rivolto ai responsabili della struttura, alla polizia e ai vigili del fuoco. Il segretario del Codacons, l'avvocato Carlo Rognari, ha detto che il direttore del palasport è il responsabile dell'ordine pubblico o si sono rifiutati di far svolgere dai microfoni un appello a non fumare e ha sollecitato un procedimento nei loro confronti.

Percorso deviato per il «94» Sosta selvaggia lo bloccava

La sosta selvaggia ha fatto un'altra vittima tra le linee Atac. Questa volta è toccato al «94» il deviato su un altro percorso, visto che quello che seguiva normalmente era perennemente bloccato dalle auto in doppia fila. L'autobus, che fa capolinea in piazza Lanite, vicino alla Fiera di Roma, non passerà più in via Salaria dove veniva puntualmente bloccato dalla sosta selvaggia, ma percorrerà via Giangiacomo, via Cerbara e via dell'Annunziata. Secondo uno studio dell'ordine degli ingegneri il 30% degli ingorghi cittadini è proprio causato dalla sosta irregolare.

Regolamento di conti sventato dai carabinieri

In tre, a bordo di una Asnera, hanno aperto il fuoco contro un uomo che era a piedi in via Portenopoli, sulla Prenestina, il quale ha cominciato a sparare per difendersi. Ma appena aveva cominciato a sparare i primi colpi e sono fuggiti verso la Prenestina sparando contro l'auto dei militari, mentre l'aggresso è scappato a piedi nei campi. I militari hanno inseguito la Asnera per un centinaio di metri poi l'hanno persa di vista e l'auto è stata ritrovata soltanto più tardi, abbandonata in una stradina della zona. Durante una battuta sulla Prenestina i carabinieri hanno fermato una persona e dovranno accertare se è coinvolta nella sparatoria.

Radon Non c'è allarme secondo ricercatori

Parlare di soglie di rischio radiativo in alcune zone della città secondo i ricercatori dell'Enea e dell'Istituto superiore di sanità è sbagliato. La presenza del Radon quindi non deve preoccupare i romani. A sostenerlo sono proprio le coordinatrici dell'indagine nazionale sull'esposizione delle popolazioni al radon, Gloriana Campos Venuti, dell'Istituto superiore di sanità, e Silvana Piermattei, dell'Enea. Si ricordano che il radon è un gas presente in natura e che si disperde facilmente nell'atmosfera senza creare alcun problema di carattere sanitario. «Nei luoghi chiusi il radon tende invece a concentrarsi - dicono i ricercatori - Ma non è corretto parlare di soglie di pericolo in quanto non è possibile effettuare correlazioni attendibili tra radon presente al suolo e quello che si ritrova nelle abitazioni sovrastanti. Soltanto tra un anno, grazie ad una indagine a campione condotta direttamente nelle abitazioni - sarà possibile avere dei dati attendibili».

«Corto circuito» Il centro sociale commemora Auro Bruni

I ragazzi del centro sociale «Corto circuito» stasera ricorderanno Auro Bruni, il ragazzo morto tra le fiamme di un incendio divampato nei locali del centro alle 21 si terrà un concerto del Conga Tropical il cui incasso sarà devoluto agli operai della Contraves in cassa integrazione. Secondo i ragazzi del centro Auro Bruni, che aveva deciso di passare la notte nei locali del Corto Circuito, sarebbe stato vittima di un attentato fascista anche se, per la dinamica dell'incidente, gli investigatori sono propensi a pensare ad un incendio provocato da una stufa.

CARLO FIORINI

Chiude l'Argentina Da sabato cala il sipario al Teatro di Roma Protestano i lavoratori

Chiuso per mancanza di programmi. Da sabato prossimo al teatro di Roma cala il sipario. Rimasto senza direzione, l'Argentina non ha potuto preparare la stagione estiva e rischia di veder saltare anche i prossimi spettacoli invernali. Le segreterie regionali della Fils-Cgil, Fis-Cisl e Filis-Uil, insieme alla Libersind, hanno deciso perciò lo stato di agitazione dei lavoratori del teatro, riservando la facoltà di indire delle giornate di sciopero per la prossima settimana.

Con un consiglio d'amministrazione falciosamente nominato dai consigli comunale, provinciale e regionale, l'Argentina è ancora senza un presidente. Viene così a mancare una delle condizioni per la nomina del nuovo direttore ed è praticamente impossibile decidere la programmazione della prossima stagione e la produzione di spettacoli da «esportare» in altri teatri, perdendo così un contributo ministeriale di 3 miliardi e mettendo in pericolo il lavoro degli stagionali, di attori, tecnici e registi.

Motivi del ritardo nella nomina del presidente, il mancato accordo tra Dc e Psi su chi sarà il nuovo direttore dell'Argentina. Dopo il rifiuto di Vittorio Gassman, proposto dai socialisti e gradito anche a tutte le opposizioni, il garofano fatica a trovare un nome che raccolga lo stesso favore. E dal nome del direttore - e soprattutto dall'area di appartenenza - deriva anche l'accordo sul colore politico del presidente. In pratica, tutto fermo da mesi.



Zona nord senz'acqua Il flusso riprenderà oggi

Tomorà questo pomeriggio alle 14 l'acqua che, da giovedì scorso, manca in 15 quartieri della zona nord est. Lo ha comunicato l'Acqa Nord e noto che i lavori alle tubature, che hanno reso necessaria l'interruzione dell'erogazione dell'acqua, sono ormai ultimati. In questi due giorni non sono stati pochi i disagi procurati agli abitanti dei diversi quartieri, costretti a rifornirsi alle fontanelle. L'interruzione ha riguardato Montecarlo, Viaregina, Fidenze, Castelgandolfo, Cassia.

Referendum, domani alle 7 si vota seggi aperte fino alle 14 di lunedì Ancora centomila senza il certificato

A PAGINA 28

Il cadavere della ragazza venne trovato l'estate scorsa in un capannone sulla Flaminia

Condannato a 25 anni Augusto Vera Cruz Fu lui ad uccidere la capoverdiana

Condannato ieri Augusto Neves Vera Cruz dalla Corte d'Assise di Roma. Sconterà venticinque anni per l'omicidio di Ester Maria Lima Benholiel, la capoverdiana trovata morta lo scorso primo agosto in un capannone sulla Flaminia. La giovane era stata sevizziata ed uccisa. Secondo l'istruttoria, Augusto Neves si sarebbe vendicato del rifiuto della donna di prostituirsi per lui.

Venticinque anni di prigione ieri mattina la Corte d'Assise di Roma ha condannato Augusto Neves Vera Cruz Pinto accettando quasi del tutto la richiesta del pubblico ministero Francesco De Leo che aveva chiesto 27 anni. L'uomo, di origini capoverdiane, era accusato dell'omicidio della connazionale Ester Maria Lima Benholiel, 24 anni. Il corpo

della giovane donna, irrimediabilmente per l'avanzato stato di decomposizione venne trovato il primo agosto dell'anno scorso, in un capannone sulla Flaminia Vecchia, chiuso dentro un frigorifero spento, con i poli legati ed un filo elettrico che le stringeva la gola. Ester Benholiel era stata sodomizzata e torturata fino alla morte. Augusto Neves, secondo



quanto ha ricostruito l'istruttoria, avrebbe ucciso la donna dopo averle offerto un passaggio andando via da una festa. Ed il motivo era semplice, molto più semplice di quanto avessero fatto pensare le tracce trovate nel capannone. In terra, c'era una chiazza di sangue con una piramide di ghiaia nel centro Poggiato sopra, un bracciale in filigrana d'argento. Gli inquirenti pensarono ad un rito satanico. Ma Ester Maria fu uccisa perché si era rifiutata di prostituirsi.

L'uomo venne fermato pochi giorni dopo a Napoli. Niente di più, ma troppi elementi erano contro di lui. Fino a due settimane prima della morte della ragazza, aveva lavorato proprio per la ditta proprietaria del capannone, la «Mel srl». In più, fu lui l'ultima persona con

cui venne vista la vittima. Era andato via insieme da una festa di battesimo di una famiglia di capoverdiani celebrata a Castel Gubileo il 17 giugno sulla macchina di Neves erano saliti una coppia di capoverdiani e la sorella di Ester, Madalena Lima Benholiel. Augusto Neves accompagnò tutti a casa, restando infine solo con la ragazza. Da quel giorno, Ester scomparve. Il cadavere venne ritrovato solo dopo un mese e mezzo.

Dopo aver pensato in un primo momento che avesse avuto dei complici, gli inquirenti diedero credito all'ipotesi che l'uomo potesse aver fatto tutto da solo. Augusto Neves, senza precedenti per violenza, non aveva comunque una vita limpida. Varie donne, a Napoli, Roma e Palermo lo hanno ac-

cusato di averle costrette a lavorare per lui, oppure a versare delle somme per evitare la prostituzione. Aveva tentato, con scarso successo, la carriera di cantante. E si arrangiava con lavori occasionali come camionista, domestico, portuale manovale. Sospettato di spaccio di droga, ha comunque precedenti penali, in Spagna e in Olanda, per aver organizzato un traffico di auto di provenienza sospetta e per aver lavorato l'immigrazione clandestina del suo connazionale, naturalmente a pagamento.

La polizia lo trovò attraverso la sua «Renault 5» gialla. Era la macchina con cui aveva offerto il passaggio a Ester e a gli altri capoverdiani. Fu ritrovata a Napoli già rivenduta da Augusto Neves ad un connazionale

Un mese fa un autista della ditta morì sotto una ruspa durante una rapina sull'autostrada Roma-L'Aquila. Marco Chiari, 36 anni, aveva due figli

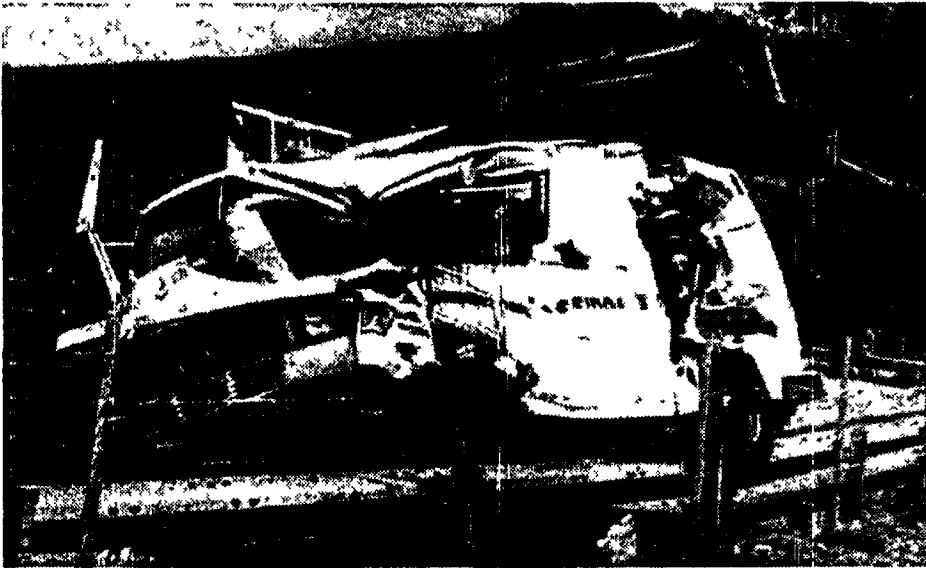
Il segretario del «Sicursind» disse all'Unità: «Ci trattano come carne da macello. Se quel furgone avesse avuto una scorta il collega non sarebbe morto»

«Assipol»: licenziato per un'intervista

Un mese dopo la morte di Marco Chiari, schiacciato dal braccio di una ruspa dentro il furgone portavalori «Assipol» che guidava durante una rapina, un sindacalista e dipendente della ditta, Roberto Raggi, è stato licenziato. La colpa, aver dichiarato, in un'intervista all'Unità, che se quel furgone avesse avuto una macchina di scorta, il collega Chiari non sarebbe stato ucciso.

fronti dello scrivente Istituto «Così ci mandano al macello». La lettera prosegue sostenendo che nella nota di risposta scritta all'Istituto da Raggi, il dipendente sarebbe stato contraddittorio «perché da una parte Elia nega di aver rilasciato intervista, dall'altra conferma alcune affermazioni che il giornalista Le attribuisce». Infine «poiché tali affermazioni per il contenuto e per il mezzo di diffusione, costituiscono una palese e clamorosa violazione degli obblighi nascenti dal rapporto di lavoro, Le comunico la risoluzione dello stesso». Ovvero, come spiega al telefono il direttore commerciale e azionista dell'«Assipol» Roberto Ruffoni, «Noi veniamo calunniati e io devo difendere 400 lavoratori seri. Solo Raggi, che non sa nemmeno da che parte comincia il trasporto di valori, si permette di parlare così. Quei trasporti si fanno ovunque senza scorta e la morte di Marco Chiari è stata una disgrazia e basta».

«Un dipendente, e sindacalista, che viene licenziato per aver espresso un'opinione in un'intervista, siamo davanti ad uno scandalo». L'avvocato di Roberto Raggi, Giovanni Angeozzi, ha già deciso di impugnare il licenziamento e ritira fuori dalle sue carte anche la risposta definitiva «contraddittoria» di Raggi. Che diceva «Non ho rilasciato a nessun quotidiano e tantomeno all'Unità dichiarazioni lesive della vostra rispettabile società. Ho solo detto che se ci fosse stata la scorta Marco Chiari non sarebbe morto». E non è l'unico a sollevare il problema delle scorte. Avuta la notizia della morte di Chiari, i vigilantes di tutte le ditte napoletane proclamarono uno sciopero per il



Il furgone dell'Assipol devastato dalla pala meccanica. Nella rapina fu ucciso il vigilante Marco Chiari

13 maggio. E due giorni dopo la rapina anche Felice Pistola, responsabile del trasporto valori, sospeso dall'«Assipol» proprio in quella settimana, spiegò che secondo lui i furgoni usati dalla ditta non erano abbastanza sicuri. Soprattutto,

spiegò che la polizia di Stato non chiede alle ditte di trasporti dei valori che forniscano i loro mezzi di una scorta se il valore del denaro da portare è inferiore al miliardo. Quella volta, sulla Roma-L'Aquila, il botino fu di cento milioni.

«Non chiedo alle ditte di trasporti dei valori che forniscano i loro mezzi di una scorta se il valore del denaro da portare è inferiore al miliardo. Quella volta, sulla Roma-L'Aquila, il botino fu di cento milioni».

«Non chiedo alle ditte di trasporti dei valori che forniscano i loro mezzi di una scorta se il valore del denaro da portare è inferiore al miliardo. Quella volta, sulla Roma-L'Aquila, il botino fu di cento milioni».

ALESSANDRA BADEL

Schiacciato dal braccio di una ruspa, il 3 maggio scorso, Marco Chiari, 36 anni, moglie e due figli, morì così. Guardia giurata dell'«Assipol», stava guidando il furgone portavalori in servizio sull'autostrada Roma-L'Aquila quando il blindato venne assalito da una banda di rapinatori che oltre ai «kashnikov» avevano scelto come arma una pala meccanica, per arrivare in fretta ai sacchi con i soldi. Lo stesso giorno, quattro dei sei rapinatori furono arrestati. Nelle stesse ore, Roberto Raggi, dipendente dell'«Assipol» e segretario del sindacato Sicursind, rilasciava un'intervista all'Unità in cui criticava il fatto che i blindati siano privi di un'auto di scorta. «Ci trattano come carne da macello» aveva detto, pieno di dolore per la morte del collega - Se quel furgone avesse

avuto la scorta, Marco Chiari non sarebbe morto, i rapinatori non avrebbero avuto il tempo di fare quel macello. Cinque giorni fa, un mese dopo quella morte, Roberto Raggi è stato licenziato. Motivo: l'intervista rilasciata all'Unità. La lettera di licenziamento recita «Con nota PD/360/91 Le veniva contestata la violazione dei doveri e degli obblighi nascenti dal rapporto di lavoro con Lei intercorrente ai sensi e per gli effetti dell'art. 57, ora 92, del vigente Contratto Nazionale di Lavoro (n.d.r. si tratta dell'articolo che riguarda il licenziamento «per giusta causa»), in relazione al contenuto dell'articolo apparso sul quotidiano «L'Unità» in edicola il giorno 4/05/91 dove Lei attribuisce tra l'altro anche la frase, diretta nei con-

SERVIZIO PUBBLICO DI LINEA GIORNALIERO
 DA VARIE ZONE DI ROMA PER IL CIMITERO DI PRIMA PORTA
 CON LE AUTOLINEE CAR E ATA
 Per informazioni
 06 / 69.62.955
 06 / 69.60.854

A SETTE ANNI DALLA SCOMPARSA
 RICORDO DI
ENRICO BERLINGUER
 Martedì 11 giugno 1991
 ore 18
 Sezione Pds Campo Marzio
 (Salita dei Crescenzi, 30)

Intervengono
Carlo Leoni
 segretario della Federazione romana del Pds
Aldo Tortorella
 membro della Direzione del Pds

PDS ROMA

ROMA
 VILLAGGIO GLOBALE - 6/8 GIUGNO
FESTA PER L'ERITREA LIBERA
 Le Unioni Nazionali dei lavoratori, delle donne e dei giovani entrai a Roma festeggiano la liberazione del loro paese insieme ai cittadini romani

Tutte le sere:
MUSICA GASTRONOMIA - MOSTRE
 Unioni Nazionali Donne, lavoratori, Giovani aderenti al FLPE e Comunità Eritrea a Roma
 Hanno aderito numerose associazioni e forze democratiche romane

LA MAGGIOLINA
 Via Biancamano, 1 - Tel. 860878

Sabato 8 giugno ore 21
 Musica blue grass con il gruppo
«COUNTRY KITCH»
 e drinks
 INGRESSO A SOTTOSCRIZIONE

VOTIAMO SÌ IL 9 GIUGNO

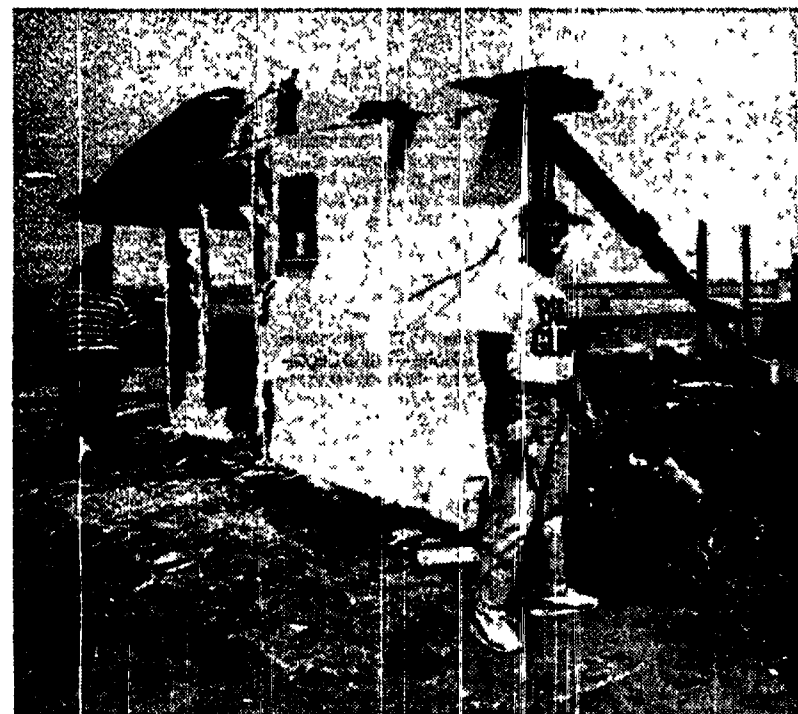
Siamo convinti che l'opinione pubblica, e in particolare i lavoratori, debbano farsi sentire. Occorre cioè promuovere una più fattiva entrata in campo delle potenzialità e delle risorse democratiche del paese che, nonostante tutto, restano forti. La crisi della Repubblica non può essere materia di discussione solo nelle sedi del Palazzo. I lavoratori hanno sempre dimostrato una grande sensibilità e partecipazione democratica nelle fasi cruciali della vita della Repubblica. Ed oggi un impegno attivo e concreto di mobilitazione di lavoratori che per il

REFERENDUM
 del 9 giugno votano SÌ, è essenziale per compiere un primo passo verso le riforme istituzionali. La vera questione è quella di restituire ai cittadini il potere di decidere, di scegliere fra programmi, maggioranze, governi alternativi creando così le condizioni affinché si affermi un progetto riformatore e le possibilità di una rigenerazione della Repubblica. Si mettano dunque le riforme istituzionali con i piedi per terra, partendo dalle preferenze.

Firme: Vento Fulvio, segretario generale Cgil Lazio, Albini Pierluigi, segretario gen aggiunto CcdL di Roma, Guerci Mario, delegato Cgil Alitalia, Comparesi Arcangelo, presidente Lico classico «Plauto», Morini Silvana, delegata Cgil Upm Gianicolense, Bizzarri Renato, delegato Edil cantiere Montalto, Mantura Bruno, soprintendente agg Galleria arte moderna, Santacrose Umberto, seg gen agg sindacato Pensionati Lazio, Piperno Luciano, delegato Cgil Poligrafico dello Stato, Lodi Fabio, dirigente ministero Pubblica Istruzione Scippa Roberto, provv Studi di Roma, Macchitella Luigi, vicedirettore sanitario Ospedale Nuovo Regina Margherita, Manfredi Nino, attore, Marzullo Massimo, delegato Cgil Fatme, Guzzo Pierluigi, dirigente Beni culturali Raponi Paolo, preside Liceo scientifico «Primo Levi», La Regina Adriana, soprintendente Beni archeologici Roma

Hanno firmato altresì 248 tra dirigenti sindacali, lavoratori e rappresentanti del mondo della cultura e dello spettacolo

Giovedì con l'Unità una pagina di
LIBRI



Michele Bianchi accanto al chiosco-bar devastato la scorsa notte dalle fiamme

Aggredito e ferito il figlio del proprietario. Forse è una vendetta Teppisti sulla spiaggia di Fregene Devastato dal fuoco un chiosco-bar

Un chiosco-bar è stato distrutto la scorsa notte a Fregene da un incendio. Ad appiccare le fiamme sono stati due teppisti che poco prima avevano picchiato e immobilizzato il figlio del proprietario. Gli investigatori stanno ora vagliando un episodio accaduto alla fine di maggio, quando un tossicodipendente sorpreso a bucarsi alle spalle del bar litigò con il titolare minacciando di dar fuoco alla struttura.

lavorano nel bar-ristorante dell'attiguo stabilimento balneare «Ondina beach». Ma per salvare il chiosco non c'era più nulla da fare. Michele Bianchi è riuscito a salvare dal rogo soltanto una tavola da surf e qualche vela che si trovavano nel retro della costruzione. Poi è stato accompagnato al pronto soccorso, a Maccarese, dove è stato medicato e giudicato guaribile in quindici giorni.

Le indagini dei funzionari del commissariato di polizia di Fiumicino si basano fino ad ora su due elementi. Anzitutto i banditi erano incappucciati. Con ogni probabilità, la vittima li conosceva, se si fossero presentati a viso scoperto avrebbe potuto identificarli. Conoscevano inoltre con estrema precisione gli orari e le abitudini del ragazzo. Tutte le sere, durante il periodo esti-

L'hanno aspettato accanto al chiosco bar del padre, sull'unico fazzoletto di spiaggia libera di Fregene. Erano in due, armati, incappucciati. Nel buio della notte, Michele Bianchi, 25 anni, non è riuscito a scorgere i banditi. L'hanno aggredito e immobilizzato prima che potesse gridare o abbozzare una reazione. Con il calcio della pistola l'hanno più volte colpito al viso e alla nuca. Il giovane, tra-

mortito e sanguinante, è stato poi imbavagliato e legato ad un palo del posteggio coperto, a una decina di metri dal recinto del bar. Infine i teppisti hanno rovesciato una tanica di benzina sulle pareti in compensato del chiosco ed hanno appiccato il fuoco. Qualche minuto dopo Michele Bianchi è riuscito a sciogliere i nodi della corda che gli stringeva polsi e caviglie. Ed è corso a chiedere aiuto ai ragazzi che

lavorano nel bar-ristorante dell'attiguo stabilimento balneare «Ondina beach». Ma per salvare il chiosco non c'era più nulla da fare. Michele Bianchi è riuscito a salvare dal rogo soltanto una tavola da surf e qualche vela che si trovavano nel retro della costruzione. Poi è stato accompagnato al pronto soccorso, a Maccarese, dove è stato medicato e giudicato guaribile in quindici giorni.

Studenti
 Nasce «Università futura»

Aids
 «Assistenza insufficiente» Sos dei gay

Montalto
 Per attracco petroliere pesca vietata

«Università futura». È il nome della nuova associazione studentesca della sinistra universitaria romana. Fa parte dell'«arcipelago» di realtà politiche messe in piedi dalla Sinistra giovanile e si richiama alla Pantera '90 e al movimento pacifista degli scorsi mesi. Ma anche con il Pds vuole avere un rapporto stretto e autonomo allo stesso tempo. «Vogliamo dire la nostra nelle scelte del partito - ha detto Giancarlo Schirru presentando l'associazione - Non solo per quello che riguarda la politica giovanile ma anche sui grandi temi del paese. Troppo spesso gli studenti sono stati segregati nel loro specifico senza avere diritto di cittadinanza nella cosiddetta politica adulta».

«Università futura» è nata anche in altre grandi città: Milano, Bologna, Napoli, Venezia. E vuole costruire una rete di esperienze comuni su due grandi temi che interessano direttamente gli studenti: democrazia nella vita universitaria e diritto allo studio. «Una reale trasformazione degli atenei è possibile solo se si costruiscono le sedi in cui gli studenti definiscono autonomamente le proprie scelte e priorità».

Nella lotta all'Aids Roma è una città in forte ritardo. Le strutture per i sieropositivi per chi è malato di Aids e quelle che dovrebbero lavorare sulla prevenzione sono insufficienti e degradate. A denunciarlo sono gli omosessuali del circolo «Mario Mieli» che a 9 anni dall'«esplosione» dell'epidemia hanno voluto fare il punto sulla situazione dell'assistenza. «Quello di cui ci lamentiamo - ha spiegato ieri il presidente del circolo «Mario Mieli» Andrea Pini nel corso di una riunione tra operatori, malati e omosessuali - non è soltanto lo stato in cui giacciono le strutture destinate alla cura dei malati, ma l'insufficienza e la disorganizzazione degli interventi. Molti malati di Aids, ad esempio, preferiscono l'assistenza domiciliare al ricovero in ospedale, ma secondo gli organizzatori dell'incontro gli operatori validi in grado di fornirli sono ancora pochi. Per chi è malato di Aids l'altro problema è quello dell'agonia che precede la morte. «Una cosa è accettare la morte considerandola come parte della vita - ha detto Luigi Cerna consigliere comunale antiproibizionista, presidente dell'associazione nazionale dei sieropositivi - Ben altra è accettare l'ineluttabilità di un'agonia lunga e dolorosa, dovuta alla mancanza di antidolorifici e all'accanimento terapeutico».

Pesca vietata per lavori in corso sulla costa di fronte a Montalto di Castro. Incaricata dall'Enel, una società privata ha avviato i preliminari per la costruzione di un bacino di attracco per superpetroliere. Tutto «sulla fiducia». La Regione Lazio non ha posto infatti nessuna condizione né ha chiesto aggiornamenti sulle caratteristiche della struttura da realizzare.

La denuncia parte dal consigliere regionale pds Luigi Daga, in un'interrogazione urgentissima presentata al presidente della giunta regionale del Lazio, Rodolfo Gigli. Secondo il consigliere della Quercia, i lavori avviati potrebbero prevedere la costruzione di un impianto di rigassificazione che non è stato autorizzato né dal Comune di Montalto, né dalla Regione. La realizzazione del bacino, inoltre, sarebbe stata avviata al di fuori di una «corretta valutazione di impatto ambientale», senza verificare cioè se gli impianti previsti «non comportino il rischio gravissimo già accaduto in altri siti, di un'azione di erosione della costa, con l'eventualità che si venissero a creare un'irreparabile compromissione di un tratto di notevole pregio ambientale, sul quale si fonda larga parte dell'economia turistica dell'Alto Lazio».

Accolto solo in parte il ricorso presentato dalla Lega ambiente Cemento su Villa Adriana Dal Tar via libera alle palazzine

Il cemento ha vinto ancora. A Villa Adriana, residenza dell'imperatore Adriano, si può costruire. Lo ha confermato il Tar che, accogliendo solo in parte il ricorso della Lega Ambiente, contraria all'edificazione, ha parzialmente adottato i progetti di varie società. Il ministero dei Beni culturali, all'inizio di maggio, ha apposto il suo nulla osta sui progetti delle imprese. La Lega ambiente impugnerà il provvedimento.

TERESA TRILLO

Sarà il cemento a farla da padrone. Centottantamila metri cubi di polvere grigia copriranno i lievi saliscendi erbosi che, dal belvedere delle «Cento Camerelle», ammalazzano Adriano Decine di palazzine sorgeranno come funghi di fronte a Villa Adriana la regina delle ville imperiali del mondo antico, costruita in sedici anni, dal 118 al 134 dopo Cristo. È questa la decisione del Tribunale amministrativo che, seppur accogliendo in parte il ricorso presentato dalla Lega Ambiente contro la cementificazione della zona da comunicare via libera all'edificazione.

La sezione bis di piazza Nicotri, presieduta da Luigi Tosto forte di un nulla osta presentato dal ministero dei Beni culturali agli inizi di maggio, ha solo in parte adottato il progetto edilizio messo a punto da varie società. In particolare, l'ordinanza vieta di costruire nell'area dove, mentre si scavava per realizzare fogne e strade del futuro quartiere, furono trovati i resti di una villa patrizia, cancella la previsione di realizzare un parcheggio e strade nel settore meridionale dell'area, ridimensiona lo sviluppo verticale degli edifici i giudici del Tar dunque, hanno ridotto l'insediamento da 250.000 a circa 180.000 metri cubi di cemento.

Il Tribunale ha accolto la nostra richiesta solo per le zone già stralciate dal Ministero - commenta costernato Giovanni Hermanin, presidente della Lega Ambiente del Lazio - È assolutamente incredibile che i Beni culturali, preposti alla tutela delle opere d'arte consentano di costruire in un'area come quella di Villa Adriana. Probabilmente funzionano altre logiche. Comunque impugneremo la decisione del Ministero perché consente la distruzione e non la tutela delle

bellezze naturali. Le società, poi, devono riprogettare tutto».

La lottizzazione «ex-Nathan» - così denominata perché sorgerà su terreni appartenuti in passato a Ernesto Nathan, sindaco di Roma agli inizi del '900 - affonda le radici negli anni '70, quando gli amministratori di Tivoli elaborarono il piano regolatore. La giunta di sinistra, allora, incluse nel programma di sviluppo della cittadina la costruzione di palazzi e villini a ridosso di Villa Adriana. «All'epoca - ricorda Massimo Coccia, nel '75 sindaco comunista di Tivoli, attualmente capogruppo del Pds - fu una scelta obbligata dalla legge. Tutti i progetti presentati in comune dovevano essere automaticamente inseriti nel piano di sviluppo. Le società avevano già chiesto di costruire un quartiere di un milione e mezzo di metri cubi di cemento, noi lo riducevamo a 500.000. In seguito fu ulteriormente ridotto ma ora quella zona andava salvata».

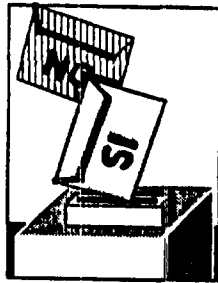
Nel 1982 il comune di Tivoli stipulò la convenzione quinquennale «ex Nathan». Le imprese edilizie avevano però tre anni di tempo per costruire strade e fogne. Il primo passo verso la materializzazione del nuovo quartiere «I lavori sono invece cominciati nel '87 - dice Giuseppe Di Tomassi consigliere comunale Verde - grazie a un'autorizzazione rilasciata

sulla base di una convenzione scaduta. Atti illegittimi, quindi».

Nel corso degli anni, Comune, Regione, Sovrintendenza e Ministero appongono il loro nulla osta sul progetto. Alla fine di novembre con 21 voti a favore (Dc, Pn, Pli e Pds) e 19 contrari (comunisti, socialisti e verdi), il consiglio comunale di Tivoli rinnovò la convenzione ex-Nathan, scaduta da anni.

Gli ambientalisti alzano la voce. La Lega ambiente presenta il ricorso al Tar sulla legittimità dell'atto. La magistratura avvia un'indagine, ancora in corso, per accertare se, mentre si costruivano le opere di urbanizzazione, si è incapaci nel reato di distruzione delle bellezze naturali. La Regione e il Ministero fanno marcia indietro e sospendono le loro autorizzazioni. La Sovrintendenza inizia lo studio di nuovi vincoli da apporre nelle aree dove sono stati trovati resti archeologici. Un gruppo di intellettuali e politici firmano un appello per salvare Villa Adriana da questo scempio. «Villa Adriana deve essere conservata nella sua integrità - dice Giulio Carlo Argan storico dell'arte e firmatario dell'os - Una tutela assoluta, rigorosa e intransigente. Nessuna concessione è ammissibile». E invece, ieri il Tar ha dato ragione al cemento.

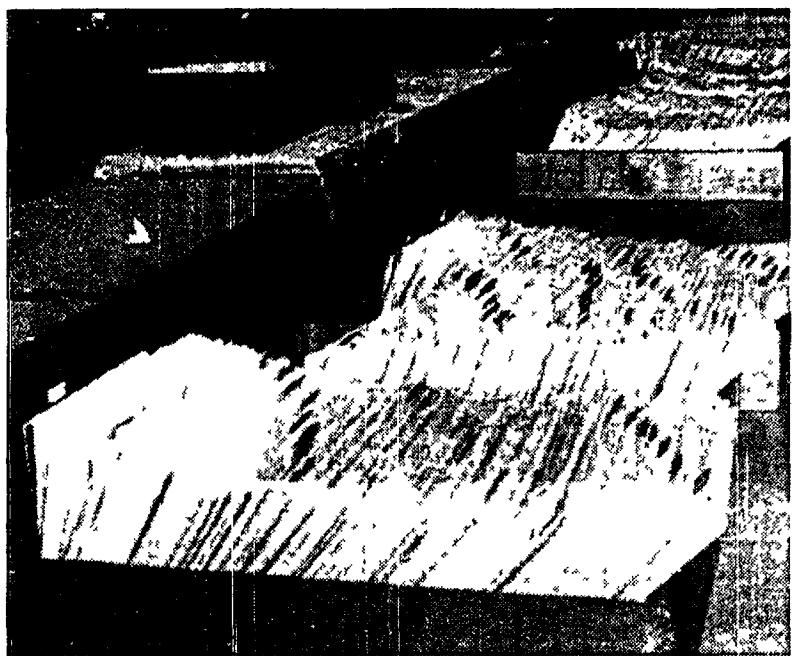
Scontro referendum



SI NO

Il 9 e il 10 giugno si vota per modificare la legge per l'elezione della Camera dei deputati. La legge prevede che si possano esprimere 3 o 4 preferenze. Cancellando una parte di queste norme si potrà indicare soltanto un candidato, scrivendo il cognome sulla scheda e non il numero. Per abrogare la legge si deve votare sì

ROMA



Da domani mattina si vota in 3645 sezioni. Ma migliaia di persone non hanno avuto la cedolina da presentare agli scrutatori. Il Comune si difende: «È gente che non era in casa al momento della consegna». Ma molti cittadini dicono: «Io c'ero. Chiedete ai bebè»

A sinistra gli schedari dei certificati elettorali. Accanto gente in coda nell'ufficio di elettorale



In centomila senza certificato

Vigili e impiegati per rimpiazzare i «disertori» ai seggi

ADRIANA TERZO

Tutto pronto o quasi per il referendum, si vota domani e dopodomani. A partire dalle sette di domenica mattina e fino alle 22, e poi lunedì ancora dalle sette del mattino fino alle quattordici, i seggi resteranno aperti per dar voce a chi vuole abrogare la legge sull'elezione della Camera dei deputati e ridurre ad una sola le preferenze (e barrerà la casella del sì) e a chi, invece, non gradisce il cambiamento (e voterà no). Per votare, nei 3645 seggi distribuiti nel Comune di Roma, occorrerà mostrare il certificato elettorale e munirsi di un documento di riconoscimento. Ma se per qualche ragione ci si dimentica la patente, il passaporto o la carta d'identità a casa, nessuna paura, si può chiedere ancora di votare: sarà sufficiente che il presidente, uno degli scrutatori o un elettore del seggio garantisca per noi. Chi invece non ha ancora ricevuto il certificato elettorale, può andarlo a ritirare oggi, fino alle 19, domani dall'7 alle 22 e lunedì dalle 7 alle due del pomeriggio in via dei Cerchi. Poi i seggi chiudono definitivamente i battenti e comincia lo spoglio. E alle 17, quasi certamente, già si saprà quanti elettori si sono recati alle urne e dunque, se il referendum è valido o no.

I preparativi della complessa macchina burocratica cominceranno ufficialmente oggi pomeriggio. Alle 16 aprono i seggi. Per ognuno è previsto un presidente, un segretario e tre scrutatori. Toccherà a loro predisporre le urne, contare le schede, non far mancare nulla dalle matite per votare ai tabelli per i certificati. Anche stavolta l'amministrazione pubblica ha dovuto faticare un po' per reperire tutti i 3645 presidenti, ma le cose sono andate di gran lunga meglio che durante le precedenti consultazioni. Ieri pomeriggio, all'appello mancavano solo 25 «cap» seggio. Una bazzecola in confronto alle 1300 delegazioni

alle amministrative del 1990 che mandarono in tilt tutta l'organizzazione. «Questa volta - hanno spiegato al Ce, il centro elettronico unificato del Comune - siamo stati un po' più fortunati. Chi non ha potuto accettare l'incarico, ce lo ha fatto sapere in tempo. E così, delle oltre mille rinunce ricevute, noi siamo riusciti a rimpiazzare 400 nei primi giorni di questa settimana, e i restanti fra ieri e oggi. Dove li abbiamo reperiti? Gli ultimi duecento sono tutti vigili urbani. Per gli altri, abbiamo mobilitato centinaia di funzionari e dipendenti comunali».

Adesso l'unica incognita rimane la «sorpresa» dell'ultima ora. Nessuno può dire in anticipo in quanti si defileranno all'ultimo momento, ognuno con le proprie ragioni più o meno valide. In quel caso, che e come si provvederà? È ancora il funzionario del Ce a rispondere: «I presidenti sono nominati direttamente dalla Corte d'appello di Roma. Nel caso non si dovessero presentare, il rappresentante comunale (ce n'è uno in ogni gruppo di seggi) per segnalare qualunque problema, ndr) avverte il sindaco che a sua volta provvede a mandare un sostituto. Abbiamo una «scorta» di almeno altri 600 dipendenti comunali». Tutto più facile invece per gli scrutatori. Se ne mancheranno, il presidente ha la facoltà di nominare i sostituti anche fra chi si presenterà all'ultimo momento condizione necessaria è che sia un elettore di quel seggio e avere con sé il certificato elettorale, oltre, ovviamente, a un documento d'identità.

Piacevole novità sugli «stipendi» di presidenti e scrutatori. A partire da quest'anno, i soldi (159 mila lire per i primi e 135 mila lire per gli altri) si potranno ritirare dal primo al sette luglio in via dei Cerchi. L'amministrazione garantisce di saldare tutti entro una settimana.

«Non è vero che i certificati non arrivano: nell'ufficio elettorale, smentiscono le voci di boicottaggio al referendum. Eppure in città oltre centomila persone sono senza documenti e si si susseguono le denunce: «Siamo sempre stati in casa, chiedetelo al bebè. Ma hanno detto di non averci trovato». Ad Ardea, record di mancate consegne: su 14 mila votanti, 2500 sono senza certificati.

FEDERICO POMMIER

Sono 117.542 i romani che non hanno ancora un certificato elettorale per il referendum di domenica e lunedì prossimi sulla riduzione delle preferenze. E da tutta la città e provincia si susseguono le voci di boicottaggio, «distrazioni», mancati recapiti. Qualche esempio. In un palazzo del quartiere Prati, qualcuno denuncia che l'intero condominio non ha il viatico per andare a votare. Si segnalano problemi anche al Pinciano, «io e molti abitanti della zona non abbiamo ricevuto niente», dice Maurizio Cinti.

Nell'ufficio elettorale di via dei Cerchi 6, smentiscono però qualsiasi congiura anti-voto. «Sono voci false e tendenziose - dice il dirigente Francesco Panaccione - Abbiamo fatto tutto il possibile, spostando il termine di consegna dal ventotto al trentuno maggio. I vigili sono passati anche due tre volte nelle case dove non trovavano nessuno». L'ufficio assicura la massima disponibilità per i senza-certificato. «Anche i parenti possono ritirare il certificato per un loro congiunto. Basta che presentino un documento d'identità del

interessato».

Ma, per alcuni cittadini che raggiungono via dei Cerchi per prendersi il certificato, c'è qualcosa di poco chiaro. Il signor Daniele, che abita nel quartiere dell'Ogliata, discute animatamente con un impiegato dell'ufficio elettorale: «Non è vero che il vigile non ha trovato nessuno a casa, come mi avete detto. Ho un bambino di due anni con cui c'è sempre qualcuno». Sospetti? «Mi sembra tutto molto strano», dice allargando le braccia e tenendosi ben stretto il suo diritto di voto.

«Mi hanno detto che c'era un'impresione sul numero civico - dice Maria Grazia Alticiatti, subito dopo aver preso i certificati per sé e per i propri familiari. «Ma sono quindici anni che abitiamo lì e solo per questi due ultimi referendum non ci è arrivato niente».

Qualcuno ha la famiglia «spezzata»: «Mio padre e mia madre ce l'hanno - dice la signora Giovanna - io no. Ed è

la prima volta che succede».

Molti arrivano all'ora di pranzo, sfidando il caldo e il traffico. Ecco Antonietta Bonanno, una ragazza ventenne. «Sono stata tra i firmatari del referendum, voglio andare a votare perché è un mio diritto. Però ho tanta paura che vada male».

«Vedo molta indifferenza in giro», dice Alessandra, un'altra signora senza il certificato. Un'altra signora bionda se ne va per le scale. «Tutti devono votare, anche se non si divide il referendum».

Ma perché i certificati non arrivano a domicilio? «In molti palazzi, non ci sono più i portieri», è la risposta di un impiegato. «La maggior parte dei documenti che tomano indietro appartengono a persone che non si trovano in casa al momento della consegna».

Non solo. Molti anziani hanno paura di aprire a chiunque bussino. E poi ci sono i «buffaroli», come si dice in giro, quelli cioè che hanno un debito in sospeso con

qualcuno e, piuttosto che rispondere al citofono, preferiscono volentieri rinunciare al voto».

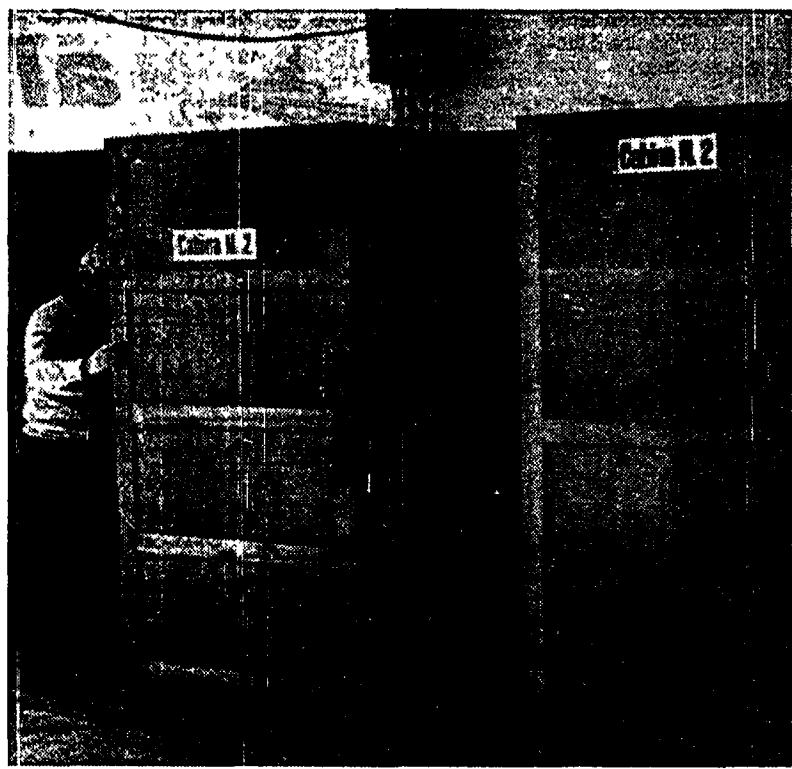
Ad Ardea, è ancora un neonato a far segnalare un sospetto che si rivela, poi, molto fondato. «Siamo sempre stati con il bambino - dice il signor Proietti - è piccolissimo, ha otto mesi. Perché ci hanno detto che non c'era nessuno in casa? E poi «Anche nel resto del paese moltissime persone non hanno ricevuto il certificato elettorale». Al Comune confermano. Su 14.200 abitanti, sono 2454 a non avere qualcosa con cui votare.

Una percentuale altissima: il diciassette per cento dell'elettorato. «Ci sono molti residenti fuori paese», spiegano gli impiegati dell'ufficio elettorale. Ma sono sufficienti a spiegare un «buco» così grande? «Non possiamo dire di più», è la canonica risposta. Intanto, sono solo 350 quelli che hanno ripartito - richiedendo il certificato nell'ufficio elettorale del paese - ad un torto non loro.

L'appello della Cisl «Niente mare tutti alle urne»

«Chi invita all'astensionismo, sbaglia». Un appello della Cisl-Lazio perché i romani si rechino alle urne è stato diffuso ieri. Si legge: «Ritenendo che l'espressione del voto costituisca un diritto, e criticando quelle forze politiche che invitano all'astensionismo con il rischio di un'ulteriore disaffezione dell'elettorato alla partecipazione attiva delle scelte politiche, la Cisl del Lazio si conferma convinta sostenitrice della validità delle norme istituzionali». «Siamo giovani, dategli un futuro senza voto di scambio». È l'appello di «cento giovani comunisti», che a Civita Castellana hanno promosso l'associazione «Tonino Ceccano». Dicono: «Non vogliamo regalare alla nostra generazione un futuro privo di dignità e di rispetto. Perciò, invitiamo tutti a recarsi alle urne e a votare. Si». «Ferrovieri «al di là dell'appartenenza politica». Sono

tutti per il Sì, perché vogliono «contribuire a rendere più trasparente un sistema elettorale che si è dimostrato ampiamente vulnerabile alle clientele». E ce l'hanno con chi ha cercato di fare del referendum «lo scontro di un partito contro l'altro». Così, un centinaio di ferrovieri ha firmato un appello per il Sì «al di là dell'appartenenza politica». I metalmeccanici di Viterbo: basta con la mafia. Il documento è firmato dai segretari Fiom di Viterbo. I metalmeccanici della zona, infatti, invitano a votare Sì e dicono: «È un'occasione importante per avviare una prima riforma istituzionale e dare un colpo decisivo ai poteri mafiosi e clientelari». E poi: «L'Italia ha bisogno anche di altre importanti riforme istituzionali, che il governo e il parlamento saranno chiamati a realizzare con ancora più urgenza, se il 9-10 giugno il disimpegno e l'astensionismo saranno battuti».



I preparativi per le cabine del referendum in una scuola della città



E il disoccupato votò Sì per far «dispetto a Craxi»

Ufficio di collocamento, nove del mattino: non è bellissima, ma ha occhi brillanti e abiti impeccabili, e quando attraversa quella sala grigia è un turbine, che fa alzare gli sguardi della gente in fila. «Votò Sì», sorride, «se non ci muoviamo, tutto resta come sta, ed è amaro». Si scopre che è un medico. Negli uffici di via Appia Nuova, lei non cerca lavoro lo dà. Ha bisogno di un assistente per il suo studio, e scorre i tabelloni per vedere se la sua richiesta sia già stata pubblicata. Si accosta o le persone in prima fila, per farla passare, mentre lei mormora. «Di sicuro, non andrò al mare».

Non è l'unica. Tutti i datori di lavoro, a quanto sembra, sono per il Sì. Ecco il proprietario di un'impresa artigiana. Semplicemente, dice: «Non mi sembra giusto che ci siano tanti candidati. E una preferenza è più che sufficiente».

E gli altri? C'è una giovane zingara, va su e giù per il salone questuando cento lire e, in cambio, promette la fortuna. Spiega: «Meglio qui, che in centro. I poveri sono più buoni». Veramente, la maggior parte della gente non la degna di uno sguardo. E qualcuno le risponde malamente. Proprio come in centro. Allora: che pensano i «poveri» di questo referendum? Spesso, non pensano niente. Riccardo, 23 anni, è un ragazzino alto e novanta. La schiena appoggiata al muro, aspetta che il microfono gridi il suo nome. Dice: «Veramente, non è che lo sia molto informato. Però vado a fare lo scrutatore, per guadagnare qualche soldo».

Riccardo è un perito tecnico. Da quando ha smesso di studiare, per lui ci sono stati solo lavori di poche settimane. Spiega che, per un errore

Tappa nell'ufficio di collocamento, per il viaggio de l'Unità nella città che si prepara al voto di domani e lunedì. Tanti i Sì alla preferenza unica. Ma molti degli interpellati non conoscono il quesito. Dicono: «Colpa della Tv, non ne ha parlato per niente». E qualcuno annuncia che non andrà ai seg-

gi: «Non voterò mai più». Tra i più informati, ci sono i datori di lavoro: «Dopo questo referendum potrebbero cambiare molte cose». E, adesso, c'è anche il voto-paradosso, di chi non conosce neppure il quesito, ma sbarrerà il Sì: «per fare dispetto a Craxi». I «No»: rarissimi, e sfuggenti.

CLAUDIA ARLETTI

su un modulo, risulta iscritto alle liste di collocamento appena da un anno. «Ecco, vengo qui dall'86, e ho meno punti degli ultimi immigrati», ma lo dice senza acrimonia. Alla fine, un'impiegata lo chiama, ha qualcosa per lui: farà le pulizie dieci ore la settimana, per tre mesi. E il voto? «Non so, deciderò all'ultimo momento».

Madre e figlia, la signora sgrana gli occhi. «Voto, perché ho sempre votato, per me

è un dovere. Ma, se devo essere sincera, questa volta non ci ho capito niente». La figlia: «Ah, ma sei proprio forte. Perché non me lo hai chiesto?». «Scusa! Pensavo che nemmeno tu sapessi. Così, la ragazza spiega pazientemente il giuochino delle preferenze. La madre ascolta e poi si scuote: «Oh, allora voto Sì, è certo?». Si scopre che, come Riccardo, anche la ragazza domani e lunedì sarà tra gli scrutatori. «Per forza, non ho una lira».

Alle undici, dopo due ore di pareri al voto, sul taccuino si legge che dieci persone voteranno Sì, una No, undici non hanno ancora deciso se andare alle urne e non sanno per cosa si voti. I promotori del referendum hanno ragione. Questo voto, alla maggior parte della gente, è arrivato come un'eco lontana, qualche manifesto intravisto per la strada, pochi, rapidi accenni in Tv. Ma nessuno, nell'ufficio di collocamento, se la prende con la Rai, o brontola perché

le tavole rotonde vanno in onda a notte fonda. Semplicemente, con tono perplesso e quasi di scusa, la gente dice: «In televisione non ne hanno mica parlato tanto».

A volte, però, senza neppure conoscere il quesito del referendum, qualcuno annuncia che voterà Sì. È il voto-paradosso, la strana scelta di chi ha un solo scopo far dispetto a certi sostenitori del No. Così, mentre fa la coda davanti a uno sportello, un omeone sui trent'anni, timidissimo, ma con un sorriso da Giamburrasca, sibila: «Il mio sarà un Sì, giusto perché Craxi ha detto di andare al mare».

Altre volte, invece, la disinformazione si trasforma in una fiera dell'Inutilità, «mai più voterò, in vita mia». Non vuol dire nemmeno il suo nome. È sui 45 anni, ha spuntati di barba sul volto, una giacca sfilacciata e cadente. «I politi-

ci, quei settecento miliardi spesi per organizzare il referendum, avrebbero dovuto usarli per creare nuovi posti di lavoro...». È incattivito. Gli stranieri, per lui, sono «negri», che rubano anche i lavori più schifosi. Dice: «Mi vergogno di essere italiano. Che paese! Fossi nato in Svizzera...». Poi, racconta che è il dalle sette, perché entro le nove del mattino bisogna «prenotarsi» per le offerte sui tabelloni. I posti erano una trentina, quasi tutti per «pulliton».

Poven «No», così pochi che se ne vergognano. Solo una persona ammette che nell'urna infilerà una scheda per lasciare il sistema delle preferenze come sta. Ed è un'ammisione a mezza voce, breve e rapidissima. Mentre fugge in direzione di un amico, questo giovanotto dice: «Le elezioni vanno bene così, tutto questo can can è una enorme sciocchezza».

Il 9 e 10 giugno le elettrici e gli elettori sono chiamati ad un referendum. Devono pronunciarsi su due richieste di modifica della legge elettorale:

1. la riduzione a una delle preferenze alla Camera;
2. l'espressione chiara del nome e cognome del candidato scelto

L'attuale sistema delle preferenze consente alle «corde miliardarie», ai «boss dei voti», alle organizzazioni criminali di controllare i voti delle elettrici e degli elettori, rafforzare le clientele, i voti si vendono e si comprano, la democrazia si riduce ad un mercato.

LE DONNE CHIEDONO DI VOTARE SÌ

- perché esigono trasparenza nella politica
- perché sono contro il dilagare della politica come affare, contro il voto clientelare e di scambio contro i brogli elettorali
- la vittoria del Sì a questo referendum è il primo passo verso la riforma della politica e il ripristino della libertà di voto
- la riforma e la trasparenza della politica per le donne sono la condizione perché esse possano avere più potere nelle istituzioni

VOTA SÌ PER CONTARE DI PIÙ

Lea Battistoni, ricercatrice Isfol, Carol Beebe Tarantelli, deputata Pds, Sandra Bonsanti, giornalista Adriana Bufardi, Fial-Cgil, Lilli Chiaromonte, Fiom Nazionale, Anna Ciaperoni, Federconsumatori, Franca Cipriani, vicepresidente Ass. lavoro familiare, Leda Colombini, deputata Pds; Licia Conte, giornalista, Maria Coscia, cons. comunale Roma, Anna Maria Crispino, giornalista, Maria Rosa Cutrufelli, Lega cooperative, Simona Dalla Chiesa, presidente Ass. in lavoro familiare, Marta Dassù, direttrice Cespi, Fiorella Farinelli, segretaria confed Cgil, Fulvia Fazio, Lega ambiente, Bianca Maria Frabotta, scrittrice, Elena Gagliasso, ricercatrice filosofia della scienza, Paola Giolitti De Biase, coord. politico Pds, Gigliola Gallitto, Contesercenti nazionale, Mariella Gramaglia, deputato Pds, Anna Maria Guadagni, giornalista, Renata Ingrassia, Lega ambiente, Francesca Izzo, Direzione Pds, Laura Lilli, giornalista, Miriam Maffei, giornalista; Claudia Mancina, coord. politico Pds, Dacia Maraini, scrittrice; Carla Mazzucca, direzione naz. Pri, Giovanna Melandri, Lega ambiente, Daniela Monteforte, consigliere com. Roma, Rosanna Oliva, Mf (Movim femm repubbli), Paola Ortesi, Confcoltivatori, Annita Pasquali, consigliere prov. Roma, Laura Pennacchi, direttrice Cepe, Anita Pino, Pri, pres. consulta femm reg. Lazio, Roberta Pinto, deputata Pds; Paola Piva, cons. com. Roma, Gabriella Poma, responsabile nazionale movimento femminile repubblicano, Franca Prisco, consigliere Comune Roma, Donatella Raffai, giorn. sta Rai, Patricia Rainieri, Acli, Lidia Ravera, scrittrice; Giulia Rodano, Direzione Pds, Marisa Rodano, cons. naz. Pds; Anna Rossi Doria, cons. com. di Roma, Francesca Santoro, Maria Antonietta Santoro, Lega autonomia Lazio, Michi Staderini, Associazione Onda, Clara Sereni, scrittrice, Cecilia Taranto, segretaria Cgil Roma, Vittoria Toia, consigliere reg. Lazio, Livia Turco, coord. nazionale donne Pds, Chiara Valentini, giornalista, Daniela Valentini, cons. Comune di Roma, Maria Luisa Venuta, presidente naz. Fuci

Riapre la centrale di Fiumaredda «Inquina ma serve»

Riapre ad agosto la centrale di Fiumaredda, a Civitavecchia, ristrutturata dopo lo scoppio di una valvola nel settembre scorso. Via libera del ministero per l'ambiente. «L'impianto inquina ma non possiamo chiuderlo, ci serve energia elettrica». Non parte nemmeno la metanizzazione dello stabilimento di Torre sud per l'incontro dei funzionari ministeriali con la giunta comunale. Polemico il Pds

SILVIO SERANGELI

CIVITAVECCHIA. È stato un confronto interlocutorio, uno scambio accademico di dati. L'incontro fra la giunta comunale di Civitavecchia e i funzionari dei ministeri dell'Ambiente, della Sanità, non ha dato risposte confortanti alla città sui gravi livelli di inquinamento e sui rischi provocati dalle centrali Enel. Il sindaco, il dc Carluccio, ha denunciato la situazione allarmante dei valori raggiunti dagli ossidi di azoto e dalle polveri che le ciminiere delle centrali immettono nell'aria a getto continuo. L'Enel non ha mai rispettato gli accordi del novembre '87. È, dal confronto con i rappresentanti dei tre ministeri interessati al problema è risultato un quadro della situazione ancora più critico del previsto. La vecchia centrale di Fiumaredda, dopo un sostanzioso maquiage, riaprirà regolarmente ad agosto. «Certo, lo scoppio della valvola e l'incidente del settembre del '90 sono fatti rilevanti - ha detto l'ingegner Cini del ministero dell'Ambiente - ma non possiamo chiudere l'impianto, esistono tuttavia le condizioni per spostarlo fuori dell'abitato». «Non abbiamo il potere di cancellare un impianto di utilità pubblica - ha fatto eco il dottor De Simone del ministero dell'Industria - C'è bisogno di energia elettrica, e la centrale di Fiumaredda è indispensabile».

Cattive notizie anche per la centrale di Torre Sud, che entro il '90 avrebbe dovuto essere alimentata a metano per il

50%. Invece l'impianto termoelettrico è stato praticamente ricostruito nelle sue parti essenziali, continua a bruciare olio combustibile e potrà rimanere tranquillo in funzione per altri vent'anni. Una doccia fredda resa meno gelida dall'uso di tatti condizionali da parte dei funzionari ministeriali. «Non consideriamo la situazione di Civitavecchia come se fossimo semplici noi», ha voluto sottolineare il dottor Sapiazza, dc ministero dell'Industria, chiamato in causa dalla denuncia dei dati sulle malattie respiratorie infantili. Niente di più. «Tutto secondo copione», è il commento del segretario della federazione del Pds, l'ex sindaco di Civitavecchia Fabrizio Barbaranelli. «Eravamo riusciti a creare le condizioni per cambiare i rapporti con l'Enel e i ministeri. Avevamo ottenuto la chiusura di Fiumaredda. Questa nuova maggioranza aziona invece la politica del polveroni. I rappresentanti dei ministeri dovevano venire insieme all'Enel. Invece è stato programmato un incontro propagandistico. Del resto la maggioranza Dc-Psi è stata voluta fortemente da Roma proprio per liquidare la giunta guidata da vecchio Pci, troppo dura nei confronti dell'Enel».

Sull'immobilismo della giunta e di polemica anche al suo interno. Il consigliere dc Gino Vinaccia chiede che vengano proseguite le azioni concrete iniziate nel passato e inviti l'assessore all'ambiente, il socialista Vatrella, a «ritirare i proclami di pura propaganda».

Madri e padri si organizzano lungo il litorale romano per aiutare i ragazzi a uscire dal «tunnel eroina»

Dall'inizio dell'anno sono nati 3 centri autogestiti per la prevenzione e la lotta agli stupefacenti

Famiglie antidroga a Ostia. Una rete di solidarietà

Una rete di solidarietà contro la droga. È la risposta data concretamente dalle famiglie di tossicodipendenti di Ostia e dintorni, che sono riuscite a formare tre gruppi di «self-help» uscendo dall'anonimato. In costante contatto fra loro, i familiari dei tossicodipendenti si scambiano consigli e aiuti. I gruppi, inoltre, tengono i contatti con le comunità e tramite un legale cercano di prevenire la detenzione per droga.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Da qualche tempo le famiglie di tossicodipendenti del litorale romano sono meno sole. Grazie a un piccolo gruppo di genitori che hanno deciso di uscire dall'anonimato delle vittime non ufficiali delle sostanze a Ostia e nell'entroterra sta crescendo una rete di autoaiuto per vincere in famiglia la paura e la solitudine che la droga porta con sé.

Non si appoggiano al Sat della zona non si avvalgono della consulenza di psicologi o di assistenti sociali anzi rifiutano in un certo senso il muro della distanza sociale tra i operatori e i utenti. Dall'inizio dell'anno le famiglie più assidue attorno a cui ruotano alcune decine di altri genitori o fratelli di tossicodipendenti hanno dato vita a tre gruppi di «self-help» a Ostia e Ostia Antica, i cui membri si tengono costantemente in contatto tra loro, riunendosi molto spesso in casa dell'uno o dell'altro.

«L'idea è nata dall'incontro di un gruppo di genitori che si erano conosciuti casualmente alla comunità di don Piero Cel-

mini - racconta Wladimiro Melandri principale animatore della rete - eravamo tutti giunti alla conclusione che il tossicodipendente, al di là dei motivi per cui inizia a drogarsi riesce a smettere quando la famiglia dà al suo problema una risposta forte unica». Così con l'aiuto dei parroci della zona e con l'esperienza di chi ha avuto un figlio per due o tre anni in comunità i genitori «fortunati» hanno cominciato a convincere gli altri che potevano smettere di vivere in privato le proprie angosce, per sentirsi utili a sé e ai propri cari. Con mezzi di informazione molto poveri ma con molta buona volontà i fondatori del gruppo sono riusciti ad attivare il tam-tam della solidarietà. Dietro le 3.500 persone che secondo la stima del Sat di zona fanno uso in XIII circoscrizione di sostanze stupefacenti - ma che probabilmente sono il doppio, dato il gran numero di drogati che sfuggono ai servizi pubblici - ci sono altrettante famiglie che vivono nell'ombra il proprio dramma. E le chiamate ar-



Ragazzi che giocano a pallone a Nuova Ostia

rivano a decine ogni mese, dalle popolazioni Nuova Ostia e Acilia ma anche dalla benestante Casal Palocco. «Prima si parte dalla famiglia del drogato - spiega ancora Melandri, che negli ultimi tre anni ha passato tutte le vacanze in comunità per osservare e imparare - se si insegna ad avere una posizione univoca verso chi si buca, a non alternare concessioni e minacce per costringere il drogato a venire allo scoperto. A volte ci dà una mano anche qualche ex tossico che insegna a riconoscere i «trucchi» di chi si fa. Poi quando il ragazzino la ragazza finiscono per sentirsi rifiutati, ta-

gliati fuori dalla famiglia, cerchiamo di stipulare un «contratto», proponendo l'ingresso in una comunità di recupero per almeno due anni e mezzo». Ma non sempre tutto va a buon fine. Può accadere che la volontà di drogarsi, «la luna di miele con la roba», resti più forte. In ogni caso il gruppo cerca di aiutare la famiglia a non arrendersi, a non perdere la propria identità.

Oltre a raccogliere gli sfoghi, dividere le storie di chi si confronta ogni giorno col problema della dipendenza da sostanze, il gruppo svolge infine un importante ruolo di segretariato sociale. Le famiglie ten-

San Giovanni Computer per prenotare le visite

Via delle Valli «Vogliamo il parco tutto verde»

Presto forse a partire dal mese di settembre la Usl Rm4 potrà garantire al cittadino un servizio sanitario computerizzato. Si chiamerà Cup Centro unico di prenotazione e la sua sede centrale sarà in via San Giovanni in Laterano 155. Il Cup sarà il centro pilota per i poliambulatori e i distretti sanitari sparsi nel territorio. A questa rete di informatizzazione potranno accedere tutti gli assistiti non necessariamente soltanto gli abitanti del comprensorio della Usl Rm4. I vantaggi per il cittadino? I servizi di accettazione e degenza saranno computerizzati si potrà prenotare la visita presso un qualsiasi poliambulatorio specialistico oppure chiedere di essere visitati dal medico di fiducia. Il tutto con tempi brevi e attesa. Il Cup in sostanza gestirà i iter del malato all'interno della struttura sanitaria dal momento dell'arrivo fino alla dimissione e manderà in memoria i dati «storici» relativi al paziente in modo da creare una sorta di banca dati per cui se il malato si deve ripresentare ha già una scheda pronta a cui far riferimento. Vi troverà segnate le eventuali intolleranze ai farmaci, le analisi eseguite e le malattie avute.

«È un progetto triennale autofinanziato da costo di 9 miliardi che verrà realizzato in collaborazione con due società specializzate nel settore del software la Database Informatica e Sistemi Informativi - ha spiegato ieri in una conferenza stampa il presidente della Usl Rm4 Giuseppe Toscano - Lo scopo è quello di offrire ai cittadini uno sportello per la prenotazione delle prestazioni specialistiche e la gestione dei reparti ospedalieri. La prima parte dell'iniziativa è già in atto da tempo e riguarda la razionalizzazione dei servizi interni alla Usl. Vale a dire l'automazione della gestione amministrativa rilevazione delle presenze, retribuzione del personale, controllo sulle scorte di magazzino».

Via delle Valli e la vanante di salvaguardia una «storia» che merita di essere narrata dal principio. Il 23 maggio scorso il consiglio comunale approvò all'unanimità un ordine del giorno con il quale si determinava l'insediamento integrale dell'area di via delle Valli dov'è prevista una colata di 260.000 metri cubi di cemento all'interno della vanante di salvaguardia con destinazione a zona N cioè verde pubblico. Ma qualche giorno fa secondo un quotidiano romano l'assessore al Piano regolatore Antonio Gerace pare che si sia fatto portavoce di una proposta di compromesso avanzata dalla proprietà dell'area la società Erev Srl. «La proprietà», spiega il Comitato per il Parco delle Valli - pur di costruire ha proposto al Comune di creare un parco sulle aree generali del fiume Aniene. Le cubature edilizie previste (260.000 mc), secondo il Comitato, sono appaese cumulate da qualche giardino verde e compromettono gran parte dell'area che i cittadini invece, vogliono salvaguardare. E aggiunge «18 ettari a cui si riferisce la Erev sono costituiti dalle aree generali del corso d'acqua e da altre aree demaniali situate oltre il Ponte delle Valli».

Il Parco delle Valli è l'unica zona verde presente in una circoscrizione della XV super affollata. Su quest'area l'associazione «La bioka» un circolo della Lega ambiente ha fatto uno studio-comparato sugli effetti dei due progetti urbanistici e verde pubblico, abbracciando però la seconda proposta che prevede la realizzazione di un progetto di salvaguardia del verde di via delle Valli, come punto d'incontro per la gente del quartiere e l'esclusione dai «piani» dello studio urbanistico poiché provocherebbe alla cittadinanza ulteriori disagi inquinamento e traffi-

Il 13, 14 e 15 giugno prossimi la 2ª edizione della gara ciclistica

Su due ruote per il «Giro dei laghi» Una «tre giorni» di sport tutta al femminile

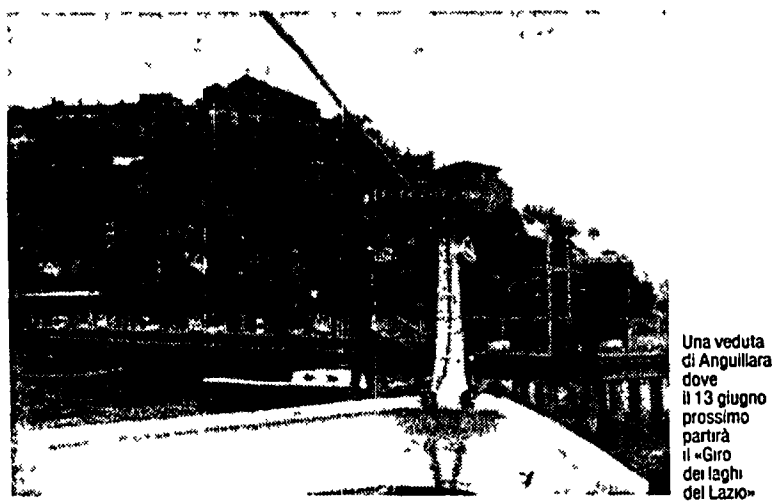
Appuntamento con il ciclismo femminile giovedì prossimo per la seconda edizione del «Giro dei Laghi del Lazio». La gara, sponsorizzata da «L'Unità» che seguirà tutte le sue fasi, si svolgerà in tre tappe, previste per il 13/14/15 giugno. Questi i percorsi: il primo giorno giro intorno al lago di Bracciano, il secondo attraverserà i paesi intorno a Bolsena, il terzo i Castelli romani con partenza da Castelgandolfo.

ANNA TARQUINI

Prenderà il via giovedì prossimo e si svolgerà in tre tappe il secondo «Giro dei Laghi del Lazio», la gara ciclistica femminile, organizzata dal Velo club donna sport, in collaborazione con la Federazione ciclistica italiana. La manifestazione che quest'anno è alla sua seconda edizione, rappresenta un appuntamento importante per lo sport femminile, e in particolare modo per il ciclismo, al quale le federazioni sportive dedicano spesso poca attenzione. Il Giro dei laghi sarà infatti l'unica gara ciclistica femminile prevista per quest'anno dopo che per mancanza di fondi, non è stato possibile organizzare il «Giro d'Italia». La gara sarà seguita con particolare attenzione dalla cronaca di Roma dell'Unità, che dedicherà alla manifestazione sportiva ampio spazio seguendo le atlete in tutte le tappe del percorso. Ogni giorno sarà pubblicata la classifica degli arrivi e verranno fornite notizie relative alla gara e ai luoghi toccati dal giro.

Dalla costa romagnola - dove la manifestazione è nata nell'86 - ai laghi del Lazio. Sponsorizzate dalla Cebat e dalla Teles saranno più di 80 le atlete che si cimenteranno lungo il percorso di 244 chilometri. La maglia numero uno sarà indossata dalla vincitrice del Giro dello scorso anno Maria Cannis. La gara sarà divisa in tre tappe, ed avrà una classifica individuale una a punti, un «gran premio della montagna» e una classifica juniores. La prima tappa partirà giovedì 13 giugno alle 14.30 dalla piazza del Molo di Anguillara. Il percorso di complessivi 76 chilometri con due giri completi del lago toccherà Bracciano Vicarello Trevignano per poi terminare ad Anguillara. Si tratta di un tragitto che non presenta particolari difficoltà per le atlete. Si sviluppa quasi interamente in piano ed ha un chilometraggio non troppo pesante. La seconda tappa che partirà il 14 è invece più impegnativa: 90 chilometri di percorso alti aversando i paesini che circondano il lago di Bolsena. Le atlete dovranno affrontare i 3 chilometri in salita di Gradoli. La partenza è prevista, sempre per le 14.30, da piazza Roma di Montefiascone. Il Giro toccherà Bolsena bivio Borghetto Gradoli Latera, Valentano Capodimonte, Maria Le Mosse, Montefiascone, Fastello bivio Taverna bivio Cellano bivio Bagnoregio e nuovamente Montefiascone. Il terzo Giro si svolgerà intorno al lago di Castel Gandolfo. Partenza il 15 giugno alle 14 da Castel Gandolfo per lungo un percorso di 78 chilometri, attraverserà i Castelli romani Albano Arcevia, Genzano Velletri Lanario Artena Valmontone Labico San Cesario Colonna, Frascati Grottaferata Marino e si concluderà a Castel Gandolfo.

Un appuntamento importante, specialmente per il Lazio dove le atlete che praticano questo sport pur di gareggiare, sono costrette a correre con la categoria degli «allievi» una categoria maschile inferiore al loro livello agonistico o ad andare in tristezza al nord. Ad ogni tappa nella piazza principale del paese una cerimonia si svolgerà la premiazione delle atlete con la consegna delle maglie «gran premio della montagna». La vincitrice avrà la coppa della cronaca romana dell'Unità e a tutte le ragazze che parteciperanno alla gara gli auguri della redazione.



Una veduta di Anguillara dove il 13 giugno prossimo partirà il «Giro dei laghi del Lazio»

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio

ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
Tel. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

aliscafi LA GIARA

ORARIO 1991 SNAV

ANZIO - PONZA DURATA DEL PERCORSO 70 MINUTI

Dal 1° Giugno al 30 Giugno (giornaliero)	Dal 1° Luglio al 1 settembre (giornaliero)
da ANZIO 07,40 08,05* 11,30* 17,15	da ANZIO 07,40 08,05* 11,30 17,15
da PONZA 09,15 15,30* 18,30* 19,00	da PONZA 09,15 15,30 18,30* 19,00
* Escluso Martedì e Giovedì * Solo Sabato e Domenica	* Escluso Martedì e Giovedì

ANZIO - PONZA - VENTOTENE - ISCHIA (Casamicciola) - NAPOLI
Dal 1° Giugno al 30 Settembre (Escluso Martedì e Giovedì)

da ANZIO:		da NAPOLI:	
Partenza	Arrivo	Partenza	Arrivo
ANZIO 08,05	PONZA 09,15	NAPOLI 15,30	ISCHIA 16,15
PONZA 09,30	V TENE 10,10	ISCHIA 16,30	V TENE 17,10
V TENE 10,25	ISCHIA 11,05	V TENE 17,25	PONZA 18,05
ISCHIA 11,15	NAPOLI 11,55	PONZA 18,30	ANZIO 19,40

Dal 2 al 22 Settembre i voli pomeridiani saranno anticipati di 1 ora. Dal 23 al 30 Settembre i voli pomeridiani saranno anticipati di ulteriori 30 minuti.

FORMIA - PONZA - VENTOTENE DURATA DEL PERCORSO FORMIA/PONZA 70 MINUTI FORMIA/VENTOTENE 55 MINUTI

Dal 1° Giugno al 1 Settembre Escluso Mercoledì	Dal 2 al 22 Settembre Escluso Mercoledì	Dal 23 al 30 Settembre Escluso Mercoledì
FORMIA - VENTOTENE	FORMIA - VENTOTENE	FORMIA - VENTOTENE
da FORMIA 8,05	da FORMIA 8,05	da FORMIA 8,05
da V TENE 16,00	da V TENE 15,00	da V TENE 14,30
FORMIA - PONZA	FORMIA - PONZA	FORMIA - PONZA
da FORMIA 17,20	da FORMIA 16,20	da FORMIA 15,50
da PONZA 19,00	da PONZA 18,00	da PONZA 17,30

INFORMAZIONI - BIGLIETTERIA - PRENOTAZIONI

LINEE ANZIO - PONZA	LINEE FORMIA - PONZA
ANZIO Tel. 06/9845097 944520	FORMIA Tel. 0771/706710 Fax 0771/706711
PONZA Fax 06/9845097 Telex 613008	Borghetto Azzura Tel. 0771/287098
VENTOTENE Tel. 0771/802094	Biglietteria Italia Marica Tel. 0771/802300
ISCHIA Tel. 0771/85195-4	NAPOLI Tel. 081/7612348 Telex 720448
NAPOLI Tel. 081/7612348 Telex 720448	VENTOTENE Biglietteria Tel. 0771/85195-4

Via Porto Innocenziano 18 00042 Anzio

Le PRENOTAZIONI sono valide fino a 30 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA.

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	112
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67891
Soccorso stradale	116
Sanguis	4566376-7575893
Centri antiterroristi	3064343
Centri antiterroristi	4857972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids	da lunedì a venerdì 8554270
Aied: adolescenti	860661
Per cardiopatici	832049
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso e domicilio	
Ospedale	4756741
Folliclinico	4462341
S. Camillo	5310096
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054036
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67251
S. Spirito	650901
Centri veterinari	
Gregorio VII	6221688
Trastevere	5806650
Appio	7132718

Pronto intervento ambulanza	
Odontoiatrico	4798
Segnalazioni animali morti	861312
5800040/5810078	
Alcolisti anonimi	5280478
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi:	3570-4994-3875-4984-88177
Coop auto	
Pubblici	7594568
Tassisti	865264
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sanno	7550856
Roma	6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	
Acea Acqua	575171
Acea: Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guests	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Archi (baby sitter)	316449
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444

Acotral	5921462
Uff. Utenti Atac	46954444
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440590
Avia (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547911
Blechnow (bicli)	6543394
Colliati (bicli)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Fiaminino: corso Francia; via Fiaminina Nuova (fronte Vigna Stelli)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Parioli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone	

Autori a confronto per riscoprire il cinema italiano

PAOLA DI LUCA

«I giovani autori mi sembrano cionici - dice con un po' di amarezza il regista Pasquale Misuraca - Cercano di fare un buon prodotto dal punto di vista commerciale e non tentano nuove strade, ricercano solo l'immediato successo. «Dobbiamo tornare ad essere dei buoni artigiani» afferma Vittorio Taviani. Dubbi e perplessità già sentiti in tanti altri convegni sono riemersi all'inaugurazione della rassegna, promossa dall'Istituto luce e intitolata *Al cinema con gli autori*, che si terrà da lunedì 10 a domenica 16 giugno al Palazzo delle Esposizioni (in via Nazionale 154). È il disagio di essere autori in un cinema come quello italiano che aspira a diventare di consumo, senza avere un apparato produttivo sufficientemente forte per essere realmente competitivo. In una situazione di sostanziale monopolio produttivo da parte della televisione privata l'autocensura sembra un male necessario per sopravvivere. Ma proprio per tentare di offrire nuove (o forse vecchie) vie al cinema, l'Istituto luce ha voluto riproporre sul grande schermo tredici film italiani, realizzati negli ultimi anni, che solo per brevissimo tempo sono apparsi nelle sale e sono ormai destinati al formato ridotto del piccolo schermo. Nomi nuovi e altri già noti, da Cristina Comencini a Francesco Rosi, da Fiorella Infessura a Pupi Avati, appaiono in questo piacevole programma che consente di recuperare o di riscoprire pellicole troppo presto dimenticate.

Apri la rassegna Zoo di Cristina Comencini, un film per ragazzi più o meno giovani. Un



Dall'8 luglio allo Stadio del tennis la 15ª edizione della rassegna Jazz sulla terra battuta

DANIELA AMENTA

Scoppia l'estate e s'apre, con il tempismo proprio dei migliori centofondisti, la stagione della musica. Siamo ormai abituati a trascorrere la maggior parte dell'anno in un catatonico letargo, ipnotizzati dal tubo catodico in attesa che il caldo ci stani dalle nostre astesanti abitudini. Volta il sole è arrivato e la notte diventa, d'improvviso, epica per noi. Pare che gli organizzatori di concerti conoscano bene questo rito estivo e, allora, musica sia attraverso show imperdibili e appuntamenti memorabili.

Nel marasma di proposte messo in moto dalla macchina «sonora» (e dall'odor di business che ne consegue) qualcosa si salva, qualcun'altra è davvero interessante. Oggi parliamo della 15ª edizione del Festival jazz, unico erede dei lontani «festi» dell'Estate roma-



Festival di letteratura con duelli e commedie

MARCO CAPORALI

Inizierà martedì al Ghione (ore 21) il festival «Roma Letteratura 91», promosso dall'Assessorato alla Cultura del Comune, dalla Società italiana per il gas e dall'associazione Versanti poetici. Nella serata inaugurale saranno conferiti i premi «Opera di poesia» a Raffaele Alberti, poeta spagnolo vissuto a lungo a Roma, al cantautore e musicista Umberto Bindì, all'attore Arnoldo Foà e al mimo e coreografo Lindsay Kemp, tra i cui spettacoli ricordiamo *Flowers e Duende*, dedicati rispettivamente a Genet e a Lorca. Oltre a una mostra di opere grafiche di Alberti e di disegni di Kemp, sono previste performance degli artisti presenti.

Giunto alla sua quarta edizione, è incentrato sul rapporto tra poesia e teatro, il festival continuerà fino a sabato con recitals di versi (da parte di autori ed attori), virtuosismi poetico-musicali, sfide tra poeti a braccio etc. Mercoledì saranno proposti brani di *Me Dea*, dramma scritto da Marco Paladini e rappresentato dal gruppo Krypton. Carla Vasio e Michiko Nohji presenteranno il vincitore del quinto Premio letterario nazionale di Haiku (componimento giapponese composto di tre versi). Concluderanno la serata un concerto su testi di Dino Campana, letture di versi e esibizioni di Duka Bisconti, Pola Henreid e altri con canzoni di poeti d'oggi, da Laura Canciani a Gioiella Weiss.

Giovedì sarà la volta della quick comedies di Pier Franco Paolini e di Weiss, di un concerto di poesia (*Canzoni italiane*) con Cosimo Cinieri e Nicola Alesini (al sax) e di selezioni da *Frau Sacher-Masoch* di Riccardo Reim e di *Terzo motus* di Isabella Bordon. Venerdì sarà eseguito un frammento dell'opera *Feedback* di Luigi Cinque. Interverranno il duo dell'Opera Comique e Gianluigi Pizzetti con una scelta da *Il melone e le vocali* di Guido Almansi. Novità di quest'anno è il concorso «Teen Poetry», che nella serata di sabato vedrà in gara poeti giovanissimi (dai tredici ai diciannove anni). Sempre nell'ultima giornata del festival si sfideranno i poeti a braccio Mauro Cecchi e Pietro De Acutis. Dopo un omaggio a Belli, la Gianni Bosio Big Band (capitanata da Ambrogio Sparagna) concluderà la rassegna.



APPUNTAMENTI

Contraves: festa di solidarietà con gli operai in lotta per il lavoro. Oggi, ore 18, presso il Centro sociale «Puccini» di via Oro 32 (Castelberone). Una serata di dibattiti, musica, birreria e cena a sottoscrizione.

«Roma, la città futura» Attività dell'Associazione sul territorio confederata alla Sinistra giovanile: Circolo Settecamini, oggi, ore 16, attivo; domani, Associazione «No more emarginati», ore 15.30-20.30 servizio di volontariato a Capo d'Arco (Via Lungara 3).

Tutto quanto fa spettacolo. Concorso fotografico patrocinato dall'Ais. Dilettanti e professionisti possono consegnare entro il 30 luglio da una fino ad un massimo di cinque opere a colori o in B/N formato 24x30 o 30x40 presso la segreteria di via Anastasio II n.380. Ulteriori informazioni al telef. 63.81.041 e 63.81.042.

Lingua russa. Corso propedeutico in cinque lezioni organizzato dall'Associazione Italia-Urss. Informazioni ai telefoni 488.45.70, e 488.14.11.

Santa Cecilia. Oggi, ore 18, presso la sala accademica di via dei Greci, concerto finale degli allievi del corso di perfezionamento di violino, docente Riccardo Brengola. In programma musiche di Brahms, Dietrich, Schumann, Debussy e Ravel interpretate dai violinisti Roberto Nitta, Maria Lucia Campagna, Marco Fiorentini. Al pianoforte Marco Crisanti. Ingresso libero.

«Finferla allegria» invita tutti a cercar funghi: domani, con appuntamenti alle 9.30 presso il Centro visite della riserva, lungo il corso di Canale Monterano. Si raccomanda puntualità. Informazioni al tel. 94.12.648 (Rosalba).

«Verdide Quadrate». La polisportiva organizza per domani una escursione alla Caldara di Manziana. Informazioni c/o la sede di via dei Quintili 105, telef. 76.65.668.

MOSTRE

Omaggio a Manzù. Una scelta di opere conservate nella «Rocca» Ardea, Via Laurentina km. 32,800. Ore 9-19. Fino al 22 settembre.

Salvador Dalì. L'attività plastica e quella illustrativa, presso la Sala del Bramante (Santa Maria del Popolo) piazza del Popolo. Ore 10-20, venerdì, sabato e domenica 10-22. Fino al 30 settembre.

Metamorfofi. Fotografie della Grecia di Daniel Schwartz presso il Goethe Institut, via Savioia 15. Ore 10-19 (sab. dom. lun. chiuso) fino al 12 giugno.

Immagini famose. 150 anni di fotografia dal 1839 al 1989. Viterbo, Centro commerciale Murialdo, via Monte di S. Valentino. Ore 9-13 e 16-20. Fino al 9 giugno.

Tre secoli di storia dell'Arcadia. Manoscritti e libri sull'Accademia. Biblioteca Vallicelliana, piazza della Chiesa Nuova 18. Ore 9-13, martedì, mercoledì e giovedì ore 9-18, domenica chiuso. Fino al 28 giugno.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito.

Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso.

Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000.

Galleria Corini. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323). Ore 9-14, domenica e festivi 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani. Lunedì chiuso.

Museo napoleonico. Via Zanardelli 1 (tel. 65.40.285). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.

Calceografia nazionale. Via della Stamperia 6. Orari 9-12 festivi, chiuso domenica e festivi.

Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a, telef. 70.14.796 Ore 9-14 fer... chiuso domenica e festivi

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Avviso: «Ricordo di Enrico Berlinguer» a sette anni dalla scomparsa, martedì 11 giugno 1991, alle ore 18, si terrà presso la sezione dei Pds di Campo Marzio (Salita de' Crescenzi, 30) un incontro per ricordare Enrico Berlinguer. Interverranno Aldo Tortorella, membro della Direzione dei Pds e Carlo Leoni Segretario della Federazione romana del Pds.

Avviso: A partire da oggi sarà attivo, in Federazione, l'Ufficio Elettorale tel. 4367253. Per la raccolta dei dati relativi al voto (affluenza alle urne e risultati) ed eventuali informazioni tutte le sezioni possono chiamare i seguenti numeri: 4367253 - 4367255 - 4367241.

Avviso: È disponibile in Federazione il materiale per i rappresentanti di lista per il referendum del 9 giugno. Per tutte le informazioni riguardanti i rappresentanti di lista, seggi, ecc. rivolgersi in Federazione al compagno Piero Piero e Luciano Balsimelli tel. 4367253.

Avviso: Per un motoraduno di pace» il progetto per «Roma Capitale» propone *Domenica 23 giugno*, per portare su due ruote da Roma ad Assisi le idee di una pace giusta in Medio Oriente; per il diritto alla terra dei palestinesi, ad un loro Stato per la sicurezza dello Stato di Israele. Per realizzare il motoraduno abbiamo bisogno di adesioni alla partecipazione. Telefonate in Federazione al 4367233, chiedendo di Simona o Concetta.

COMITATO REGIONALE

Unione Regionale: Martedì 11 giugno ore 16.30 c/o Villa Fassinari riun-ione su piano sanitario regionale. Ogd: 1) Le linee di intervento sulla sanità nel Lazio; 2) Piano sanitario regionale; 3) garanzie e commissari; 4) campagna nazionale per il diritto alla salute. Giovedì 13 giugno è convocata la riunione della Crg: ore 15.30 presidenza Crg; ore 16.30 Crg - Ogd: 1) Programma di attività della Crg; 2) Varie (Mario Quattrucci).

Federazione Civiltàvecchia: Lad spoli 8 giugno ore 17.30 attivo degli iscritti Ogd. Referendum e situazione comunale (Barbaranelli)

L'altra Hollywood di Arthur Penn

SANDRO MAURO

Arriva, pur con fatica, il caldo e le sale cinematografiche si preparano all'abituale, ineludibile letargo estivo; così pure, in luoghi più dimessi, fanno i cineclub, parenti poveri delle suddette, il cui panorama, finito anche ciò che pareva interminabile (la maxi-rassegna su Zavattini alla sala Ficc), si assottiglia via via riducendosi alla programmazione «ordinaria» dei soliti tre o quattro posti e a qualche scampolo.

Spicca tra questi ultimi la personale ospitata dal Palazzo delle Esposizioni e dedicata al cinema di Robert Frank (di cui pure, per tutto il mese, sono esposti i lavori fotografici), che ancora oggi e domani ha in lista due film - rispettivamente *Chappagga* del 1967 e *About me: a musical* - dell'outsider svizzero-americano.

Altro scampolo di fine stagione è *Passage to India*, in programma martedì alle 17.30 in versione originale al British Council (Via Quattro Fontane), ultimo titolo di una rassegna dedicata al «colossale» David Lean.

Prosegue intanto al Labirinto la proiezione degli ultimi due film di Gabriele Salvatores: *Mediterano* in sala A e *Turnè* nella B ancora per tutta la settimana. E prosegue anche, davvero ammirevole per continuità, il calendario di videoproiezioni del centro sociale occupato Brancalone: domani c'è *Paradisi* di Rosellini, martedì *Dialogo 2* di Kieslowski, mercoledì *Frenam Carmen* di Godard e venerdì *Alice's Restaurant* di Arthur Penn, divertente e a tratti amaro manifesto della cosiddetta «altra» Hollywood imbevuto di cultura hippy e antimilitarismo.

«Ultime offerte» anche da parte del cineforum degli studenti di lingua che per mercoledì alle 17 e giovedì alle 11, come di consueto alla facoltà di Magistero (Via di Castro Pretorio 20), ha in programma il recente *GoodFellas* di Martin Scorsese. Ultimo ma non certo meno importante il Graeco, che fino al 23 del mese vanta avanti nella sua varia e preziosa offerta di film provenienti da vari festival internazionali e spesso ingiustamente dimenticati: oggi e domani alle 21 è la volta di *Cronaca di Anna Magdalena Bach*, straordinaria biografia d'artista firmata da Jean Marie Straub e Daniele Huillet in cui la musica non è commento ma sostanza stessa; un film che divide la critica per il suo nobile estremo e la voluta, cercata «antispettacolarità». Martedì e mercoledì è poi in programma *Bodas de sangre* di Carlos Saura, intenso intreccio di amore e morte da un dramma di Federico Garcia Lorca.



Arlo Guthrie nel film «Alice's Restaurant» di Penn; sopra da sinistra Ornella Coleman e Miles Davis

Epicuro sulle strade dell'Albuccione

Dialogo-astri. Viaggio intorno all'uomo, in 1100, sulle strade dell'Albuccione. Due poeti ripercorrono i sentieri onirici di una periferia traslata dall'immaginario filosofico, botticelliano. Frammenti di liriche di De Joris che diventano metafora della realtà. Pierugo Pantoro e Gianmartino Zurlo sono gli epigoni di un epicureismo lucreziano che trasforma la polvere metropolitana in piacere esistenziale.

Quel sound gli restituisce fiducia: «Che fa la Lazio?», buttò lì come se gliene fregasse qualcosa, poi sterzò rapidamente per disorientare il Pantoro. Chiese se aveva visto come era ingrassata Pamela; il traspadano neanche ricordava chi fosse. Però aveva cominciato la ricerca mnemonica («Non deve essere un granché, altrimenti chi se la scordava?»), per capire il gioco dello psicomane. Fu allora che la sua immaginazione fu schiantata da una citazione melodica travolgente: «Prendi questa mano, zingaraaaaa». Il tipico esempio, tramigrato dal mondo canoro, del nomadismo culturale che spandeva i suoi effluvi sul bacino delle muse metropolitane. In Zanichelli, si. Quella se la ricordava bene. «È vero - disse a quel punto - Pamela è ingrassata. Tutti noi siamo più gonfi». «Che fai? - Interloquì Pantoro - ti rispondi da solo?». «Non volevo essere pedisse-

vero maschio, in jeans e a torso nudo.

Gli ormoni in rima di Zurlo solleggiavano invece sulle note di Joris Polsalmon. Ma i luoghi di cemento e cortina gravavano sui pensieri come nuvole colme di pioggia. L'asfalto c'era stato. Nella piazza restavano pinetti spelacchiati e le buche di terra e fango. Senza ammortizzatori il Jumbo decollò, chiese perdono, sibilo l'ultima bestemmia verso i due poeti del coattame e precipitò spaccando in due l'anima e i semmissi. Il sudore delle fronti enfatiche dei due rimatori a braccio si mischiò con la polvere metropolitana. D'improvviso Zurlo e Pantoro, lacerti e sporchi, furono immersi nell'universo onirico della loro poesia. Loro, beati per aver toccato con i denti il suolo natio del De Joris, Pierugo Pantoro, felice, pensò alla koine, all'immaginario che si fa realtà. L'ormonale gli fece di gomito: «Oh, guarda quella che fata...».

«Arrivederci a settembre»: stasera una festa-spettacolo al Folkstudio

La breve stagione del Folkstudio-semi garage si conclude stasera. Riaperto il 18 aprile nella nuova sede di via Frangipane, ha proposto da allora una ventina di spettacoli. Il pubblico, malgrado le obiettive difficoltà determinate dai «lavori in corso», ha seguito con buona presenza gran parte di quelle serate. «Facciamo un ultimo appello (l'ennesimo) - dice Giancarlo Cesaroni - alle persone di buona volontà disponibili alla collaborazione: fatevi vivi, iscrivetevi alla cassa, faremo una riunione». Stasera dunque, ore 21.30, l'«Arrivederci a settembre», ovvero festa-spettacolo con molti ospiti e molta buona musica.

GIULIA PANI

«Se proprio non riesce a prendere la tartaruga, perché Achille non prova a prendere il tram? Fu così che una Ulepidia mattina di fine primavera, in servizio permanente effettivo ventiquattro ore su ventiquattro, inferì. C'è a memoria il brano di una commedia che Dante De Joris non aveva mai scritto né pensato di scrivere. La citazione fu perfetta e Zurlo stupì di nuovo, vibrando come se Perze Prado l'avesse attraversato con una svisata delle bacchette.

domandò guardando fuori dal finestrino dell'auto in corsa. Fissò Pierugo con occhio smarrito. Il pensatore, in servizio permanente effettivo ventiquattro ore su ventiquattro, inferì. C'è a memoria il brano di una commedia che Dante De Joris non aveva mai scritto né pensato di scrivere. La citazione fu perfetta e Zurlo stupì di nuovo, vibrando come se Perze Prado l'avesse attraversato con una svisata delle bacchette.

TELEROMA 86

Ore 12.30 Dimensione lavoro; 18.30 Zecchino d'Oro; 19.30 Novela - Terre sconosciute; 20.35 Film - Operazione Ozerov; 22.30 Il dossier di Tr 56; 23.30 Film - I magnifici uomini della manovella; 1.15 Telesfilm - Laverne & Shirley.

GBR

Ore 13.00 Telesfilm - Stazione di servizio; 14.15 Servizi speciali Gbr; 16.45 Educativo 2000; 17.30 Aspettando l'avvento; 20.30 Sceneggiato - Guerra di spie 2° P; 23.30 Serata in buca; 00.30 Videogiornale; 1.30 C'era una volta.

TELELAZIO

Ore 13.20 News pomeriggio; 14.05 Cartoni animati; 18.30 News sera; 20.50 Telesfilm - Shannon; 22.15 Telesfilm - I racconti della frontiera; 23.25 Film - San Francisco; 1.55 News notte.

spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musical; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

VIDEOUNO

Ore 13.30 Telesnola - Marina; 14.00 Telesfilm - Taxi; 15.00 Rubriche del pomeriggio; 18.50 Telesnola - Marina; 19.20 Ruote in pista rubrica sportiva; 20.00 Telesfilm - Taxi; 20.30 Film - Arriva Duncano... paga o muori; 22.30 Tutta salute; 24 Rubriche della sera.

TELETEVERE

Ore 9.15 Film - Il cielo sulla balda; 15.30 - Opinioni; 17.15 Film - La signora Miniver; 19.00 - Speciale teatrali; 20.30 Film - Luci della città; 22.00 Film - Pranzo alle 8; 1.00 Film - Il giardino di Allah.

TRE

Ore 13.30 Emozioni nel blu; 15.15 I ritratti della salute; 16.15 - Ascotami; 17.30 Film - Champagne in paradiso; 19.30 Cartoni animati; 20.30 Film - Pasqualino cammarata; 22.15 Film - Solo per il tuo amore.

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

SCELTI PER VOI



Pupi Avati e Tod B. Weeks regista e attore nel film «Bix»

ROSCRANTZ E GULDENSTERN SONO MORTI Leone d'oro a Venezia '90, è un'insolita opera prima: nel senso che il regista è esordiente al cinema ma è famosissimo come autore di teatro e apprezzato come sceneggiatore.

PROSA

ABACO Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705 Sala A: Alle 21. Non tutti i ladri vengono per nuocere di Dario Fo, con il compagno "Delle Indie".

EXCELSIOR, FIAMMA DUE

LA PRIMIDA Opera latina del francese Christian Vincent, questo film arriva da noi forte di uno straordinario successo di pubblico in Francia e di un titolo sbagliato: in originale si intitolava "La discesa" con riferimento a un mito che si applicavano, a mo' di messaggi amorosi, in vari punti del viso.

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 686711) Riposo

CONFLITTO DI CLASSE

Dal regista britannico Michael Apted ancora un film tutto americano. Padre contro figlio, entrambi avvocati: lui, Gene Hackman, è un idealista che si è sempre schierato dalla parte dei deboli; lei, Mary Elizabeth Mastrantonio, è una yuppie in carriera, cinica ma non troppo.

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI

Il nuovo film di Jonathan Demme "Quelcos'altro travolgente". Una vedova allegra ma non troppo) è uno dei più angoscianti thriller psicologici arrivati dall'America negli ultimi tempi.

LA CARNE

C'era da attenderselo. Il nuovo film di Marco Ferreri, "La carne", è un successo. Parla di sesso e di cibo, anzi mischia il sesso al cibo in una sorta di spaghetti alla bolognese gastronomica.

AMBASADE, ETOILE

Riposo PALAZZO CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria) Riposo

Il 74° Giro d'Italia

Il voto sofferente di Gianni Bugno dopo l'arrivo il ciclista è apparso in difficoltà sulla prima vera salita del Giro



Sulla cima del Monviso trionfa il giovane Lelli In difficoltà Chiappucci Deludente il grande favorito giunto a quasi due minuti

Bugno in ginocchio sulle salite

Dalla nebbia spuntano i volti di un tempo

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

MONVISO. Settantaquattro Giri d'Italia non erano mai arrivati quasi: è curioso pensare che dove Franco Chioccioli ha difeso con onore la maglia rosa, nemmeno la leggenda di Fausto Coppi aveva portato una piccola testimonianza di sé. Il «Coppino», stavolta, ha potuto più del suo illustre predecessore, da cui ha ereditato, quantomeno, una somiglianza fisica impressionante oltre a un soprannome che prende le distanze dal mito. Per Chioccioli, «Coppino» è un nome esemplare, e fa pensare che il personaggio «viva» nei ricordi anche a carriera conclusa, magari, chissà, al di sopra dei meriti raggiunti.

Quando il Giro ritrova la leggenda dei tempi epici, e ieri su quella specie di piramide che è il Monviso, flagellata dalla pioggia e coperta da uno strato di nebbia, era una di quelle giornate, miracolosamente spuntano fuori per prime le facce dei corridori di una volta. Dietro alla gioventù di Massimiliano Lelli, ecco appunto il «Coppino» e subito dietro Mariano Lujarreta, 34 anni che sembrano assai di più a biciclette ferme, ma la forza di un giovanotto che non sente il peso di un'intensa carriera (ogni anno come Vuelta, Giro e Tour) se non in quel volto così segnato dalla fatica. La «scaravanna» è piena zeppa di volti belli e moderni di corridori capelloni col codino, di atleti alti e imponenti con la mania dell'orecchino: eppure, sarà un caso, quando la leggenda rivive, quei magrolini con la faccia di una volta rendono omaggio per primi al romanzo della corsa rosa.

È un Giro strano e ancora senza padroni alla prima puntata di montagne vere (da questo punto, per rendere se non l'idea almeno l'atmosfera, c'è la valle dell'Inferno...). Gianni Bugno ha regalato quasi due minuti, senza trovare al traguardo la scusa del freddo o di chissà cos'altro, «è solo un problema di gambe, le mie oggi non andavano più di così». Fino a ieri, dopo la cronometro di Langhirano, Bugno era considerato quasi all'unanimità il vincitore certo dell'edizione '91.

Sul Monviso, vetta non più inesplorata dal Giro, molte certezze adesso vacillano. Né Max Lelli, toscano di Manciano, oggi terzo in graduatoria alle spalle dei vecchietti ma davanti alla celebrata coppia Chiappucci-Bugno, si sente in grado di promettere qualcosa: «Nemmeno qui credevo di farcela, fino a pochi chilometri dall'arrivo». La gente del posto quasi non conosceva la sua faccia, e adesso gli regala gli applausi del giorno più bello: è un tributo sincero di chi era salito fin qui dalla prima mattinata, visto che alle dieci l'angusta strada che portava al traguardo era stata chiusa per evitare sovraffollamenti e caos sui tornanti del Monviso. Lo stesso tributo, però, è andato alla maglia rosa. Anche Gino Bartali, dopo la corsa, ha fatto i complimenti al «Coppino». Una stretta di mano con quella stessa mano che forse tanti anni fa passò la borraia al suo storico rivale da cui la maglia rosa ha ereditato, col nome, uno spicchio di leggenda su due ruote.

Sulla cima del Monviso, al termine di una tappa tremenda con freddo e nebbia, trionfa il giovane Lelli. In difficoltà Chiappucci, staccato di 38 secondi, in crisi Bugno che accusa un ritardo di quasi due minuti. Più indietro Delgado. Una classifica che propone diversi candidati al successo finale. Oggi tredicesima tappa con la doppia scalata del Sestriere e un altro arrivo a quota duemila.

MONVISO. Bugno si arrampica a fatica. Chioccioli e Lujarreta lo attaccano e lui risponde con affanno. È questo il responso della tappa. La prima stella alpina del Giro è comunque di Massimiliano Lelli, giovanotto di belle speranze, ventiquattro anni il 2 dicembre, toscano di Manciano (Grosseto), ragazzo che dopo due stagioni di carriera professionistica promette di entrare nella lista dei campioni ieri l'alba dell'Arco. Chioccioli e Lujarreta. Una vittoria che per Lelli vale il terzo posto in classifica, la zampata del giovane leone, e attenzione perché Massimiliano, pur rimanendo umile, pur senza alzare la cresta, potrebbe rivelarsi un corridore di grandi possibilità.

Fa notizia Lelli ma fa ancora più notizia Bugno che sulla prima, vera montagna dell'itinerario «rosa» perde l'55". Era partito da Savona col proposito di togliere la maglia rosa a Chioccioli e invece poco più di un'ora di gara, il grande favorito è stato staccato di quasi due minuti. Chioccioli è invece poco più di un'ora di gara, il grande favorito è stato staccato di quasi due minuti.

GINO SALA

È un giro che propone diversi candidati al trionfo di Milano. Chioccioli tiene alta la sua bandiera, Lujarreta è una minaccia costante e tenendo conto delle montagne che ci aspettano, pensando al Sestriere, al Mortirolo e al tappeto dolomitico col doppio Foroldo, non escludo che i due «grimpesur» citati abbiano buone probabilità di rimanere sulla cresta dell'onda. È comunque una classifica che può cambiare e ricambiare nell'arco dei prossimi confronti, è una competizione incerta e appassionante. Ieri Chiappucci è apparso in difficoltà, ma si è salvato. Un altro brutto colpo, invece, per Delgado è precipitato definitivamente Fignon e si è ammorbidito per l'ennesima volta Lemond.

È una di quelle giornate che trasmettono stati d'animo particolari già durante le operazioni di concentrazione. In quel di Savona ho visto corridori che di proposito non avevano usato rasoi e pennelli da barba, visto face tirate e nasi all'insù per scrutare un cielo balordolo. Apro il taccuino col nome di Lanzabarutla che sbucca nella fila a Millesimo e pensa a Mondovì con un margine di 5'31". È scappato lo

sui tornanti di oggi, i tornanti della doppia scalata del Sestriere.

È un giro che propone diversi candidati al trionfo di Milano. Chioccioli tiene alta la sua bandiera, Lujarreta è una minaccia costante e tenendo conto delle montagne che ci aspettano, pensando al Sestriere, al Mortirolo e al tappeto dolomitico col doppio Foroldo, non escludo che i due «grimpesur» citati abbiano buone probabilità di rimanere sulla cresta dell'onda. È comunque una classifica che può cambiare e ricambiare nell'arco dei prossimi confronti, è una competizione incerta e appassionante. Ieri Chiappucci è apparso in difficoltà, ma si è salvato. Un altro brutto colpo, invece, per Delgado è precipitato definitivamente Fignon e si è ammorbidito per l'ennesima volta Lemond.

È una di quelle giornate che trasmettono stati d'animo particolari già durante le operazioni di concentrazione. In quel di Savona ho visto corridori che di proposito non avevano usato rasoi e pennelli da barba, visto face tirate e nasi all'insù per scrutare un cielo balordolo. Apro il taccuino col nome di Lanzabarutla che sbucca nella fila a Millesimo e pensa a Mondovì con un margine di 5'31". È scappato lo

ORDINE D'ARRIVO

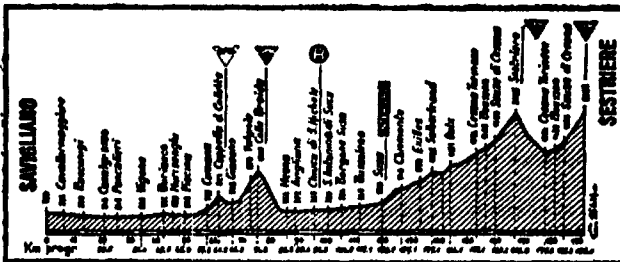
1) Massimiliano Lelli (Ariostea) km 182 in 504'10", media 35,901; 2) Bernard (Banesto) a 3"; 3) Chioccioli (Del Tongo); 4) Lejarreta (Once); 5) Chiappucci (Carrera) a 38"; 6) Boyer; 7) Chozas a 1'28"; 8) Conti; 9) Echave; 10) Sierra a 1'33"; 11) Jaskula a 1'50"; 12) Giupponi a 1'53"; 13) Bugno a 1'55"; 14) Pulnikov; 15) Settembrini; 16) Giovannetti; 17) Delgado a 2'40"; 18) Moro a 3'12"; 19) Vona; 20) Wilches; 21) Rodriguez; 41) Fignon a 7'37"; 91) Lemond a 12'13".

CLASSIFICA

1) Chioccioli in 5659'20", media 38,507; 2) Lejarreta a 30"; 3) Lelli a 1'07"; 4) Chiappucci a 1'33"; 5) Bugno a 1'57"; 6) Pulnikov a 3'26"; 7) Sierra a 3'32"; 8) Echave a 3'57"; 9) Jaskula a 4'02"; 10) Boyer a 4'05"; 11) Giovannetti a 4'48"; 12) Giupponi a 4'50"; 13) Bortolami a 6'15"; 14) Delgado a 6'45"; 15) Chozas a 7'22"; 16) Hodge a 8'44"; 17) Rodriguez a 9'47"; 18) Gaston a 10'10"; 19) Della Santa a 10'15"; 20) Pierdomenico a 11'28"; 21) Vona a 11'47"; 22) Hernandez a 12'06"; 23) Amould a 13'26"; 24) Fignon a 13'41"; 25) Fuchs a 14'26"; 26) Giannelli a 15'15"; 27) Moro a 15'15"; 36) Lemond a 28'55".

COOP COSTRUZIONI VIA ZANARDI 372 40131 BOLOGNA
Il ciclismo è ambiente più agonismo noi costruiamo strade, case, acquedotti e scuole...

LA TAPPA DI OGGI



Il Giro replica oggi sulle Alpi. Arrivo al Sestriere a quota 2035 dopo aver affrontato altri tre Gp della montagna

LABONIFICA sas
Nel ciclismo per un amore ecologico

spagnolo già in evidenza nella prima tappa e capolavorista dell'intero con buone probabilità di conquistare il premio finale consistente in quaranta milioni di lire. Una gara che dura esattamente 120 chilometri. Ed ecco le Alpi, ecco il

paesaggio del Monviso. Piove una pioggia gelata in una cornice di nebbia. E sono momenti di lotta e di tensione. Sono 18 chilometri di salita cattiva. Il riassunto è un allungo di Bernard cui rispondono Lejarreta, Chioccioli e Lelli. Gli

altri arrancano. Bugno nettamente più di Chiappucci. Metro dopo metro Gianni avverte la sua debolezza. E davanti l'ultima curva lancia Lelli. Sì, il sorprendente Lelli col suo volto di bambino sorridente e pulito.

Allenatori caos. Matarrese certifica il divorzio da Vicini e media tra Inter e Juve per il caso-Trap

Pasticciacci brutti di via Allegri

Matarrese ha fra le mani le due patate bollenti del nostro calcio: la successione Vicini-Sacchi e l'intricato caso Trapattoni, che contrappongono due società «storiche», Inter e Juve. Il presidente della Lega, Nizzola, si offre intanto come «mediatore» fra i due club. Oggi nel Palazzo di via Allegri si riunirà il Consiglio federale. Nessuna novità in vista, ma è già tutto deciso. La rivoluzione è alle porte.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Giorni roventi per il nostro calcio: la diatriba norvegese, il travagliato passaggio di consegne Vicini-Sacchi, il vicendario Trapattoni che ha visto scendere in campo ieri il presidente della Lega, Nizzola e, sottovoce, il grande capo del pallone italiano, Matarrese.

Caso Trapattoni. Dopo la conferenza stampa del presidente dell'Inter, Pellegrini («Trapattoni resta da noi») e l'immediata replica del tecnico («Non tornò indietro nelle mie decisioni»), si sono mossi i vertici. Ieri, a Milano, dove si è

svolto il Consiglio di Lega, Luciano Nizzola si è offerto come mediatore della vicenda che coinvolge, oltre al club nerazzurro, con la quale Trapattoni aveva raggiunto un accordo «ho fatto sapere alle due società che sono disponibile per una mediazione», ha detto Nizzola. È una vicenda da chiarire al più presto, con la buona fede da parte di tutti. Matarrese invece avrebbe contattato telefonicamente Pellegrini. Un intervento, quello del presidente federale, non casuale: Trapattoni, infatti, era

stato il nome in ballottaggio con Sacchi per la successione di Vicini e in questi giorni di quella «sfida» a distanza si è parlato parecchio. Troppo

Nazionale. Il Consiglio federale di oggi non porterà nessuna novità clamorosa, ma sancirà comunque una serie di divorzi. È questione di tempo: la rivoluzione è alle porte. Le date sono già fissate. Quella che riguarderà la Nazionale è lontana ottanta giorni: accadrà il 28 agosto. Quel giorno, a Oslo, si giocherà Norvegia-Urss: al risultato del match è agganciata l'ultima chance di Vicini per mantenersi, seppur per poco, l'incarico. La vittoria dei sovietici, con la matematica qualificazione degli uomini di Bishovets agli Europei di Svezia '92, decreterà l'addio di Arrigo Sacchi.

In Federcalcio hanno scelto di agire secondo logica. Allontanare adesso Vicini, nell'immediata vigilia della trasferta svedese, non avrebbe avuto senso. E non lo avrebbe neppure avuto a metà estate, con il

mondo del pallone in ferie o a mezzo servizio. Vicini ha deciso di restare. Bene, che rimanga allora, finché pure la matematica non gli sbatterà in faccia il verdetto. A quel punto, con le spalle al muro, il buon Azeleglio non avrà argomenti da proporre e il successore potrà imporre, a partire dall'amichevole del 25 settembre con la Bulgaria, il nuovo lavoro.

Quattro giorni soli, invece, per il destino dell'Under 21. Mercoledì prossimo, a Padova, Cesare Maldini si giocherà tutto contro i sovietici: dopo la vergognosa disfatta di Stavanger (6-0), dove la nostra rappresentativa ha rimediato il passivo più pesante degli ultimi 67 anni, un altro passo falso, con finali europee e olimpiche compromesse, non sarà tollerato dal Palazzo va anche Maldini. Ai suo posto, per ora, c'è in pole position Francesco Rocca, ma prima di decidere in Federcalcio si consiglierà Sacchi: un suo eventuale vetormetterebbe infatti tutto in discussione.

Giorni poco azzurri Il ct chiama Rizzitelli e perdona Vierchowod

ROMA. Il ritorno in azzurro di Ruggiero Rizzitelli è la principale novità nelle convocazioni diramate ieri mattina per il torneo «Scania 100» in programma dal 12 al 16 giugno prossimi in Svezia. Al quadrangolare parteciperanno, oltre all'Italia e ai padroni di casa, l'Urss e Danimarca. Si rivede anche Pietro Vierchowod. Questo l'elenco completo con i numeri di maglia dei convocati:

1) Walter Zenga (Inter), 2) Franco Baresi (Milan), 3) Giuseppe Bergomi (Inter), 4) Luigi De Agostini (Juventus), 5) Ciro Ferrara (Napoli), 6) Paolo Maldini (Milan), 7) Pietro Vierchowod (Sampdoria), 8) Nicola Bertè (Inter), 9) Massimo Crippa (Napoli), 10) Stefano Eranio (Genoa), 11) Giuseppe Giannini (Roma), 12) Gianluca Pagliuca (Sampdoria), 13) Genaro Ruotolo (Genoa), 14) Gianluigi Lentini (Torino), 15) Attilio Lombardo (Sampdoria), 16) Roberto Mancini (Sampdoria), 17) Ruggiero Rizzitelli (Roma), 18) Salvatore Schillaci (Juventus), 19) Gianluca Vialli (Sampdoria).

Tennis. Maledizione Roland Garros per il tedesco. Agassi lo batte e in finale troverà Courier

Becker s'arrende, due americani a Parigi

Due americani a Parigi. André Agassi e Jim Courier s'incontreranno domani nella finalissima del Roland Garros: Courier ha battuto il tedesco Stich, Agassi ha piegato Boris Becker che ha fallito ancora una volta l'appuntamento parigino, rimanendo così il numero 2 nelle classifiche mondiali. Oggi pomeriggio gran finale del torneo femminile tra Monica Seles e la spagnola Arantxa Sanchez.

ENRICO CONTI

PARIGI. Potenza contro fantasia, si era detto alla vigilia presentando l'atletissima sfilata del Roland Garros tra Boris Becker e André Agassi. La finale anticipata del primo appuntamento europeo del Grande Slam si è rivelata invece un braccio di ferro tutto basato sulle temibili bordate da fondo

campo dei due scatenati giocatori. Di fioretto se ne è visto davvero poco: la sfilata sulla terra rossa del centrale parigino la sfilata è stata solita dai colpi di clava di Agassi, l'allievo di Nick Bollettien, che ha piegato il tedesco e giocherà domani la sua seconda finale consecutiva degli Internazionali di Parigi.

a Parigi il Roland Garros si sta rivelando per lui una vera e propria maledizione.

La sfida tra i due ha ricalcato sul piano tattico quella femminile di giovedì tra Steffi Graf e Arantxa Sanchez e il risultato finale è stato ancora una volta sconsonante per il tennis tedesco. Come la sua collega in gonnella, Becker ha subito per tutto il match il ritmo impresso dall'avversario, perdendo puntualmente tutti i punti da fondocampo il primo set, quello che lo stesso Becker aveva indicato prima del match come la cartina di tornasole dell'intero incontro, è stato vinto da Agassi di misura (7-5). «Sapevo che perdendo questo set, molto difficilmente sarei riuscito a rientrare in partita», dirà poi «Bum bum» - È stato un

segnale d'allarme che mi ha condizionato psicologicamente. Perdere quel primo parziale mi ha praticamente ucciso». Il destino di Boris è stato irrimediabilmente segnato da perso malamente il secondo set (3-6), è nemerso nel terzo facendo leva su un servizio finalmente all'altezza (6-3), ma è stato poi cancellato dal campo nella quarta e decisiva partita (1-6). Il bilancio dei confronti diretti tra i due (prima di ieri in partita), diventa così favorevole per l'americano 4-3.

«André è un ottimo giocatore - ha riconosciuto alla fine il tedesco - Attualmente è l'unico ad avere un qualcosa in più degli altri. Ho avuto qualche problema fisico alla gamba destra che non mi ha permes-

so di forzare più di tanto il servizio. Ma, sinceramente, per Wimbledon devo migliorare. Soprattutto la volée». L'ennesimo addio al sogno di conquistare Parigi sembra non bruciargli più di tanto: «Pazienza, ho atteso sei-sette anni per vincere gli Internazionali d'Australia e alla fine ce l'ho fatta. ho 23 anni, sono ancora giovane e posso ancora attendere».

Risultati: Semifinali maschili Agassi (Usa)-Becker (Ger) 7-5 6-3 6-6-1. Courier (Usa)-Stich (Ger) 6-2 6-7 6-2 6-4. Semifinali doppie maschili Fitzgerald (Aus)-Jaryd (Sve)-Connel-Michibata (Can) 6-0 6-4. Semifinali doppie femminili Fernandez (Usa)-Novotna (Cec)-A-Sanchez (Spa)-Sukova (Cec) 7-5 5-7 6-4.

Con l'eliminazione in semifinale di Roland Garros, Boris Becker ha perso l'occasione di tornare al primo posto nelle classifiche mondiali.



Dossena operato Mantovani lo abbandona Lascia il calcio

Giuseppe Dossena (nella foto), centrocampista della Sampdoria è stato operato ieri al menisco della gamba destra. Ne avrà per almeno sei settimane. Dopo questo infortunio, il presidente donato Mantovani ha sciolto le sue riserve circa il rinnovamento del contratto dell'ex azzurro. Non farà più parte della rosa blucerchiata e, a 33 anni, potrebbe addirittura decidere di chiudere con il calcio.

Lazio e Gascoigne affare fatto Roma e Eranio più vicine

(25) e Branca (26). Il Ban ha rinnovato per tre anni il contratto al difensore Loseto (28). Quasi fatta per Brehne (31) al Verona, mentre la Roma continua a inseguire Eranio (25). A Roma, intanto, il procuratore di Gascoigne (24), Mel Stein, e Lazio hanno siglato l'accordo, che scade dal '92, a seguito del grave incidente al ginocchio riportato dal giocatore nella finale di Coppa d'Inghilterra.

Basket azzurro Colpo grosso contro la Jugoslavia

Colpo grosso degli azzurri di Gamba nel torneo del Centenario che si sta svolgendo in questi giorni ad Atene. L'Italia ha superato la Jugoslavia per 85-83 (primo tempo 40-40) dimostrando una raggiunta competitività contro i campioni del mondo in carica. Domenica si giocherà la finale per il primo posto.

Formula 1 Dopo la Ferrari anche la Benetton fa fuori Barnard

La Benetton ha annunciato di avere esonerato il direttore tecnico John Barnard. Il controverso specialista britannico che aveva già rotto i ponti con la Ferrari, che potrebbe ora riprendere il tecnico inglese. «Vi è stato informata di idee tra l'azienda e John Barnard nella gestione».

Tragedia in Kenia Sterminata la famiglia di Abdi Bile

Il somalo Abdi Bile, campione del mondo del 1500 metri, ha lasciato improvvisamente Madrid rinunciando a partecipare al Gran Prix di atletica. Bile, è partito in aereo per Nairobi. I parenti dell'atleta sono rimasti vittime di un attacco a colpi di mitra contro l'imbarcazione sulla quale cercavano di raggiungere il Kenia dalla Somalia.

Ciclista dilettante positivo all'antidoping

Il corridore dilettante Vladimir Ascenzio è risultato positivo al controllo antidoping a cui era stato sottoposto il 28 aprile scorso al termine della terza tappa del Giro delle Regioni. Le controanalisi hanno confermato la presenza di tracce di nandrolone nell'organismo dell'atleta. Al corridore sono stati comminati 3 mesi di sospensione, in attesa che la Fci applichi la normativa nazionale.

Motomondiale a Salisburgo Capirossi fulmine in prova

Nelle prove del Gp d'Austria di motociclismo, in programma domani a Salisburgo, Loris Capirossi ha nuovamente fatto registrare il miglior tempo nella categoria 125 percorrendo la pista in 1.31'795", alla media di 166 kmh. Al secondo posto il tedesco Stadler che ha preceduto l'italiano Gresini. Nella 250, Pierfrancesco Chili, segue Helmut Bradl. Nella 500 infine, primo Michael Doohan. Il miglior italiano è Papa, 12°.

LORENZO BRIANI

TOTOCALCIO

Ascoli-Taranto	1 X
Avellino-Reggina	1
Brescia-Lucchese	1 X
Cosenza-Ancona	1 X
Foggia-Pescara	1
Verona-Salernitana	1
Messina-Udinese	1
Modena-Cremonese	1 X 2
Padova-Bari	1
Triestina-Reggina	X
Trento-Monza	1 X 2
Casertano-Palermo	X
Molfetta-Teramo	X 2

TOTIP

Prima corsa	1 1
	X 2
Seconda corsa	1 X
	X 2
Terza corsa	X X
	1 2
Quarta corsa	X X X 2
	1 X 2
Quinta corsa	1 1 1
	1 X 2
Sesta corsa	X 1
	1 X



MENO PREFERENZE PER COMBATTERE BROGLI E CORRUZIONI. IL 9-10 GIUGNO VOTA

● Dicono che con il referendum si sprecheranno 700 miliardi: ma quanti soldi si potrebbero risparmiare riducendo e controllando le spese elettorali, oggi ingigantite proprio per la corsa alle preferenze, e riducendo drasticamente il numero dei parlamentari? Queste sono le proposte del PDS: meno sprechi per una democrazia più forte.

● Chi spende centinaia di milioni per conquistare le preferenze poi cercherà di "rifarsi" in ogni modo: ecco la radice di tanti scandali. Votiamo Sì per restituire pulizia alla politica e all'amministrazione della cosa pubblica.

● Dicono che questo referen-

dum aumenterebbe il potere dei partiti: è tutto il contrario. Oggi vincono le "cordate" e i "boss dei voti", che trascinano in Parlamento galoppini e portaborse. Con il Sì al referendum puoi spezzare questi traffici, e restituire dignità e responsabilità alle competizioni elettorali.

● Il sistema delle preferenze rafforza le clientele: i voti si vendono e si comprano, la democrazia si riduce ad un mercato. Con il referendum puoi dire Sì al superamento di questo sistema corrotto e corruttore. Il rapporto diretto tra eletti ed elettori può essere rafforzato, in modo più limpido ed incisivo, con i collegi uninominali, come da tempo propone il PDS.

● Con molte preferenze sono più facili i brogli. Alla vigilia del 2000, in Italia le elezioni sono ancora terreno di scorribande criminali; il Parlamento ha accertato, ad esempio, che le ultime elezioni politiche nel collegio Napoli-Caserta sono state alterate con brogli elettorali. E il film "Il portaborse" spiega benissimo come si possono controllare le preferenze degli elettori. Con il Sì sarà possibile esprimere una sola preferenza: non saranno più possibili i controlli mafiosi dei voti, i brogli saranno più difficili.

● Per le preferenze in Italia si spara e si uccide: nelle ultime elezioni decine di candidati sono stati intimiditi in agguati

criminali; votiamo Sì per entrare in Europa con un sistema elettorale moderno, che consenta ai cittadini di esprimersi sui programmi di governo e sulle alternative politiche, e di cambiare davvero.

● Il sistema delle preferenze rafforza i partiti "piglatutto": i partiti non si assumono responsabilità, e mettono in lista tutto e il contrario di tutto. A Palermo la DC candidava Leoluca Orlando e gli amici di Ciancimino. Il Sì al referendum vuol dire obbligare ogni partito a scegliere, a mostrare il proprio volto e propri obiettivi, per chiedere finalmente il giudizio degli elettori.

● La riduzione delle preferenze e una sola rende più trasparente le scelte dei partiti sui candidati e quindi più difficile la politica dei fiori all'occhiello di donne candidate nelle liste e regolarmente non elette; la loro forza è il legame con i problemi della vita quotidiana e non con i gruppi di potere e le clientele.

● Contro le riforme elettorali hanno fatto di tutto: hanno imposto la fiducia e imbavagliato il Parlamento, hanno minacciato le elezioni anticipate. Il referendum interrompe il gioco al rinvio: Sì per una riforma elettorale che consenta ai cittadini di scegliere e di decidere.

AL REFERENDUM.

